



25 anni dopo Venezia città in perenne emergenza

due giorni. Se Firenze ha ricevuto le sue ferite, Venezia è in perenne emergenza. E proprio in questi giorni il governo, con i tagli alla Finanziaria, ha ridotti i fondi per il salvataggio della città. Vediamo perché.

A PAGINA 11

Pankin attaccato dalle repubbliche sovietiche

Mid, scuola di alta diplomazia al Consiglio di Stato presieduto da Gorbaciov. Eltsin illustra il progetto di Costituzione.

A PAGINA 5

Bimba contesa da due padri La spunta la famiglia legale

del padre naturale che contestava l'articolo del codice civile nella parte in cui non riconosce al padre naturale gli stessi diritti della madre e del marito. La sentenza, un'interpretativa di rigetto sarà depositata in settimana.

A PAGINA 9

Gramsci visto dall'altra sponda dell'Atlantico

Joseph Buttigieg, il curatore della nuova edizione critica americana dei «Quaderni dal carcere», anticipa su L'Unità la sua introduzione. Lo studioso propone al pubblico statunitense di «non trasformare Gramsci in un monumento (o religione) e di non permettere che l'analisi dettagliata del testo degeneri trasformandosi in un rituale feticcio di antiquariato». Oggi a Siena, intanto, inizia un convegno di tre giorni dedicato a Gramsci e alla sua eredità politica e intellettuale.

A PAGINA 18

Editoriale

Si, la scienza vale meno di uno stadio

ENRICO BELLONE

E perché mai dovrebbe essere uno storico della scienza ad esprimere un giudizio sulla faccenda del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, che rischia di chiudere perché l'Italia non ha messo i soldi che aveva promesso? In fin dei conti si tratta di un problema di politica internazionale. Da un lato, infatti, coinvolge una istituzione prestigiosa, diretta da un premio Nobel e ricca di valenze su scala Onu. Dall'altro, riguarda il ministero degli Esteri e il Parlamento della nazione. E, nel bel mezzo, sta il livello delle ricerche scientifiche. Se ne dovrebbe dedurre che, per parlare sensatamente della minaccia di chiusura del centro triestino, occorrono conoscenze che ben poco hanno a che vedere con l'artigianale inclinazione di uno storico a viver da solo tra scartoffie e vecchi libri.

Ma poi, a ben pensarci, tutta questa vicenda sembra fatta apposta per uno storico: a condizione però che, nel far storia, non ci si dimentichi di vivere in un paese dove la collocazione dell'impresa scientifica e della razionalità appare sempre più sfumata, irrisa o riposta nel dimenticatoio.

Ci dobbiamo allora pur chiedere come sia possibile che non s'abbiano venti miliardi per la gestione dell'ente di ricerca gestito da Abdus Salam, visto che, come tutti i giorni le gazzette e i governanti orgogliosamente ci ripetono, siamo cittadini d'un paese che sta sulla cima del mondo industriale e tecnologico. Ed ecco che allora la risposta c'è, e subito: i soldi ci debbono essere, se non altro perché ne spendiamo di più per regalare tangenti su qualche campo dove si gioca il pallone o per costruire l'immagine semi-truffaldina d'una mazzetta di candidati alle elezioni politiche. La questione, pertanto, si sposta. I soldi ci sono davvero, ma non li si trova a tempo debito. E non li si trova a tempo debito perché i campi da football sono più importanti della fisica teorica.

È storia vecchia, insomma. Ma, per l'appunto, storia. La chiamo storia perché, nel ricordarla, non do voce all'indignazione, ma faccio soltanto riemergere fatti già da tempo ormai documentati e già da tempo ormai piazzati nella memoria di ogni cittadino. Non abbiamo più il diritto di indignarci per faccende di questa sorta. Ci resta soltanto il dovere di ricordare che la questione del Centro Triestino ci espone nudi di fronte al giudizio delle altre nazioni. Non siamo soltanto un paese politicamente inaffidabile a livello internazionale per il dilagare del potere mafioso e per la comprovata incapacità di gestione della cosa pubblica. Siamo anche un paese politicamente ridicolo. Abbiamo fatto di tutto per insediare a Trieste un centro che era stato pensato sotto l'egida dell'Onu, e siamo poi riusciti ad esporci allo scerno ponendolo sulle soglie della liquidazione.

Cercare i responsabili? Ma no. Sull'intera faccenda troveranno il modo di appiccicare una tomba, se non altro per tentare di salvare almeno la faccia; neppure questo governo può. Infatti il legato di licenziare Abdus Salam. La ricerca delle responsabilità non produrrà esiti perché non verrà neppure realizzata. E non verrà realizzata in quanto le responsabilità non s'annidano soltanto in qualche polverosa nicchia ministeriale ma sono invece diffuse nella cultura nazionale: una cultura diffusa e sempre più fatta di aggettivi alisonanti, d'avverbi esotici e di sostanziale disprezzo per la professionalità ad ogni livello. Accanto all'inaffidabilità politica, dunque, bene alloggia ormai la miseria culturale.

In fin dei conti la fisica teorica non è un magazzino di voti di preferenza e non è fonte di tangente. Inoltre la fisica teorica è circondata da altre attività che richiedono l'uso controllabile dell'intelligenza, da un'atmosfera d'ostilità verso tutto ciò che fuoriesce dai bisogni immediati di massa educate all'indifferenza. Siamo tutti raccogliendo i frutti di ciò che di iniquo è stato seminato, a pieve mani, per anni e anni, ci stiamo invero abituando a nuotare in una società civile disgregata e poverissima di tensioni verso obiettivi di progresso. E perché diavolo dovrebbero mai i cittadini di questa repubblica indignarsi di fronte alla faccenda del centro triestino, visto che questi cittadini sono da anni sedotti da legioni di improvvisati profeti e ciarlatani della crisi della ragione e delle ideologie?

Resta, semmai, la consolazione dello storico. Ma è una consolazione magra. Essa dice che la faccenda del centro di Abdus Salam, comunque vada a finire, è semplicemente una triste storia italiana. E infatti vero che il nostro paese è il paese di Galilei. Ma è ancor più vero che l'Italia non ha mai cessato di essere quel pezzo di mondo che il Belli, tanto tempo fa acutamente descrisse scrivendo che questo «non è paese da cocchieri, ma è paese da puttane e cuochi».

I giudici istruttori di Milano e Brescia vicini a novità anche per piazza della Loggia Servizi segreti e neofascisti: imminenti le incriminazioni. Ma c'è il rischio che salti tutto

Luce su piazza Fontana?

Una nuova pista, 10 sospettati

Cossiga oggi in Slovenia È quasi riconoscimento



M. SARTORI A PAGINA 7

La strage di piazza Fontana e quella di piazza della Loggia a un passo dalla verità? I giudici di Milano e quelli di Brescia, che rischiano di vedersi tolti l'inchiesta, hanno raccolto nuove prove. Un ex ufficiale del Sid e alcuni ex terroristi neri stanno parlando; poi sono stati trovati nella sede del Sismi documenti decisivi. Già partiti una decina di avvisi di garanzia. Pronte incriminazioni «eccellenti».

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. A raccontare molte novità sono stati un ex capitano del Sid, Antonio La Bruna, e altri ex terroristi pentiti che, a più di venti anni di distanza, hanno parlato. In questi sono stati trovati alcuni documenti, a dir poco interessanti, dei servizi segreti: carte rimaste sepolte per decenni negli archivi di Forte Boccea. Le nuove indagini sugli stragi di piazza Fontana e di Brescia, dunque, sembrano essere arrivate ad un punto fondamentale, a un passo dalla verità. E queste inchieste potrebbero confermare in maniera documentata, che si è trattato di stragi di Stato che hanno visto

come protagonisti sia i neofascisti che agenti dei servizi segreti che hanno obbedito agli ordini del potere politico e, quindi, non possono essere definiti devianti. I giudici (che rischiano di vedersi togliere le indagini se non verrà approvato il decreto di proroga per le inchieste su stragi e attentati) hanno finalmente nomi, cognomi e indirizzi, più una serie di riscontri. E già sono state spedite alcune comunicazioni giudiziarie, per fatti secondari. Ma dalle carte del processo emergono prove tali che fanno prevedere incriminazioni ben più pesanti.

A PAGINA 9

A Madrid cominciano gli incontri bilaterali. Siria e Libano assicurano la loro presenza

Arabi e israeliani faccia a faccia

La sede del negoziato è lo scoglio iniziale



Hanan Ashrawi

Confermato per oggi l'inizio dei negoziati bilaterali fra Israele e le parti arabe (Giordania, Siria, Libano), previsti come seconda fase della Conferenza di pace. A tarda notte, Siria e Libano hanno assicurato la presenza delle loro delegazioni. Febbrili consultazioni interarabe, i palestinesi insistono perché non si blocchi il negoziato. Ancora bombe israeliane sul Sud del Libano.

QIANCARLO LANNUTTI

MADRID. L'appuntamento è confermato per le dieci di questa mattina e sono anche fissate le sedi per i tre negoziati bilaterali: il palazzo di Parcent per quello fra Israele e la giordania-palestinesi, il palazzo di Vian per quello con i siriani e il palazzetto del marce di Salamanca per quello con i libanesi. Solo a tarda notte Siria e Libano hanno sciolto le riserve: le loro dele-

gazioni, hanno annunciato, parteciperanno ai negoziati. Ieri la portavoce Hanan Ashrawi ha detto che la delegazione palestinese andrà comunque all'appuntamento, anche se altri lo disenteranno. L'interrogativo riguardava soprattutto i siriani. Probabile la proposta di un trasferimento a Washington. I palestinesi premono perché non si blocchi la Conferenza.

A PAGINA 3

Zambia, prime elezioni

Sconfitto Kaunda «padre della patria»

MARCELLA EMILIANI

In Zambia si è chiusa ieri l'era Kaunda. Dopo 23 anni di ininterrotto potere il vecchio «padre della patria» è uscito sconfitto nelle prime elezioni libere nella storia del paese centroafricano. A trionfare è stato il quarantottenne ex sindacalista Frederick Chiluba, leader del Movimento per la democrazia multipartita (Mdm), una «santa alleanza» sui generis che raggruppa sindacati e imprenditori, chiese e

studenti e soprattutto i tanti poveri del paese del rame. Con Kaunda tramonta un regime che ha assommatto alle storture ereditate dal periodo coloniale, gli errori e le difficoltà dovute alla necessità di recuperare sul piano politico, sociale ed economico un ritardo di secoli. Al centro del programma del neo-presidente vi è un'unica cosa chiara: la più completa liberalizzazione dell'economia.

A PAGINA 4

Allarme di Veltroni

«La Rai affonda fermate Pasquarelli»

La Rai è investita dalle polemiche. La decisione di Pasquarelli di censurare il sociologo Luigi Manconi, dopo il suo intervento a *Girone all'italiana*, ha suscitato una valanga di reazioni. Walter Veltroni, del Pds: «Il direttore generale lavora per distruggere la Rai, bisogna fermarlo». E intanto Raitre non cede: Manconi sarà ospite di *Profondo Nord*, mentre anche Beha lo vuole al *Circolo delle 12*.

ALBERTO CRESPI

ROMA. «La Rai è una nave che si sta dirigendo verso un iceberg. Per evitare il disastro, per salvare nave e passeggeri, c'è un'unica soluzione: cambiare il capitano». Così Walter Veltroni, a commento delle decisioni censorie di Gianni Pasquarelli, il direttore generale che ha dichiarato l'ostracismo a Luigi Manconi, il sociologo «reo» di aver riportato opinioni altrui sul ministro Cirino Pomicino nel corso del pro-

gramma di Raitre *Girone all'italiana*. Una censura gravissima che sta provocando reazioni indignate. Pasquarelli dice che il contratto di collaborazione fra Manconi e la Rai non sarà più firmato, ma nel frattempo il sociologo era stato invitato ad altre due trasmissioni, *Profondo nord* e *Circolo delle 12*. E i due conduttori, Gad Lerner e Oliviero Beha, confermano: «Nessun cambiamento, Manconi ci sarà».

CRISTIANA PATERNÒ STEFANIA SCATENI A PAGINA 8

È pronto (forse) lo stanziamento per i senzatetto di Avezzano

I soldi del terremoto del 1915? Tranquilli, stanno per arrivare

Grandi pittori italiani
Domani 4 novembre con
L'Unità
Giornale
+ libro Lire 3.000

ROMA. La notizia è di quelle destinate a passare alla storia. I terremotati di Carlini e di altri quattro paesi della Sicilia colpiti dal sisma l'anno scorso, hanno appena finito di protestare per la ricostruzione che la buona novella arriva. Invece, per i terremotati della Marsica: il Governo ha infatti stanziato 25 miliardi di lire per le case nuove e l'abbattimento delle baracche in tutta quella zona.

Il terremoto, però, è quello del 1915. Portò dolore e morte in Abruzzo nella notte del tredici gennaio di 77 anni fa. Rimasero uccisi 29.970 marsicani e furono rasati al suolo Avezzano, Balsorano, Coppello, Celano, Pescina e Ovindoli. Da allora, almeno tre generazioni di italiani di quelle zone, sono vissuti e morti, senza mai tornare in una casa normale, nelle baracche e nelle famose casette antisismiche. Ora il governo, di fronte alla sorpresa e alla indignazione della gente, ha fatto sapere che «non è vero che in 76 anni non si è fatto nulla per le popolazioni della Marsica: rimangono solo alcuni piccoli strascichi che saranno sanati con i finanziamenti deliberati di recente...». Insomma, niente vergogna, non il minimo senso del ridicolo e dell'assurdo. È del tutto inutile aggiungere che anche allora, nel 1915, i governanti dell'epoca promissero e garantirono l'immediata ricostruzione delle case distrutte. Le promesse di immediata ricostruzione furono poi riprese, appena quarant'anni dopo, dall'attuale presidente del Consiglio Giulio Andreotti che, nel corso di una manifestazione pubblica, affermò: «Dobbiamo assumerci l'impegno di cancellare le baracche». Ora sono arrivati i soldi. Sarà vero?

Quell'assassino ci somiglia un po'

I giornali di ieri illustravano il fatto di sangue del quartiere di San Lorenzo, a Roma, dove un uomo ancor giovane ha ucciso la giovane donna che viveva con lui sotto gli occhi del figlio, un bambino di cinque anni. Di fronte ad avvenimenti come questo ci si chiede sempre il perché. Ma il perché non si trova. Nessuno ha mai saputo dire perché un uomo uccide. D'altronde, giudicare non significa condannare: semmai, spiegare, capire. Se ci sostenesse la più elementare scienza della società, tenteremo di capire, di spiegare: Questa scienza non ci sostiene. Diletto nostro? Rifiuto delle spiegazioni?

Ognuno ha per le mani i ferri che si ritrova. Noi, quando abbiamo letto le cronache di quel delitto, abbiamo pensato al demone meschino, a quel delirio persecutorio che si presenta come un demone in forma di piccola bestia allo sventurato Peredonov. Questi, protagonista tragico del romanzo di Fiodor Sologub (il cui titolo è appunto *Il demone meschino*), disilluso dalla vita di inse-

gnante in una piccola città della vecchia Russia, ingannato forse a fin di bene dall'amica Varvara, sgozza un poveraccio che invece gli vuol bene. Quest'ultimo ha fatto sì le spese del delirio e del disinganno, tocca a lui, innocente, la parte di vittima sacrificale.

C'è un motivo se la nostra mente è corsa a Peredonov e alla sua follia. Le cronache di ieri riferivano anche qualche stralcio di diario di lei, la donna uccisa. Citavano inoltre gli elementi per una ricostruzione mentale di un interno piccolo borghese, con libri e disordini. Tra quelle mura maturava la tragedia che poi è scoppiata. Due persone oneste, una coppia discretamente colta: e questa era la prima immagine. Ma il diario e le ragioni dei litigi, l'educazione del figlio e le aspirazioni dell'uno e dell'altra rivelavano, ci pare, il tarlo della competizione. Lui con una preparazione universitaria, lei, a quanto risulta dalle note di diario, bene educata e onestamente volta a una vita rassicurata dalla presenza del figlio e

delle cose più o meno piccole che la civiltà dei consumi mette a disposizione come realtà o come sogno. La competizione, i vicendevoli rimproveri di non essere l'uno all'altezza dell'altro, erano il demone che guastava quel ménage. La bestia che appare a Peredonov e che questi vede come un'incarnazione del demone doveva aggirarsi in quelle stanze.

OTTAVIO CECCHI

Non vorremmo che la spiegazione si tramutasse in condanna. Abbiamo già dichiarato di essere inermi, di non possedere le armi di una sia pure elementare sociologia. Eppure niente ci trattiene dal passo che ci porta verso una temuta corresponsabilità. La parola è grossa, ma non vuota. Si vuol dire che quei due, quel lui, quella lei, quel bambino, siamo noi. Alza la mano chi può dire di non essere tentato dal demone meschino della disillusione, dalla competizione quotidiana, dall'ira, dalla rissa che invade le strade, le città, le case. Quest'ira che in-sorge ad ogni piè sospinto e ci fa feroci, colerici, insolfocati, può ar-

A PAGINA 10

Nazionali e Camel fuorilegge dal 1992

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Troppo catrame nelle sigarette italiane. Presto il 40 per cento delle «bionde» sarà fuorilegge. La normativa della Comunità europea stabilisce dei limiti, abbondantemente superati da alcune marche vendute nel nostro paese. Entro il 31 dicembre 1992, secondo una legge approvata alla Camera e ora all'esame del Senato, non potranno essere vendute sigarette che abbiano un contenuto di catrame superiore ai 15 milligrammi. Quattordici le marche a rischio. Fra queste le «Camel», le «Nazionali» e le «Lucky Strike». Inoltre, dal 31 dicembre 1997, il limite di nicotina tollerato scenderà a 12 milligrammi. In questo caso le «fuorilegge» saliranno a 77.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Appalti e camorra

FERDINANDO IMPOSIMATO

Da Maddaloni un importante segnale di rivolta contro l'infiltrazione della camorra nelle amministrazioni locali. Il Consiglio comunale ha deciso all'unanimità di interrompere il rapporto con la Sud Appalti, cui era stato affidato il servizio di nettezza urbana. L'impresa era stata sequestrata dalla magistratura napoletana nel corso di un'indagine contro il clan Nuvoletta. Mentre il pubblico ministero di Napoli ha chiesto una severa condanna contro i titolari effettivi dell'impresa, la città di Maddaloni, anche sollecitata dai lavoratori scesi in sciopero per la presunta violazione del contratto di lavoro, ha trovato la forza di troncare un rapporto sorto nel marzo 1990 e fonte di continui disagi. Dai rapporti di polizia inviati al prefetto di Caserta erano emersi «fondati elementi in ordine ad anomalie, presunte irregolarità e pericoli di condizionamento camorristico nell'espletamento di alcuni appalti concernenti i servizi di nettezza urbana nei Comuni di Maddaloni, Marcianise e Santa Maria Capua Vetere». La gara di appalto decisa dalla giunta a Maddaloni aveva presentato fin dall'inizio alcune singolarità. Nessuna delle quindici ditte invitate dal Comune aveva presentato offerte mentre la Sud Appalti era riuscita ad aggiudicarsi la gara con un ribasso del 23% rispetto al prezzo base di circa 700 milioni. Il pericolo di anomalie non era sfuggito agli amministratori che avevano ripetutamente richiesto al Co-reco di Caserta, al prefetto, all'Alto commissario e al ministro dell'Interno un intervento deciso e risolutivo. Se la gara era stata inquinata da comportamenti scorretti o intimidatori dell'impresa vincitrice, gli unici in grado di stabilirlo erano gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Dopo una lunga serie di appelli del Consiglio comunale, di interrogazioni e interpellanze parlamentari, l'Alto commissario si limitò a confermare genericamente l'ipotesi di qualche irregolarità. Ma non esercitò poteri sostitutivi previsti dalla legge antimafia. Era chiaro il tentativo di scaricare sull'amministrazione il peso di una decisione che richiedeva la conoscenza di fatti e circostanze fuori dalla portata della giunta comunale. Di quali strumenti giuridici poteva disporre il Comune per stabilire anomalie o addirittura pericoli di condizionamenti mafiosi o criminali? Nessuno. Neppure il delegato del prefetto aveva rilevato scorrettezze nella procedura per la giudicazione dell'appalto. Solo in virtù della nuova legge sulla trasparenza della pubblica amministrazione, approvata nel luglio 1991, il prefetto di Caserta ha potuto disporre - primo in Italia - una verifica sull'appalto in base ai rapporti di polizia. La vicenda di Maddaloni è emblematica. Essa dimostra come sia un errore criminalizzare i Comuni che non favoriscono ma subiscono l'assalto del crimine organizzato da cui non possono difendersi per via dei limitati e insufficienti poteri di autotutela. E come sia sempre più necessaria, nel rispetto delle autonomie locali, l'azione degli organi centrali e periferici dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico e della legalità democratica. Solo in questo modo sarà possibile creare un solido argine di difesa contro i molteplici interessi della criminalità.

Il «caso Manconi»

Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, ha appena imposto alla terza rete di stracciare il contratto con Luigi Manconi, che l'Unità si onora, viceversa, di avere tra i suoi collaboratori. Sarà bene sapere che Pasquarelli il censore può annoverare nel suo bilancio quanto segue: 1) centinaia di miliardi buttati al vento per contratti sui diritti di trasmissione per Formula 1, calcio e basket rivelatisi delle «bufale»; un anno fa 8 gran premi di automobilismo costarono alla Rai 450 milioni, oggi le costano 18 miliardi; la Fininvest si fa beffe dell'esclusiva per il campionato di calcio che la Rai paga 106 miliardi all'anno: la cosa più benevola che si dice di Pasquarelli a proposito di questo bidone è che è riuscito a farsi vendere la torre di Pisa; per poter trasmettere una partita di basket al sabato (una media di 700 mila spettatori) la Rai paga 10 miliardi all'anno e la faccenda ha tutta l'aria di un premuroso omaggio fatto al presidente della Lega basket, il ministro De Michelis; 2) con la gestione Pasquarelli la Fininvest sta ottenendo un risultato invano perseguito negli ultimi 5 anni: raggiungere e superare la tv pubblica nella guerra dell'audience; 3) la Rai viaggia su un deficit medio di 1250 miliardi, probabilmente saranno 1500 a dicembre: i soli interessi passivi, 165 miliardi, sono quasi il doppio del budget annuale di RaiTre. Ce n'è a sufficienza per offrire, gratis, un consiglio agli amministratori Rai: tenetevi Manconi e mandate Pasquarelli a far danni altrove. Prima che sia troppo tardi.

Intervista a Luigi Berlinguer, rettore a Siena. Piano internazionale per scambiare docenti con gli atenei dei territori occupati

Università, un ponte tra Europa e Palestina

ROMA. Si chiama Peace, pace, ma sta anche per Palestinian european academic cooperation in education. È il nuovo programma di scambi tra università palestinesi dei territori occupati ed europee. Lanciato nell'agosto scorso dall'Università di Siena, l'idea è diventata realtà nei giorni scorsi proprio in coincidenza con la storica apertura della conferenza di pace di Madrid.

Le università palestinesi di Bir Zeit, Nablus, Betlemme, Hebron, Gaza sono atenei privati pagati con i soldi delle rimesse dei palestinesi, aiutati a nascere e a vivere dall'organismo che raggruppa le diverse università arabe. Ma Israele si rifiuta ostinatamente di riconoscere queste realtà. Anzi, nell'88, il governo di Tel Aviv ha chiuso questi atenei come estrema pressione sulla popolazione di Gaza e della Cisgiordania. Poi, nel maggio '90, il primo «gesto distensivo»: i centri universitari palestinesi sono stati riaperti. Non tutti però. In quello di Bir Zeit, il più importante e moderno, ci sono ancora i sigilli alle porte. Ma è pur sempre un fatto importante per i 15.000 studenti costretti, in questi anni, ad una assoluta precarietà, a seguire corsi itineranti nelle case private, in ogni luogo dove fosse possibile un minimo di autorganizzazione. Poi, nei giorni scorsi, c'è stato l'accordo con le 12 università europee - cinque italiane (Siena, Pisa, Napoli, Viterbo e Potenza), le altre spagnole e belghe - che partecipano al programma Peace. Di cosa si tratta? Lo chiediamo a Luigi Berlinguer, rettore dell'Università senese, appena tornato dai territori occupati. Insieme a lui, a incontrare i palestinesi, sono andati Scarscia Mugnotta, presidente dei rettori italiani, Elia, rettore a Pisa e i rappresentanti delle Università di Louvain e Granada.

Qual è il contenuto concreto e il significato del programma «Peace»?
L'accordo siglato nei giorni scorsi prevede lo scambio di professori per cicli di lezioni di almeno due settimane, programmi intensivi di ricerca comune a livello docente e, per gli studenti palestinesi, soggiorni presso i nostri atenei. Il quadro di riferimento sono le indicazioni dell'Unesco e delle Nazioni Unite oltre che tutti quei documenti internazionali in cui si afferma la libertà di ricerca e insegnamento. Concretamente, abbiamo istituito un comitato paritetico per dare attuazione all'accordo dopo numerosi incontri con docenti palestinesi e con il Council for higher education che ha sede a Ramallah.

Il senso culturale e politico di questa iniziativa qual è?
Non vogliamo che sia solo una testimonianza di solidari-

Fondate da alcuni anni, le università di Gaza e della Cisgiordania sono state a lungo chiuse dal governo di Tel Aviv. Ora un nuovo accordo di scambi e collaborazione con 12 università, italiane ed europee, le aiuterà a svilupparsi. Da questi atenei proviene gran parte della delegazione che è andata a Madrid. Sono intellettuali che rappresentano il nuovo volto di una classe dirigente formatasi nella società civile. A colloquio con Luigi Berlinguer.



Il professor Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena

rietà. La premessa è che le autorità israeliane riaprono tutte le università palestinesi in nome della libertà di insegnamento. Siamo interessati a questo scambio per una ragione politica. Se le università palestinesi saranno integrate in un circuito internazionale, soprattutto europeo, minori saranno le probabilità che la gente venga sospinta verso le reazioni più estreme di ribellione e di odio. Un primo proposito è, dunque, lavorare per la pace. Ma c'è anche il bisogno dei palestinesi dei territori occupati di «contaminarsi» con le ricerche e le conoscenze europee e, in questo senso, il programma «Peace» può essere un buon inizio. Infine con questo accordo esercitiamo un'oggettiva pressione anche per arginare l'estremismo israeliano.

Il popolo palestinese ha tradizionalmente espresso numerose figure di intellettuali. Qual è la realtà nei territori di Gaza e della Cisgiordania? Cosa ha significato, sotto questo aspetto, l'occupazione di Israele?
Ancora oggi i docenti pale-

to, non contrastato dai sostenitori della trattativa. I quali però sono riusciti a superare l'impasse organizzando a loro volta una manifestazione, anch'essa riuscita, a sostegno del negoziato. L'attenzione con cui i palestinesi hanno seguito le cronache da Madrid e, soprattutto, il riconoscimento alla delegazione presente alla Conferenza un indiscutibile ruolo di leadership, di rappresentanza, mi fa pensare che gran parte dei palestinesi ha scelto la ragionevolezza.

La delegazione palestinese che tratta a Madrid è in gran parte composta da docenti delle università dei territori occupati. È il che si sta formando la classe dirigente del futuro Stato di Palestina?

Quando un popolo o una nazione cerca la propria identità, la riscopre nella sua tradizione, nella sua storia, anche nell'Intifada. Ma quando una società organizza una propria università - che è un processo elaborato, persino sofisticato - significa che questo popolo si sta facendo Stato, che la società civile è già una realtà complessa. Questa è la condizione palestinese nei territori occupati. 5 dei 14 membri della delegazione ufficiale a Madrid insegnano a Bir Zeit, a Nablus. I nuovi dirigenti politici provengono dai territori occupati. Quindi non più, con era tradizione, dalle file della guerriglia ma direttamente dalla società civile. Si riconoscono completamente nell'Olp ma il loro legame è di natura strettamente politica.

In concreto, qual è stato l'atteggiamento dei tuoi interlocutori palestinesi nei confronti della trattativa? Cosa chiedono, prima di tutto, ad Israele?

Chiedono il blocco immediato degli insediamenti ebraici, pretendono il riconoscimento nazionale anche se sanno che il passaggio dall'autonomia all'indipendenza avverrà in una seconda fase, dopo una lunga trattativa. Il blocco degli insediamenti è l'elemento chiave anche per cambiare gli equilibri all'interno dei palestinesi. Questo gesto rafforzerebbe il partito della trattativa contro quello dell'intransigenza. La questione degli insediamenti è particolarmente grave a Gerusalemme dove il volto di questa storia e simbolica città è stato sconvolto.

La vostra iniziativa è anche un'indicazione all'Europa affinché si impegni di più?

Nei territori occupati arrivano molti aiuti, anche la nostra cooperazione è presente. Il problema però è di intervenire soprattutto in quei settori, come l'educazione, che producono emancipazione e non solo assistenzialismo.

Lettera aperta a Francesco Cossiga «Presidente, chiedi a Pomicino di dimettersi»

FRANCO PIRO

Onorevole presidente, avverto l'esigenza di segnalare la discriminazione che la Rai ha compiuto nei confronti del sociologo sardo professor Luigi Manconi, reo di essersi domandato: «Piro è pazzo o Pomicino è un imbroglione?». Per la verità, il professor Manconi ha posto l'affascinante dilemma in termini più problematici per il ministro abituato ad occupare sedi Rai, espropriare ville archeologiche e predicare sacrifici agli handicappati ed ai malati che soffrono davvero.

Parlando in aula, il giorno 21 ottobre u.s., credo di aver dimostrato che le denunce dei redditi e le variazioni patrimoniali dell'on. Cirino Pomicino vanno quantomeno sottoposte a verifica fiscale. A Lei, primo magistrato della Repubblica, chiedo che si proceda in base alla legge 516/82 (manette agli evasori). La Rai ha dato notizia del mio intervento di quel giorno in aula nella rubrica «Oggi al Parlamento», e l'on. Pomicino, che pure non aveva parlato, ha ottenuto - Dio solo sa come - una rettilica. Del resto, egli deve avere entrate particolari alla Rai tramite addetti stampa che entrano e addetti stampa che escono. L'intervento censorio contro il professor Manconi è il secondo intervento, di assoluta gravità, nel giro di pochi giorni. Adirittura questo intervento è stato presentato come una difesa di un ministro aggredito il quale ieri è arrivato a dichiarare che l'azione civile sarebbe l'unico modo per aggirare l'immunità parlamentare! Onorevole presidente, mi affido alla sua cultura giuridica perché Ella possa tenere quantomeno una lezione di comportamento ad un ministro che rappresenta lo Stato. L'articolo 68 della Costituzione tutela al secondo comma la immunità di cui si è troppe volte abusato e alla quale ho chiesto di rinunciare anche se non si tratta di un diritto disponibile. Ma qui siamo nella fattispecie di cui al primo comma, quello relativo alla improcedibilità.

Onorevole presidente non posso pensare che la Costituzione sia ignorata dal ricco avvocato dell'on. Pomicino, che risulta essere lo stesso che assiste l'on. Cristoforo nella vicenda del Palazzo degli Specchi di Ferrara inopinatamente consegnato ai noti e famigerati fratelli Graci. Né posso pensare che un ministro della Repubblica non conosca la Costituzione o la violi quotidianamente. Vi è certo materia di azione per la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. All'on. Andrea Borri ci siamo rivolti e ci rivolgeremo. Ci sono capigruppo parlamentari che hanno chiesto, d'ufficio, la istituzione di un giuri d'onore. Continueremo a chiederlo.

Ma alla libertà di informazione, alla tutela della funzione parlamentare, al corretto funzionamento dello Stato, Ella è preposto come altissima garanzia. È un momento difficile per la nostra Patria, accusata dalla Comunità europea ma anche dal Censis di rapporti fra politici e malavita.

Le chiedo, quando vorrà, di rendere note le lettere che ho scritto sulle vicende Italgri, Iela, Lombardini.

Vi sono interpellanze senza risposte e mi auguro che il presidente Andreotti venga a rispondere quando potrà in prima persona.

Fino a quando si dovrà abusare della pazienza dei parlamentari?

Fino a quando l'Italia dovrà sentirsi fare prediche non credibili da un duplicante - uso la terminologia del più recente libro del senatore Berlinguer - che insulta gli handicappati e predica ticket per gli ammalati che soffrono davvero mentre lui si cura all'estero? Come si può affrontare la legge finanziaria in queste condizioni morali del governo?

Per i miei modesti studi sulla Rivoluzione francese, Ella sa, presidente, che non sono (e non sono mai stato) giacobino ma non dimentico gli scritti di Gaetano Salvemini sulle spese folli che crescono geometricamente e vengono fittiziamente coperte da entrate medievali che crescono solo aritmeticamente. E non dimentico

co poi il libro di Salvemini contro il giolittismo. Ricordo due piccoli paragrafi «Un politico giovane e simpatico» (paragrafo 2) e, soprattutto, «Come arricchiarsi con il terremoto». Ormai ho quasi finito di riscrivere questo libro come omaggio a Salvemini e vorrei comunicarle che nel frattempo questa piccola memoria servirà essenzialmente a porre in stato d'accusa l'attuale ministro del Bilancio.

Io accuso, ex informata coscienza e per la responsabilità del mandato che mi è stato conferito dagli elettori. Ma per la tutela della libertà di informazione, per dare certezza ad una nazione sconcertata, per una sua indicazione volta a garantire il corretto funzionamento dello Stato, chiedo il suo illuminato intervento. Credo che altri colleghi deputati come l'on. Ada Bacci, l'on. Parlato, l'on. Sapia, l'on. D'Ambrósio ed altri che per brevità non cito assumeranno le iniziative parlamentari conseguenti sulla base di interventi che essi stessi hanno pronunciato.

Le confermo la mia intenzione di presentare una mozione di sfiducia personale motivata e mi attiverò nei prossimi giorni per il prescritto numero di firme. Ma, prima di allora, onorevole presidente, Le chiedo di far qualcosa per evitare che il nostro Parlamento sia sottoposto a tensioni distruttive. Le chiedo di chiedere al ministro - per senso di responsabilità - di dimettersi, come in qualsiasi altra democrazia occidentale sarebbe già capitato da tempo. Mi permetto in conclusione di segnalare un'intervista che ho reso su l'Unità di ieri. Le segnalo che la strofa «pazzi siete voi», alla quale faccio riferimento, sta in una canzone di Bennato, *L'isola che non c'è*. Erroneamente tale canzone è stata confusa con una bellissima altra canzone di Francesco De Gregori: *Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre*. Quella canzone di De Gregori dice: *Viva l'Italia, l'Italia metà giardino metà galera*. Non sta a me dire dove dovrebbe stare Pomicino ma ripeto anch'io: *viva l'Italia, l'Italia tutta intera*. Lo hanno detto in tanti e io ricordo quando questa parola la diceva Pietro Nenni come la diceva Giorgio Amendola.

Gioorgio Amendola, il figlio di Amendola, quello appunto dell'Isola. Onorevole presidente, ognuno è figlio della sua storia e Lei sta provando tra mille incomprensioni a superare le divisioni ideologiche che invece autorevoli rappresentanti del governo purtroppo continuano ad alimentare ancora in queste ore. Alla suprema autorità dello Stato si rivolge un romagnolo d'adozione, nato in Calabria, che ha l'onore di guadagnarsi da vivere insegnando nella più antica università del mondo ed è eletto da una delle più civili regioni d'Europa, l'Emilia-Romagna, patria del diritto e della medicina, oggi aggredita dalla criminalità organizzata. Nel '68 avevo vent'anni. E vent'anni meno di lei, onorevole presidente. Figlio del '68 è invece Tommaso Campanella, che nacque appunto nel 1568 e sintetizzò nella *Città del sole* le speranze per le quali fu rinchiuso a Napoli, nel carcere di Castel Sant'Elmo. È un bene demaniale, oggetto di una indagine: si ricorda, presidente, l'ultima volta che Ella ha ricevuto Pomicino il quale è venuto a raccontarle che all'Erario i beni demaniali rendevano molto poco? Perché non gli chiede qualche notizia sui beni demaniali di Napoli?

Onorevole presidente, la politica non può essere come il vaso di Pandora. In questo mondo di ladri, come canta Venditti, c'è qualcuno che non s'arrende. Quel qualcuno non sono io che ho il dovere morale di non arrendermi essendo deputato della Repubblica italiana. Ma c'è il professor Manconi, c'è l'Unità, l'Avanti!, la Voce Repubblicana, l'Unità, e tanti altri quotidiani di partito e non di partito. C'è Giorgio Galli su *Panorama*, e c'è Paolo Laguarda sul *Sabato*. Ebbene, onorevole presidente, nemmeno Pandora riuscì a disperdere la speranza. Adesso, presidente, tocca a Lei. Se lo ritiene, se vuole e se può. Basta una parola o uno scritto. Auguri, auguri infiniti per la sua salute. Con viva cordialità.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurino 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/61401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

BOBO **SERGIO STAINO**

COSSIGA VUOLE ABBUIARE TUTTO, MENTRE ANDREOTTI VUOLE ANDARE A FONDO...

...ANDREOTTI VUOLE LA VERITÀ!...
...PROPRIO LUI!!!

...DIO BONINO!! ANCHE QUESTA VOLTA BISOGNA APPOGGIARLO...

...IL SUO, DI CERVELLO, DOVE VANO SEZIONARE A MOSCA...

...ALTRO CHE QUELLO DI LENIN...

Le speranze di Madrid



Nella capitale spagnola stamane i primi incontri bilaterali. Confermata la presenza di tutte le delegazioni. Frenetiche consultazioni tra gli arabi, duri i siriani. Israele bombarda il sud Libano, proteste formali all'Onu.

Da oggi si guardano negli occhi. La trattativa continua, grazie agli sforzi dei palestinesi.

Confermato per stamani alle 10 a Madrid l'inizio dei negoziati bilaterali fra Israele e le parti arabe, previsti come seconda fase della conferenza di pace.

dovrà essere comunque la capitale spagnola.

L'impatto sembra dunque completo e per tutta la giornata sono continuate le consultazioni fra le varie delegazioni arabe per cercare di arrivare ad una posizione comune.

partì arabe coinvolte nella conferenza (Siria, Egitto, Giordania, Libano e Olp); fonti palestinesi affermano che oggi lo stesso Yasser Arafat volerebbe a Damasco per chiarire la situazione con Assad.

Ma i palestinesi non sono i soli a darsi da fare: il principe ereditario saudita Abdallah Ibn Abdelaziz ha telefonato ai presidenti egiziano Mubarak e siriano Assad, i quali si sono anche consultati (sempre telefonicamente) fra di loro.

Le parole di Amr Musa sembrano trovare conferma in una dichiarazione del ministro degli Esteri sovietico Pankin, che lasciando ieri Madrid (mentre Baker dovrebbe partire questa sera) si è detto «moderatamente ottimista».

Anche il presidente Bush da Washington ha diffuso una dichiarazione ottimistica, affermando che il fatto che israeliani ed arabi si siano riuniti allo stesso tavolo è già di per sé un successo.

questo senso. Torna così ad affacciarsi anche l'ipotesi di spostare i negoziati da Madrid negli Stati Uniti, quasi certamente a Washington; e di questa ipotesi si è fatto portavoce anche il presidente egiziano Mubarak.

Ma intanto un altro ostacolo potrebbe venire dalla gravissima situazione del sud Libano, dove per il quinto giorno con-

secutivo l'artiglieria israeliana ha bombardato i villaggi dell'Iqlim el Tuffah e della zona di Nabatiye. Il ministro degli Esteri libanese Boues ha detto a Madrid che il suo governo si rifiuterà di trattare con gli israeliani se non cesseranno i bombardamenti ed ha protestato con gli Stati Uniti e con l'Onu.



Un gruppo di arabi a Gerusalemme

GIANCARLO LANNUTTI

MADRID. L'appuntamento dunque è confermato per le 10 di questa mattina e sono anche fissate le sedi per i tre negoziati bilaterali: il palazzo Parcent per quello fra Israele e i giordani-palestinesi, il palazzo di Vian per quello con i siriani e il palazzetto del marchese di Salamanca per quello con i libanesi.

In serata la radio spagnola ha annunciato che la Siria ed il Libano hanno reso noto che parteciperanno agli incontri bilaterali con Israele.

Il ministro degli Esteri siriano Faruk al Shara, infatti, esigerebbe l'assicurazione che anche le riunioni successive si svolgeranno a Madrid, mentre si sa che per gli israeliani la seduta di stamani ha come obiettivo proprio di decidere quale sarà la sede del negoziato, che non

Il giudizio del palestinese Mostafà Natshe. L'ex sindaco di Hebron: «Trattiamo da pari a pari»

«Moderata soddisfazione» tra i delegati palestinesi alloggiati all'Hotel Victoria. «La conferenza - dice Mostafà Natshe, ex-sindaco di Ebron, depresso dagli israeliani - è stata un grande successo per i palestinesi che per la prima volta hanno potuto sedere da pari a pari di fronte agli israeliani».

zione della sede dei colloqui bilaterali, Natshe è possibilista: dopo Madrid - dice - potremmo anche accettare, se Israele lo chiede, altre sedi europee, o anche gli Stati Uniti; ma non Israele, perché ci sentiremmo non liberi, saremmo sotto controllo, sotto occupazione; non tratteremo alla pari il problema del blocco degli insediamenti sarà al primo punto della trattativa.

JANIKI CINGOLI

MADRID. Atmosfera distesa, dopo tanti giorni vissuti allo spasimo, al Victoria Hotel, la residenza della delegazione palestinese alla Conferenza di pace.

per i palestinesi che per la prima volta hanno potuto sedere da pari a pari di fronte agli israeliani. Anche se si è dovuto usare la copertura della delegazione congiunta con i giordani, è evidente che si tratta di una delegazione indipendente, con pari diritti, che rappresenta unitariamente tutto il popolo palestinese.

Il ministro degli Esteri si candida a guidare il Likud Israele, polemica aperta tra Shamir e Levy

Cresce la polemica in Israele fra Shamir e il ministro degli Esteri Levy, che si candida ufficialmente alla guida del Likud (il partito di maggioranza) in contrapposizione al premier. L'ultima espressione del conflitto è il rientro precipitoso da Madrid dei funzionari del ministero degli Esteri, che nella capitale spagnola «si sentivano inutili» poiché i collaboratori del primo ministro accentravano tutto il lavoro.

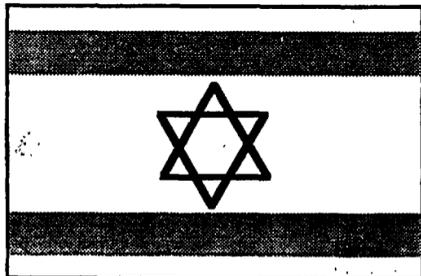
anche l'incarico di vice-premier, non si è recato all'aeroporto ad accogliere Shamir di ritorno da Madrid; c'erano invece numerosi ministri e alcuni influenti rabbini, che si sono pubblicamente rallegrati con il premier per i suoi discorsi alla conferenza di pace.

MADRID. La giornata festiva del sabato ha favorito il rinvio della delegazione israeliana al negoziato di pace e ha impedito di verificare i contraccolpi, nella capitale spagnola, dell'aperto conflitto fra il primo ministro Shamir e il ministro degli Esteri Levy; ma è probabile che si tenda, almeno fino al rientro in patria, a mantenere un atteggiamento di basso profilo, tanto più che a dirigere la delegazione, dopo la partenza venerdì mattina di Shamir, è il numero due del ministero degli Esteri Benjamin Netanyahu. E Netanyahu è formalmente uno stretto collaboratore di Levy, ma nella sostanza è più vicino alle posizioni di Shamir.

Quando due settimane fa il capo della diplomazia israeliana aveva clamorosamente deciso di disertare l'appuntamento di Madrid, in segno di protesta per la decisione di Shamir di scavalcarlo assumendo personalmente la guida della delegazione, si era già capito che il contrasto era destinato a durare; ma ora sembra che esso si stia ulteriormente ampliando.

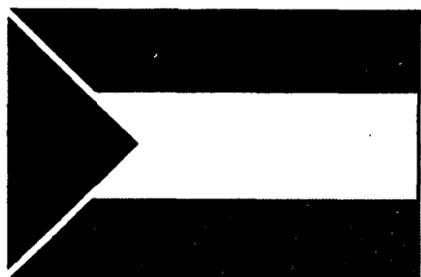
Per oggi è prevista a Gerusalemme la settimanale riunione del governo, per tirare le somme della conferenza di Madrid, e Shamir e Levy si troveranno faccia a faccia. Non è da escludere oltretutto che del contrasto approfittino i partiti della estrema destra per rilanciare la loro offensiva a tutto campo contro la partecipazione al processo negoziale. In Israele, si preannunciano giorni agitati.

Chi chiede che cosa



ISRAELE

Shamir lo ha detto mille volte: non cederà territori. La sua offerta, inaccettabile per i palestinesi e i paesi arabi, è solo «pace in cambio di pace». Israele è disposto a negoziare il ritiro delle sue truppe dalla fascia di sicurezza nel Libano del sud ma si rifiuta di restituire alla Siria le alture del Golan, annesse nel 1981.



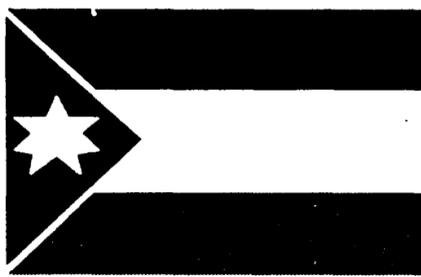
PALESTINA

Chiedono uno Stato palestinese indipendente che comprenda la Cisgiordania occupata e la striscia di Gaza. Capitale dello Stato dovrebbe essere la parte araba di Gerusalemme. Rivendicano il loro diritto all'autodeterminazione ma sono disposti a negoziare un regime transitorio - una Confederazione con la Giordania - in attesa della realizzazione dei loro diritti nazionali.



SIRIA

La Siria sostiene un nuovo ordine in Medio Oriente basato sul ritiro di Israele da tutti i territori occupati (Gaza, Cisgiordania, Golan e sud del Libano). Si rifiuta di partecipare a successivi negoziati multilaterali sui problemi regionali (risorse idriche, cooperazione economica) se non saranno risolte le questioni territoriali.



GIORDANIA

Il paese di re Hussein, con oltre il 50% della sua popolazione di origine palestinese e la frontiera più estesa con lo Stato d'Israele, difende il diritto degli abitanti della Cisgiordania e di Gaza all'autodeterminazione. Alle difficoltà economiche del regime si aggiunge la recente crescita dei movimenti integralisti musulmani che vorrebbero la «liberazione totale di tutta la Palestina» e minano dall'interno la stabilità del regime.



LIBANO

I libanesi sono andati alla conferenza di Madrid con la stessa posizione della Siria. In particolare chiedono il ritiro di Israele dalla fascia di confine a sud del paese, occupata fin dal 1978. Le richieste del Libano si basano sulla risoluzione 425 votata dall'Onu nel 1978 nella quale si ordinava ad Israele di interrompere immediatamente le azioni militari che sfociarono poi nell'invasione del Libano, nel giugno 1982.

Più facile il bilaterale israelo-libanese complesso quello con i palestinesi

Tre tavoli per negoziare la pace

JANIKI CINGOLI

MADRID. Le trattative bilaterali cominceranno oggi consentiranno finalmente di concentrare l'attenzione sui contenuti concreti del contenzioso israelo-arabo-palestinese.

anni dovrebbero avviarsi trattative sullo status finale dei Territori, con il diritto dei palestinesi a rivendicare il loro Stato ed il diritto di Israele a porre le proprie esigenze, senza pregiudiziali da ogni parte.

Il tavolo israelo-libanese è forse quello più semplice. Israele - ha dichiarato Shamir nel suo intervento - non ha rivendicazioni territoriali sul Libano ed è disposto a ritirarsi dalla fascia sud del paese, che attualmente controlla, se viene garantita la sicurezza delle frontiere e la fine delle infiltrazioni terroristiche dal Libano.

Si parla di due municipalità con una supermunicipalità comune: di un'unica capitale per israeliani e palestinesi.

Il tavolo siriano-israeliano è più complesso. Ma non bisogna farsi impressionare troppo dalla durezza dei discorsi di questi giorni. Il Golan - si sa - è una posizione strategica, e per di più è ricco di acqua.

Ma il problema, ripeto, deve essere lungamente approfondito. Vi è poi il tema della costruzione della Confederazione giordano-palestinese, e della forma che dovrà assumere (tra stati sovrani, o tra cantoni di tipo svizzero, per esempio). E, più in prospettiva, di un possibile Benelux tra Israele, Giordania e Palestina (Isphalut) da costruire come un'area comune di cooperazione e di integrazione, cuore di un possibile futuro mercato comune del Medio Oriente.

Il tavolo con la Giordania ed i palestinesi è certamente quello più complesso, e rappresenta il cuore del contenzioso. I giordani, per parte loro, hanno rinunciato ad ogni rivendicazione territoriale sulla Cisgiordania, e quindi tra Giordania e Israele il problema è solo quello del reciproco riconoscimento e del trattato di pace.

Ma qui si entra nell'altro binario delle trattative multilaterali, quello dei problemi regionali. Una trattativa che dovrebbe cominciare tra alcune settimane, secondo quanto ribadito da Baker, anche se restano da superare le resistenze dei siriani, che condizionano la loro presenza al progresso delle trattative bilaterali.

E qui l'ipotesi a cui lavora la diplomazia, che consente di aggirare l'alternativa pace-territori, è quella di un periodo interinario di autogoverno, che dovrebbe durare cinque anni, con un controllo effettivo dei palestinesi sulla loro vita e sulla loro terra.

In relazione a tutto ciò, vi è il problema dei finanziamenti imponenti che sono necessari, e che vanno canalizzati dall'interno e dall'esterno. Infine, vi sono le misure di fiducia reciproca da costruire: il blocco degli insediamenti israeliani e - in parallelo - la fine del boicottaggio di Israele da parte araba; la fine della repressione e della oppressione dei rifugiati palestinesi, e dei profughi provocati dalle ultime guerre; e quello dell'assorbimento delle centinaia di migliaia di ebrei sovietici, che devono essere integrati da Israele.

In relazione a tutto ciò, vi è il problema dei finanziamenti imponenti che sono necessari, e che vanno canalizzati dall'interno e dall'esterno. Infine, vi sono le misure di fiducia reciproca da costruire: il blocco degli insediamenti israeliani e - in parallelo - la fine del boicottaggio di Israele da parte araba; la fine della repressione e della oppressione dei rifugiati palestinesi, e dei profughi provocati dalle ultime guerre; e quello dell'assorbimento delle centinaia di migliaia di ebrei sovietici, che devono essere integrati da Israele.

Il «padre della patria» perde la presidenza del paese nelle prime elezioni generali. Débâcle per il suo partito

Vince il Movimento di Chiluba che raggruppa imprenditori sindacati, Chiese e studenti. Il paese del rame allo stremo

Lo Zambia boccia Kaunda. Trionfano i democratici

Tramonta la stella del padre della patria zambiano, Kenneth Kaunda. Le prime elezioni, che è stato costretto ad indire, si sono risolte in un plebiscito contro di lui. Trionfa il Movimento per la democrazia multipartita di Frederick Chiluba, una santa alleanza sui generis che raggruppa sindacati e imprenditori, Chiese e studenti e soprattutto i tanti poveri del paese del rame.

MARCELLA EMILIANI

Questa volta il grande fazzoletto bianco a Kaunda servirà davvero per piangere tutte le sue lacrime. Lo tiene in mano nelle cerimonie ufficiali da 23 anni e lo ha sempre esibito dagli schermi zambiani come il *power symbol* per eccellenza, una versione appena più moderna dello sciamanismo di coda d'elefante dei vecchi capi tribù. E dei vecchi capi tribù Kenneth Kaunda, fino a ieri primo e unico presidente dello Zambia, aveva il sorriso accattivante, la presunzione del potere, ma anche una certa durezza che gli ha permesso di sopravvivere in una regione infernale come l'Africa australe, regno e dominio del potente Sudafrica.

Kaunda ieri è uscito di scena perché le elezioni generali che era stato costretto a indire lo hanno letteralmente cacciato dalla presidenza, lasciando al suo partito, il Partito unico dell'indipendenza nazionale (Unip), poco più di qualche strapuntino al Parlamento di Lusaka.



Manifestazione a Lusaka in Zambia per il nuovo presidente

Trionfa invece il Movimento per la democrazia multipartita (Mdm), il cui leader Frederick Chiluba ha già prestato giuramento come capo dello Stato. Parafrastrandosi certa sloganistica, il vento della democrazia comincia davvero a soffiare anche in Africa? È presto per dirlo. Diciamo piuttosto che è finita un'epoca, quella dei regimi che hanno combattuto le potenze coloniali e hanno gestito la prima era dell'indipendenza. Regimi che hanno accumulato alle storte ereditate appunto dal periodo coloniale gli errori e le difficoltà dovute alla necessità di recuperare sul piano politico, sociale ed economico in ritardo di secoli. Parlando con estrema franchezza, lo Zambia che Kaunda lascia, oborto collo, a Chiluba è un paese alla fame, dove fino a un anno fa qualsiasi forma di opposizione politica era proibita e i diritti umani erano rispettati solo pro forma. E l'ex padre della patria, sempre «il dottore K.K.» alias Kenneth Kaunda, ha fatto di tutto per non perdere il controllo su tanto regno. Costretto due anni fa dalle rivolte di piazza (le rivolte del pane locale, dette rivolte dei maiali) a legittimare una qualche forma di opposizione politica, voleva andar subito alle elezioni per impedire ai suoi avversari di organizzarsi. Non c'è riuscito. Solo quattro giorni fa poi aveva ancora da ridire sull'onestà de-

gli osservatori internazionali che hanno garantito la legalità di questo primo evento elettorale in Zambia (tra gli osservatori c'è stato anche l'ex presidente americano Jimmy Carter). Nessuno lo è stato ad ascoltare anche se lui ha avuto l'assoluto monopolio di stampa e televisione. In realtà il voto di giovedì scorso in Zambia è stato un vero e proprio plebiscito contro Kaunda, vinto da un partito acciappatutto come l'Mdm. Alle urne si erano presentate ben 23 formazioni, ma il movimento di Chiluba ha fatto la parte del leone. La popolarità di Chiluba, ex sindacalista, ex prigioniero politico, certo è stata molto, ma è stato ancor più determinante il fatto che l'Mdm è l'espressione di una alleanza molto sui generis. Raggruppa infatti le forze più dinamiche del Congresso dei sindacati zambiano, degli imprenditori cresciuti negli spazi asfittici lasciati liberi dallo statalismo economico, dalle Chiese e del proletariato urbano, ormai affamato. C'è frangente di chi pensare: il Congresso dei sindacati era il sindacato del partito unico, l'Unip di Kaunda, e si è trasformato nel cuore dell'opposizione dopo essere stato emarginato, evitato e purgato per interi lustri. Ma in un paese che ha un'unica ricchezza, il rame, non ci si può illudere di far tacere così i minatori. Gli stessi minatori poi hanno saputo consorzarsi con la piccola e media imprenditoria contro il Moloch della burocrazia, del parastato economico, inetto, elefantico e fallimentare. A questo si aggiunge la forza della Chiesa, che in Africa ormai sta diventando un vero soggetto politico, e la rabbia degli studenti e dei poveri, urbani e no, e si ha la ricetta della sconfitta del Grande Padre.

Leader anticoloniale monarca sconfitto

I nemici, gli avversari lo chiamavano «bichizya», «imprevedibile». Ma Kenneth Kaunda, 67 anni, «re» incontrastato dello Zambia per ventisei anni, l'altra sera, alla sua ultima apparizione da presidente non ha stupito davvero nessuno. Con aria accigliata, con il volto dello sconfitto, è apparso alla televisione locale per ammettere, lui l'ex-uomo forte, che alcune elezioni si vincono, altre si perdono.

Poco prima aveva saputo che alcune circoscrizioni avevano assegnato al suo partito neppure il venti per cento dei suffragi. Una sconfitta secca, inappellabile, che Kaunda, dopo aver concesso le prime elezioni libere da 23 anni a questa parte, doveva ammettere. Così è uscito di scena; si ritirerà nella sua fattoria nel distretto orientale di Chinsali. Kaunda è nato il 28 aprile del 1924 nel nord dello Zambia; il padre era un pastore della chiesa scozzese. Prima di entrare in politica si è dedicato ai lavori più disparati. Per un lungo periodo ha fatto il maestro di scuola, un mestiere che gli permetteva di mantenersi agli studi.

Nel 1949 inizia la militanza politica ed è tra i fondatori del Northern Rhodesia African National Congress che si batte contro la dominazione coloniale britannica. Kaunda, attivissimo, si reca di villaggio in villaggio in bicicletta per reclutare proseliti alla causa della lotta di liberazione dei popoli africani. Quindici anni dopo è il leader del movimento e le elezioni del 1964 lo portano alla guida del paese. Nel 1972 la svolta che

Chiluba, sindacalista che guarda a Walesa

Lusaka. Sindacalista dall'oratoria trascinante con un passato di prigioniero politico nelle carceri di Kenneth Kaunda; questo, in estrema sintesi, è il profilo politico del quarantottenne Frederick Chiluba, da ieri nuovo presidente dello Zambia. I maggiori quotidiani del paese avevano paragonato lo scontro elettorale tra Chiluba e Kaunda - al potere da 27 anni - a quello tra David e Golia. Ma anche questa volta «David» è uscito vincitore; nelle prime elezioni libere indette nel 23 aprile. Nato il 13 aprile del 1943 nel nord del paese, Chiluba a 15 anni lasciò la scuola, ma poi riprese gli studi per corrispondenza, consapevole che «l'emancipazione di un individuo passa anche attraverso l'acquisizione di adeguati strumenti di conoscenza». Nel 1964 cominciò la sua attività di sindacalista, che lo portò nel 1974 alla presidenza dello «Zambia trade union congress», carica che ricopre a tutt'oggi. Nel 1981 fu imprigionato per tre mesi con l'accusa di attività sindacale illecita. Da allora divenne il principale punto di riferimento dell'opposizione, e all'inizio dell'anno è stato eletto a capo del Movimento per una democrazia multipartita (Mdm), il principale gruppo «anti-Kaunda». Le prime dichiarazioni del neo-presidente, «immortali» dalle telecamere insieme ai suoi nove figli, sono state di elogio verso l'operato di Kaunda «che rimane il padre fondatore della nazione, e come tale merita tutta la nostra gratitudine». E a chi gli chiedeva che sensazione provasse a sentirsi presidente, Chiluba

convertitosi al cristianesimo durante gli anni di prigionia, ha risposto: «assumere tale responsabilità ti rende più umile, non li fa certo sentire più in alto». Rispetto per l'avversario sconfitto, dunque, ma al contempo estrema determinazione nell'indicare una «nuova strada» per lo sviluppo dello Zambia: questo è il messaggio politico lanciato da Chiluba. Il «Walesa nero» si è impegnato a riformare le strutture economiche e politiche del paese, modellate sull'ideologia del socialismo reale da Kaunda, e al contempo a non dimenticare mai, da ex leader sindacale, gli interessi dei lavoratori. Fra le sue priorità vi è la privatizzazione delle miniere di rame, fonte del 90 per cento delle entrate dello Zambia, che il suo predecessore aveva nazionalizzato alla fine degli anni Sessanta. «La democrazia a cui intendo ispirarmi» ha affermato Chiluba - ha come modelli il presidente polacco Lech Walesa, Julius Nyerere (l'ex capo di Stato della Tanzania, ndr.) e Thomas Mboya (il leader sindacale keniano, ndr.). «L'alternativa» - dice - è il soprannome dato a Chiluba dai suoi sostenitori - ha impostato tutta la sua campagna elettorale su due idee-forza: introdurre un'economia di mercato e democratizzare la vita politica. Ma non sarà davvero un'impresa facile: la situazione economica dello Zambia, oberata da un debito estero di 8 miliardi di dollari che Chiluba ritiene necessario azzerare, da un'inflazione superiore al 100 per cento e da due milioni di disoccupati su una popolazione di otto milioni, è ormai al limite del collasso.



L'opposizione ha conquistato la maggioranza dei seggi. La capitale in festa: «È finita l'era della dittatura»

Lusaka. Anche se i risultati definitivi non sono stati ancora ufficializzati, il dato politico delle elezioni in Zambia è ormai evidente: non solo Frederick Chiluba è il nuovo presidente dello stato centroafricano, ma il suo partito, il Movimento per una democrazia multipartita (Mdm) ha sbaragliato il partito-leviatano di Kenneth Kaunda, il Partito unico dell'indipendenza nazionale, ottenendo la maggioranza assoluta dei 150 seggi parlamentari. Una vittoria di difficile gestione per il Mdm, chiamato a rendere meno «fluida» la sua organizzazione e a «inventare» in breve tempo una classe dirigente che «sostituiscia» interamente quella cresciuta sotto Kaunda. «L'era della dittatura, dell'ipocrisia e della menzogna è finita in Africa» ha di-

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE SIENA

Al sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990 n. 55 si comunica che in data 24/9/91 è stata espletata la gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento e rifinitura della S.p. n. 18 «del Monte Amiata» - tratto Piancastagnone - S.S. n. 2 Corsica - 1° lotto - importo a base di gara 1.077.000.000 con sistema di cui agli artt. 1, lett. d) e 4 della legge 2/2/1973 n. 14. Sono state invitate le seguenti 121 imprese: Gallo Luciano-Lotti (MC), Ciondola-Gemina Unico-Reggio Emilia (ES) - Pisa, Lamberti-Alto-Magnanone (GT), N.E. CO. Montecchi (AR), S. di Lepore-Monte S.M. Tiberina (PG), Mancini geom. Hippo-Civita Castellana (VI), PRO DO GFT-Città di Castello (PG), CO RE STRA Zola Predosa (BO), Itaboniche - Lido Ostia (RM), Tinaroli - Elina Umbra (PG), Pensiero-Positano - Pesaro, T.M.C.S.E. Civita Castellana (VT), Mancini Ruggieri - Civita Castellana (VT), S.P.A. Vadrone-Scandicci (FI), Salvato Antonio Giuseppe - Maropati (RC), Frassinetti - Cecina (LI), Abete Mario - Manduria (TA), Cava Aliberga Marsiliana - Marsiliana di Marignano (GR), Calabro - Macerata - Arvigo Provan - Orvieto Scalo (TR), G.C.S. Orvieto Scalo (TR), Basile geom. Carlo Gino Marino (CZ), Rosa geom. Paolo & C. - Firenze - "Manno Impianti" - S. Lorenzo (RC), Stradastella - Milano - "Valore - Grosseto Ing. Sarti Giuseppe & C. - Ferrara - Sistema - Fretto (MO), Astaldi-Sinca - Bologna - "Viva Costruzioni" - Lucca, "Prinardi" - Macerata, G.C.S. Monte S. Savino (AR), "Pozzi S. Giuseppe TRAC" - Salerno, "Venditti Antonio - Cerromaggiore (CB), Edesrade apalti - Umbertide (PG), GEN CO - Fagnola della Battaglia (TV), Meneghin Antonio & Figli - Vittorio Veneto (TV), Coletto - S. Andrea di Barbarana (TV), Ponte - Genova Bolzaneto, CO GEN - Genova Sampierdena, SAC Gioeni - Firenze, Corsi Coop - Tori - Procaccia Genova - Pavia S. Andrea (TE), Gussone Veneto Cappelloni - Marghera (VE), "Consorzio Filiano Romagnolo" - Bologna STICEA - Pisa Sioem Genova - Genova, F.E.R. - Roma, "CESAF - Caltanico (FI) Ing. Umberto Iori & Iglio - Navacchio (PI) Vesconi Marcello - Firenze SIOA - Forlì Est. Gas. Napoli, "Betti Sisto & C. - Traversa Fiorentinella (LI), "Anno Costruzioni - Genova, Soc. Ing. Magliani - Piacenza (PT), Pranzini geom. Arnaldo - Prato-vecchio (AR), "Giacchini Mauro - Grotte di Castro (VT), "Poli Strade - Campi Bisenzio (FI), "Ing. Antonio Giocchini - Grotte di Castro (VT) Consorzio Mar le G. Menotti - Bologna, "Il Tettico - Caltanico di Camporosso (VE), "Lesciani - Lendinara (RO), "D'Erco geom. Andrea - Foligno (GR), "SECO - Orvieto (TR), Vesconi Renzo - Lamporecchio (PT), ACMAR - Ravenna, SACIAM - Venezia, "IG C. Orvieto (TR), Immobiliare Santo Stefano - La Spezia, S.E.T. - La Spezia, "Dignoni - Lendinara (RO), "Emilio Andrei - Pavia S. Andrea - Orvieto (TR), "COLOAR - Arezzo - Toscana - Lastria a Spina (FI), Grazzini Giovanni - Forlunato - Firenze "Italogem - Taranto, "Coop Gian Sasso - Roma, Del Debbio - Lucca CO STRA - Firenze, Manio Grotti - Arezzo - "Giarola - Noara Superiore (SA), "Angrisani Salvatore - Roccapennino (SA), Edilreflex - Genova, "Berezzoli Vieglio & Iglio - Ponte Sarno (AR), "Antonio Iorio - S. Cipriano d'Avessa (CE) Ruscillo geom. Delio - Asti, Cobosco - Capannoli (PI), Bartolomeo - Capuzzano Panore (LU), "Frappo Dino - Castiglione Fiorentino (AR), "Gallo Romano - Lodi (LC), "Giovanni Costruzioni - Narni Scalo (TR), "Ghinattini - Genova Bisagno (FI), Coop. Murator Sienitori - Montecatini Terme (PT), Agnoli - Angiano - Poggibonsi (SI), "Baldassarri - Castelnuovo (GR), "Belardi Mario - S. Quirico d'Orcia (SI), "Benocci & C. - Petriolo (SI) Bevilotti Vero - Grosseto Bini Federico - Buone (AR), "Brameni Francesco - Arcore (GR), "CEMTER - Taverna d'Alba (SI) COES - Chiavi (SI), "Consorzio Etrusco (GR) COSEAM - Abbadia S. Salvatore (SI), Edil Coop - Abbadia S. Salvatore (SI), "Fanelli Sabatino Marcello - Montefiore di Arbia (SI), "Gellini Giovanni & Iglio - Arezzo, "Giacchini Santo - Grotte di Castro (VT), "Agostino Gotti - Montepi (PI), "Matti Costruzioni - Abbadia S. Salvatore (SI), "Maiani Renato - Poggibonsi (SI), "Menconi - Montepulciano (SI), SIES - Siena, "Romiti Costruzioni - Arezzo Ruffini Agostino - Castelnuovo B. ga (SI), "SAM Engineering - Chiavi Scalo (SI). Hanno partecipato alla gara le 62 imprese contrassegnate con l'asterisco (*) risultata aggiudicatari l'impresa Andrei Basili, di Orvieto (TR), nel ribasso del 8,27%.

COMUNE DI SCANDICCI

PROVINCIA DI FIRENZE
E' indetto da parte di questa Amministrazione un APPALTO-CONCORSO per la realizzazione del 1° lotto del progetto generale della rete fognaria mista della zona a valle di Casellina. Il bando integrale è stato inviato il 2/11/1991 all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità europee. Criterio di aggiudicazione: art. 24 lettera b) della legge 8/8/77 n. 584. Natura e caratteristiche generali dell'opera: esecuzione lavori, forniture materiali per realizzazione primo stralcio progetto rete idrica smaltimento acque reflue. Entità delle prestazioni: L. 8.200.000.000 base d'asta. Categoria prevalente: realizzazione condotti fognari. Opere scorribili: a) condotti gattati calcestruzzo prefabbricato; b) manufatti sbocco, stazioni sollevamento. Categoria ANC: 1) Impresa singola e associazione orizzontale di imprese: cat. X) - classe 8. 2) Imprese riunite associazione verticale. Categoria prevalente: Cat. X a) - classe 7. Opere scorribili: cat. IV - classe 6 - Cat. XII a) - classe 4. Gli interessati a partecipare alla gara dovranno far pervenire all'Ufficio Legale di questo Ente, piazzale della Resistenza, 50018 Scandicci (FI) apposita domanda in carta legale da L. 10000 entro il 14 novembre 1991, seguendo le modalità riportate nel bando integrale che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Copia del bando integrale può essere ritirata presso l'Ufficio Legale di questo Ente o richiesta telefonicamente (055/7591313) con spese postali, a carico del destinatario. Scandicci, 30 ottobre 1991 p. IL SINDACO L'Assessore agli Affari Legali prof. Eugenio Scialoja

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 1991 dalle ore 9.30 alle ore 18

SALA GRAMSCI via Voltumo, 33 - MILANO
ASSEMBLEA REGIONALE DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI
«Bilancio dello stato e debito pubblico, fisco e pensioni»
LE PROPOSTE DEL PDS
Introduce: Massimo DI MARCO, resp. le Economia e Lavoro Unione regionale; Comunicazioni: G. MACCIOTTA, «Bilancio dello Stato e Finanziaria»; A. MINUCCI, «La riforma del sistema pensionistico»;
DIBATTITO - ore 15.00
Comunicazioni: V. VISCO «La riforma fiscale»;
DIBATTITO
Conclusioni: Alfredo REICHLIN;
Presidente: Roberto VITALI segretario regionale Pds lombardo; Partecipano: B. Polastrini, C. Ghezzi, R. Terzi, G. Benigni, P. Ferrari, E. Russo, A. Alloni, M. Pezzoni, G. Conti, G. Piaciti, R. Boroni, L. Bertone, P. Del Nero, A. Basiglio.



Imelda Marcos

Sarà processata per peculato la moglie di Marcos che rientra dall'esilio. Si temono disordini nelle Filippine. Torna Imelda. Guerra tra vedove a Manila?

Domattina, se non addirittura stasera, Imelda Marcos sarà a Manila. L'esilio è finito. L'attende un processo per corruzione e peculato. Insieme al marito Ferdinand, ex-dittatore delle Filippine, avrebbe sottratto all'erario circa 6000 miliardi di lire. Ma Imelda evidentemente spera di cavarsela e magari riunire intorno a sé l'opposizione nazional-populista a Cory Aquino in vista delle prossime presidenziali

GABRIEL BERTINETTO

Illocos, sua terra d'origine, nell'estremo nord del paese. Ma dalle Hawaii ove il corpo del consorte è conservato in cella frigorifera, Imelda ha rifiutato ancora ieri il compromesso: «Mio marito voleva riposare nel cimitero degli eroi di Manila e non in un qualunque posto di provincia, fosse pure il suo luogo di nascita». Torna Imelda, sfidando i rischi di un arresto immediato (ma potrebbe restare libera pagando una cauzione), e di un pro-

cesso che la vede accusata di ben quaranta capi d'imputazione per reati di corruzione, evasione fiscale, peculato. «Con i chili di dossier che ho sequestrato in Svizzera» ha dichiarato il procuratore generale Francisco Chavez - ce ne sarebbe abbastanza per farle passare in prigione il resto dei suoi giorni». Dopo essere rimaste a lungo eticamente sorde alle pressanti richieste degli inquirenti filippini, le banche di Manila

Zurigo hanno finalmente aperto i forzieri consegnando i documenti contabili comprovanti gli ingenti versamenti dei coniugi Marcos: circa 450 miliardi di lire. Ma si sospetta che sia solo una piccola parte dei fondi di stasera trafugati da Ferdinand ed Imelda nell'arco dei ventuno anni in cui spadroneggiarono sulle settemila isole dell'arcipelago filippino. In totale si calcola abbiano infatti sottratto all'erario la bellezza di 6000 miliardi di lire. «Restituiremo alla signora Marcos le 1200 paia di calzature che abbandonò a palazzo Malacañang nella fretta della fuga il 26 febbraio 1986», hanno annunciato tra il serio ed il faceto i funzionari della presidenza. «Grazie per le scarpe» ha replicato quest'ultima, ma non le tenne per me. Le metterò all'asta e venderò il ricavato alle vittime dell'eruzione del vulcano Pinatubo». A 62 anni, quanti ne ha ora Imelda, è difficile prevedere il viale delle separate po-

luciste. Ai tempi d'oro distribuita manciate di pesos ai sottoproletari delle periferie di Manila che accorrevano ad omaggiarla, ammirarne il fascino e l'eleganza, ascoltarla estasiati cantare ispirata: «Dahil sayo». Oggi, fingendosi a corto di mezzi, annuncia melodrammaticamente che chiederà ospitalità agli amici di Tondo, l'immensa bidonville ove la gente vive letteralmente tra i rifiuti. Contemporaneamente prenota però due intere suites in uno dei migliori alberghi della capitale. «Imelda è nel mio cuore», la scritta campeggia sulle magliette che i fans esibiscono in questi giorni a Manila. Si vociferano di accoglienze trionfali, centinaia di migliaia di persone pronte a correrle incontro. Ma le misure per prevenire assembramenti e cortei sono ferree. Così almeno assicurano le autorità filippine: «Non consentiremo ad alcuna persona non autorizzata l'accesso all'aeroporto». Qui, ove otto anni fa un sicario (mandato forse dalla stessa Imelda) uccise Nynoy Aquino, marito di Cory, l'apparecchio con la signora Marcos atterrerà nelle primissime ore di domattina, se non già stasera stessa.

Andrà tutto liscio? Le pretese perché gruppi reazionari profittino dell'occasione per provocare disordini ci sono. La popolarità di Cory è precipitosamente calata. La Chiesa stessa, che l'aveva sponsorizzata e spalleggiata nei primi anni di presidenza, da qualche tempo ha preso le distanze. L'economia malata non dà segni di ripresa. La guerriglia comunista ha perso forse consensi fra i ceti urbani intellettuali, ma è tuttora forte nelle zone rurali. I militanti ribelli di Greg Honasan sono sempre uccel di bosco e i tentativi di negoziare una resa paiono per ora naufragati. Sulla questione delle basi americane Cory ha dovuto pie-

NUMERI CICLICI
Molti lettori appassionati di lotto da lungo tempo saranno già a conoscenza della teoria del compenso ciclico di Carris, risalente ai primi decenni di quest'ultimo secolo. Brevemente la teoria di questo signore si può riassumere in: quando un numero varca la soglia delle 100 estrazioni di ritardo, prima, dopo o contemporaneamente alla sua sortita avverrà quella di alcuni numeri "fissi" che costituiscono un ciclo compensativo ed hanno come punto centrale lo stesso ritardatario. Questi numeri accompagnatori vengono chiamati da Carris "ciclici". Ma quali sono tali numeri? I ciclici del numero "18" sono, ad esempio: 17 - 19 - 1 - 8 - 15 12 - 81 - 27 - 54
ma le regole per determinarli sono svariate, pertanto, quale quella giusta?
Secondo quelli che abbiamo potuto controllare personalmente, anche questa è una regola empirica che purtroppo non ha continui riscontri positivi, e volte sì, ma sono da attribuire al caso soprattutto per la sporadicità dell'evento.
È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE
giornale 1X2 del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

La Russia di Eltsin guida l'attacco per togliere al prestigioso dicastero le redini della politica estera del paese: deciderà la riunione del Consiglio di Stato

A Mosca feluche in rivolta contro il progetto che ridurrebbe di dieci volte l'apparato «Il ministro non difende questa antica scuola di diplomazia». Gorbaciov in difficoltà

Pankin sotto il tiro delle repubbliche

Domani si gioca il destino del ministero degli Esteri

La Russia e le altre repubbliche all'attacco del ministero degli Esteri dell'Urss che si vuol confinare solo a ruolo di «coordinatore» della politica internazionale. Funzionari in rivolta contro Pankin, rimasto a Madrid, incapace di difendere il prestigio del MID, scuola di alta diplomazia che verrebbe decimata. Una decisione domani al Consiglio di Stato presieduto da Gorbaciov. Eltsin illustra il progetto di Costituzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «L'esser rimasto a Madrid, gli può costare caro...». Tira aria pesante per Boris Pankin nei corridoi del grattacielo staliniano di piazza Smolenskaja, la sede del MID dal 1956. Il ministro degli Esteri dell'Urss, impegnato nel battesimo della conferenza di pace sul Medio Oriente, in patria è da una settimana nell'occhio del ciclone e rischia di vedersi ridimensionato d'un colpo il più prestigioso dei ministeri per iniziativa della Russia e delle altre repubbliche. Pankin, ma anche Gorbaciov, si giocano domani, alla riunione del Consiglio di Stato, uno dei pezzi decisivi del potere centrale del Cremlino dopo la richiesta avanzata da Eltsin lunedì 28 ottobre, nel suo discorso al Congresso dei deputati russi, per una riduzione di dieci volte dell'apparato del ministero e per una sua radicale trasformazione in organismo «coordinatore» delle politiche estere degli Stati sovrani. Su Pankin si è riversata l'ira degli esponenti della nomenclatura diplomatica che lo hanno accusato di «inattività» e di scarsa, o addirittura mancata, difesa del prestigio del ministero, scuola antica di politica internazionale.



Boris Eltsin con il presidente dell'Estonia Riitel

Il ministro, che da ambasciatore a Praga ha preso il posto di Alexander Bessmertnykh dopo il golpe d'agosto, aveva lasciato Mosca diretto in Spagna certo che le parole di Eltsin non costituissero una reale minaccia: «È stato - minimizzò - un errore involontario. In verità, tra il potere centrale e i ministri della Russia vi è un accordo totale, un coordinamen-

to degli sforzi sui comuni obiettivi e la distribuzione dei poteri». Forse Pankin, è il rimprovero di alcuni alti funzionari riecheggiato, sia pure in forma anonima sui giornali, non ha compreso sino in fondo la portata dell'attacco al ministero. E, adesso, a nemmeno tre mesi dalla nomina di Gorbaciov, di Pankin dicono che è l'uomo «meno adatto a difendere gli interessi del ministero degli Esteri». E le feluche sono in rivolta, inferocite per la debolezza del ministro il quale torna a Mosca stamane ormai a «casse fatte», con l'apparato di 3500 funzionari in fermento per la minaccia di licenzia-

mento e per le voci sugli stipendi messi in dubbio, e dopo la riunione dei ministri degli Esteri di tutte le repubbliche, venerdì scorso, che hanno deciso di sostenere la posizione della Russia e che non tollerano più, nelle mutate condizioni, l'esistenza di una politica estera centralizzata.

Il giornale *Isvestija* ieri ha parlato di un vero e proprio «terremoto» in corso al ministero anche se al settimo piano, dove stanno gli uffici di Pankin, si continua a ripetere che «non vi è nulla da drammatizzare». Il progetto di ridimensionamento porterebbe, in pratica, a 950 il numero dei funzionari del «MID» (il ministero degli Esteri sovietico) a tutto vantaggio dello SMID (il ministero degli Esteri russo) che passerebbe almeno a 480 funzionari con la prospettiva abbastanza realistica di un ulteriore e rapido accrescimento. La riduzione, per adesso, non riguarderebbe il personale delle ambasciate dove, secondo le intenzioni di rinvii, dovrebbero sorgere delle sezioni di «interesse repubblicano». Insomma: ambasciate dentro le ambasciate.

Il portavoce Vitalij Ciurkin, ha commentato amaramente il destino che sembra inesorabilmente avviato al ministero: «La direzione russa - ha detto - ha deciso che son passati i tempi dell'Unione. È la dura realtà, stiamo attraversando il Rubicone e avremo dodici Stati e dodici politiche estere. Il grande dramma storico della nostra democrazia è che essa si è affermata attraverso la distruzione dello Stato». Ma il vice-

ministro degli Esteri russo ha rassicurato: «Siamo pronti ad utilizzare ancora i quadri esperti, i funzionari capaci, anche se vengono dall'ex dipartimento internazionale del Pcus». Ma un alto funzionario ha ribattuto: «I diplomatici sono come le vigne. Facili da sradicare, difficili da far ricrescere».

Il procedere russo contro tutti i residui del vecchio testo costituzionale che verrà sottoposto a referendum prima di essere approvato, probabilmente nella primavera del 1992, alla prossima riunione plenaria del parlamento. Sarà una Russia divisa in «land», quella disegnata dalla Costituzione che, secondo Eltsin, contiene le garanzie «contro il totalitarismo e contro la supremazia dell'ideologia». Il presidente russo ha ricordato che «l'osservanza dei diritti umani è il principale obiettivo dello Stato» e sulla base di questo principio per la prima volta dopo decenni l'individuo non è più soggetto «né allo Stato, né al partito».

Si è concluso il viaggio di Napolitano negli Stati Uniti



Giorgio Napolitano (nella foto) è rientrato ieri a Roma dal viaggio compiuto nei giorni scorsi negli Stati Uniti. Ultime tappe sono state due università, Harvard e Yale, dove Napolitano era stato invitato ad introdurre due incontri seminariati: ad Harvard, presso il Centro di studi europei, diretto dal professor Stanley Hoffman, per analizzare i cambiamenti che si profilano negli scenari politici in Europa e in Italia dopo il collasso dei sistemi dell'Est; a Yale, per discutere, al dipartimento di Scienze sociali - con la partecipazione, tra gli altri, di Joseph La Palombara, direttore del dipartimento, e di Robert Dahl - delle complesse questioni e delle nuove prospettive che si aprono per la sinistra europea nell'attuale momento storico. Martedì, il ministro degli Esteri del governo ombra aveva tenuto un discorso, seguito da un dibattito, alla Foreign Policy Association di New York, sul tema dei rapporti tra Europa e Stati Uniti nella fase attuale; con gli esponenti dell'associazione era presentata l'ambasciatore italiano all'Onu, Traxler. Prima di partire per Harvard, Napolitano si era poi incontrato con Peter Tarnoff, presidente del Council of Foreign Relations, ed altri rappresentanti di questa istituzione. In precedenza, a Washington, Napolitano si era recato presso il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale per colloqui con i rappresentanti dell'Italia in quegli organismi.

Anche l'Ucraina firmerà l'accordo economico della «Nuova Unione»

L'Ucraina ha annunciato ieri che entro la prossima settimana firmerà l'accordo economico fra le Repubbliche ex-sovietiche, già siglato il 18 ottobre a Mosca da otto delle 12 repubbliche che fanno parte della nuova Unione.

Parlando ieri a una riunione di direttori di giornali locali, il presidente del parlamento ucraino Leonid Kravciuk - riferisce l'agenzia Interfax - ha detto che Kiev aderirà all'accordo «il 4 o il 5 novembre» prossimo. All'accordo - che istituisce di fatto una comunità economica nella nuova Urss - hanno aderito finora la Russia, la Bielorussia, l'Armenia, il Kazakistan, il Kirghizistan, il Turkmenistan, l'Uzbekistan e il Tagikistan.

Sunday Times: Arabia Saudita e Kuwait finanziano Abu Nidal

Due dei più stretti alleati della guerra del Golfo, Kuwait e Arabia Saudita, avrebbero iniziato a finanziare segretamente il terrorista più ricercato del mondo, Abu Nidal, perché - prosegue nella sua selvaggia battaglia contro il leader dell'Olp, Yasser Arafat. Lo scrive il settimanale britannico «Sunday Times», citando fonti occidentali, secondo le quali l'azione dei due paesi sarebbe dettata dal desiderio di vendicarsi per l'appoggio di Arafat all'Irak durante il conflitto. Secondo quanto scrive il settimanale questo sarebbe il primo finanziamento volontario all'organizzazione terroristica. Il «Sunday Times» ritiene che Abu Nidal abbia la sua base logistica a Tripoli e che di recente abbia creato un campo di addestramento per circa 400 suoi uomini nel Sud del Sudan.

In Russia i tre quarti delle testate nucleari dell'Urss

Tre quarti delle testate nucleari sovietiche sono dislocate sul territorio della federazione Russa, il resto è distribuito tra Bielorussia, Kazakistan e Ucraina. Lo ha reso noto ieri la «Nezavisimaya Gazeta», che fornisce dati complessivi delle forze strategiche dell'Urss. Attualmente l'Urss dispone di 1.398 missili balistici intercontinentali dotati di 6.612 testate. Sul territorio russo sono collocati 1.064 missili dotati di 4.278 testate, mentre in Ucraina si trovano 176 missili con 1.240 testate. Il giornale rileva anche che il numero degli ordigni in Ucraina, è di gran lunga superiore a quello di Gran Bretagna e Francia messe assieme. In Kazakistan e Bielorussia sono situati rispettivamente 104 e 54 missili dotati di 1.040 e 54 ogive. Tutti i 62 sotterranei atomici dell'Urss - aggiunge il giornale - sono sotto il controllo della federazione Russa e sono armati con 940 missili balistici con 2.804 testate. L'Urss dispone poi di 162 bombardieri pesanti, 101 dei quali dislocati sul territorio della federazione Russa, 21 in Ucraina, 40 in Kazakistan.

In salvo 13 dei 18 passeggeri dell'Hercules precipitato al Polo nord

Sono ancora vive tredici delle diciotto persone che erano a bordo dell'Hercules C-130 precipitato mercoledì scorso vicino al polo nord. Giovedì notte il tempo si è rasserenato a sufficienza, tanto da permettere a sei paracadutisti di raggiungere il luogo della sciagura che è ricoperto dalla neve. I paracadutisti hanno portato i primi aiuti ai sopravvissuti, sei dei quali venerdì sono poi stati trasportati in aereo sino ad una base dell'aviazione militare americana in Groenlandia. Da qui i tre che erano in condizioni peggiori sono stati trasferiti in aereo ad Ottawa, in Canada.

VIRGINIA LORI

Usa, strage di Halloween

Un ricercatore uccide quattro persone all'università dell'Iowa

NEW YORK. La temuta strage di Halloween, una predizione che aveva terrorizzato le università americane, si è puntualmente avverata: un ricercatore universitario di origine cinese ha ucciso in Iowa tre professori ed un collega togliendosi poi la vita con la sua pistola calibro 38.

Da giorni si era diffusa nei campus universitari americani la voce che una strage di Halloween (la notte dei fantasmi e delle streghe) era in preparazione per giovedì sera. Pur definendo «irrazionale» la voce, le autorità di numerose università avevano adottato speciali misure di sicurezza.

Il massacro è avvenuto venerdì pomeriggio nella Iowa quando il timore per la predizione si era ormai allentato. Alcuni psicologi si sono chiesti oggi se proprio questo non possa aver innescato nella mente di Gang Lu, l'assassino, definito dagli studenti come «brillante, solitario e un po' strano», il proposito omicida.

Il ricercatore, battuto da un rivale, originario della Cina anche lui, ha dato la caccia ai tre docenti di fisica che facevano parte della giuria, assassinan-

doli, con colpi di revolver, nel dipartimento di fisica dell'università di Iowa city. L'omicida ha completato la vendetta uccidendo anche Linhua Shan, il rivale, che aveva ottenuto il riconoscimento. Dieci minuti di tempo e la strage è stata completata.

Gang Lu, uscito di corsa dall'edificio del massacro, ha raggiunto a piedi gli uffici amministrativi del campus, distanti 300 metri, aprendo il fuoco contro due impiegate ferendole gravemente. Il ricercatore è salito quindi all'ultimo piano dell'edificio e si è sparato alla testa.

Il massacro all'università ha lasciato senza fiato i cittadini di questo Stato agricolo americano. «Questo non è il Texas - ha commentato un cittadino - e non avrei mai pensato che qualcosa del genere potesse accadere anche nello Iowa». La strage nello Iowa, se, infatti, di due settimane l'uccisione in una tavola calda del Texas di 22 persone da parte di un ex marinaio armato con due pistole semi automatiche. Anche in quel caso, l'assassino aveva concluso il massacro sparandosi alla testa.

Esce di scena uno tra i più qualificati candidati alle presidenziali americane

Democratici in difficoltà per la nomination

Anche Jesse Jackson non sfiderà Bush

Jesse Jackson non parteciperà alla contesa per la nomination democratica in vista delle presidenziali del '92. Ma non per questo egli intende rinunciare alla battaglia politica. «Continuerò - ha detto ieri durante una manifestazione a Washington - la mia campagna per coinvolgere nel processo elettorale i poveri, i dimenticati, gli esclusi. Noi non ci battiamo per una carica, ci battiamo per il paese».



Il senatore americano Jesse Jackson

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Mentre Mario Cuomo resta immerso nelle sue amletiche meditazioni lungo le rive dell'Hudson, esce di scena un'altro dei più qualificati tra i possibili candidati democratici alla presidenza. Ieri infatti, durante un comizio tenuto in un quartiere di case popolari a Washington, anche il leader nero Jesse Jackson ha ufficialmente annunciato che non intende partecipare all'ormai prossima corsa per la nomination dell'«anti-Bush». Prima di lui, come si ricorderà, altrettanti avevano fatto almeno altri tre leader indicati come probabili protagonisti della contesa presidenziale: il senatore Al Gore ed il capo della maggioranza democratica alla Camera Richard Gephardt

(che già avevano partecipato contro Dukakis alle primarie dell'88), nonché il senatore John D. Rockefeller IV. Jackson, applaudito da alcune centinaia di sostenitori, ha spiegato ieri come la sua mancata candidatura non significhi affatto una rinuncia alla battaglia politica. Tutt'altro. «Credo - ha detto - di poter meglio servire la causa in cui credo impegnandomi in una campagna per la registrazione al voto capace di aprire il sistema politico e coinvolgere nel processo elettorale coloro che oggi ne sono esclusi: i bisognosi, i poveri, i dimenticati». Ed ha aggiunto: «La campagna nella quale siamo impegnati non è per una carica pubblica, ma per il paese; non dura una

stagione ma tutta una vita». Emblematico il luogo scelto per quest'annuncio: un quartiere di case popolari tra i più poveri e problematici della capitale. «Sono venuto qui - ha detto Jackson - per richiamare su questa realtà l'attenzione della nazione. Voglio continuare a portare luce nei luoghi oscuri, calore nei luoghi freddi

e solidarietà dove oggi non regna che una volgare indifferenza. Questo quartiere è la personificazione della crisi urbana che dilania l'America, il simbolo della dimenticanza e dell'abbandono». E di fronte a tutto ciò, ha detto ancora Jackson, il problema non è tanto sostituire un uomo al vertice, quanto trasformare la struttura

M. Cou.

Grave il Nobel birmano?

L'opposizione: il digiuno rischia di uccidere Suu Kvi Ma il governo smentisce

BANGKOK. La leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kvi, alla quale recentemente è stato assegnato il premio Nobel per la pace, sarebbe in gravi condizioni a causa dello sciopero della fame cominciato il 25 ottobre scorso, quando le autorità non le consentirono di ricevere la visita di una delegazione delle Nazioni Unite per i diritti umani.

A diffondere la notizia è stato il governo di coalizione nazionale della Birmania, cioè l'opposizione in esilio, esprimendo preoccupazione per la vita di Suu Kvi, che secondo altre fonti, sempre birmane, sarebbe in stato di coma o addirittura già morta.

Diplomatici accreditati nella capitale birmana hanno espresso però scetticismo su quanto affermato dall'opposizione, che non ritengono siano al corrente delle condizioni della vincitrice

del Nobel. E ieri sera funzionari del governo di Myanmar (così è stata ribattezzata la Birmania) hanno smentito le notizie sulle gravi condizioni di salute in cui verserebbe Aung San Suu Kvi. Quest'ultima è agli arresti domiciliari dal 1989 senza possibilità di comunicare con l'esterno. Da quando le è stato assegnato il premio Suu Kvi è ancora più strettamente sorvegliata. Quarantasei anni, figlia del generale Aung San, capo dell'indipendenza nazionale birmana, Suu Kvi nel maggio del 1990 guidò l'opposizione alla vittoria nelle prime elezioni libere della Birmania. Ma la giunta militare si è rifiutata di lasciare il potere, permettendo al contrario di volerli rimanere ancora per cinque o dieci anni, senza curarsi della volontà chiaramente espressa dai cittadini con il voto.

Colpita la centrale elettrica nei pressi della capitale croata L'allarme è durato tre quarti d'ora. Incursioni in Dalmazia

I Mig attaccano Zara e Zagabria

Attacchi dei Mig nei pressi di Zara e di Zagabria. Bombardata una centrale elettrica alle porte della capitale croata, dove l'allarme aereo è durato circa tre quarti d'ora. Distrutto un ponte nei pressi della città dalmata. Attacchi di artiglieria in Slavonia. Oggi millequattrocento «madrì coraggio» si recheranno a Zagabria per incontrare i loro figli nella caserma Marsala Tito.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. «Bedem Ljubavi» sta diventando forse il nome più popolare in Jugoslavia. Sono le madrì coraggio della «fortezza dell'amore», le donne che dalla guerra in Slovenia ad oggi cercano di porre fine al massacro di tanti giovani. Sono partite in 1400 da Belgrado in 28 pullman e per tutta la giornata, attraverso strade impervie, lungo i confini dell'Ungheria, cercano un varco per arrivare a Zagabria. Vogliono vedere i loro figli, per cercare di strapparli da una guerra sempre più atroce dove morte

e distruzione accompagnano la giornata di migliaia di ragazzi che in Croazia stanno combattendo sui fronti di battaglia o, nel migliore dei casi, sono rimasti acchiacciati nelle caserme federali senza alcuna possibilità di comunicare con i loro cari.

Queste madrì, assieme alle mogli, alle fidanzate, alle sorelle di questi soldati cercheranno di spezzare il cerchio anche di odio costruito ai margini di questo conflitto e varcheranno, almeno così si spera e sempre nel caso che la ca-

rovana sia riuscita a raggiungere nella notte la capitale croata, di arrivare all'aeroporto militare Pleso e alla caserma Marsala Tito alla periferia di Novi Zagreb. Altre donne andranno invece alla caserma di Dugo Selo. Comunque questa carovana ieri a tarda sera era ancora bloccata a Podranska Slatina a una trentina di chilometri da Virovica attaccata da aerei federali. Per giungere a Zagabria basterebbero due ore, ma sono due ore che per queste donne potrebbero essere le più lunghe della loro vita.

A Zagabria, intanto, dopo parecchi giorni di relativa tranquillità, ieri è durato l'allarme aereo, suscitato circa tre quarti d'ora.

Aerei federali, infatti, hanno bombardato la centrale elettrica di Marcin, a una quindicina di chilometri dall'aeroporto, facendo mancare per due volte l'energia. Attacchi aerei anche in Dalmazia dove è stato distrutto un ponte nei pressi di

Zara. Intensi i combattimenti. Tutte, o quasi, le località «a rischio» della Slavonia (da Osijek a Vukovar), della Banja (da Sisak a Sunja) e della Dalmazia (da Zara all'entroterra spalatino) sono state prese di mira dai federali con lanci di granate e attacchi aerei.

E a Karlovac, a una quarantina di chilometri dalla capitale, è stato proclamato lo stato di guerra. A Dubrovnik, ieri sera, inoltre migliaia di persone sono scese sulla strada principale del centro storico con in mano un lumino, in segno di solidarietà e di speranza.

Se la guerra continua non vengono meno le iniziative per porre fine allo scontro tra le due repubbliche. Oggi a Bruxelles i Dodici dovrebbero valutare eventuali sanzioni, nel caso che non venga accettato il piano proposto all'Aja. Domani invece si riunirà la conferenza di pace che dovrebbe esaminare le risposte delle sei re-

pubbliche. Subito dopo, mercoledì giovedì i ministri degli Esteri dei Dodici si riunirebbero ai margini del vertice Nato di Roma per predisporre concretamente le modalità delle sanzioni da applicare.

In questa situazione Vuk Draskovic, il leader nazionalista serbo, ha inviato una lettera a Slobodan Milosevic per invitarlo a rispondere affermativamente al piano della Cee.

«L'interesse del nostro popolo - scrive Draskovic - vuole che lei accetti le proposte dell'Aja. Non è tutto quello che vorremmo avere ma non è la disfatta del popolo serbo».

«Siamo stati trascinati - conclude Vuk Draskovic - in un conflitto per il quale non eravamo preparati, ma la Serbia non può fare la guerra all'Europa». La risposta del presidente serbo a questo punto può non essere facile se si pensa alla difficoltà che la dirigenza di Belgrado sta incontrando all'interno delle forze armate, ormai divise tra falchi e colombe.

Attentato a Belfast

Bomba dell'Ira distrugge un'ala di un ospedale Due militari uccisi

LONDRA. Due militari sono morti ieri pomeriggio in un'esplosione che ha semidistrutto un'ala di un ospedale di Belfast, il Musgrave Park Hospital. Altre quattro persone, tra cui un bambino, sono rimaste gravemente ferite. Mentre la polizia stava effettuando i primi accertamenti, in serata, con una telefonata ad una radio locale, una voce ha rivendicato all'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, la responsabilità dell'esplosione.

Nel reparto dell'ospedale dove è avvenuto lo scoppio - erano ricoverati anche alcuni militari e agenti di polizia. Anche il vicino reparto pediatrico è stato danneggiato.

L'esplosione è avvenuta al piano terra dell'edificio, dove era situato il bar e la sala ricreazione. Le due vittime e i feriti sono stati estratti da quei locali. Alcuni testimoni oculari hanno detto di aver avvertito un forte odore di gas. Una trentina di pazienti sono stati trasferiti dai reparti danneggiati.

La polizia, dopo i primi accertamenti, ha successivamente precisato che le due vittime sono entrambi militari che lavoravano nel settore amministrativo dell'ospedale e che i feriti gravi sono cinque, tra cui un bambino di cinque anni che era stato portato al pronto soccorso dell'ospedale dal padre dopo essersi ucciso. Anche il padre è stato ferito ma in maniera meno grave.

Nessun avvertimento è stato dato prima dell'esplosione, che è avvenuta mentre numerose persone erano intente a seguire alla televisione la finale dei mondiali di rugby.

Quasi tutti coloro che lavorano nel reparto danneggiato dall'esplosione sono membri del personale sanitario dell'ospedale.

La voce che parlava a nome dell'Ira ha affermato: «Abbiamo messo una bomba in un bunker nella mensa ufficiale, riuscendo a intranegare le rigorose misure di sicurezza».

Una struttura sorta nel dopoguerra collegata ai servizi segreti fu ereditata più tardi da esponenti della «maggioranza silenziosa»

Nel '74 una lista di chiese fu sequestrata dal giudice Arcai. Il dc Gorrieri: «Eravamo armati ma tutto finì dopo il 1948»

C'erano armi anche nelle parrocchie

Nelle indagini sulla strage di Brescia spuntò un elenco...

La «Gladio bianca» c'era eccome. Dopo le rivelazioni del «Sabato», da diverse fonti erano arrivate una serie di smentite nelle quali si affermava che si era trattato «soltanto di organismi per studi teorici sul mondo comunista». In realtà parroci e partigiani dei movimenti cristiani e vicini alla Dc avevano messo insieme, dal 1948 in poi, depositi segreti di armi nelle parrocchie.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Dopo le rivelazioni del giornale cattolico il «Sabato» sulla esistenza di una «Gladio» bianca finanziata dagli americani che aveva a disposizione anche armi, sono cominciate a fioccare le smentite. Alcune di queste hanno parlato di parroci chiamati semplicemente a «corsi di studio» sul marxismo per combattere i comunisti sul loro stesso terreno e a ricerche sul mondo comunista pagate da americani danarosi e di religione cattolica. Invece la «Gladio bianca» è esistita eccome. Aveva a disposizione armi che venivano nascoste nelle parrocchie, si serviva della collaborazione degli americani, dei carabinieri e dei servizi segreti. Aveva a disposizione una serie di note informative sui comunisti e gli uomini di sinistra che lavoravano negli organismi dello Stato, si serviva di citrati, carte topografiche e documenti di vario genere. Era nata, ovviamente, per combattere il pericolo comunista e rispondere agli eventuali tentativi di con-

La «Gladio bianca» si chiama, in realtà, Maci (Movimento avanguardista cattolico italiano). Nato nel lontano 1919 in funzione antifascista, il Maci ha tra i suoi dirigenti, nel 1948, Pietro Cattaneo ex partigiano che verrà poi coinvolto nelle indagini sulla strage di Piazza della Loggia, sul golpe Borghese e sulla Rosa dei Venti. Insieme al Maci opera anche l'Associazione partigiani cristiani, diretta sempre da Cattaneo con Pietro Bianchi, Monsignor Bicchieri, Agostino Greggi e Adamo Degli Occhi, poi leader della «maggioranza silenziosa», il noto movimento di estrema destra milanese coinvolto in molte inchieste, negli anni della strategia della tensione.

I documenti sulla «Gladio bianca» furono sequestrati, nel 1974, in casa di Cattaneo, dal giudice istruttore Giovanni Arcai di Brescia che indagava sul Mar di Fumagalli, un'altra organizzazione eversiva di destra. Da quelle carte risultano rapporti con i «Centri Don Sturzo», con un gran numero di organizzazioni cattoliche, con Luigi Gedda, con alte gerarchie vaticane e con dirigenti Dc. Ad un certo punto, comunque, alcuni cattolici cominciano ad avere dubbi sui Maci e abbandonano il movimento. Che cosa fa la «Gladio bianca»? Prima di tutto «sorveglia le attività del Pci e delle associazioni collaterali e individua e segnala i comunisti attivi negli organismi statali». Ci sono poi una serie di manuali per l'uso di

esplosivi, per la manipolazione e l'utilizzo delle armi, cifrari segreti, carte topografiche con gli «obiettivi comunisti da colpire», elenchi di volontari disposti a combattere e l'indicazione di una serie di depositi di armi. La cosa più incredibile è che dinamite e armi leggere sono spesso nascoste nelle parrocchie.

Per quella di Origgio, nei pressi di Milano, si indicano, per esempio, i depositi dell'oratorio maschile e della Chiesa di San Giorgio. Insomma, il Maci, è un vero e proprio gruppo paramilitare che ha contatti diretti con i servizi segreti e con il controspionaggio. I servizi segreti offrono continue coperture e rifornimenti vari. Accade persino che i carabinieri sequestrino (nel 1948) armi «prese ai comunisti» e offrano tutto il materiale recuperato agli uomini del Maci.

che, pare, chieda la cacciata dalla «Gladio bianca» di Adamo Degli Occhi. C'è poi una lettera (datata 1965) inviata da Pietro Cattaneo all'onorevole Mariano Rumor. Ovviamente non se ne conosce il contenuto. Una lettera degli anni '70 dello stesso Cattaneo è diretta all'on. Arnaldo Forlani. Anche di questa non si conosce il contenuto. Il nome di Adamo Degli Occhi risulta in decine di documenti. L'avvocato milanese, poi coinvolto in alcune inchieste sulla strategia

della tensione e sui movimenti eversivi di destra, potrebbe aver tentato di trasferire tutti i «materiali» del Maci e della «Gladio bianca» nella propria organizzazione. È chiaro che il personaggio, sicuramente, conosceva l'ubicazione dei depositi di armi del Maci. Che fine avranno fatto quei depositi? Non è improbabile che, in qualche chiesa, i fedeli, ancora oggi e senza saperlo, preghino su casse di fucili mitragliatori e «saponette» di tritolo. Ieri, infatti, il prof. Ermanno Gor-

rieri, ex comandante partigiano ha confermato che gli ex partigiani cattolici organizzarono una «struttura parallela» attiva nel 1948 per paura di un golpe comunista. Gorrieri ha però sostenuto che «tutto finì quando il pericolo di un golpe comunista sfumò». I depositi di armi sarebbero stati segnalati con telefonate anonime ai carabinieri e quindi smantellati. La stessa cosa ha detto l'ex comandante partigiano Sereno Folloni, rappresentante della Dc nel Cln di Reggio Emilia.



Don Luigi Sturzo

Sondaggio sui fondi a Pci e Dc Da Mosca «rivelazioni» sul Psiup

Soldi dall'estero? Gli italiani: problema superato

La guerra fredda non abita più qui. Il 48 per cento degli italiani ritiene (sondaggio Doxa-L'Espresso) che il finanziamento, dall'estero, a partiti italiani sia «un problema superato» e solo il 7% condivide il clima da caccia alle streghe contro l'ex Pci. Minucci: «Non ho mai detto che era Schiapparelli "l'uomo con la valigia" per il cosiddetto oro di Mosca». Panorama: «Dossier a Mosca anche sul Psiup».

ROMA. Indifferenti, cinici, saggi? Fatto sta che il 48% degli italiani ritiene «un problema superato» il tema dei finanziamenti esteri a partiti italiani. La campagna d'inverno contro l'ex Pci raccoglie perciò pochissimi consensi: solo il 7% degli «adulti» interpellati nel sondaggio commissionato da «L'Espresso» alla Doxa ritiene che sia «più grave» accettare soldi da un paese nemico del Patto Atlantico che non dagli Usa. E quanto alla durata delle sovvenzioni, il 39% crede che al Pci sia giunto «l'oro di Mosca» anche dopo il 1975, ma una percentuale ancora più alta (il 52%) pensa che dagli Usa alla Dc il flusso di finanziamenti «atlantici» duri tutt'ora. Non sono troppo scandalizzati, ma pensano, questi italiani adulti, che i partiti debbano comportarsi «con trasparenza» rispetto a tali, incalzanti rivelazioni, perché se un tempo (37%) le sovvenzioni «erano giustificabili», ora sono e sarebbero del tutto fuori luogo (56%). Infine, il 42% degli intervistati ritiene che il Pds «perderà voti» in seguito alle rivelazioni di queste settimane, mentre solo il 28 per cento crede che la Dc ne sarà penalizzata altrettanto.

Tanto far play non influenza gli uomini politici che continuano a cavalcare la tigre di Mosca. In un articolo del suo prossimo numero, il settimanale «Panorama» punta ora il dito sul Psiup, il partito socialista di unità proletaria, nato nel 1964 da una costola del Psi, sul quale esisterebbe un «dossier» a Mosca; e Ugo Intini non si fa pregare: «Già allora rivelava al giornalista - tutti sopestavamo che i grandi mezzi a disposizione degli scissionisti provenissero in parte dai fondi moscoviti. Sapevamo - conclude - che l'amministratore del partito aveva ottimi rapporti con i russi».

La telenovela dei «fondi rossi» ha registrato ieri anche un dispiacito da Mosca, dal quale si evince che dopo gli anni 70 i finanziamenti ai «partiti amici» sarebbero passati dalle mani di società di import ed export. Sarebbe stato Valentin Falin, responsabile del dipartimento esteri anche con Gorbaciov, a suggerire a quest'ultimo: «dobbiamo sostenere le società amiche, altrimenti saremo obbligati a prelevare ancora dal budget del partito le risorse necessarie all'aiuto ai partiti amici».

La giornata di ieri ha portato nelle redazioni anche la secca smentita di Adalberto Minucci alla «Stampa», che l'altro ieri lo aveva citato come teste di accusa nei confronti di Willy Schiapparelli, definito dal quotidiano torinese «l'uomo con la valigia» dei soldi di Mosca. «Smentisco nel modo più categorico - afferma Minucci - di aver "confermato" che Willy Schiapparelli sia stato "l'uomo della valigia" per il cosiddetto oro di Mosca. Non ho confermato un bel niente perché non ne so e bel niente». Quanto alle rivelazioni de «La Stampa», Minucci ricorda che sono nate da un'intervista a Cossutta, e che gli è stato chiesto di confermare «se Schiapparelli era solo intercalare parole in dialetto piemontese». «Ho risposto - conclude Minucci - che lo faceva ma che amava usare anche parole francesi, essendo vissuto a lungo in Francia e in Belgio come rifugiato politico. E ho aggiunto che se c'è una cosa degna di essere ricordata di Willy Schiapparelli, è senza dubbio il suo passato di antifascista».

Parla don Ercole Artoni: «Allora mi dicevano: c'è un benefattore...»

«Io, prete di sinistra ora scopro che mi pagava la Cia»

Ha scoperto adesso - dopo le rivelazioni del gesuita padre Giozso - che i corsi cui aveva partecipato da giovane (e il «Centro studi» aperto a Reggio Emilia) erano finanziati dalla Cia. Don Ercole Artoni, prete che è stato anche consigliere comunale, indipendente nelle liste del Pci, si arrabbia. «Non si sostiene la pastorale con soldi sporchi. Ma allora quegli studi mi servirono davvero a capire meglio i comunisti».

La cosa un po' mi fa sorridere, quando penso che tale organizzazione ha speso soldi per farmi studiare il marxismo, e che anche quello studio mi è servito per diventare quello che chiamate un «prete di sinistra». Ma la rivelazione mi fa anche rabbia: la via della pastorale non può essere sostenuta da denaro sporco. In queste ore ho pensato molto a quegli anni, ed io non posso parlare di «Gladio bianca». Non era un segreto il fatto che partecipassi ai corsi, e che dirigessi poi il Centro studi».

Don Ercole Artoni torna a Reggio, ed apre il «Centro studi» in via Farini. «I soldi per la sede, il telefono, la macchina quando serviva, il mettere a disposizione il gesuita che dirigeva i centri del nord, padre Gaspare. Il mio stipendio era di 20.000 lire al mese, non era una gran cifra. Tutti noi avevamo un'altra attività: io continuavo a fare il cappellano. Certo, ai corsi ed al centro studi, ci chiedevamo spesso da dove arrivassero i finanziamenti. Padre Giozso prima e padre Gaspare poi hanno sempre risposto: «C'è un bravo benefattore», lo quello studio l'ho messo a profitto sul serio; appena tornato a casa ho riunito altri sacerdoti, ed abbiamo deciso di fare le «missioni» nei nostri paesi. Entravamo anche nelle case dove non accettavano il prete a benedire, per parlare. Capimmo che i nostri comunisti erano antireligiosi, ma non atei. «In Dio ci credo - dicevano - ma non nei preti». Molti sentivano la scomunica come un peso. Anche quelli che non volevano il prete a benedire ci invitavano a cena».

Erano anni in cui c'era l'asilo dei comunisti e quello dei preti; il bar dei comunisti e quello dei cattolici; il caseificio dei rossi e quello dei bianchi. «Anche a me, giovane cappellano, appena arrivato a Mancasale i cattolici chiesero di costruire un bar per noi. «Almeno il caffè prendiamolo assieme», risposi. Fra quei due mondi contrapposti, con la nostra iniziativa, iniziarono i primissimi segnali di dialogo».

Nella sede del «Centro studi» - aperto dal 1958 al 1962, quando ci fu la svolta del Concilio Vaticano II - entravano preti e laici, ma non c'era collegamento con i politici della Dc, almeno a Reggio. Ci era stata fornita anche una biblioteca con Marx, Lenin, Stalin, pubblicati dagli Editori riuniti. Ogni mese avevo una riunione con il responsabile del Nord, padre Gaspare. Con il Concilio, co-

loro che avevano voluto costruire un'organizzazione che fosse un occhio per guardare in casa del Pci, hanno perso lo sponsor «ideologico». Ma queste cose le dico ora, pensandoci su. Per me allora i corsi ed il centro studi esprimevano soprattutto un impegno pastorale».

Luigi Gedda negli anni Cinquanta



DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MILETTI

REGGIO EMILIA. «Se dico che sono un «prete di sinistra», per me è un onore. Basta che non sia un'etichetta». Don Ercole Artoni, anni 61, è un sacerdote da sempre sulla breccia. Dirige quattro comunità per giovani tossicodipendenti (tre a Reggio, una in Sardegna) e da sempre è impegnato contro l'emarginazione. È stato anche eletto consigliere comunale, nel 1980, come indipendente nelle liste del Pci al Comune di Reggio. Adesso, alla fine del 1991, si apprende che «il don» - così lo chiamano i 110 ragazzi delle sue comunità - faceva parte della «Gladio bianca», avendo partecipato ai corsi organizzati dai gesuiti e pagati dalla Cia per «fronteggiare il comunismo».

«Ho scoperto dai giornali - racconta il sacerdote - che «il benefattore» di cui tanto si parlava allora si chiama Cia. Dal racconto del prete emerge un'Emilia che oggi sembra lontana. «Io ero cappellano a Mancasale, vicino alla città. Mi manda a chiamare il vescovo Beniamino Soche e mi invita ad andare ai corsi dei gesuiti. Ci sono andato per due anni, per un mese e mezzo, due mesi,

per un anno. C'erano lezioni filosofiche di padre Vetter, ed altre lezioni per sette, otto ore al giorno. Padre Giozso (il gesuita che ha rivelato i finanziamenti della Cia, ndr) diceva che in ogni diocesi doveva esserci un prete che fosse poi punto di riferimento per altri preti e laici, sui temi del marxismo e della chiesa del silenzio. Ci avevano anche messo a disposizione una mostra, sulla Chiesa in Russia. Il nostro obiettivo - così ci era spiegato - era soprattutto pastorale».

Don Ercole Artoni torna a Reggio, ed apre il «Centro studi» in via Farini. «I soldi per la sede, il telefono, la macchina quando serviva, il mettere a disposizione il gesuita che dirigeva i centri del nord, padre Gaspare. Il mio stipendio era di 20.000 lire al mese, non era una gran cifra. Tutti noi avevamo un'altra attività: io continuavo a fare il cappellano. Certo, ai corsi ed al centro studi, ci chiedevamo spesso da dove arrivassero i finanziamenti. Padre Giozso prima e padre Gaspare poi hanno sempre risposto: «C'è un bravo benefattore», lo quello studio l'ho messo a profitto sul serio; appena tornato a casa ho riunito altri sacerdoti, ed abbiamo deciso di fare le «missioni» nei nostri paesi. Entravamo anche nelle case dove non accettavano il prete a benedire, per parlare. Capimmo che i nostri comunisti erano antireligiosi, ma non atei. «In Dio ci credo - dicevano - ma non nei preti». Molti sentivano la scomunica come un peso. Anche quelli che non volevano il prete a benedire ci invitavano a cena».

Erano anni in cui c'era l'asilo dei comunisti e quello dei preti; il bar dei comunisti e quello dei cattolici; il caseificio dei rossi e quello dei bianchi. «Anche a me, giovane cappellano, appena arrivato a Mancasale i cattolici chiesero di costruire un bar per noi. «Almeno il caffè prendiamolo assieme», risposi. Fra quei due mondi contrapposti, con la nostra iniziativa, iniziarono i primissimi segnali di dialogo».

Salta a «Mezzogiorno italiano» il faccia a faccia tra i due «lumbard»

Arriva Castellazzi e Bossi se ne va Sceneggiata leghista in diretta tv

«Non c'è rottura nella Lega», ha esclamato il senatore Bossi davanti alle telecamere, abbandonando in diretta lo studio televisivo di Mezzogiorno italiano, per non incontrare il transfuga Castellazzi, con cui doveva avere un faccia a faccia. «Li volevo fare incontrare perché ne hanno scritto tutti», dice Funari, «ma i politici non accettano una trasmissione in cui ci sono in studio le prove d'accusa, i titoli dei giornali».

be parlato della Lega, mercoledì ha chiesto di intervenire, ed è nato - nei progetti degli autori - il faccia a faccia. Per «lanciare» l'argomento, il sondaggio tra il pubblico a casa prevedeva una domanda sulla misura: «Cosa ne pensate della soglia al 5% per i partiti in Parlamento?». E le cose sono incominciate subito ad andare storto: la gente ha snobbato l'interrogativo (hanno risposto soltanto in 340) considerando più interessanti i quesiti riguardanti la chiusura delle discoteche o la censura tv. E tra quelli che hanno risposto, per il 90% si sono dichiarati d'accordo con la proposta socialista. Bossi ha parlato delle repubbliche del Nord del Centro e del Sud, ha immaginato l'area industriale del paese proiettata verso l'Europa, poi è stato stoppato dal pubblico in sala. Domande al vertice. Accusato di usare atteggiamenti fascisti, di volere la libanizzazione d'Italia, di volgarità, di voler difendere le «donne del Nord» che avrebbero «tradizione, cultura e diritti» maggiori di quelle del

Sud. Il segretario della Lega non si è scomposto, ha rifiutato qualunque responsabilità sulla propaganda fatta dagli stessi rappresentanti del suo partito, ha ripetuto le tesi di Pontida, dove ha fondato la «repubblica del Nord». Ma è crollato alla vista del transfuga. «La Lega ha perso solo 20 consiglieri su 1300: la rottura non è mai avvenuta. Qui si parla di 4 persone che se ne sono andate, ma la Lega non è una trappola, la loro fuoriuscita non cambia niente. E io non intendo incontrare il signor Castellazzi: è stato presentato con una dignità politica che non ha, non ha un partito dietro, lo incontro solo i politici». E se n'è andato.

Le telecamere, nella tangibile tensione della sala, sono rimaste tutte per il consigliere regionale della Lombardia Castellazzi e per le sue accuse: Bossi autoritario, Bossi ex cantante capace di tenere le scene ma non di avere un progetto politico. E ha annunciato che presto ci saranno nuove rotture all'interno della Lega.

Le telecamere, nella tangibile tensione della sala, sono rimaste tutte per il consigliere regionale della Lombardia Castellazzi e per le sue accuse: Bossi autoritario, Bossi ex cantante capace di tenere le scene ma non di avere un progetto politico. E ha annunciato che presto ci saranno nuove rotture all'interno della Lega.

Il Pr non presenterà proprie liste alle «politiche»

Allarme aereo a Zagabria ferma il Consiglio radicale

ZAGABRIA. Alle ore 16 è mancata la luce. Poi, il suono delle sirene cittadine e di quelle dell'Hotel Intcontinental hanno annunciato un attacco aereo e costretti i membri del Consiglio Federale radicale, alla loro terza giornata di lavoro, a scendere nei rifugi dell'albergo. La scelta di Zagabria quale sede per la riunione ha a che fare da una parte con la solidarietà nei confronti delle popolazioni slovena e croata «aggredite» dalla Serbia e, dall'altra, con la sottolineatura del nuovo carattere «transnazionale» del partito. Carattere evidenziato dalla presenza di numerosi esponenti stranieri dall'Irlandese Maguire Corrigan (premio Nobel per la pace nel 1978), all'Arcivescovo di Zagabria, Franjo Kuharic, che ha dichiarato la sua profonda simpatia con gli ideali transnazionali insieme al suo profondo disaccordo nei confronti delle posizioni radicali sull'aborto, al presidente del Consi-

glio del governo croato, Franjo Gregoric, che ha annunciato la decisione di iscriversi al partito. La discussione di ieri è stata tutta incentrata sul conflitto in atto tra le ex repubbliche jugoslave.

Ma l'attenzione ai problemi internazionali non «copre» l'intero ordine di problemi con cui il partito radicale deve fare i conti. Innanzitutto, c'è la difficoltà economica in cui versa il partito, che rischia di vanificare molti dei progetti radicali. Da questo punto di vista, lo scarto tra l'obiettivo delle 22 mila adesioni, indicato dal tesoriere Paolo Vigeva come condizione indispensabile alla sopravvivenza, e i tremila attuali aderenti al partito di Marco Pannella desta più di una preoccupazione, anche in vista della decisione - confermata dal segretario Sergio Stanzani - di non presentare liste alle prossime elezioni. Una decisione, infatti, che avrà come consequen-



Bossi lascia la trasmissione di Funari per non incontrare Franco Castellazzi

za il venir meno del finanziamento pubblico. Contemporaneamente, i radicali hanno aperto un «fronte referendum», nei confronti sia dei comitati Giannini e Segni (Corid e Corel), sia della Rai. Nel primo caso, i radicali giudicano «insensata, irresponsabile e intollerabile» la loro assenza dai due comitati e ricordano di aver raccolto finora il 55 per cento delle firme. L'onorevole verde René Andreani polemizza anche con il rifiuto di Corid e Corel a raccogliere le firme per il referendum «antipartitocratico per antonomasia» quello contro il finanziamento pubblico dei partiti. Sul fronte Rai i radicali hanno definito «scandaloso» il comportamento dei Tg, per i quali «referendum non esistono». Come sempre, la protesta è stata accompagnata da una puntigliosa «informativa» sul tempo che la Rai ha dedicato alla campagna referendana nel mese di ottobre.

Crisi al vertice



È il primo capo di Stato a mettere piede nel paese dopo la proclamazione dell'indipendenza da Belgrado. Il blitz forza la linea cauta della nostra diplomazia. L'incontro con Kucan dopo le visite a Basovizza e San Sabba

Cossiga a sorpresa: «Vado in Slovenia»

Nuova mossa del presidente, imbarazzo nel governo

Dal Quirinale lettera all'Unità «Contesto quel titolo»

Caro Direttore, ben conoscendola e ben conoscendo la anche spregiudicata obiettività del suo giornale, che tra l'altro mi dicono averle creato non pochi guai in tempi recenti tra i suoi amici, debbo ritenere che il titolo «Cossiga: stop alle inchieste sulle stragi» sia frutto di un lodevole spirito di risparmio dell'inchiostro e del piumbo o frutto di persona che nulla capisce delle cose che ho detto.

Non è assolutamente mio intendimento fermare le inchieste giudiziarie sulle stragi: io ritengo solo che esse debbano essere compiute nel rispetto dei principi costituzionali e dei principi del giusto processo secondo diritto: riportandole nell'alveo della ordinarietà del codice di procedura penale, dal quale è stata cancellata, come perlopiù per le garanzie del cittadino e macchinosa per l'accertamento della verità in via generale, la figura del giudice istruttore.

Qualora governo e Parlamento, in contrasto con lo spirito della riforma del processo penale, ritengano che i poteri del giudice istruttore debbano essere ulteriormente prorogati in materia di stragi, non addotino il decreto legislativo, contro il quale soltanto io opporrei assoluta eccezione di inconstituzionalità, ma con un atto di coraggio e di riconoscimento del proprio errore (sempre che sia tale) modificandolo - o con legge o con decreto-legge - il codice di procedura penale, restaurando definitivamente la figura del giudice istruttore per l'istruttoria dei reati più gravi od almeno prorogandolo, senza limiti di tempo, questa sua competenza.

Anche su questi provvedimenti certamente io avrei obiezioni da fare e le farei, ma non ritengo che ricorrerebbe, in caso di loro adozione, un mio dovere di opporre un rifiuto assoluto alla loro emanazione.

Questo vale per quanto scritto da lei. Per quanto scritto con lo stesso tono da altri quotidiani, si tratta invece di miserabili cialtronerie.

Francesco Cossiga si incontra oggi, a Nova Gorica, con il presidente sloveno Milan Kucan. È il primo capo di Stato a metter piede in una nazione che non è ancora riconosciuta né dalla Cee né dall'Italia. Il colloquio, chiesto dallo stesso Cossiga, sembra aver preso in contropiede tutti: il governo e i triestini che si aspettavano solo una visita al lager di San Sabba e a Basovizza. Piccoli intanto attacca De Michelis.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

TRIESTE. Prima del polipo alla gola, Francesco Cossiga vuole togliersi una soddisfazione: essere il primo capo di Stato che mette piede in Slovenia, una repubblica che per ora è stata riconosciuta solo dalla Lituania. La decisione, tanto voluta dal presidente quanto tenuta nascosta fino all'ultimo, ripete alla vigilia della visita ufficiale a Trieste. «Ore 13.30, il presidente riparte dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari, recita il programma ufficiale. Invece no. A quell'ora Cossiga, assieme al presidente del Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti, sarà a pranzo all'Aquila d'Oro», sulle colline del Collio italiano. Due ore più tardi si in-

contrerà nel municipio di Gorizia con sindaco, giunta e capigruppo. E dopo ancora? Sorpresa. Ore 16.45: «passeggiatina» ufficiale col passaporto in tasca fino al valico pedonale di S. Gabriele, che divide Gorizia da Nova Gorica. Là lo aspetta il capo del governo sloveno, Alojz Peterle, ed il presidente Milan Kucan; sorpresi anche loro, ma prontissimi a cogliere la palla al balzo. Segue, nel programma messo a punto nel corso di frenetiche riunioni e telefonate dell'ultimo minuto, un incontro «riservato» al Park Hotel di Nova Gorica.

È da immaginare l'imbarazzo del governo. Anche se è

proprio la Dc del Friuli-Venezia Giulia la più attiva nel chiedere il riconoscimento formale di Slovenia e Croazia, le due repubbliche per ora «non esistono» per alcuno stato europeo. I più «sorpresi», sempre ufficiosamente, sono gli uomini del ministero degli Esteri. Cossiga, insomma, pare aver fatto ancora di testa sua. Un po' come era successo il 4 ottobre, nella precedente visita-bliz a Trieste. Il presidente era corso qui a sorpresa per annunciare un accordo governo-giugoslavo in base al quale i carri armati federali rimasti in Slovenia avrebbero potuto ritirarsi via Trieste. Doppio fiasco: prima nella città giugoslava, poi a Roma, dove i ministri interessati avevano smentito l'intesa («solo un'ipotesi»), facendola infine naufragare definitivamente. A seguire, vari strascichi polemici. Cossiga s'era presa col governo e col sindaco di Trieste, Franco Richetti, dicendogli in una telefonata di fuoco: «Con te ho chiuso». Calmatosi, però, aveva accolto un invito scritto dello stesso Richetti: venire a Trieste per rendere omaggio, contemporaneamente, al lager nazista

di San Sabba e alla foiba di Basovizza, scegliendo il giorno di S. Giusto, festa della città. Una visita altamente simbolica. Per la prima volta un presidente della Repubblica si reca a Basovizza, dove in una profonda cavità carsica durante i 43 giorni dell'occupazione militare jugoslava di Trieste nel 1945, furono gettati i corpi di molte persone uccise più o meno sbrigativamente dai «fittimi». Collaborazionisti, nazisti e fascisti, ma anche le vittime di vendette private, e molti che avevano l'unica colpa di essere italiani.

Alla Risiera di San Sabba si era invece già recato Sandro Pertini. Nell'ex fabbrica i nazi-

sti del kommando Reinhardt uccisero a colpi di mazza ferrata in testa o in una camera a gas di fortuna dai due ai quattromila ebrei e partigiani, cremandone poi i corpi. Basovizza e San Sabba sono «monumenti nazionali». Ma anche i simboli di due Trieste che solo da poco cominciano a parlarsi. Tant'è che anche questa visita di «conciliazione» avviene tra qualche contrasto. Alla doppia commemorazione non parteciperà «Rifondazione Comunista», ad esempio. Gli italiani di lingua slovena hanno chiesto inutilmente a Cossiga di sostare anche davanti alla lapide di 5 sloveni antifascisti fucilati ad Opicina. Gli italiani

profughi dall'Istria e dalla Dalmazia nel dopoguerra innalzarono stamattina, davanti a comune e prefettura, i gonfaloni delle loro terre. I missini si sono dedicati, in questi giorni, a scapellare lapidi e targhe commemorative slovene sul Carso e oggi arriva Fini.

La visita di Cossiga comincerà a Redipuglia, assieme al ministro della Difesa Rognoni, per rendere omaggio alle salme di un migliaio di soldati italiani restituiti dall'ex Germania orientale. Poi Basovizza, cerimonia alla quale il presidente ha invitato, di sua iniziativa, anche gli esponenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria, gli stessi che aveva incontrato un mese fa a Venezia. Poi San Sabba. Ed infine la Slovenia. Intanto sulla posizione italiana verso Slovenia e Croazia è intervenuto anche Flaminio Piccoli che, ha attaccato duramente, in un'intervista all'Espresso, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis e la Cee: «Si sono mossi su impulso dell'Internazionale socialista che ha espresso la convinzione che i due nuovi Stati non devono essere riconosciuti. È stata una catastrofe».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il capo dello Stato nega di voler tentare il bis «Non punto a ricandidarmi. Lascio le congiure alla Dc»

Cossiga ricandidato al Quirinale? Sono voci messe in giro da «qualche bello spirito» - risponde il presidente al Gr2 - che vuol rendere i sonni meno tranquilli alla Dc. Il capo dello Stato nega di voler partecipare alle «beghe interne e alle pseudocongiure» - afferma - «sono il piacere di molti democratici cristiani». «Io non sono all'interno della Dc - dice Cossiga - e non aiuto né Andreotti né altri».

ROMA. Francesco Cossiga smentisce ironicamente le voci di una sua seconda candidatura al Quirinale, che da qualche tempo si sono riaffacciate nei palazzi della politica. In una delle interviste mattutine col direttore del Gr2, Marco Coni, il capo dello Stato ieri ha avanzato l'ipotesi che certe indiscrezioni siano seminate da «qualche bello spirito» che vuole rendere i sonni meno tranquilli ad alcune parti politiche, soprattutto ai dirigenti della Democrazia Cristiana. Le previsioni cossigiane sul futuro - insiste invece l'attuale inquil-

ino del Colle - sono improntate a una filosofica cautela: «Io mi accontento di mettere passo dopo passo - assicura - perché quando uno pretende di vedere l'intera scena scambia il vedere per il suo desiderio».

Cossiga è più deciso, invece, nello smentire che certi suoi «condogliamenti» tra Fortani e Andreotti servano a dividere i due leader dello scudo crociato, proprio per lasciare aperta ogni soluzione sulla via del Quirinale: «Io conosco molto bene - ha risposto infatti il capo dello Stato al Gr2 - quanto sia il piacere di molti democra-

tici cristiani di pensare alle loro beghe interne, e di tessere pseudocongiure o controcongiure che ricordano molto i giochi che si fanno nei collegi degli adolescenti, invece di occuparsi dei problemi del paese. Si immagini se all'età di 63 anni, dopo averne viste tante, mi dedico al gioco delle congiure, proprio di alcuni settori della Dc.

Questa, ed altre annotazioni, rivelano che l'amarezza dell'ex democristiano nei confronti del suo partito brucia ancora. Sempre a proposito del Quirinale, il presidente ha un'aggiunta da fare: «Se si vogliono ribaltare i sondaggi a mio sfavore - dice - è sufficiente che si interrogino i democratici cristiani. Si vedrà allora che la situazione è mio favore per una rielezione si riequilibrerà immediatamente. Naturalmente, non tutti i dc Cossiga sente come ostili: «Martinezzioli - dice per esempio - è un democratico cristiano, ma io non sto parlando di tutti i democratici cristiani, io

sto parlando della Democrazia Cristiana». E rispetto al partito di Fortani - specifica ancora una volta - «Io non sono all'interno. Io sono il presidente della Repubblica». Un presidente - sostiene - che «non aiuta né Andreotti né altri», ma cerca di «ispirare» le sue azioni «alle esigenze oggettive del paese e alla correttezza istituzionale».

L'ultima battaglia cossigiana in nome della «correttezza istituzionale», come si sa, è il veto alla proroga delle istruttorie dei processi per le stragi. Un veto che l'inquilino del Quirinale ha confermato ieri in una intervista al Giornale di Montalenti, perseverando nella sua personale crociata contro alcuni magistrati: «Le proleggi - ha accusato - servono a compiacere i giudici istruttori alla Casson e Mastelloni. E sono dettate dal timore d'essere accusati di voler imbavagliare costui magistrati. Ebbene, io non voglio che si facciano pasticci e che si contrabbando per amore della giustizia una tolleranza, spinta ormai ai limiti

della vita, verso certi giudici». Cossiga contesta che la proroga creerebbe nell'ordinamento giuridico italiano un «rito paralielico» a quello accusatorio previsto dal nuovo codice di procedura penale.

Le voci di ricandidatura di questo presidente, che sembra tornato ai livelli esteriori dell'estate, sono state accolte ieri con molta prudenza dagli esponenti dei partiti, interpellati anch'essi dal Gr2. Il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, ha detto, rievocando una vecchia posizione del Garofano: «Non avremmo nulla in contrario ad appoggiare una ricandidatura eventuale dell'attuale presidente della Repubblica». Ma ha precisato che a suo tempo Cossiga «conferma che non intendeva ricandidarsi». Anche Giulio Querini, presidente del gruppo del Pds alla Camera, propone per il no: «Ci atteniamo rispettosamente - dice - alle numerose, ripetute, appassionante e convincenti smentite del sen. Cossiga di essere disponibile a una

ricandidatura. Siamo da tempo contrari alla possibilità di un raddoppio del mandato del capo dello Stato, ed è certo che l'attuale presidente della Repubblica non si è distinto per una gestione super partes del suo mandato».

Non è che presso i partiti laici Cossiga trovi un'accoglienza più calda. Il repubblicano Antonio Del Pennino, capogruppo alla Camera, ricorda: «Noi abbiamo già detto ripetutamente che sosteneremo la candidatura del sen. Spadolini». Il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia fa ricorso anche lui alla proclamata indisponibilità di Cossiga, e poi aggiunge: «Se ha cambiato idea, ne potremo discutere». Mentre il Pli, per bocca del segretario Renato Altissimo, dice che «la bussola» per individuare il futuro candidato sarà «la volontà di impegnarsi fortemente sul terreno delle riforme istituzionali». E su questo piano, «pare che Cossiga sia il primo della lista».

□V.R.

Martinazzoli alla sinistra dc: «Non fa più il suo dovere»



Il ministro delle Riforme istituzionali, Mino Martinazzoli (nella foto), polemizza duramente con la sua corrente d'origine, la sinistra democristiana. «Non fa fino in fondo il suo dovere - afferma in un'intervista all'Opinione - Non ha nulla da dire sul fatto che piazza del Gesù si senta assediata, veda pistoleros dappertutto? Io credo che la Dc rischi di assediarsi». Nell'intervista, Martinazzoli parla anche di Cossiga. Secondo il ministro, il presidente della Repubblica «avverte molto drammaticamente la crisi e la necessità di transizione necessaria». È la figura più ansiosa sui rischi e i costi dell'attuale stato di cose e quindi sollecita il coraggio di un cambiamento. E sull'unità politica dei cattolici, Martinazzoli commenta: «Non è da considerarsi in termini dogmatici: va bene se si realizza intorno a progetti, non ha senso se si limita ad accompagnare la gestione del potere».

Protesta Mammi: «La mia legge non è applicata»

Fatta la legge, trovato l'inganno. Questa l'amara considerazione dell'ex ministro delle Poste, il repubblicano Oscar Mammi, sullo stato di attuazione della normativa che porta il suo nome. «Il principio ispiratore della mia legge era di impedire la concentrazione dei media in poche mani - dice in un'intervista a Giampaolo Pansa che l'Espresso pubblicherà nel prossimo numero - Un risultato l'abbiamo raggiunto, evitando la concentrazione Mondadori-Edespresso-Fininvest. Ma se la legge Mammi continuerà ad essere soltanto un numero sulla Gazzetta Ufficiale, si tornerà al Far West di prima. Insomma, ecco la solita storia italiana: si scrivono le leggi e poi non si applicano». L'ex ministro interviene anche sui rischi della «videocrazia», del «potere fondato sul piccolo schermo». «Puri a candidare un nuovo Cazzabuboli che la Tv si spaccia per aitante, sportivo, amante della famiglia, efficiente e onesto». Per Mammi «sono troppi gli spot pubblicitari in tivvù». «Avevo proposto un affollamento minore, poi le vicende della legge l'hanno dilatato. Non mi piace neppure vedere tutto questo pompaggio televisivo di quotidiani e periodici. Ci vuole un divieto secco a questo tipo di pubblicità, altrimenti si rafforzano le posizioni dominanti».

Replica Vizzini: «Quelle norme sono arrivate troppo tardi»

A Mammi replica indirettamente, con un'intervista a Panorama, il suo successore al ministero delle Poste, il socialdemocratico Carlo Vizzini. La legge Mammi, sostiene Vizzini, «è intervenuta tardivamente su una realtà già esistente. È ovvio che abbia dei limiti». Per il ministro, essa si «occupa della televisione di ieri e di oggi, ma non di quella di domani», e il riferimento è alla televisione via satellite. Vizzini promette anche che il piano frequenze sarà pronto prima delle prossime elezioni. «Alle prossime elezioni - dice - dobbiamo arrivare con il sistema tv già razionalizzato, cioè con le concessioni già date e il piano delle frequenze già stabilito». Per quanto riguarda al Rai, Vizzini chiede l'abolizione di «una commissione di vigilanza così plebataria come l'attuale, sostituendola con un organismo più snello che faccia da raccordo istituzionale». Il responsabile delle Poste si esprime anche a favore di un maggiore potere ai conduttori delle trasmissioni. «Diamo al giornalista-conduttore - spiega - oltre alla responsabilità, anche il potere di scegliere i servizi. Così la Rai sarebbe più vicina alla società civile e più lontana dalla partitocrazia».

A Firenze il sindaco psi sponsorizza Valdo Spini

A Firenze, nel Psi, è già battuta sulle candidature per le elezioni di primavera. Il sindaco della città, Giorgio Morales, e il vicepresidente della Provincia, Paolo Bagnoli, sono scesi in campo a fianco di Valdo Spini, attuale sottosegretario agli Interni, lanciando un invito a chi «si riconosce nella politica del Psi ad appoggiarlo». Per i due firmatari dell'appello, «la questione delle candidature socialiste a Firenze nelle prossime elezioni politiche ci impone di dire che il problema del socialismo fiorentino è quello della riacquisizione di un suo pieno ruolo di rappresentanza e di peso a livello nazionale». E, secondo Morales e Bagnoli, Spini è adatto alla bisogna. «L'elettorato socialista - aggiungono - sostiene l'onorevole Valdo Spini, parlamentare della città che, come sottosegretario agli Interni, si è costantemente impegnato per tenere alte le esigenze cittadine sul piano nazionale».

GREGORIO PANE

Gli uomini del capo del governo: «Giulio non può lasciare Roma neppure per mezza giornata» Il presidente della Repubblica rompe l'intesa degli ultimi mesi e torna a «giocare» in proprio?

Dopo l'idillio torna il gelo con Andreotti

S'incrina l'idillio fra Cossiga e Andreotti, che già ha salvato il presidente del Consiglio e che più volte ha irritato piazza del Gesù? Il decreto sui processi bocciato dal Quirinale rischia di riaprire lo scontro e di dissolvere un'alleanza data per stabile? Governo e andreottiani tacciono, mentre Cossiga sembra accreditare la tesi dell'«equivoco». Ma il problema resta, e non è di facile soluzione.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Forse si è davvero trattato di un «equivoco», come lo stesso Cossiga ha azzardato l'altro giorno. Forse davvero i due presidenti non si sono capiti. L'uno (Andreotti) ha scambiato la perplessità dell'altro per un sostanziale via libera, l'altro (Cossiga) ha creduto che il primo esprimesse un'opinione, e non un atto di governo. Certo è che la questione del decreto che proroga le istruttorie delle inchieste sulle stragi ha riaperto in modo clamoroso un contenzioso fra governo e presidenza della Repubblica. E proprio nel bel mezzo di un idillio fra gli inquilini dei due palazzi.

Ad accreditare la tesi dell'«equivoco» per la verità, è stato lo stesso Cossiga: «Io - aveva detto Andreotti - ritenevo che l'altro giustamente si limitasse ad

esprimere una sua opinione, non ad attuare questo provvedimento». Fatto sta che la firma in calce a quel decreto il capo dello Stato non l'apportò: costringendo così Palazzo Chigi a ripartire.

Il governo, ieri, se n'è stato zitto zitto: nessuno - a cominciare dallo stesso Andreotti e da Martelli, che quel decreto ha approvato dopo esser stato informato che il capo dello Stato non avrebbe sollevato obiezioni sostanziali - s'è incaricato di spiegare se davvero di «equivoco» si tratta, e come sia potuto sorgere su un tema così delicato. Il presidente del Consiglio, dopo la visita-lampo a re Hassan del Marocco, se n'è rientrato a Roma senza esprimere commenti. Il suo braccio destro a palazzo Chigi, Nino Cristoforo, che ieri era a Saba-

maggiore Terme per un convegno di corrente, non nasconde lo «stupore» per l'accaduto, ma preferisce evitare ogni riferimento al merito dell'«equivoco», e soprattutto alle possibili vie d'uscita.

«Giulio non può lasciare Roma neppure per mezza giornata», commenta sconsolato un andreottiano di seconda fila. E, certo, ogni viaggio all'estero del presidente del Consiglio, per breve che sia, crea problemi al suo governo qui in Italia. L'ultima volta - Andreotti era in

fuoco sul presidente del Consiglio, con la storia dei pistoleros che sembrò innescare una crisi irreversibile. Ma in quell'occasione fu proprio Cossiga - minacciando la Dc, in caso di crisi di governo, di assegnare un nuovo incarico anziché sciogliere le Camere - a salvarlo Andreotti.

L'idillio fra Cossiga e Andreotti - dopo mesi di burrasche culminate nel «venerdì nero» quando il capo dello Stato minacciò di «autosospicarsi» dalla carica - è giunto alla nascita del go-

verno, il ministro (andreottiano) Pomicio, la sinistra dc. «Io non aiuto né Andreotti né altri. Cerco di ispirare le mie azioni alle esigenze oggettive del paese e alla correttezza costituzionale», ha spiegato ieri Cossiga in una nuova intervista al Gr2. E forse è davvero così. Che il presidente sia disinteressato, nei suoi innumerevoli interventi, o che, come dice per esempio Oscar Luigi Scalfaro, persegua un disegno di potere, è difficile ipotizzare una sua alleanza «stabile» con questo o quell'uomo politico. La forza di Cossiga discende direttamente dalla carica che ricopre, la sua abilità nasce dalla capacità di trovare di volta in volta alleati più o meno occasionali, più o meno opportunisti, più o meno imprevedibili. Nasce anche così la sorpresa che, regolarmente, accompagna le sortite presidenziali, e la difficoltà a classificarle secondo gli schemi tradizionali della «diplomazia» di palazzo.

«Immaginarsi - diceva ieri il presidente - se io, all'età di 63 anni, e dopo averne viste tante, mi dedico al gioco delle congiure proprio di alcuni settori della Dc. Se lo dice Cossiga, sarà vero. Certo è che il presidente, al «gioco delle congiure», assiste con qualche piacere, e non dall'ultima fila.

ROMA. No a radicali riforme istituzionali, no alla proposta di governo senza la Dc avanzata da Occhetto. Secondo Antonio Gava il problema di fondo delle nostre istituzioni è costituito dalla stabilità di governo. Il capogruppo dei deputati dc, in un articolo che compare oggi sul «Mattino», sostiene di non essersi mai associato a proposte di radicali riforme dal momento che «la stabilità può scaturire solo dalla congiunzione del criterio di massima rappresentatività con quello di collaborazione di governo, senza per questo alterare il nostro regime di democrazia parlamentare». Quanto all'ipotesi di Occhetto, Gava rammenta come le grandi convergenze siano l'espressione di giovani democrazie nel periodo di fuoriuscita dai regimi totalitari. E cita a suffragio della sua valutazione l'esperienza di esarchia del Cln, dopo il fascismo, superata dopo la prima consultazione elettorale con l'esclusione dal governo della Democrazia del lavoro e del Partito d'azione. «Un'alternativa alla Dc impostata in questi termini - nota l'esponente napoletano - pregiudicherebbe ancora più gravi e

Critica a Occhetto: «Ingovernabilità con l'alternativa» Riforme, Gava si schiera: «No a ipotesi radicali»

zivevole alle istituzioni democratiche, con un pericolo di ingovernabilità». Circa i rapporti a sinistra, in riferimento a recenti dichiarazioni di Massimo D'Alema, Gava sostiene che i socialisti non devono chiedere scusa a nessuno per aver partecipato alla vita governativa ma, al contrario, hanno vista premiata una loro lungimiranza. «È quindi chiaro - conclude - che l'ipotesi di un'alleanza a sinistra veda più logico l'avvicendamento del Pds verso posizioni socialiste e non viceversa».

Sulla proposta di Craxi per uno sbarramento elettorale al cinque per cento interviene polemicamente il vicesegretario del Pli Antonio Patuelli. «È troppo basso - sostiene - noi liberali proporzioniamo il 12,5 per cento al secondo turno con collegio uninominale e non con la proporzionale. Lo sbarramento al 5 per cento è una proposta gattopardesca ed oligarchica per non cambiare nulla, per mantenere ai partiti più grossi una rappresentanza più elevata rispetto al consenso che va loro diminuendo». Assai critico anche Francesco Rutelli, ex coordinatore nazionale dei verdi. La

convergenza tra Dc e Psi, se fosse confermata, sarebbe un disastro, perché creerebbe uno scenario di restaurazione a cui non si stanno ponendo adeguate reazioni. Per Rutelli il mantenimento del sistema proporzionale con sbarramento e premio di maggioranza darebbe vita a un meccanismo infernale di conservazione del potere «in grado di lasciare in vita tutte le caratteristiche fallimentari dell'attuale sistema». In particolare, lo sbarramento del 5 per cento non è altro che «un'artificiosa alchimia anti-Lega Nord»; ad avviso di Rutelli pretendere di lasciar funzionare il Parlamento una formazione che raccoglie una maggioranza relativa in importanti aree del paese «è una pretesa assurda e antidemocratica». Il dc Carlo Fracanzani, infine, chiede alla presidenza della Camera di porre all'ordine del giorno dei lavori di Montecitorio la riforma elettorale. Fracanzani, a nome della sinistra dc di Nord-Est, sollecita i vertici del suo partito ad un'iniziativa in questo senso «in tempi molto brevi, la settimana ventura» e conclude: «Quello che non si può accettare è l'immobilismo».

Bavaglio alla tv



Proseguono le polemiche esplose con il «licenziamento» del sociologo Luigi Manconi da parte del direttore generale Il dirigente del Pds: «È il sintomo più preoccupante dell'isteria di cui è vittima il vertice di viale Mazzini».

La Rai, una nave verso il naufragio

Veltroni: «Cambiamo il timoniere, Pasquarelli se ne vada»



Gianfranco Funari

Il sondaggio di Funari: «Sì, c'è puzza di censura»

ROMA. «In Italia c'è puzza di censura?». Alla domanda il pubblico ha risposto sì. Come aveva già fatto con la campagna scatenata contro la serata antimafia organizzata da Samaracanda e Maurizio Costanzo che nella sua trasmissione Mezzogiorno all'italiana, in onda dal lunedì al sabato su Italia 1, dedicata in gran parte all'attualità e ai giornali, Gianfranco Funari ieri al pubblico a casa ha rivolto anche questa domanda. E, dopo la questione della chiusura delle discoteche, il quesito sulla censura è stato il più «gettonato» (hanno telefonato in 770 per dare una risposta). La gente non ha avuto molti dubbi: il 92% ha sostenuto che nel nostro paese c'è un'atmosfera greve di censura.

Che Gianfranco Funari stesse parlando di cose che lo riguardavano direttamente, del mondo della tv (recentemente Funari ha rischiato il posto per un attacco della Dc, che lo accusava di non aver fatto l'avvocato d'ufficio del ministro Mannino), è risultato esplicito dalla domanda che il conduttore ha rivolto subito dopo a un telespettatore: dalle reti di Berlusconi, infatti, il presentatore ha chiesto quali era il sociologo e opinionista dell'Unità e della Stampa, collaboratore del programma di Raitre Gironi all'italiana, che Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, aveva sospeso. Il telespettatore non ha avuto esitazione a rispondere: «Luigi Manconi». E a vincere con ciò mezzo milione.

Il caso Manconi? «Il più grave fra gli episodi di censura avvenuti recentemente in tv. Pasquarelli? «Un timoniere che sta portando la Rai verso il naufragio. Occorre rimuoverlo, e subito». Walter Veltroni, del Pds, commenta la censura a Gironi all'italiana: «La nave della Rai ha bisogno di un altro capitano». E conclude: «Alla Rai spira aria di regime. È il ritorno della Dc anni Cinquanta».

ALBERTO CRESPÌ

ROMA. «La Rai è un vascello che si sta avviando dritto verso un iceberg. Per evitare il disastro, per salvare la nave e i passeggeri, c'è un'unica soluzione: cambiare il capitano. E il capitano risponde al nome di Gianni Pasquarelli». Così Walter Veltroni, del Pds, a commento della censura operata dal direttore generale della Rai nei confronti del sociologo Luigi Manconi, reo di aver riferito (nel corso della trasmissione di Raitre Gironi all'italiana) le accuse del deputato Franco Piro (Psi) al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino (Dc).

È solo una delle tante censure, piccole e grandi, che colpiscono la tv di questi tempi, Veltroni? Oppure è qualcosa di più, e di peggio?

È qualcosa di molto peggio. È il sintomo più grave dell'isteria che sta colpendo i dirigenti

Rai. È un'autentica censura d'opinione che arriva a pretendere l'estromissione dal video di un intellettuale. Manconi ha l'unica colpa di aver detto cose già scritte dai giornali, alle quali si sarebbe potuto tranquillamente replicare in trasmissione.

Come giudichi il ruolo di Pasquarelli, in questa vicenda e più in generale nella crisi della Rai?

Pasquarelli è il direttore generale di un'azienda la cui principale rete sta affondando miseramente, e la cui spesa aziendale è del tutto fuori controllo: un direttore che moltiplica i dirigenti per accontentare tutte le correnti dei partiti di maggioranza, e che a fronte di questo si preoccupa solamente di assumere risibili e inquietanti iniziative censorie. È una Rai che censura Manconi, Samaracanda, i sondaggi, persino il programma di Enza Sampò.

Una Rai che ha paura della propria ombra e non trova il coraggio di realizzare La piovra 6. Una Rai in cui si assiste all'incredibile metamorfosi del Tg1, che era il più grande telegiornale nazionale e ora è ridotto a leggere integralmente i corsi del direttore del Popolo Sandro Fontana. È una Rai che sta perdendo il confronto con Berlusconi e che avrebbe bisogno di un direttore generale vero, e che, invece, si ritrova con un funzionario de la cui unica preoccupazione è mostrare ai superiori che in casa sua chi non si allinea viene punito. Ripeto, la Rai sta per sfracellarsi contro un iceberg. Pasquarelli è il principale responsabile di questa rotta rovinosa, bisogna farlo scendere per salvare la nave. Sta lavorando per distruggere la Rai, e rischia di riuscirci. Noi vogliamo evitarlo. Per questo pensiamo - e ora lo dicono giustamente anche i re-

pubblicani - che per Pasquarelli sarebbe più corrispondente, in questo momento, un altro incarico, magari all'interno del partito.

A tuo parere, la condotta di Pasquarelli corrisponde a una volontà, da parte della Dc, di «normalizzare» la Rai?

Nel paese c'è una pericolosa aria di regime. C'è un sistema di potere vecchio, incapace di riformarsi, abile solo nell'avvinghiarsi al potere stesso. Ed è quello che succede alla Rai, dove si assiste a un inquietante ritorno della Dc degli anni Cinquanta. Non si può più dire ciò che dispiace all'establishment, e questo è il contrario della buona tv. La tv deve poter dire ciò che piace, e ciò che non piace. Se dice una sola delle due cose, sbaglia. Si deve sapere - anche rispetto alla prossima scadenza elettorale - quale Rai si avrebbe, se la Dc riuscisse a far prevalere questo spirito. Sarebbe una Rai senza Samaracanda, senza Telefono giallo, senza le Caroline di Barato, senza la comicità irriverente di Benigni o di Chiambrè, ma con molti editoriali di Bruno Vespa e molte trasmissioni di Gustavo Seiva. Ormai siamo giunti all'incredibile. Alla Dc che si lamenta di Funari, a Dc e Psi che insieme decidono di piazzare Beautiful contro il Tg2, Crime Coramet contro Samaracanda. È del tutto evidente che simili scelte non corrispondono a una logica aziendale, ma all'arroganza dei partiti di governo che vogliono cancellare ogni tipo di cultura critica, chiudere ogni spazio di libertà conquistato all'interno della Rai. Questo è un confronto fra cose moderne e cose di trent'anni fa, fra un'idea di pluralismo e un'idea di regime. È questa la partita che oggi si gioca alla Rai.

Il controllore dell'ente pubblico vuole affidare a Paolo Frajese un programma che faccia la guerra a Raitre Bernardi, consigliere del Pds: «Non se ne può più delle sue decisioni intolleranti e caporalesche»

Ora sogna una «Samaracanda» biancofiore

Gianni il censore non si limita a licenziare tutti quelli che non parlano bene della Dc, fa anche progetti: ora è tutto preso dalla smania di dar vita quanto prima, su Raiuno, a quella che nel suo «entourage» viene già chiamata la Samaracanda bianca. A far da controcanto a Michele Santoro il direttore generale vorrebbe Paolo Frajese. Molti dubbi al Tg1. Bernardi, Pds: «Sembra un caporale di piazza del Gesù».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Una contro-Samaracanda del Tg1 da trasmettere in prima serata per opporsi al scomodo programma di Raitre? Gianni Pasquarelli la sogna da tempo e ha già battezzato il «suo» programma la Samaracanda bianca (ironia della sorte, proprio Michele Santoro ha invocato in varie occasioni un po' più di concorrenza e meno censura). Il direttore generale, pare, ha in mente anche il nome del conduttore ideale, quello di Paolo Frajese, il giornalista che nell'agosto del '90 perse la corsa alla direzione del Tg contro Bruno Vespa, e che per Pasquarelli sarebbe un perfetto anti-Santoro. Ma al Tg1 ci sono molte perplessità, soprattutto sulla candidatura di Frajese. E così il progetto (anche se il direttore l'aveva già avviato, presto, al più tardi a gennaio) si è impantanato.

Un contraiterimento che forse non era stato previsto da Gianni Pasquarelli. Un direttore generale supramente impegnato in una gestione di parte, insofferente verso ogni voce a lui non omologata, senza più fre-



Gianni Pasquarelli, il censore

gravi, ripetuti e calunniosi attacchi del deputato Piro al ministro del Bilancio e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio non sono mai rimasti senza risposta, fa sapere l'ufficio stampa del ministero. Alle ripetute interpellanze di Piro il governo avrebbe risposto «per tutti due volti», ai primi di agosto e il 14 ottobre (giorno dello sciopero dei poligrafici, aggiungiamo noi). «Senza mai scendere sul terreno delle risse da osteria - continua il comunicato - il ministro del Bilancio ha sporto due querelle per diffamazione scegliendo la strada del risarcimento civile che non presenta l'ostacolo dell'immunità parlamentare con le relative lungaggini». E con ciò la replica si conclude. «Ancora una volta purtroppo si fa confusione», avverte Luigi Manconi. «Le due querelle a cui si fa riferimento nel comunicato furono sporte per diffamazione contro due giornalisti». Ma, conclude Manconi, resta la domanda: «Perché continuare a rifiutare il giurid'onore?». Confusione, scarsa chiarezza, risposte tardive, disinformazione a volte. Venerdì Manconi aveva smentito quei quotidiani che gli attribuivano la formula «Parlamento omettoso», ieri ha espresso una certa preoccupazione. «Ho l'impressione che qualcuno abbia "diformato" volontariamente alcuni giornalisti: così è venuta fuori la storia del "Parlamento omettoso" o quell'altra dell'umanità al consiglio d'amministrazione», un'unanimità che non c'è mai stata, come ha ri-

«Cacciato» dal salotto di Barato, piovono inviti per il sociologo

Lerner: Manconi con me a «Profondo nord» Beha: e io lo voglio al «Circolo delle 12»

«Nessuno mi ha ordinato il contrario, Luigi Manconi a Profondo nord ci sarà». Gad Lerner, conduttore della trasmissione di Raitre, rimane fermo sulla sua decisione. Anche se dovesse arrivare un ultimatum dal direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, che l'altro ieri ha «sospeso» il suo contratto di collaborazione con la terza rete. Luigi Manconi sarà anche al Circolo delle 12, ospite di Oliviero Beha.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Nessuno mi ha detto di non invitare. Nella mia trasmissione, il sociologo Luigi Manconi ci sarà. Non mi risulta, infatti, che sia stato messo fuori legge. Gad Lerner, il giornalista che sta preparando a Milano la puntata di Profondo nord in onda su Raitre martedì, conferma quanto aveva già detto all'Unità. E sembra essere molto fermo sulla sua decisione, anche se dovesse arrivare un diktat del-

di collaborazione per Luigi Manconi. Secondo il direttore generale della Rai, il sociologo milanese è colpevole di aver riferito domenica scorsa in tv (alla trasmissione di Andrea Barato, Gironi all'italiana) le accuse del socialista Franco Piro (presidente della Commissione Finanze) al ministro del Bilancio, l'andreattiano Paolo Cirino Pomicino.

Ma a Raitre nessuno dà per scontato che quel contratto sia saltato definitivamente. L'ennesima ritorsione di Pasquarelli su una trasmissione della terza rete è suonata come una dichiarazione di guerra. E c'è da dire che, sul caso di Manconi, ci sarà un vero e proprio braccio di ferro. «Quello che sta succedendo - afferma Lerner - è uno scontro politico che mi passa sopra la testa». E non nasconde una profonda irritazione per i bastoni che Pa-

quarelli ha messo fra le ruote del suo lavoro. «Ancora altre grane e me ne vado - sbotta - io non sono un giornalista che usa il suo mestiere come una clava, e Manconi non l'ho invitato per fare un dispetto a qualcuno. Non vedo perché non dovrei avvalermi del parere di una persona considerata uno dei maggiori esperti di razzismo. È stato intervistato in moltissime occasioni, perfino da Sergio Zavoli». Gad Lerner punta i piedi: martedì, al teatro Franco Parenti, si parlerà, infatti, di Milano e del suo rapporto con gli immigrati.

Dando per acquisita la legge Martelli - spiega il giornalista - cercheremo di scandagliare la presenza di stranieri, anche nella normalità, a Milano. Parleremo di delle emergenze, come quella della casa, ma anche dei problemi detti della seconda accoglienza. Molti hanno già trovato un la-

voro e un'abitazione e ora hanno la necessità di mantenere la loro libertà culturale, di praticare la loro religione, di decidere sull'educazione dei figli». La plaeta del teatro sarà equamente divisa tra milanesi e rappresentanti delle comunità straniere della città. Sul palcoscenico, invece, oltre a Manconi e alla Boniver, siederanno Bobo Craxi, che è il presidente della Commissione servizi sociali del Comune, il frate Ferdinando Colombo, responsabile della diocesi, Pier Gianni Prospenni, un «anti-nero» recentemente uscito dalla Lega Lombarda, i rappresentanti dei comitati e delle associazioni di cittadini che hanno protestato contro il servizio accoglienza organizzato dal Comune di Milano. «Ma soprattutto - precisa Lerner - protagonisti saranno le storie della gente, degli immigrati e dei milanesi che lavo-



Gad Lerner



Oliviero Beha

rano con loro o per loro». Le apparenze in tv di Luigi Manconi, comunque, non si limiteranno all'intervento (come ospite a titolo gratuito) a Profondo nord. Il sociologo sarà anche al Circolo delle 12, il quotidiano culturale del Dipartimento scuola Educazione in onda su Raitre. Lo ha invitato due settimane fa il conduttore Oliviero Beha, per parlare con lui del suo ultimo libro, Legittimare la droga. Una ragionevole proposta di sperimentazione.

«Non so se la decisione di Pasquarelli vuol dire che lui è interdetto dal comparire in video - dice Beha - comunque Manconi sarà in trasmissione entro la settimana, al massimo all'inizio della settimana prossima. Se, poi, ci saranno divieti ne parleremo, anche se trovo questa situazione ridicola e controproducente. Sembra di essere tornati ai tempi di Dario Fo».

LETTERE

Un giornale in cui si confrontino le diverse anime della sinistra

Gentilissimo direttore, mi consenta un pronunciamento sul suo giornale, oggi accusato di scarsa opera politica interventista e di schieramento, di «riflusso» operistico, nonché di equivoci atteggiamenti «liberali».

hard linguistico (ciò potrebbe essere, se mai, piccolo borghese, decadente, tant'è che il borghese pubblico applaude divertito poiché «di Benigni è il fin, la meraviglia»), bensì il senso dell'amore che si dona in contrapposizione al violento - questo sì - soft erotico della Tv patinata che ci propina patetici e defatiganti ondeggiamenti di star, modelle, travestiti e quant'altro con le chiappe a plein-air.

Enrico R. Cicò, Palermo

Si costituiscono «fondi» ma poi che fine fanno?

È contraddittorio discutere sulla sinistra possibile, o che dovrebbe essere e non è mai, continuando a ragionare la politica in termini di pre-concetti. Qual è la sinistra che dovrebbe rappresentare oggi il suo giornale? Quella del Pds; quella del Pds-Psi, forse; quella Pds, Psi, Pr, Pri, Verdi, o quale altra? Dov'è questa sinistra? Che aspetto ha? Come si esprime e dove vuole andare?

Signor direttore, capisco che per combattere il racket si renda necessario aiutare - anche finanziariamente - commercianti, industriali, artigiani. Quando però si vogliono costituire «fondi» assicurativi, è necessario evitare che i medesimi vengano controllati da vigilanti notoriamente distratti.

Se è in corso, come in molti vorremmo che fosse, un processo di trasformazione a sinistra che conduca (speriamo in tempi non storici) a una condizione di unità-forza politica, perché mai l'Unità non dovrebbe essere la voce di questo cammino di incontri-scontri, verità e contraddizioni che un simile processo comporta inevitabilmente? Perché essa dovrebbe mascherarsi dietro «battaglie forti» che dovrebbero ispirare una sinistra unita che non esiste?

Chissà che fine ha fatto, per esempio, il fondo licenziamento impiegati deciso nel 1942 durante l'Impero e che, pur costituito e regolarmente presieduto nell'era repubblicana, anno dopo anno è stato sapientemente occultato tra le pieghe delle varie leggi finanziarie?

Gianfranco Drusiani, Bologna

Non credo sia utile inventare certezze nei momenti di confusione: meglio costruirle lavorando sulla realtà per tramutarle poi in fattiva azione politica.

Carta geografica pretestuosa ingenua e inesatta

Nel nostro paese la democrazia patisce un vizio di sostanza: quello per cui si crede che la verità delle proprie convinzioni sia dettata dalla capacità di far tacere e gettare nell'ombra i propri avversari. Viceversa, fondamento del pluralismo democratico è il confronto libero e consapevole nel quale la giustizia della propria posizione risulta «vera» solamente quando si sono confutate le tesi altrui.

Cara Unità, la notizia che 300.000 copie della nuova carta geografica del mondo di Amos Peters verranno diffuse prossimamente nelle scuole italiane (vedi l'Unità del 18 ottobre, pag. 9) ci induce a intervenire, anche sulla base delle nostre competenze professionali, per chiarire alcuni aspetti che l'articolo mette in luce.

Direttore, spero il suo giornale superi le attuali difficoltà e sappia essere il più «liberale» possibile: dove le anime della sinistra trovano luogo (altrimenti dove?) per confrontarsi e comprendere; dove si costruisca la sinistra dei lavoratori di ogni «ordine e grado», laica, socialista, democratica e liberale: dove il tutto-diverso si rigeneri in un'unità articolata. In questo, il Pds ha finora fallito; se la nuova sinistra deve sorgere su giochi di dualità Pds-Psi e nell'ossessione internazionalista, non credo andremo molto oltre il palo cui la sinistra si trova saldamente ancorata.

Questa carta geografica di cui tanto si parla (vedi anche ad esempio l'Unità-Libri, 11/4/91) già definita pseudoscientifica dalla Società cartografica tedesca, a torto pretende di essere l'unica a rappresentare in modo paritetico le superfici dei continenti: infatti molte altre proiezioni, conosciute da tempo immemorabile, realizzano questo obiettivo e sono ampiamente riprodotte in testi e atlanti attuali. Pretestuosa risulta quindi l'insistente polemica contro la carta di Mercatore, accusata di rappresentare il mondo secondo gli interessi dei poteri coloniali europei, ora solo marginalmente utilizzata per temi particolari.

Per favore, non fallisca anche in una visione liberale autentica della politica trova spazio anche un concetto operaista; viceversa la storia ci insegna di no.

L'ingenua presunzione di questa carta si può così riassumere: ritenere che il rispetto delle reali superfici nella rappresentazione dei singoli Stati sia garanzia sufficiente per cancellare disuguaglianze, pregiudizi e oppressioni secolari. Tale concezione rischia di diventare un facile surrogato di impegno scientifico e umano di ben più ampio orizzonte.

Per favore, non fallisca anche in una visione liberale autentica della politica trova spazio anche un concetto operaista; viceversa la storia ci insegna di no.

Inoltre l'edizione italiana più diffusa della carta di Peters contiene nel suo apparato didascalico tali e tanti errori, inesattezze e plateali mistificazioni da rendere del tutto scongiurabile la sua utilizzazione in qualsiasi scuola. Siamo profondamente convinti che il momento storico che stiamo vivendo richieda un importante sforzo di elaborazione culturale per una visione del mondo più attenta ai nuovi problemi. Ma non sarà certamente una carta geografica, tecnicamente assai discutibile e divulgata in modo acritico e fideistico, a creare le basi per una ben radicata educazione ed uno sviluppo mondiale più giusto e umano.

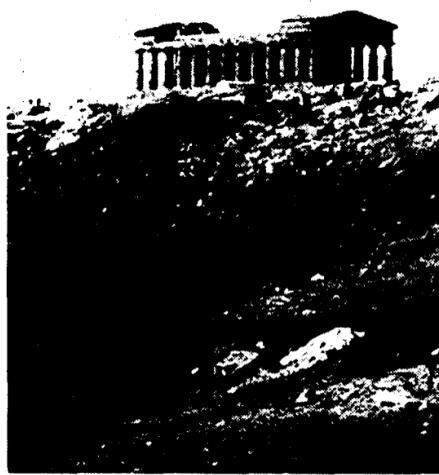
Dario Fo, Benigni e San Paolo (non maschillista)

Caro direttore, d'accordo con Fo per ciò che concerne «sfondamento lessicale di Benigni» (l'Unità del 21 ottobre). In qualche modo tale sfondamento potrebbe incarnare il prototipo di contrapposizione all'interno dell'ipocrita conformismo sessuale delle nostre patinate reti Tv. Ed infatti cos'è più erotico-porno? Benigni dal linguaggio trasgressivo usato «politicamente» o la Carà che sculetta nei suoi strettissimi perimetri di vestiaro?

Eppure, davanti all'innocenza di osanna Benigni mi nasce una riflessione: è se il vero anticoriformismo risiedesse in quell'evangelico: «I due saranno una (...)». Poiché il corpo dell'uomo non è suo ma della donna e quello della donna dell'uomo? (e le femministe chiamano S. Paolo maschillista!).

Crede allora che veramente tellurico non sia il linguaggio dirimponte che vuol meravigliare col suo

Ugo Mattana
Docente di Cartografia all'Università di Padova
Pierpaolo Faggi
Docente di Geografia all'Università di Padova, studioso problemi del sottosviluppo



La Valle dei Templi ad Agrigento

Agrigento: Comune occupato Domani il sindaco deciderà se requisire le case abusive nella Valle dei Templi

Occupata da 250 abusivi della Valle dei Templi la sala comunale di Agrigento. Sono gli abitanti delle case «fuorilegge» della zona archeologica. Domani il sindaco dovrebbe firmare le ordinanze che requisiscono le 671 costruzioni - sorte in una delle zone culturalmente più importanti del mondo - che dovrebbero essere abbattute per lasciar spazio al Parco archeologico. Si profila un ricorso al Tar.

SIMONE TREVIS

ROMA. Gli abusivi della Valle dei Templi hanno occupato il Municipio di Agrigento. Sono circa 250 uomini e donne proprietari di costruzioni «fuorilegge» in una delle zone archeologiche e culturali più ricche del mondo e che naturalmente si oppongono alla requisizione e alla successiva demolizione delle case costruite, senza alcuna autorizzazione, all'interno o ai margini della celebre vallata visitata ogni anno da turisti e studiosi.

La Valle dei Templi è stata dichiarata in aprile, con regolare decreto della Regione siciliana, e al termine di una quinquennale lotta degli ambientalisti, parco archeologico. Il che comporta la requisizione e poi la demolizione delle costruzioni abusive in due delle cinque zone in cui il parco è stato suddiviso. Si tratta centinaia di case, moltissime villette unifamiliari, ma anche di complessi più grandi come pensioni e alberghi. Negli ultimi anni, poi, a ridosso dei monumenti, è sorto un intero quartiere abitato da centinaia di persone che già in precedenza sono scese in piazza schierandosi contro l'istituzione del parco archeologico. A strumentalizzare il movimento degli abusivi c'è sempre stata la dc agrigentina la quale è riuscita a paralizzare la Regione per cinque lunghi anni.

Ora, però, si è arrivati ad un momento cruciale. Infatti le ordinanze di requisizione dovrebbero essere firmate domani dal sindaco Roberto Di Mauro che rispetterebbe, così, il decreto regionale. Ma, forse per prendere altro tempo, è stata convocata per martedì la Giunta comunale per decidere se ricorrere al Tar contro il decreto regionale o, se invece, accettarlo definitivamente. Sostentati dai coordinamen-

to dei comitati di quartiere gli abusivi che hanno occupato la sala comunale di Agrigento hanno chiesto un incontro urgente con il presidente della regione Vincenzo Leanza e con l'assessore regionale al Territorio e all'Ambiente Franz Gorgone. Ma la giornata è trascorsa in una lunga inutile attesa. Gli uffici comunali sono rimasti vuoti e solo il portiere dello stabile risponde al telefono. Anche i carabinieri confermano che la manifestazione è tranquilla. Oggi è domenica e di sviluppi non dovrebbero essercene. Si è tratta, dunque, di una ulteriore pressione sul Comune e sul sindaco. Bisognerebbe attendere martedì per vedere quale decisione prenderà la Giunta.

Ma vediamo un po' la devastazione della Valle dei Templi in cifre. Gli immobili ritenuti abusivi in violazione del decreto Gui-Mancini del 1968, che vincolava la Valle dei Templi, sono 671. Risale, invece, al 1979 il Piano regolatore del Comune, contenente un'indicazione di massima sulla delimitazione dell'area archeologica, coincidente con il perimetro naturale. Nel luglio scorso un provvedimento regionale per la perimetrazione del parco archeologico, esteso su 2500 ettari, propose sostanzialmente il decreto del 1968.

Ora la normativa regionale prevede che sia il sindaco di Agrigento a firmare le procedure di esproprio di concerto con la Sovrintendenza ai Beni monumentali. Ma il sindaco prende tempo sostenendo che non intende attuare la deliberazione del governo regionale perché ritiene illegittimo l'intervento della Sovrintendenza. In questo palleggiamento di competenze l'abusivismo continua a proliferare e il parco sfuma sempre di più.

Il Senato sta per approvare una normativa comunitaria che stabilisce precise quantità di catrame: prima 15, poi 12 mg

Entro il 31 dicembre 1997 vietate almeno 77 marche La Philip Morris brevetta la sigaretta «senza fumo»

Fuorilegge le Marlboro La Cee contro le «forti»

«Fuorilegge», nel giro di cinque anni, il 40% delle sigarette vendute in Italia. Il tasso di catrame è troppo alto: lo stabiliscono le normative comunitarie. Tra le marche che rischiano di non poter essere più vendute dal 31 dicembre del 1992, le Camel e le Nazionali. Dal 31 dicembre del 1997, anche le Marlboro. Per i contrabbandieri, una buona notizia. Dopo le ultime, molto brutte.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Il vizio, ai fumatori, lo toglieranno a colpi di brutte notizie. L'ultima, ieri, l'agenzia di stampa Ansa l'ha fatta girare con un titolo di grande sintesi e allarme: «Il 40% delle sigarette vendute in Italia presto «fuorilegge»».

Troppo catrame. Supera i livelli previsti dalla normativa comunitaria. Sono una cosa seria le normative della Cee, e quella del 1991, già approvata alla Camera e attualmente all'esame del Senato, prevede che dal 31 dicembre del 1992 non potranno essere vendute in Italia sigarette che abbiano un contenuto di catrame superiore a 15 milligrammi. Quattordici le marche a rischio. Nell'elenco ci sono anche le Camel, le Nazionali, le Lucky Strike.

Per i fumatori, è una brutta storia. E rischia di peggiorare. Dal 31 dicembre del 1997, il limite di catrame «tollerato» scenderà infatti a 12 milligrammi, e così le marche «vietate» finiranno per diventare «semitaivate». Con altri nomi molto «fumatili»: Marlboro, Winston, Windsor de Luxe.

Sono calcoli facili, dopo il recente decreto voluto dal ministro delle Finanze Rino For-

mica, sulla Gazzetta ufficiale sono stati pubblicati gli elenchi dei veleni per ogni marca. Ma un conto è leggere quali sono le sigarette più velenose e che più «sane». Un conto è entrare in una tabaccheria e sentirsi rispondere che certe sigarette non sono più in vendita. L'impressione, per ora, è che i divieti verranno rispettati.

Chi violerà il divieto di commercializzare sigarette non in regola con le nuove disposizioni pagherà multe fino a cento milioni di lire e sosterà le violazioni con l'arresto fino a due anni. Un rischio che i tabaccai probabilmente non si prenderanno, ma i contrabbandieri sì. Questa legge comunitaria sembra fatta su misura per loro, per aumentare il giro dei loro traffici. Che negli ultimi tempi, per la verità, non hanno avuto prospettive troppo felici.

Sui giornali del 23 ottobre scorso, i contrabbandieri lessero preoccupati il decreto del ministro Formica. Nient'altro che un lugubre comunicato commerciale: informava che, tempo massimo un anno, sarebbe diventata obbligatoria la pubblicazione, su ciascun pacchetto, delle relative «avvertenze sanitarie». Ma come

avrebbero fatto i trafficanti a reperire sul mercato milioni di pacchetti con la scritta in italiano? Non sarebbe stato facile. Così, i contrabbandieri andarono a dire al ministro che quello era un ottimo modo per affamarli, per interrompergli i traffici. E invitarono il ministro a riflettere che «sempre meglio avere motoscafi che scaricano casse di sigarette, piuttosto che casse di droga».

Erano piuttosto preoccupati, i contrabbandieri. Anche per un altro provvedimento, deciso sempre dal ministro Formica, che stabiliva e stabilisce il severo principio della responsabilità diretta delle multinazionali. In pratica: oltre un certo tetto di traffico illecito, a rispondere in prima persona sono le case produttrici estere che rischiano, nei casi più gravi, la radiazione dal mercato. Il risultato immediato è stato che le multinazionali non hanno più avuto alcun interesse a incattivire troppo, oltre i limiti, l'ingresso di sigarette clandestine. Un pessimo affare, per i contrabbandieri.

Ma adesso, il vento del fumo cambia. Adesso c'è questa normativa comunitaria che a migliaia di trafficanti sembra essere un formidabile assegno in bianco per i prossimi cinque anni, quando fumare «forte» sarà vietato.

Sempreché, la notizia che arriva dagli Stati Uniti non abbia un grande futuro: la Philip Morris ha brevettato una sigaretta senza fumo. Solo gusto e aroma, e niente catrame. Ma che futuro può avere un cilindro di plastica pieno di resistenze elettriche, dentro cui inserisce una cartuccia di tabacco?

LE «BIONDE» PROIBITE

DAL 31 DICEMBRE 1992

- CAMEL
- NAZIONALI
- CHESTERFIELD KING SIZE
- GITANES CAPORAL
- GAULOISES CAPORAL
- STOP KING SIZE
- ESPORTAZIONE
- ALFA
- SUPER SENZA FILTRO
- PALL MALL KING SIZE
- PRINCE KING SIZE FILTER
- LUCKY STRIKE
- MARVEL FILTER
- REVAL

DAL 31 DICEMBRE 1997

- MARLBORO
- CAMEL FILTER
- PHILIP MORRIS FILTER KING
- WINDSOR DE LUXE
- WINSTON
- LINDA
- DIANA KING SIZE FILTER
- DUNHILL INTERNATIONAL
- ROTHMANS INTERN. FILTER
- BENSON AND HEDGES I. FILTER
- HB 100'S
- KENT DE LUXE
- LUCKY STRIKE 100'S
- MURATTI ARISTON FILTER
- PEER

La palude sanità

Inchiesta sull'elicottero bloccato

Si sono aggravate, a Pescara, le condizioni di Franco Giustiniani, il ragazzo di 15 anni ricoverato dopo essere stato rifiutato da otto ospedali. Sono stazionarie, invece, le condizioni di un'altra malata «rifiutata»: Ida Orlandi, 58 anni, di Subiaco. Sulla sua vicenda, tuttavia, ci sono sviluppi: l'elicottero dell'ospedale San Camillo non l'avrebbe accompagnata perché mancava l'autorizzazione.

ROMA. Il bollettino della «palude sanità» comincia male: si aggravano, a Pescara, le condizioni di Franco Giustiniani, 15 anni, il giovane di Viterbo ricoverato nella notte tra il 13 e il 14 ottobre scorso, a sette ore dall'incidente, dopo essere stato rifiutato da altri otto ospedali, e aveva lesioni al cervello, alla milza, e la frattura della tibia sinistra. Il suo coma è più profondo, più perduto: non risponde agli stimoli esterni, nemmeno a quelli del dolore ai quali risponde, invece,

qualche giorno fa. Sempre per storie di malati «rifiutati»: la squadra mobile della questura di Teramo ha avviato indagini sulla vicenda della donna di Subiaco (Roma), Ida Orlandi, 58 anni, ricoverata il 30 ottobre scorso nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Teramo, dopo che cinque tra i maggiori ospedali della Capitale le avevano rifiutato il ricovero e un esame della Tac.

Gli agenti stanno indagando anche per stabilire i motivi dell'indisponibilità dell'eli-

Roma, mancava l'«autorizzazione» per trasportare Ida Orlandi. Si aggrava il ragazzo di Viterbo

cottero in dotazione all'ospedale San Camillo di Roma, che avrebbe dovuto trasferire la donna dall'ospedale di Subiaco (dove era stata ricoverata in un primo momento), a quello di Teramo: sembra che non ci fosse l'autorizzazione per far volare l'elicottero fuori dal territorio laziale.

L'impressione, comunque, è che dietro la vicenda non si nasconda poi un giallo, ma solo una emblematica storia di ordinaria burocrazia. Le indagini, infatti, sono già a buon punto.

C'è, e aiuta molto gli investigatori, una precisa testimonianza. È quella del medico di guardia nell'ospedale di Subiaco il pomeriggio del 30 ottobre, Mario Di Paolo. Lui chiamò il San Camillo. Ma dall'ospedale romano, gli risposero: «L'elicottero è disponibile, ma non può uscire dal Lazio...». Il medico ha poi precisato di aver interpellato telefonicamente anche gli

ospedali romani Santo Spirito, San Giovanni, Policlinico Umberto I, Cio, Sant'Eugenio, e gli ospedali dell'Aquila, di Avezzano e di Latina.

Le condizioni della signora Orlandi, intanto, continuano ad essere stazionarie. I medici, tuttavia, non hanno ancora sciolto la prognosi. E ancora: aggiornamenti, e per certi aspetti curiosi, su un'altra vicenda. Quella di Clara Cobbe, 52 anni, originaria di Cesi (Terni), per quattro volte portata in sala operatoria nell'ospedale di Careggi (Firenze) per essere sottoposta a un intervento cardiocirurgico e per altrettante volte rimandata in corsia per l'assenza di uno dei tecnici dell'equipe che avrebbe dovuto operarla. Da ieri, la signora Cobbe è ricoverata nell'ospedale di Teramo, reparto «cardiologia», ed è già stata sottoposta ad una prima visita medica. Nei prossimi giorni dovrebbe

esserle finalmente sostituita una valvola mitralica.

Della sua vicenda, si sta occupando la Procura di Firenze. Una vicenda drammatica e sconvolgente. Tuttavia, quando ieri il marito della donna è salito sull'ambulanza, non ha voluto fare commenti. Non ha parlato. Solo, gli infermieri dell'ospedale fiorentino, ha lasciato la fotocopia di una poesia.

«Sei una grande città, Firenze. Ti ho conosciuta in anni ormai lontani, quando con (altri) mille corsi a scava, mani di sangue, a rimuovere fango», scrive l'uomo riferendosi all'alluvione del 1966, di cui domani ricorre il venticinquesimo anniversario, «...ed oggi a te, che come sempre porgi alla sventura una speranza, fidente ho supplicato, il cuore della mia donna è stanco e malato... Nessuno ci ha risposto, nessuno ci ha aiutato... Sei ancora tu, Firenze? Firenze grande, chi ti ha mutato?».

Firenze, «Nero e non solo!» Un'associazione giovanile impegnata nella lotta contro razzismo e violenza

«Nero e non solo!», l'associazione giovanile muove i suoi primi passi. A Firenze sono arrivati in duecento per mettere a punto la costruzione della loro organizzazione. «Naturalmente - dice la presidente - non rinunciamo alla politica; vogliamo contribuire a riformarla». I prossimi appuntamenti: la settimana prossima a Berlino alla manifestazione contro la xenofobia, poi una iniziativa a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

Firenze. Non hanno paura di sporcarsi le mani con il lavoro quotidiano (vedi i campi della solidarietà di Villa Letero e Stornara) né di contaminarsi l'anima accettando un impegno politico. Sono giovani, orgogliosi e puliti. «Nero e non solo!» per molti di loro è la scoperta di una personalissima «America», per altri un approccio naturale, per altri ancora una adesione «necessaria».

Sono arrivati a Firenze in duecento e più, occupando pacificamente l'ospitale casa del popolo «Vie Nuove» per un incontro costitutivo. La settimana prossima saranno in forze a Berlino per partecipare alla manifestazione contro gli atti di intolleranza nei confronti degli stranieri.

A Firenze discutono un poco di organizzazione e molto delle idee (forza dell'associazione che stanno costruendo: «Non siamo ingenui - avverte il presidente Raffaella Bolini - alla politica non rinunciamo. Se mai vogliamo contribuire a riformarla»).

Il primo passo in questa direzione è quello dell'autonomia. «Nero e non solo!» si propone ormai come associazione giovanile autonoma, antirazzista, solidale e non violenta. Non rinnega i suoi padri (la «vecchia» Fgci, la Sinistra giovanile) ma intende camminare con le proprie gambe. Per crescere non si affida solo alle manifestazioni di piazza (dopo Berlino sarà la volta di una iniziativa nazionale a Roma, da realizzare entro l'anno), ma punta su progetti permanenti che riguardano la scuola,

i consultori, i centri di informazione per gli immigrati.

Lancia messaggi e proposte ad altre realtà associative, l'Anpi e il Sindacato pensionati, «per ricostruire - dice Bolini - una memoria storica», e in direzione est: «Prenderemo contatti con l'ambasciata dell'Urss per sapere cosa possiamo fare durante il terribile inverno appena iniziato. In fondo a quel paese dobbiamo qualcosa. E anche per merito di Gorbaciov - dice Bolini - che questa generazione può avere meno paura di una guerra nucleare».

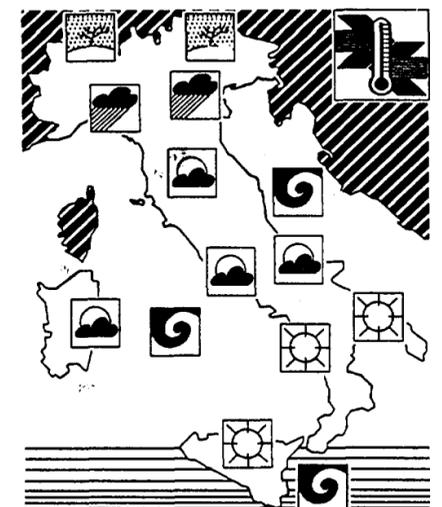
Non a caso questi 200 giovanissimi delegati si ritrovano a Firenze, non a caso per scoprire qui quello che Ernesto Balducci, intervenendo nella discussione, ha chiamato il «carattere primario della conflittualità etnica». Questi giovani hanno ancora negli occhi le drammatiche immagini dello sciopero della fame dei senegalesi, l'anno scorso in piazza San Giovanni. La loro presenza attuale in una delle sedi più significative dell'organizzazione democratica e popolare di Firenze è una risposta tangibile al segno negativo di quel terribile e gelido marzo 1990. Testimonianza e approfondimento. A «Vie Nuove» si è parlato di problemi di prospettiva. Il professor Bonomi, direttore dell'Aster di Milano, ha analizzato il comportamento degli italiani, le «propensioni» all'accoglienza o alla chiusura di fronte all'ondata dell'immigrazione. Ha messo in luce quanto siamo cambiali, quanto siamo poco resistenti, di fronte alle pressioni, le strutture sociali e mentali.

Sventata estorsione in Sicilia «Paga 20 milioni o morirai» Pensionata ricatta la cognata alla maniera del racket

AGRIGENTO. Non bastava il racket. Non bastavano i mafiosi di Capo d'Orlando. Non bastavano i Madonia di Palermo. Adesso ricatti ed estorsioni maturano anche nelle famiglie. I carabinieri non si aspettavano certo di mettere le manette ad una pensionata quando si sono appostati dietro le tombe del cimitero di Lucca Sicula, un paesino vicino Ribera, in provincia di Agrigento, per catturare l'estorsore di turno. E invece, con sorpresa, si sono trovati di fronte a Melchiorra Forte, una pensionata di 53 anni, con tanta grinta in corpo. L'estorsione, forse la prima donna ad aver chiesto la tangente in Sicilia, aveva scritto una lettera anonima alla cognata, Vincenza Gino, vedova di 63 anni. «Hai cara la vita? Non vuoi morire? E allora devi mettere 20 milioni in contanti dentro una busta e lasciarli dietro la lapide che ricorda il signor Puccio, nel secondo viale del cimitero».

Venti milioni? La vedova si è impaurita. Lei non è ricca, dove li prendeva quei soldi? E poi chi voleva ucciderla e per quale ragione? Non ci ha pensato due volte. È andata dai carabinieri, ha mostrato la lettera minacciosa, si è affidata al brigadiere. E così ieri mattina sulla tomba del signor Puccio c'era una busta piena di carta straccia. E poco distanti, mischiati tra i parenti dei defunti che andavano a far visita ai loro cari, c'erano anche alcuni militari in borghese. Melchiorra Forte è arrivata nella tarda mattinata. Si è avvicinata alla tomba e ha preso la busta che doveva contenere i soldi. In quel momento sono saltati fuori i carabinieri che, con un certo imbarazzo, hanno fermato la donna e l'hanno accompagnata in caserma. «Non c'entra nulla. Ho preso la busta solo per vedere cosa c'era dentro» ha detto la pensionata. Ma il sostituto procuratore della Repubblica di Sciacca non le ha creduto. Le ha concesso gli arresti domiciliari ma l'ha accusata di estorsione. □R.F.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sta mutando gradualmente l'isonomia. L'anticiclone russo che nei giorni scorsi si era esteso verso la nostra penisola con una fascia di alte pressioni si ritira verso le sue posizioni originarie. Al suo posto si inserisce ora un vasto e complesso sistema depressionario che dall'Europa nord-occidentale si estende gradualmente sino al Mediterraneo. Una perturbazione inserita in questo sistema depressionario comincerà ad interessare le nostre regioni a partire da quelle settentrionali. Il tempo nei prossimi giorni sarà controllato dalla presenza di questa bassa pressione e dall'arrivo di altre perturbazioni che vi sono inserite.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo da nuvoloso a coperto o successivamente precipitazioni sparse a carattere intermittente; le precipitazioni assumono carattere nevoso sui rilievi alpini al di sopra degli 800-1000 metri. Sulle regioni dell'Italia centrale nuvolosità variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità ad iniziare dalla fascia tirrenica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sud-occidentali. MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi ma con moto onduoso in aumento gli altri mari. DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse. I fenomeni andranno intensificandosi sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica mentre sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica si tempore una parziale fase di miglioramento. Ancora condizioni prevalenti di tempo buono sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3	8	L'Aquila	1	11
Verona	-2	9	Roma Urbe	np	16
Trieste	5	11	Roma Flumin.	5	19
Venezia	0	9	Campobasso	4	11
Milano	0	8	Bari	9	15
Torino	3	9	Napoli	7	17
Cuneo	2	5	Potenza	3	13
Genova	8	12	S. M. Leuca	9	16
Bologna	1	11	Reggio C.	9	21
Firenze	0	8	Messina	15	18
Pisa	4	12	Palermo	16	20
Ancona	4	13	Catania	11	19
Perugia	2	10	Alghero	9	20
Pescara	2	14	Cagliari	21	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	9	Londra	12	16
Atene	8	12	Madrid	9	22
Berlino	5	8	Mosca	-10	-3
Bruxelles	1	15	New York	9	13
Copenaghen	np	np	Parigi	8	17
Ginevra	5	12	Stoccolma	4	7
Helsinki	2	7	Varsavia	-4	1
Lisbona	12	19	Vienna	-3	10

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **W la radio.** Con Gaetano Currieri.

Ore 9.10 **Rassegna stampa.**

Ore 9.30 **La conferenza di pace sul Medio Oriente.** Intervista a Giancarlo Lannutti

Ore 10.10 **Filo diretto.** Con G. Angius

Ore 11.00 **Pentalogo, Pomicino e Pasquarelli.** Parla L. Manconi

Ore 11.30 **Spunta la luna dal monte.** Conversando con Pierangelo Bertoli (2ª parte)

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

- Commerciale fienale L. 358.000
- Commerciale sabato L. 410.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.000.000
- Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
- Manchette di testata L. 1.600.000
- Redazionali L. 630.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti Fienali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
- A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
- Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Emergenza Laguna



4 novembre 1966: l'Arno entra a Firenze, il mare invade la città lagunare. Un'alluvione che travolse due simboli della cultura italiana. 25 anni dopo l'emergenza veneziana è ancora attuale e persino aggravata. Ecco perché

Venezia in caduta libera

VENEZIA. Primo: bloccare l'acqua alta. Macché. Primo: scongiurare il moto ondoso. Ma non scherziamo! Primo: disinquinare la laguna. Sbagliato. Primo: ripulire i rii. Sbagliato. Primo: bloccare l'erosione degli abitanti. Eh no! Primo: restaurare i monumenti a rischio. Errore. Primo: ricostruire la morfologia lagunare... Insomma, basta! Neppure il Padreterno riuscirebbe a scegliere il primo dei comandi se dovesse salvare, invece che l'animo umano, la bella Venezia e la sua Laguna. Salvataggio necessario, anzi necessarissimo, urgente anzi urgentissimo, ma impantanatosi negli ultimi anni, là, nei corridoi del Palazzo, dal quale è giunta l'ultima ferale notizia: la Finanziaria ha falcidiato gli stanziamenti previsti per Venezia. Si stringe la cinghia per tutto, ma qui a Venezia la cinghia si trasforma in una corda al collo per il futuro della città. E scatta il discorso delle priorità. Da dove si comincia con i pochi soldi a disposizione? «Chi sostiene le priorità non ha compreso il carattere sistemico degli interventi sulla Laguna - taglia corto Luigi Zanda, presidente del Consorzio Venezia Nuova che dall'85 ha in concessione unica gli interventi sulla Laguna - Questo ambiente è un corpo umano. Chi curerebbe il cervello piuttosto che il sistema venoso? Come si fa a scegliere tra la protezione dall'acqua alta e la difesa dal moto ondoso? Il vero problema è come dare continuità ai finanziamenti. Invece dall'88 qui non arriva più nulla. Prima per motivi formali, nel senso che non venivano pro-

mulgate le leggi per rendere spendibili i soldi stanziati. E quest'anno i soldi non li hanno neppure previsti nella Finanziaria». «Do per scontato il lamento, ma ricordiamoci che le virtù delle famiglie si nutrono nella parsimonia e i vizi nell'abbondanza - sentenza con rassegnazione cristiana Piergiorgio Baita, presidente del Consorzio Venezia disinquinamento (formato più o meno dalle stesse imprese di Venezia Nuova) al quale nell'89 la Regione ha affidato in concessione unica il progetto per ripulire la Laguna - certo l'acqua alta è un problema, ma forse attualmente il moto ondoso è più preoccupante. Quella che non accetto è la politica del "tutto o niente". Se non si possono costruire le paratoie alle bocche di porto, nessuno vieta di dotare la città di passerelle di alluminio, intanto». «Siamo in emergenza ed è difficile parlare di priorità, perché gli interventi non sono un optional - taglia corto il sindaco Ugo Bergamo - Come si fa a dire se bisogna riparare prima il tetto o le fondamenta? E comunque se ho solo cento miliardi devo privilegiare il consolidamento fisico e l'escavo dei rii, per i quali ci vogliono dai 20 ai 30 miliardi l'anno». Intanto anche il Comune si è dotato di un Consorzio Servizi che ha in concessione unica l'escavo dei rii. Insomma a 25 anni dall'acqua altissima che mandò per due giorni in barca i veneziani, a 18 anni dalla prima legge speciale, Venezia si ritrova al palo. Dei tanti miliardi promessi (si era parlato di sedici-



È il 4 novembre del 1966. Dopo giorni di pioggia ininterrotta l'eccezionale ondata di marea invade Venezia. In piazza San Marco (qui sotto) il portale della chiesa è sommerso fino a tre quarti della sua altezza. Qui accanto un'inquadratura della città che appare come un'isola semisommersa dalle onde

L'abc della Laguna dalle barene alle scomenzere

Acqua alta. Non dura intere giornate come pensiamo quasi tutti noi «continentali», generalmente, il tempo della marea. Tranne quando c'è vento di scirocco, che inchioda il deflusso alle bocche di porto. Il 4 novembre del 1966, con la marea di un metro e mezzo superiore alla media, piazza San Marco andò sotto di un metro e 20 centimetri. Il disastro durò quasi due giorni. In tempi «normali» solo un terzo della città finisce «sotto». Le acque alte sono diventate più frequenti nel dopoguerra. A cavallo del decennio 1935 le acque superiori al metro comparvero dieci volte. A cavallo del 1980 in dieci anni le acque alte più di un metro si sono presentate cento volte. Secondo alcuni studiosi il fenomeno dipende dalla cosiddetta «subsidenza» che ha abbassato la città di 12 centimetri. Nello stesso periodo il mare si sarebbe alzato di dieci centimetri. Complessivamente Venezia starebbe sotto di 22-23 cm. rispetto al passato.

Bacini scolati. È l'entroterra dal quale arrivano le acque inquinate che si riversano in laguna. Chi comincia i suoi campi in un'area di 185 ettari nelle province di Venezia, Padova e Treviso, porta il suo contributo all'agonia della laguna. Sono 98 i Comuni «sporaccioni».

Barene. Terre semierbose. Hanno l'importante funzione di creare barriere all'acqua e di farla circolare secondo precise direzioni. Molte sono scomparse, livellate dai detriti o cancellate dall'intervento umano. Ora vengono ricostruite così come le «velme», simili alle barene ma completamente sommerse.

Bocche di porto. Sono i tre accessi dai quali l'Adriatico entra in Laguna e porta le sue maree, importanti per il «lavaggio» della città ma distruttive quando superano i livelli previsti.

Casse di colmata. Dove ora c'è terra un tempo c'era l'acqua. In questi luoghi la laguna fu «riempita» per favorire insediamenti industriali o di altro genere. È un'altra micidiale barriera al libero fluire dell'acqua.

Moto ondoso. È quel romantico sciabordio che sta mangiando le fondamenta dei palazzi. Attualmente è il problema numero uno. Naturalmente le onde c'erano anche ai tempi della Serenissima, ma slante che si navigava a remi, si trattava di poca cosa. Nel dopoguerra la circolazione a motore ha trasformato i canali in aree di scivolimento veloce con questa conseguenza: l'acqua batte contro i basamenti dei palazzi (che, non dimentichiamolo, sono 22 cm più sotto di un tempo) e non incontra più le fondamenta in pietra d'Istria (materiale che ha una bassissima risalita di umidità), bensì le più permeabili pareti di mattoni. Lo schiaffo dell'acqua «sgrotta», toglie cioè la malta, provocando lo sgretolamento e alla lunga, il crollo, come è avvenuto in un palazzo del Comune in Rio Novo che è stato chiuso al traffico. Da ieri 60 uomini e 20 imbarcazioni cominciano i cantieri per la rispedire i limiti di velocità. Risultato vanno più veloci le gondole dei motoscafi.

Scomenzere. Canali in laguna che i veneziani della Serenissima lasciavano incompiuti. In dialetto veneto la parola significa «cominciare». Il canale veniva scavato per un tratto, poi veniva lasciato fermo per qualche mese. Se, durante questo periodo, il mare non lo aveva deviato o cancellato, allora si proseguiva lo scavo, altrimenti lo si faceva da un'altra parte.

Valli da pesca. Tratti di mare recintati usati per la pesca. Quando c'erano le alte maree venivano aperti in modo da essere usati come valvole di scarico. La Serenissima puniva con la pena di morte chi non apriva le valli da pesca quando era necessario. Oggi sono perennemente chiuse. Secondo alcuni per impedire all'acqua inquinata di entrare nella zona protetta, secondo altri per non dare fastidio ai proprietari delle ville. **IM/Pz.**

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

Il 4 novembre del 1966 l'Arno «entrò a Firenze». Portò via uomini, cose, opere d'arte. Nello stesso giorno il «mare entrò a Venezia». Due tragedie immani si abbattono sulle due città, simbolo dell'arte e della cultura del Belpaese. Per i fiorentini uccisi dall'acqua, per i cimabue irrimediabilmente scolati, per gli affreschi strappati via, per i libri della Biblioteca nazionale mangiati dalla mola, piansero gli italiani. Si mobilitarono colonne di volontari per liberare la storia e i ricordi dalla prigione del fango. Per Venezia, dove l'acqua alta raggiunge il metro e mezzo, copri tre quarti del portale di San Marco, costrinse i veneziani a usare le gondole nei campielli, non pianse nessuno. Solo dopo qualche giorno, abituati alla tragedia fiorentina, la cultura italiana scoprì la tragedia di Venezia. A distanza di 25 anni Firenze ha ricucito le sue ferite, anche se le cicatrici sono ancora visibili in qualche punto, Venezia non è ancora uscita dall'emergenza che la inchioda periodicamente alle pagine di denuncia dei giornali. Dalla grande ondata di marea del 1966 nacque la parola d'ordine «mai più l'acqua alta», venne una prima legge speciale, poi una seconda, sorsero consorzi e comitati.

E tanti dibattiti. I finanziamenti sono andati a rilento. Della spesa ritenuta necessaria, 16.500 miliardi, sono arrivati a malapena cento miliardi l'anno. Di questo passo ci vorrà un altro mezzo secolo per tirare il classico respiro di sollievo. Altro che il traguardo del Duemila! Alla primitiva indignazione che coglie il cronista, quando si avvicina all'emergenza Venezia, si sostituisce una sorta di disorientamento. Difficile districarsi tra il contrasto di pareri e di interessi che aleggia sulla Laguna, su un progetto ambientale di risanamento tra i più importanti del mondo. Come in un quadro impressionista che sfuma le sue figure in un'indistinta pennellata quando gli occhi si avvicinano troppo alla tela, il problema Venezia sfugge di mano in continuazione, si trasforma in qualcosa d'altro. C'è sempre qualcuno, o qualcosa, pronto a dimostrare che «la questione è un'altra» e a minimizzare, in fondo, quanto accade sotto gli storici ponti della Serenissima per lasciar che le cose si aggiustino da sole. Potrebbe essere un sano distacco. Potrebbe essere un sano scetticismo. Potrebbe essere l'incapacità di un governo di andare aldilà della «politica degli affari». Al lettore la scelta.

cati cento» chiunque osasse parlare dell'acqua senza intendere. «Un editto che il mio predecessore teneva attaccato dietro la scrivania - commenta con ironia tutta napoletana Felice Setaro, magistrato alle acque del Triveneto - e non c'era da dargli torto». Ma chi si intende di acqua in un paese ad alta litigiosità come questo? Dove si trova sempre qualche esperto pronto a smentire dati, elaborazioni, calcoli, ricerche, studi? Ecco allora che dal problema di ingegneria idraulica (dietro il quale, secondo alcuni, si nascondevano solo gli interessi delle imprese costruttrici) si è passati a riscoprire quello ambientale, del contesto, dei piccoli interventi per riportare la laguna a prima dell'impatto industriale. «È stata la giunta rossa-verde - ricorda Cesare De Piccoli, vicesindaco all'epoca, ora europarlamentare del Pds - a porre l'accento sulla necessità di interventi contestuali e sull'importanza, ad esempio, del disinquinamento». Cambiata l'ottica, il Consorzio si è adeguato alla nuova linea pur continuando la costruzione del prototipo Mos.e (Modulo sperimentale elettrolitico) ovvero il congegno di paratoie mobili che giacciono sul fondo delle bocche di porto e si alzano quando arrivano maree tali da provocare l'acqua alta. Spesa prevista tremila miliardi. Il Mos.e., nome dal sottile fascino biblico, non ha avuto il potere di dividere le acque, bensì quello di dividere gli esperti sull'opportunità o no di investire tanti miliardi in un'impresa che non sembra così prioritaria rispetto alle altre. D'altra parte l'intervento su

Venezia sembra un gioco di scatole cinesi. Quando si è certi di essere arrivati al nocciolo ecco spuntare un altro contenitore. Prendiamo l'acqua alta. Invade la città, corride i palazzi, lascia miasmi inquinanti. Ovvio che si debba bloccare ma è altrettanto ovvio che il disinquinamento è decisivo se si vogliono rispettare le più elementari norme dell'igiene. Ma, se i canali non vengono scavati l'acqua alta diventerà sempre più alta. L'escavo dei rii si è bloccato non si sa perché dagli anni Cinquanta, cosicché l'ordinaria manutenzione di dragaggio è diventata un'impresa di Sisifo dai costi stratosferici, e non si comincia mai. Ma se non si ripuliscono i rii mettendoli «a secco» e portando via i 500 mila metri cubi di fango non si possono neppure restaurare le fondamenta dei palazzi, liberando i pali di larice dalle incrostazioni che impediscono la circolazione dell'acqua. D'altra parte pulire per poi risporcare, visto che la città non ha una rete fognante, sembra davvero una sciocchezza. E che dire dell'inquinamento agricolo che scola dal bacino imputridendo il mare sovraccarico di alghe? Buon senso vorrebbe che si cominciasse almeno da qualche parte. Ma il buon senso non fa la politica, almeno in questo Paese. Anche perché a ognuno di quei problemi corrisponde una competenza diversa. Ogni ministero vuole il suo personale Consorzio, il suo personale controllo. Così, come in una partita di scacchi in cui si gioca senza strategia, ma solo a stoppare l'avversario, si è finiti in una situazione di stallo.

Questa è una foto del 1965, sempre in novembre. Si cammina sulle passerelle come i veneziani hanno fatto da secoli



Pellicani: «Fermiamo la guerra dei consorzi»

VENEZIA. Gianni Pellicani, vicesindaco comunista di Venezia all'epoca della giunta «rossa» (1975-1982), oggi coordinatore del governo ombra del Pds, l'ha chiamata la «guerra dei consorzi», quella che impedisce alla Serenissima di trovare una via meno intasata verso la soluzione dei suoi problemi. Proviamo a ricostruire con lui le vicende legislative di Venezia.

Le leggi speciali su Venezia sono state due. Oggi si parla di elaborare una terza. Vuol dire che quelle precedenti sono state un fallimento?

Vuol dire che sono superate. La prima pose il problema di Venezia all'attenzione del Paese, ebbe il potere di bloccare la terza ondata industriale. La seconda ha posto al centro la questione ambientale, ma ormai i suoi meccanismi sono superati dalla legislazione ordinaria.

Molti, come il senatore Massimo Riva, propongono un'autorità per tagliare corto sulle guerre di potere tra i ministeri.

È un problema reale ma non credo si risolva con l'autorità. Per superare il prevedibile scontro la legge speciale istituì il cosiddetto Comitato, del quale fanno parte le varie istituzioni coinvolte nel salvataggio di Venezia. Ma il Comitato non ha funzionato solo come stanza di compensazione delle risse tra i ministri. Credo ci sia bisogno di un potere di coordinamento più penetrante che tenga conto, però, del ruolo delle istanze locali.

La vicenda delle paratoie mobili, formal-

mente approvate dai Lavori pubblici, praticamente bloccate dall'assenza di fondi, fa parte di quella che tu chiami la «guerra dei consorzi»?

L'idea di bloccare l'acqua alta alle bocche di porto nacque 25 anni fa. In un quarto di secolo cambiano molte cose. La legge speciale nasceva proprio su quel progetto, ma nel frattempo gli studi hanno dimostrato che i problemi sono molto più complessi. Credo sarebbe più funzionale, per quanto riguarda i Consorzi, unificare la progettazione e lasciar fuori l'esecuzione.

Si dice da più parti che in questi anni non è stato fatto nulla. Condividi questo giudizio?

No. Oggi siamo in possesso di una quantità di informazioni sul sistema laguna che ci mette, almeno, nelle condizioni di scegliere.

Perché da qualche anno il governo ha deciso di disinteressarsi di Venezia? Sembra che dopo la bocciatura dell'Expo si sia deciso di lasciare la città al suo destino.

I maligni dicono che De Michelis sia stato apposta zitto su quest'ultima vicenda. Venezia è vittima della logica con la quale si governa il Paese. Quella dell'emergenza e della divisione in aree di influenza politica. Mentre la salvaguardia di Venezia è legata anche a una formazione sociale che abbia il coraggio di dare battaglia alle banalità, alla retorica sulla Laguna e di rilanciare la politica «alta».

E adesso siamo nel 1967. Ancora piazza San Marco invasa dalle acque. Gli alloggiamenti sono cresciuti nel dopoguerra



Dopo l'Expo mille progetti belli e impossibili

VENEZIA. Venezia città europea da mettere sotto la tutela della Cee. Venezia città di frontiera, cerniera tra Est e Ovest, luogo privilegiato per l'incontro e l'integrazione tra le culture; Venezia città museo da riportare agli antichi splendori, richiamando in centro storico attività nobili come il restauro e la ricerca; Venezia città dall'incontenibile vocazione agli studi, luogo privilegiato per Università italiane e straniere; Venezia da rimettere nel circuito di una produzione di software che non crei alcun problema al merletto architettonico delle sue strutture. Venezia da riportare alla sua vocazione marinara, lei un'isola nella Laguna, bella e impossibile, da tagliar fuori da qualsiasi circuito moderno, facendo saltare il ponte che la collega alla terraferma. Venezia da lasciare ai tempi dettati dall'acqua e dal tempo, piuttosto che dai motori; e via sommergeando anche il Tronchetto. Venezia dei sogni e dei desideri, sempre più in contrasto con la realtà dei quartieri abbandonati, dei 70 mila abitanti che continuano a fuggire da case umide e malsane. Verso la terraferma, verso Mestre. Perché il «è possibile tenere una macchina, invece di un motoscafo». Venezia paradiso dei turisti che piombano da ogni angolo delle città limitrofe a «mangiare» una porzione di bellezza, di storia e di ricordi. In questi giorni di choc, dopo il taglio della Finanziaria, sono ricominciate i dibattiti sul futuro della città più amata del mondo con i suoi



Cacciari: «La città resta ma senza gli abitanti»

VENEZIA. «È vero che da due anni mancano i soldi, ma è altrettanto vero che sono stati spesi male. Il Consorzio ha fatto un sacco di studi, ricerche, ma di lavori quasi niente». Il giudizio del filosofo Massimo Cacciari, capogruppo del Pds al Comune di Venezia, è lapidario e metaforico: «È vero che non abbiamo più benzina, ma è proprio il motore che si è rotto».

Se è vero che per Venezia non ha funzionato niente, quali sono i meccanismi da cambiare?

Soprattutto quelli elettorali che non garantiscono un certo politico migliore. Ormai siamo all'interno di un meccanismo in cui tutti hanno diritto di voto. Ci sono cinque proposte di legge in concorrenza tra Stato, Provincia e Regione. Ognuno si tiene le sue strutture tecniche, nessuno coordina. Il Comitato che dovrebbe decidere le priorità non ha uffici tecnici competenti. Invece è proprio il politico che deve decidere le priorità e controllare che le cose vengano eseguite come si deve.

Insomma è proprio un De profundis quello che intona sulla tua città?

È che altro si può intonare? Se non hai la possibilità di salvaguardare Venezia dal punto di vista fisico, figurati dal punto di vista funzionale. Figurati se questa classe politica è in grado di comprendere la gravità del problema di una città che ha perso cinquantamila abitanti in pochi anni. La vera tragedia è questa. Venezia non cadrà, ma fra dieci anni sarà disabitata.

La storia del dopoguerra ha segnato il de-



Cacciari: «La città resta ma senza gli abitanti»

sette milioni di turisti l'anno. Ma se il troppo amore spesso uccide, nel caso in questione consuma, irrimediabilmente.

Ognuno ha per la città una ricetta salvifica che non riesce mai a tradursi in fatti concreti. Il commissario Cee per l'ambiente, Carlo Ripa di Meana, durante un convegno dei Comitati privati all'Ateneo Veneto, ha proposto che Venezia venga presa in custodia dalla Cee. Ha anche elencato tutta una serie di «voci» comunitarie dalle quali si potrebbe attingere per rimettere la città sulle sue malferme fondamenta. Intanto, però, l'agenzia europea per l'ambiente è stata scippata alla città lagunare ed è finita a Milano, metropoli che non aveva bisogno di quella per tirarsi su economicamente. Quasi tutti sono convinti che si tratti di una vendetta trasversale di Gianni De Michelis dopo la bocciatura del progetto Expo. Il quale, come affermano anche i più accaniti avversari, aveva al suo attivo l'idea che non è possibile, data la logica politica del paese, far affluire tanti miliardi senza un coinvolgimento delle forze economiche ed imprenditoriali. Solo che il suo progetto faceva leva proprio sul «consumo» di Venezia, quindi entusiasmava i mali dei quali sta morendo la città di San Marco. È un polemico Massimo Riva, senatore della Sinistra indipendente, ricordava, nello stesso convegno, che per l'Irpinia sono stati stanziati sessantamila miliardi. Lì sì che c'era un «progetto forte».

Ed ecco i turisti che sguazzano divertiti nel «lago». Il turismo di massa si è trasformato in un attentato alla città



Cacciari: «La città resta ma senza gli abitanti»

clino della città lagunare. Dove si è sbagliato?

Bisognava fare una politica di infrastrutture serie che richiamasse attività produttive in città. Invece la metropolitana è sempre stata bloccata. La politica della casa è stata uno sfacelo. Non c'è stata nessun incentivo ai privati per recuperare il vecchio e lasciar perdere il nuovo.

Dopo il fallimento del progetto Expo sembra che per Venezia non si rischia più di far marcire un progetto. Come mai?

Perché la città è rimasta prigioniera di due visioni paralizzanti. Da una parte il conservatorismo idiota di chi esalta la «diversità» di Venezia e la vuole inchiodare al tempo della gondola. Ed è stata questa la filosofia che ha guidato anche le giunte di sinistra. Dall'altra la violenza del turismo di masse sempre più sterminate. Il primo ha dalla sua i mass-media e i quintali di retorica profusi in Laguna da chiunque arrivi qui e si sente Thomas Mann, il secondo gli interessi concreti e corposi del lobby commerciali. Comunque si tranquillizzano i «domiciliari». Venezia non crollerà, Palazzo Grassi continuerà a fare le sue megamostre, gli abitanti continueranno il loro esodo.

Tutto come sempre, allora?

Sì, e non c'è nemmeno da sperare che arrivi una fine tragica, come per Ninive o Babilonia. Venezia finirà nella merda. Non quella fisica, come diceva Enzensberger, è buona. Ma quella metafisica che si appiccica ai corvelli ed è la più difficilmente riciclabile. **IM/Pz.**

FINANZIARIA '92: CONDONA GLI EVASORI CONDANNA I CITTADINI

Iniqua, inefficace, vessatoria: questa è la finanziaria che governo e maggioranza consegnano alla discussione dell'assemblea di Palazzo Madama. Comincerà domani e si concluderà venerdì. Le pallide modifiche introdotte dal quadripartito non cambiano il segno negativo di provvedimenti che colpiscono come sempre i settori più deboli e indifesi del paese. Il Pds si è battuto in commissione per modificare profondamente la manovra economica del governo, per renderla meno penalizzante. Continuerà la battaglia in aula col fermo proposito di ottenere risultati in particolare in quei settori, come la sanità, la previdenza, il fisco, le politiche sociali, nei quali - come documentiamo nelle schede di questa pagina - più pesante è stata la mano del governo contro i cittadini. Un governo che sa solo essere comprensivo e magnanimo con gli evasori fiscali, ma che non è capace di una politica seria verso i lavoratori e i settori produttivi del paese, in grado di portare sul serio, e non solo a chiacchiere, l'Italia in Europa.

DONNE

La legge finanziaria nulla prevede per misure sociali che rendano effettivi i diritti delle donne. Anzi, a metà anno, il governo aveva tagliato i fondi già stanziati.

Le parlamentari del Pds, insieme alle colleghe della sinistra, hanno proposto il finanziamento:

- dei congedi parentali;
- della tutela degli infortuni domestici;
- dei consultori nel Mezzogiorno;
- della previdenza per le casalinghe;
- dell'imprenditoria femminile;
- delle misure sociali per l'infanzia, i giovani e gli anziani (sostegno per l'affidamento e l'adozione; legge-quadro per le politiche giovanili; informazione sessuale nelle scuole; valorizzazione della terza età)

FISCO

Il governo punta le sue carte sul condono, un immorale premio agli evasori più incalliti, e su incerte entrate «una tantum» derivanti anche dalla cosiddetta privatizzazione di beni pubblici, cioè dalla svendita del patrimonio della collettività.

Il Pds propone misure con effetti permanenti di gettito:

- allargamento della base imponibile con riduzione delle aliquote;
- tassazione dei redditi da capitale;
- accorpamento delle aliquote Iva;
- limitazioni delle agevolazioni fiscali;
- abolizione del segreto bancario;
- autonomia impositiva degli Enti locali.

INVALIDI E PORTATORI DI HANDICAP

Con questa finanziaria il governo riesce a punire ulteriormente i cittadini portatori di handicap.

Il Pds propone:

- 150 miliardi nel triennio '91-'93 per l'abbattimento delle barriere architettoniche;
- gratuità di tutte le prestazioni di medicina fisica e di riabilitazione; modifica del prontuario terapeutico per le protesi;
- approvazione rapida della modifica alla legge sul collocamento obbligatorio per mettere fine alle discriminazioni nell'accesso al lavoro;
- certezza del diritto per il riconoscimento delle pensioni di invalidità e assegni di accompagnamento.

Un primo successo è stato conseguito dal Pds: la rivalutazione delle rendite Inail per i mutilati e gli invalidi del lavoro, che ora sarà annuale.

SANITÀ

Il governo aumenta i vecchi ticket e ne introduce dei nuovi. Si inasprisce la tassa sulla malattia senza contenere una spesa sanitaria inefficiente e senza combattere gli sprechi.

Il Pds propone:

- eliminazione di tutti i balzelli;
- fiscalizzazione dei contributi sanitari;
- gratuità dei farmaci davvero necessari;
- eliminazione dal prontuario dei medicinali inutili e dannosi;
- riduzione del 5% del prezzo delle medicine;
- controllo della spesa sanitaria da parte delle Regioni.

ENTI LOCALI

La finanziaria penalizza come sempre i Comuni. I tagli alla finanza locale rischiano di costringere gli Enti locali a ridurre o addirittura a cancellare servizi essenziali a favore dei cittadini. I Comuni diventano così dei semplici erogatori di stipendi al personale.

Il Pds propone:

- rivalutazione degli stanziamenti come avviene per l'amministrazione statale;
- certezza di finanziamento per gli investimenti.

Più in generale il Pds propone una riforma della finanza locale che, attraverso l'autonomia impositiva di cui si parla da anni senza alcun risultato concreto, permetta ai Comuni di rispondere alle esigenze dei cittadini.

PREVIDENZA

La promessa riforma delle pensioni non vede la luce. Invece, il governo per la seconda volta in un anno aumenta i contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi.

La riforma è l'unica strada per garantire l'equità dei trattamenti e la certezza dei diritti previdenziali.

Il Pds si batte perché:

- sia salvaguardato il carattere pubblico del sistema pensionistico;
- si unifichino le normative delle varie gestioni;
- si introduca un meccanismo di indicizzazione automatica;
- si regolamenti la previdenza integrativa, affinché non si affermi come sostitutiva;
- sia reso volontario il prolungamento dell'attività lavorativa fino al 65° anno di età.

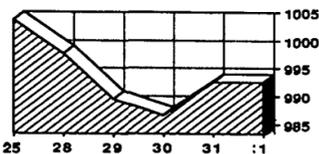
COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Il governo ha dovuto fare marcia indietro e reintegrare i 900 miliardi tagliati per la cooperazione allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo.

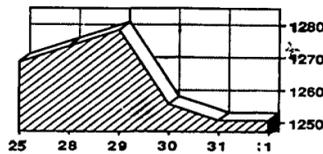
Il Pds ha ottenuto che il ripristino dei fondi sia collegato a misure di programmazione, trasparenza e controllo della spesa.



Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Gli Usa stentano ad uscire dalla recessione
La Federal Reserve si prepara a ridurre il tasso di sconto per favorire gli investimenti
Ciampi: da noi non ci sono le condizioni

Un 1991 assai mediocre per il nostro paese
L'inflazione resta alta, le imprese stentano
aumentano le ore di cassa integrazione
E dalla Finanziaria non arrivano risposte

Nella morsa della crisi economica

La ripresa mondiale sarà più lenta, l'Italia resta al palo?

La frenata di ottobre dell'economia Usa mette in dubbio la ripresa, prevista e auspicata per il prossimo anno. Per evitare di ripiombare in piena recessione Bush ha chiesto alla Federal Reserve di abbassare il costo del denaro. E in Italia? Ciampi è stato chiaro: prima servono segnali concreti sul fronte della lotta all'inflazione. Quelli che la Finanziaria delle una tantum non riesce a dare.

Le cose migliorano quando si passa dal piano delle previsioni a quello degli andamenti reali dell'economia. L'ultima doccia fredda è di questi giorni e riguarda gli Usa, paese che generalmente anticipa (con tutte le approssimazioni necessarie) i cicli congiunturali: dopo otto mesi di crescita l'indice-guida ha fatto segnare una flessione (leggera, lo 0,1%, ma non è che le precedenti tendenze al rialzo fossero esaltanti); nello stesso tempo la disoccupazione, è tornata a salire. Il moderato ottimismo dei mesi scorsi si incrina di colpo: per vedere scendere il costo reale del denaro, ha detto, bisogna prima «creare le condizioni», cioè abbattere l'inflazione che sconta i rispetto agli altri maggiori paesi

La medicina caldeggiata dalla Casa Bianca è semplice: denaro meno caro per stimolare la ripresa, e in molti si attendono nella prossima settimana un intervento della Federal Reserve (l'istituto centrale americano) che potrebbe abbassare di mezzo punto i tassi d'interesse, in linea del resto con le indicazioni dell'ultimo vertice di Bangkok dell'Fmi.

Diversa la situazione in Italia. Le nostre autorità monetarie devono necessariamente badare più a quanto accade a Francoforte che dall'altra parte dell'oceano. E per il momento è lecito attendersi che gli aumenti del tasso di sconto tedesco e del tasso lombard decisi ad agosto non ne seguano altri, non più di questo. Lo stesso Ciampi non poteva essere più chiaro di così: per vedere scendere il costo reale del denaro, ha detto, bisogna prima «creare le condizioni», cioè abbattere l'inflazione che sconta i rispetto agli altri maggiori paesi

La morsa della crisi economica è stato micidiale per il fisco italiano. Le previsioni di entrata sono saltate e il governo è stato costretto a ricorrere a ben due manovre una tantum in due mesi. Nonostante questo il deficit continua a viaggiare a livelli altissimi: oltre il 10% del pil, contro il 5,6% tedesco e l'1,4% francese. E come se non bastasse, anche la recente Finanziaria prevede una manovra affidata in gran parte - 34mila su 55mila miliardi - ancora ad entrate una tantum e di esito incerto. Servirebbe, per dirla ancora con Ciampi, una Finanziaria di «qualità».

Ma il cocktail composto da recessione e squilibri strutturali (ossia una base imponente tributata a mantenere elevate le esportazioni ma - avverte Bankitalia - grazie soprattutto alla «flessibilità della nostra struttura commerciale in quel mercato», più che ai prezzi e alla competitività dei prodotti. Inoltre, analogamente a quanto avvenuto in tutto il mondo, anche la politica fiscale ha dovuto seguire un indirizzo restrittivo, per mantenere il disavanzo dello Stato entro limiti accettabili. E questo non è certo un toccasana per un'economia in crisi.

Prodotto lordo e domanda interna

(variazioni percentuali rispetto al periodo precedente)

PAESI	1990	1991	
		(I sem.)	(I sem.)
Stati Uniti			
PNL	1,0	0,4	-1,9
Domanda interna	0,5	-0,2	-0,9
Giappone			
PNL	5,7	4,3	6,6
Domanda interna	5,9	4,4	3,7
CEE			
PIL	2,3	1,6	1,5
Domanda interna	2,6	1,3	1,6
di cui:			
Germania (2)			
PNL	4,7	4,6	4,9
Domanda interna	5,2	4,1	4,8
Francia			
PIL	2,8	1,5	1,2
Domanda interna	3,2	2,3	0,8
Italia			
PIL	2,0	1,1	0,9
Domanda interna	1,9	-0,2	2,6
Regno Unito			
PIL	0,9	-3,0	-2,8
Domanda interna	-0,1	-3,6	-4,8

Fonte: Fmi, Ocse, Istat e bollettini nazionali (1) Previsioni Fmi, World Economic Outlook e, per l'Italia, Redazione previsionale e programmatica. (2) I dati si riferiscono alla sola Rfg.

L'import-export sempre più in rosso

PAESI	Saldo Gennaio-Luglio	
	1990	1991
CEE	-5.185	-4.100
Belgio-Lussemburgo	-2.462	-2.391
Francia	1.343	19
Germania	-5.943	-1.627
Paesi Bassi	-3.689	-3.799
Regno Unito	2.095	507
Stati Uniti	2.351	595
Giappone	- 179	- 614
Canada	6	- 44
OCSE	-3.960	-4.769
Europa Centrale e Orientale	- 782	-1.931
OPEC	-2.502	-1.931
Altri	-2.502	-3.441
Totale	-8.411	-11.451

Fonte: Istat. Cifre in miliardi di lire.

Nella tabella a fianco il saldo tra le importazioni e le esportazioni italiane. Sopra i dati su prodotto lordo e domanda interna

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'economia italiana è una nave in secca. Per uscire dovrà attendere l'alta marea, ma non basta. Il timoniere dovrà metterci del suo, capire come tira il vento e saper cogliere l'onda. La metafora, forzata un po' nella lettera ma probabilmente non nello spirito, è del governatore della Banca d'Italia. Negli ultimi giorni Carlo Azeglio Ciampi non si è certo fatto pregare per lanciare appelli e segnali agli operatori economici, alle forze sociali e - con meno entusiasmo - al governo: a tutti ha chiesto uno «sforzo collettivo» per superare questo «passaggio

delicato» i cui pesanti effetti sul sistema industriale e l'occupazione si fanno sentire (per avere un'idea delle ricadute sociali si legga l'articolo pubblicato in basso).

Siamo in recessione insomma, e bisogna rimboccarsi le maniche, senza attendere che la ripresa economica prevista per il prossimo anno (l'alta marea, appunto) ci risolva tutti i problemi. Anche perché non è detto che la ripresa arrivi, o che sia della portata sperata.

Da questo punto di vista il 1991 è stato esemplare: tutti gli organismi nazionali ed inter-

nazionali sono stati costretti a rivedere al ribasso le previsioni sull'andamento dell'economia. Valga per tutti il caso delle proiezioni del Fondo monetario internazionale sullo sviluppo del commercio mondiale: lo scorso dicembre si pensava ad una crescita del 5%, rivista a maggio al 2,5% e a settembre all'1%.

Né le cose migliorano quando si passa dal piano delle previsioni a quello degli andamenti reali dell'economia. L'ultima doccia fredda è di questi giorni e riguarda gli Usa, paese che generalmente anticipa (con tutte le approssimazioni necessarie) i cicli congiunturali: dopo otto mesi di crescita l'indice-guida ha fatto segnare una flessione (leggera, lo 0,1%, ma non è che le precedenti tendenze al rialzo fossero esaltanti); nello stesso tempo la disoccupazione, è tornata a salire. Il moderato ottimismo dei mesi scorsi si incrina di colpo: per vedere scendere il costo reale del denaro, ha detto, bisogna prima «creare le condizioni», cioè abbattere l'inflazione che sconta i rispetto agli altri maggiori paesi

Autunno «nero» per le industrie

E per chi lavora va anche peggio

Bankitalia lo chiama «stato fiacco dell'economia». Importiamo troppo, esportiamo poco, le famiglie italiane sono più sfiduciate che durante la guerra nel Golfo. I risultati sono cassa integrazione per migliaia di lavoratori, chiusura di fabbriche, spostamento e riduzione di impianti. Dalla Fiat all'Enichem, dalla Montedison all'Olivetti, dagli zuccherifici all'area tessile di Prato, è crisi.

Continuiamo a spendere migliaia di miliardi per importare prodotti metalmeccanici, per l'agricoltura, per l'industria alimentare e i mezzi di trasporto. Riusciamo a riprenderci soltanto con le esportazioni agricole ed alimentari. Poca cosa quando si ripropongono i rubinetti della cassa integrazione e stagnano gli investimenti. Ed ecco qualche lampante esempio.

FIAT BIFRONTE

È il capitolo più lungo ed è anche quello con luci ed ombre. Le ombre sono nelle chiusure di stabilimenti, nella cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Le poche luci negli investimenti, nei quasi settemila miliardi destinati a Melfi e Avellino. Nel corso pressurizzato che per l'impianto lucano partiranno in questo mese. La chiusura ufficialmente annunciata e programmata per luglio '92 è quella dello stabilimento di Desio. Duemiladuecentocinquanta operai da pre-

pensionare, da trasferire all'Alfa di Arese (i primi 300 a Primavera) e alla Cge. Ottocento cassintegrati a zero ore a Pomigliano per consentire all'azienda di «sfiliare» la linea della Tipo e di sostituirla con i macchinari per la produzione di un nuovo modello. Via dalla fabbrica per un massimo di due anni e rientro certo, giura la Fiat. Ma i dubbi restano. E non trovano conforto nella Cassa integrazione settimanale per 50mila partita martedì scorso e in quella prevista per 45mila dal 25 novembre. Da gennaio i 670 operai dello stabilimento di San Mauro Torinese andranno in cassa integrazione per sette settimane.

DALL'ANSALDO ALLA ZANUSSI
In ottobre hanno invaso gli uffici della giunta regionale lombarda per protestare contro la chiusura dello stabilimento Ansaldo di viale Sarca. Ma la linea è in discesa, dopo la serrata per i prepensionamenti gli operai che resteranno saranno trasferiti alla Franco Tosi di Legnano. La sensazione è che non si finisca qui e che l'Ansaldo voglia «scroglarsi di dosso» 600 esuberanti. Accordo sindacati azienda, ma il segno è sempre negativo: 600 prepensionati alla Zanussi.

LA PIAGGIO IN INDIA

E la Piaggio sta spostando da Pontedera a Nuova Delhi le linee di montaggio dello scooter. I dipendenti vedono nero e temono da un momento all'altro la chiusura dello stabilimento. Altre fabbriche tengono il fiato sospeso. Altri lavoratori temono per il loro posto. Si tratta dell'Olivetti che non ha annunciato tagli ulteriori, ma parla di «tragedia». A rischio un

impianto al Nord e uno al Sud (Crema e Pogliano) e più di 2.000 posti. Cifre e luoghi possono cambiare, ma i segnali di crisi sono chiarissimi.

ZUCCHERO AMARO

Altri tre zuccherifici infatti stanno per essere chiusi, dopo lo smantellamento, la scorsa primavera, dello stabilimento di Argelato (Is) e della sede amministrativa di Padova: l'Isi, da poco passata interamente sotto il controllo dell'Eridania (gruppo Ferruzzi), ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Boltrighe (Rovigo), la Sfr quella di un impianto meridionale da scegliersi tra icoronata (Foggia), Rendina (Potenza) o Latina e l'Eridania dello stabilimento di Rignano Garagnico (Foggia). Sono in forse 500 posti fissi di lavoro che, in periodi di forte affluenza di stagionali, arriverebbero a 1.500.

I TESSILI DI PRATO

Sindacati e imprenditori sono arrivati a un inevitabile accordo. Stanno preparando la chiusura di 75 linee di produzione che interesseranno 700 lavoratori. Un accordo per ristrutturare che ha però bisogno di 15 miliardi che serviranno per pagare 800mila lire al mese più 360mila lire di contributi fiscali ai licenziati. Una buona parte andrà agli imprenditori che chiederanno le linee e distruggeranno le macchine. La rottamazione sarà certificata dalla Camera di Commercio. Dovrebbero chiudere 50 impianti di produzione per la filatura cardata, 22 di filatura e 4 di stracciatura. La crisi dei tessili già mette le sue vittime: a Vicenza Benetton chiude la prima fabbrica. Si tratta dell'impianto di Torre Belvicino di Schio che cessa l'attività. La lettera di licenziamento per 148 addetti è arrivata a metà ottobre.

Questa inflazione è tutta «made in Italy». Ritorna il pessimismo nelle famiglie

ROMA. L'aumento dell'inflazione è farina del nostro sacco e non si può dare la colpa a fattori esterni, quali ad esempio la crisi del Golfo. Il loro effetto nel periodo recente è stato, secondo l'ultimo bollettino della Banca d'Italia, «complessivamente trascurabile». L'analisi del servizio studi di via Nazionale, conferma quindi la «rilevanza delle componenti interne» sull'aumento dei prezzi al consumo. Secondo una «simulazione», che ipotizza costante il prezzo in dollari del petrolio dal secondo trimestre del '90, l'impatto inflazionistico del rincaro del greggio in dollari si esercita in particolare nel finale, contribuendo per oltre un quarto al tasso di inflazione nell'ultimo trimestre di quell'anno. L'effetto si inverte nei due trimestri successivi con il calo dei prodotti energetici, e si annulla nel periodo luglio-settembre '91. Iporizzandolo invece costante il tasso di

cambio dollaro-marco dalla seconda metà del '90 si hanno effetti inflazionistici significativi solo tra aprile e giugno '91. È proprio l'inflazione, secondo l'istituto per lo studio della congiuntura, è l'elemento che più di altri preoccupa le famiglie italiane tanto che a ottobre risulta sensibilmente peggiorato l'indicatore di fiducia. In particolare, sono peggiorate le valutazioni rispetto alla situazione economica generale: l'inflazione è vista nuovamente in accelerazione mentre non sono emerse preoccupazioni aggiuntive in tema di disoccupazione. Si sono tuttavia fatte molte caute le previsioni sulla situazione economica per i prossimi dodici mesi, e di conseguenza la domanda dei beni durevoli si mostra meno vivace e si indeboliscono le intenzioni di acquisto dichiarate circa l'auto e la casa.

Il tessile sul piede di guerra

Sbarca in Italia il gigante tedesco «Mondi», specialista nei vestiti «a pacchetto»

ROMA. Dopo lo sbarco italiano in Germania con l'acquisto, annunciato venerdì, della Hugo Boss da parte della Marzotto, un altro dei «big» della moda tedesca, il gruppo Mondì (500 miliardi di lire di fatturato annuo), ha deciso di rafforzare la sua presenza in Italia: la Mondì - secondo maggior gruppo tessile tedesco dopo Boss - ha infatti annunciato ieri la costituzione della Mondì Italia, l'acquisto in gestione propria dei negozi monomarca del gruppo a Roma (tra i quali uno a piazza di Spagna) ed un progetto di ampliamento dei punti vendita, attualmente 15, in una decina di città italiane. Il gruppo è attualmente presente, oltre che a Roma e a Milano, anche Padova, Napoli, Salerno, Avellino, Livorno, Stresa, Messina. La Mondì - ha dichiarato il consigliere della società, Gustavo Romagna - non vuole con

questa decisione rispondere all'ingresso di un gruppo italiano come la Marzotto in Germania ma rafforzare la sua presenza in un mercato di punta come è quello italiano per la moda e l'abbigliamento. La Mondì - ricorda Romagna - è stato il primo gruppo tedesco a sbarcare in Italia diversi anni fa «quando sembrava assurdo che la moda tedesca potesse vendere in un paese considerato, insieme alla Francia, la patria della moda internazionale». La decisione di vendere vestiti «a pacchetto» (completi, cioè, di optional abbinati, dal cappello alle scarpe) si è rivelata però «una soluzione vincente per il mercato italiano che, oggi, rappresenta un fatturato di una ventina di miliardi in continua espansione». Tra le città nelle quali la Mondì intende aprire nuovi negozi vi sono Firenze, Bologna, Venezia, Torino e Genova.

La compagnia di bandiera pronta a inglobare la sorella minore. Ristrutturazioni in vista Verso un uso flessibile e indifferenziato dei piloti, nuove sinergie nell'uso degli aeromobili

L'Ati «scomparirà» nell'Alitalia?

Da una riunione all'Intersind tra il gruppo Alitalia e i sindacati autonomi dei piloti Anpac e Appl prende corpo l'ipotesi di un progetto di fusione operativa tra la compagnia di bandiera e l'Ati. È un vecchio progetto. Ma in quale direzione andrà? Verranno mantenute intatte le prerogative dell'Ati o l'accorpamento rischia di «spersonalizzare» la società e ridimensionarne le prospettive di espansione?

MICHELE RUGGIERO

ROMA. L'operativo congiunto sognato dallo scomparso presidente dell'Alitalia Carlo Verri si appresterebbe a divenire una realtà. È una delle interpretazioni più accreditate circa i recenti incontri nella all'Intersind tra la direzione del gruppo Alitalia e le associazioni dei piloti Anpac e Appl. Di che cosa si tratta? L'operativo congiunto esprime l'uso flessibile ed indifferenziato dei piloti d'aereo appartenenti

a società diverse, ma controllate da una sola proprietà. È il caso appunto del gruppo Alitalia, dove convivono accanto alla compagnia di bandiera omonima, l'Ati, l'Avionova ed una serie di piccole società a partecipazione azionaria variabile. L'ipotesi sviluppata nei colloqui riguarderebbe soprattutto l'Ati - per la quale si prefigura una ristrutturazione - l'atto flessibile che opera sulle rotte meridionali e che ha come ba-

se operativa l'aeroporto di Capodichino (Napoli). Il progetto incontrerebbe il favore dei piloti, le cui promozioni a comandante in Ati sono da anni congelate e dell'Appl, l'associazione maggioritaria in seno alla società, che proprio nello scorso mese ha dato vita ad un lunga azione di protesta (due ore di sciopero per dodici giorni consecutivi) per sbloccare la rigidità del meccanismo. L'occasione da questo punto di vista è quanto di più appetibile sarebbe stato lecito attendersi. L'equazione è semplicissima: più rotte uguali a più ore di volo e quindi a maggiori prospettive di carriera. Ed anche gli utenti ricaverrebbero la loro bella fetta di vantaggi. In primo luogo l'Ati risolverebbe i problemi di rigidità commerciale aperti con l'utilizzo degli Md-80 (in sostituzione progressiva dei Dc9-30

dirottati all'Alitalia), aeromobili la cui capienza supera di pochissimo i 170 posti e che su alcune rotte (per tutte Milano-Palermo) si rivelano inadeguati alla domanda. La sinergia sposterebbe automaticamente su quel versante operativo gli Airbus-300 (300 posti di capienza) oggi appannaggio esclusivo dell'Alitalia. Insomma un cerchio che si chiude in positivo. L'ipotesi non incontrerebbe il probabilmente il pregiudizio di Cgil, Cisl ed Uil, se i sindacati confederali non fossero costretti a constatare i ripetuti comportamenti discriminatori da parte del gruppo Alitalia. La prassi dei tavoli separati, vezzo antico che sempre più spesso si ritorce contro chi lo promuove, ha favorito stucchevoli reazioni nelle Confederazioni, si poco rappresentative tra i piloti, ma non nelle altre figure professionali del settore (assi-

stenti di volo, quadri tecnici ed amministrativi). Scelta antagónica, quella del gruppo Alitalia, che ha dato inevitabilmente la via libera ad una serie di supposizioni ed interrogativi. Fra tutte spicca la domanda sugli indirizzi dell'accorpamento. Veri l'aveva divulgato come «sviluppo» e rafforzamento dell'Ati a cominciare dalla charentaisca, area commerciale in cui le compagnie italiane raccolgono meno di quelle straniere. Una filosofia ancora valida per la leadership del gruppo Alitalia o si punta a «spersonalizzare» l'Ati? E che ruolo avranno in questa nicchia di mercato le controllate Avionova, Unifly, Eurofly, Air Europe? Verso queste è forse previsto un «travaso» di quote dall'Ati? Ed ancora. Vi è qualche relazione tra progetti di fusione e soppressione della Cassa del Mezzogiorno, dai cui fondi ha attinto l'Ati?

spazioimpresa

In questo numero:

- Tavola rotonda su «Racket e infiltrazioni della mafia nelle imprese». Partecipano: Cipolletta della Confindustria, Guala della Concommercio e Panatoni della Confesercenti
- Mercati dell'Est. Intervista a Gianni De Michelis, ministro degli Esteri
- Viaggio nell'economia ungherese
- Libro giallo sul fisco di Formica
- Il parere della Confapi e della Lega Coop

Finanziamenti Internazionali
(in miliardi di dollari)

VALUTE (% SUL TOTALE)	1988	1990	ago '91
DOLLARO USA	53,7	41,8	42,2
ECU	5,4	8,4	11,1
STERLINA	9,3	12,4	8,6
YEN	7,6	9,4	8,5
MARCO TEDESCO	6,2	7,8	5,7
FRANCO SVIZZERO	6,0	6,9	6,1
ALTRI	11,8	13,3	17,8
TIPO FINANZIAMENTO			
OBBLIGAZIONI	255,7	229,9	195,0
di cui a tasso variabile	17,8	37,1	11,5
CREDITI SINDACATI	121,1	121,5	62,9
«BACK-UP FACILITIES»	8,4	7,0	3,7
TOTALE	385,2	358,4	281,6

L'Ecu, moneta superstar
C'è un outsider nel mondo della finanza: alla divisa europea l'11% del mercato

ROMA L'Ecu, da «outsider» sta diventando una nuova «star» sui mercati internazionali dei capitali fra le valute di finanziamento infatti ha raggiunto nel 1990 un livello senza precedenti l'11 per cento ponendosi al secondo posto dopo il dollaro. Il risultato appare quanto più netto se si considera che nel 1989 la seconda poltrona della graduatoria era di dominio inglese, con la sterlina abbondantemente sopra lo yen che occupava la terza posizione. Secondo l'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia che ha elaborato la particolare scala di preferenza, gli operatori di mercato hanno continuato a investire in attività denominate in Ecu. Il fenomeno visti i tonni per le proposte di rivederne la sua definizione, avanzate nella conferenza intergovernativa per l'unione economica e monetaria ha favorito il collocamento di prestiti di ammontare elevato in favore di stati sovrani e istituzioni internazionali con tassi di rendimento spesso più bassi di quelli corrispondenti alla media ponderata delle valute componenti.

Nei primi otto mesi del 1991 i mercati internazionali dei capitali hanno segnato secondo le statistiche di Bankitalia una ripresa dei finanziamenti (più 10% circa su base annua) dopo la contrazione dell'anno scorso. È aumentato soprattutto il collocamento di titoli a tasso fisso, stimolato dal calo dei tassi di interesse nei principali paesi.

L'emissione di titoli negoziabili ha ormai superato per importanza i prestiti bancari e rappresenta circa il 75% dei finanziamenti lordi (in media 66% nel periodo 1985-90). Tale sviluppo riflette la crescente integrazione tra i mercati finanziari, dove il mix di strumenti consente agli operatori aggiustamenti di portafoglio

Corsivo sull'«Avanti!»: Carli appoggia Mazzotta e invece l'accordo deve coinvolgere il sistema delle Casse italiane

ALESSANDRO GALIANI

ROMA La lotta a coltello sulle banche tra Dc e Psi si fa sempre più tagliente. Oggi L'Avanti il quotidiano socialista esce con un corsivo in prima pagina, siglato GA che anche se non ci sono conferme ufficiali, è quasi certamente da attribuire al vice segretario Giuliano Amato. Nella nota, condensata in poche righe di fuoco, si spara a zero contro Guido Carli «Il Tesoro si calma» scrive il corsivo. E aggiunge: «Per Imi-Carplo il Tesoro sta spingendo, non in vista del miglioramento del nostro sistema bancario ma per avere dalla Carplo tutti maledetti e subito 1.400 miliardi necessari per ridurre il deficit pubblico». Nel corsivo si premette che quelle Imi-Carplo ed Imi-Casse (Carplo Cr, Casse venete e secondo il Psi anche l'Iccri) sono «due operazioni molto diverse». Poi GA spiega: «Altro è che l'Imi venga comprato dalla Carplo, altro è che offra i suoi servizi di credito speciale al sistema delle Casse italiane arricchendo così la loro operatività». Il corsivo spezza inoltre una lancia in favore di Carlo Azeglio Ciampi «Al di là del linguaggio doverosamente diplomatico il governatore della Banca d'Italia ha stimolato e sta stimolando le Casse a dar vita all'Imi-Casse, non sta spingendo per Imi-Carplo». L'affondo socialista avviene dopo una serie di riunioni tenute da Amato con gli amministratori socialisti della Carplo e alla vigilia di un vertice della banca che dovrebbe tenersi nei primi giorni della prossima settimana.

È giusto - commenta Angelo De Mattia responsabile del settore finanza del Pds - il distinguere tra le due operazioni ed è giusto anche coinvolgere il maggior numero possibile di casse nell'operazione Imi. Altrimenti, invece quella riguardante l'Iccri, sulla quale



Guido Carli

occorre riflettere attentamente. In ogni caso, il clima è stato surriscaldato anche dalle anticipazioni di un'intervista concessa al sottosegretario alle Partecipazioni Statali Paolo Del Mese, androctroiano di stretta osservanza, dal settimanale *Il Mondo*. Tra il corsivo de *L'Avanti* e l'intervista di Del Mese, non vi sono connessioni dirette, anche se, di fatto i due interventi se messi a confronto finiscono per chiarire alcuni punti dello scontro durissimo che tra Dc e Psi ormai senza esclusione di colpi si sta consumando sulle nomine e sulle fusioni bancarie. Del Mese infatti sostiene che Credit e Comit, le due banche di interesse nazionale, controllate dall'In andrebbero privatizzate. «Che bisogno ha lo Stato della Comit e del Credit?»,

banche pubbliche ce ne sono abbastanza» dice il sottosegretario. Il colpo alle due banche che insieme con Mediobanca rappresentano il cuore della finanza laica non è casuale. E mira anche a lanciare un siluro contro la possibile sinergia tra Comit e Bnl, la Banca nazionale del lavoro a guida socialista che ha un grande bisogno di alleati e di capitali freschi (la richiesta, fatta al Tesoro, è quella di un'iniezione di circa 3.000 miliardi). «L'intervento di Del Mese è di una superficialità assoluta» sostiene Angelo De Mattia.

Ma Del Mese non si limita a parlare di banche. Anche l'alimentare, il turismo-termalismo, il vetro ed i meccano-tessili sono settori validi e non strategici dai quali le partecipazioni statali possono uscire. A chi si riferisce? Probabilmente alla Sme, il colosso alimentare In che pure lo stesso Andreotti aveva recentemente considerato incedibile. Poi alle società per il turismo dell'Eni alla Siv il gruppo Efim del vetro e del cristallo, per il quale si è fatto avanti Varasi (Fidenza vetrana), nonché alla Savio l'azienda meccanotessile dell'Eni. Infine Del Mese spara bordate contro Intecna il colosso In che dovrà nascere dalla fusione di Italmipianti e Italtat, cui «manca un disegno industriale e il capo d'azienda».

1000 miliardi per incorporare la Cassa di Risparmio
«Operazione troppo rischiosa»
Montepaschi rinuncia a Prato?

Il Monte dei Paschi rinuncia all'incorporazione della Cassa di Prato? Esistono ancora molte perplessità all'interno della deputazione. Solo il provveditore, l'andoeattino Carlo Zini, ed il papabile nuovo presidente, Alberto Brandani, sponsorizzato dal segretario della Dc, Arnaldo Forlani, si schierano apertamente per concludere l'operazione. Contrari i rappresentanti del Pds. Domani l'ennesima riunione.

Montepaschi rinuncia all'incorporazione della Cassa di Prato? Esistono ancora molte perplessità all'interno della deputazione. Solo il provveditore, l'andoeattino Carlo Zini, ed il papabile nuovo presidente, Alberto Brandani, sponsorizzato dal segretario della Dc, Arnaldo Forlani, si schierano apertamente per concludere l'operazione. Contrari i rappresentanti del Pds. Domani l'ennesima riunione.

Montepaschi rinuncia all'incorporazione della Cassa di Prato? Esistono ancora molte perplessità all'interno della deputazione. Solo il provveditore, l'andoeattino Carlo Zini, ed il papabile nuovo presidente, Alberto Brandani, sponsorizzato dal segretario della Dc, Arnaldo Forlani, si schierano apertamente per concludere l'operazione. Contrari i rappresentanti del Pds. Domani l'ennesima riunione.

I «veleni» del caso Capelli
Borsa in crisi: i piccoli ora scelgono Londra

DARIO VENEGONI

MILANO I conti di ottobre sono stati chiusi ufficialmente. Chi ha dato ha dato chi ha avuto ha avuto. Inutile recriminare. Ma per la liquidazione di novembre in Borsa la musica è diversa. Una raffica di esposti sta arrivando sui tavoli del tribunale di Milano un po' da tutta Italia. Sono i clienti biondati dall'agente di cambio Claudio Capelli che si rivolgono alla magistratura nel tentativo di riavere i propri soldi. Reazioni da primedonna, secondo l'avvocato di Capelli il quale non si spiega come mai qualche agente che rischia di rimetterci alcuni miliardi non accetti di stare al gioco, recitando quel tanto della parte di ragazzo del coro. Adesso i clienti si ribellano all'idea che i propri soldi affidati ad uno degli intermediari più affermati, siano stati da questi utilizzati per i propri affari. E non sembrano granché entusiasti della proposta che i consulenti di Capelli stanno mettendo a punto, di liquidare i clienti solo per una percentuale minima del credito.

Il caso Capelli sta avvelenando l'atmosfera di Piazza Affari. Molte le illusioni, di sicuro sembra che si possa dire che Capelli ha contravenuto alla legge fondamentalmente della categoria negoziando in proprio con titoli e mezzi della clientela.

Ma si discute ancora molto sulla svendita realizzata da Capelli in Borsa un paio di settimane fa alla vigilia della sua «temporanea» esclusione dai recinti di piazza degli Affari. In quel modo si dice si sono sistemati i conti della liquidazione di Borsa a tutto danno dei clienti dello studio. Era corretta questa svendita? E ancora sapeva il direttore degli agenti? Era d'accordo con questa anomala «scelta» volontaria? E la Consob?

Qui nascono le incertezze. Questi interrogativi sono stati girati alla magistratura. Se essa dovesse accogliere la tesi della irregolarità di quella procedura, la svendita potrebbe essere annullata e la liquidazione di novembre salterebbe. Con gravissime conseguenze per la credibilità del mercato, sia in Italia che all'estero.

La Borsa di Milano entrerebbe così nella fase più delicata della sua riforma nel peggiore dei modi. Entro questo mese partirà la trattazione per via telematica dei primi titoli da girare al Sim. Ci si può fidare di questo mercato? Sono molti quelli che ne dubitano. Tanto che si allunga l'elenco delle società che stanno decidendo di modificare il proprio programma di quotazione orientandosi verso la piazza di Londra. Una decisione alla quale è giunto anche un gruppo di medie aziende italiane ormai prossime all'approdo in Borsa. Valutati i rischi di questo mercato la pattuglia delle candidate ha deciso in questi giorni. L'annuncio sarà formalizzato a giorni - di «saltare» la piazza milanese per sbarcare a Londra. Un precedente gravissimo per il mercato italiano che avrebbe al contrario disperato bisogno di nuovi volti e di nuovi nomi da offrire ai risparmiatori.

È in fondo una corsa contro il tempo. O la riforma della Borsa - dall'introduzione della telematica all'Opia ai fondi pensione ai fondi chiusi - nuocerà in tempi brevi a riportare fiducia attorno al mercato italiano ormai largamente superato persino da quello di Madrid. L'emarginazione della piazza di Milano sarà irreversibile.

COLPIRE I DEBOLI PER DARE AI FORTI: L'UNICA SCELTA CHE IL GOVERNO SA FARE.

IL PDS CON I PORTATORI DI HANDICAP, CONTRO LA FINANZIARIA

Manifestazione nazionale a Roma
Martedì 5 novembre
ore 10 davanti a Palazzo Madama (Senato)

LA BASE INDUSTRIALE DELLA DIFESA COMUNE

Seminario del Pds e del Governo Ombra sullo stato dell'industria della difesa

Introduzione di Umberto Minopoli

Gianni Cervetti
La ristrutturazione della base industriale della difesa nel quadro del sistema di sicurezza internazionale ed interno

Aldo D'Alesso
I programmi di ricerca, sviluppo, produzione in relazione al nuovo modello di difesa ed alla cooperazione

Concludo Silvano Andriani

Roma, martedì 12 novembre ore 9.30
Sala ex Hotel Bologna, via S. Chiara

Nadir

Periodico di orientamento riformista

Direttore
Giuseppe D'Alò

Direttore Responsabile
Manna Guardati

Redazione
Manano D'Antonio, Biagio De Giovanni, Clara Fiorillo, Renato Lambertini, Gabriella Lanzara, Ugo Marani, Graziella Persico, Franco Salvatore, Massimo Villone, Eduardo Vittoria

Il futuro del sindacato
Carniti: «Venuta meno la cultura comunista l'unità è più vicina»

ROMA Per Pierre Carniti eurodeputato socialista e ex leader della Cisl, si può tornare a sognare, cioè l'unità sindacale torna a diventare «reale e concreta». A rendere di nuovo possibile questa prospettiva sarebbe «la fine della cultura comunista che ha visto sempre il sindacato come la cinghia di trasmissione del partito che ha anteposto il primato del partito a quello della politica». È questo che «imprime una forte spinta al processo di unità sindacale fallito in passato».

Perciò secondo l'ex segretario della Cisl se nel 1984 e nel 1985 l'unità è fallita ciò è dipeso «essenzialmente dai comunisti della Cgil che decisero di starene per conto loro» che quando avevano un problema «si muovono a Fratocchie o Botteghe Oscure dove alla fine era il Pci a decidere».

Sono passati sei anni da quando Carniti lasciò la Cisl dopo aver battagliato sulla politica dei redditi sul modello di partecipazione alle scelte di impresa o allo scambio politico col governo attraverso la concertazione. Ora l'ex segretario si ritiene soddisfatto vedendo a suo dire affermarsi pur con ritardo le sue idee. E ora aspetta che ritorni di attualità un altro dei suoi cavalli di battaglia la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

Sulla «preveggenza» dei riformisti interviene anche Giuliano Carzola segretario confederale uscente parlando sempre di Pierre Carniti «L'segnamento di Carniti - dice - è dirigente della Cgil - è ancora valido e attuale».

Bruno Manghi dirigente della Cisl piemontese e «carnitiano» di ferro ritiene anch'egli ormai all'ordine del giorno l'unità sindacale a patto però che essa non si riveli una variante del processo di avvicinamento tra Pci e Pds.

Da Latina e Frosinone critiche ad un articolo della recente intesa
Cinque fabbriche contro la Flai-Cgil
«Il contratto degli alimentaristi non va»

Un aspro contrasto sul nuovo contratto è nato tra un gruppo di lavoratori di importanti industrie alimentari dell'area di Latina e Frosinone e la segreteria generale della Flai-Cgil. Una norma con valore retroattivo rischia di annullare numerose controversie di lavoro in corso. Nino Casabona, segretario generale aggiunto socialista. «A protestare non sono i lavoratori ma gli avvocati».

ROMA Aspro contrasto tra la segreteria generale della Flai-Cgil e un gruppo di lavoratori di importanti industrie alimentari (Birra Peroni, Italgel Sme Ente Fuggi Findus-Uni lever Fiorucci) dell'area di Latina e Frosinone che contesta una norma contenuta nella ipotesi di contratto nazionale siglata tra industrie alimentari e confederazioni sindacali il 7 agosto scorso. L'obiettivo è quello di impedire che il contratto degli alimentaristi venga definitivamente firmato dalle parti. È stato perciò inviato un ricorso in tal senso all'ufficio legale della Cgil e ai probiviri (a questi ultimi perché secondo i ricorrenti configurerebbe una vera e propria azione a danno dei lavoratori).

In verità l'ipotesi di contratto

raggiunta dopo quasi due anni dalla scadenza e al prezzo di 80 ore di sciopero era stata giudicata positivamente dai lavoratori (98% dei consensi) sia per le conquiste salariali (un aumento medio di 260.000 lire (al quale si debbono sommare in media circa 50.000 lire derivanti dall'indicizzazione degli scatti di anzianità) sia per l'introduzione di un nuovo modello di relazioni industriali orientate alla codeterminazione attraverso commissioni paritetiche. Il dissenso che ora è insorto riguarda soprattutto il contenuto della «norma di interpretazione autentica» aggiunta all'articolo 14 del contratto nazionale di lavoro. Tale norma chiarisce che l'indennità di mensa e la maggiorazione salariale per il lavoro straordinario notturno festivo e i turni non concorrono a ele-

VENTI DI PACE

In occasione del vertice NATO ti invitiamo a partecipare al vertice di pace promosso dal movimento pacifista europeo

Roma 7-8-9 novembre 1991

7 novembre 1991
«Osservatorio sul summit della NATO»
Ore 9.30-19, Sala ex Hotel Bologna via S. Chiara 5, Senato della Repubblica

8 novembre 1991
«L'altro summit della NATO»
Ore 9.30-19, Sala ex Hotel Bologna via S. Chiara 5, Senato della Repubblica

9 novembre 1991
Assemblea nazionale del pacifismo
«Per un futuro senza armi e una pace con giustizia»
Ore 9.30-19, Centro Servizi Missionari via delle Mura Aurelie 16, Roma

Per informazioni: Campagna Venti di Pace
Tel. 06/3610624 - 06/7005-367/894 - 06/7005472 - 075/66890



LA PANDA È CAMBIATA.

LA SUA NUOVA GAMMA SI È ARRICCHITA DI NUOVE INVENZIONI.
 DUE NUOVE VERSIONI **Panda Selecta**® CON CAMBIO AUTOMATICO
 E FRIZIONE A CONTROLLO ELETTRONICO.
 QUATTRO NUOVE VERSIONI ECOLOGICHE CON MARMITTA CATALITICA
 E INIEZIONE ELETTRONICA.
 UNA VERSIONE CON MOTORE ELETTRICO.
 QUATTRO NUOVI COLORI.
 NUOVI AMMORTIZZATORI:
 PIÙ ELASTICI PER UN NUOVO CONFORT DI MARCIA.
 I SEDILI ANTERIORI SONO ANCORA PIÙ AVVOLGENTI
 E IL NUOVO SISTEMA DI RIBALTAMENTO
 RENDE PIÙ AGEVOLE L'ACCESSO AI SEDILI POSTERIORI.
 NUOVI TESSUTI, PIÙ RESISTENTI, PIÙ DIVERTENTI.
 QUINTA MARCIA, VETRI ATERMICI E RETROVISORE DESTRO
 DI SERIE SU TUTTI GLI ALLESTIMENTI CLX.
 INTERRUPTORI DI PLANCIA ILLUMINATI PER UNA GUIDA
 PIÙ CONFORTEVOLE E SICURA
 VOLANTE A 4 RAZZE DI NUOVO DISEGNO.
 CAMBIA ANCHE IL FRONTALE, E IL MUSO DELLA PANDA DIVENTA
 ANCORA PIÙ SIMPATICO

LA PANDA NON È CAMBIATA.

NON È CAMBIATA L'IDEA DI PARTENZA
 NON È CAMBIATA LA DISINVOLTURA
 E LA LEGGENDARIA MANEGGEVOLEZZA.
 LA FACILITÀ DI PARCHEGGIO È SEMPRE LA STESSA
 (D'ALTRA PARTE NON POTREBBE ESSERE MIGLIORE)
 NON È CAMBIATA LA VERSATILITÀ DI IMPIEGO.
 LA CAPACITÀ DI CARICO E SCARICO DI MERCI E PASSEGGERI
 LA PROVERBIALE ROBUSTEZZA.
 HA CONSERVATO INTATTA LA SUA PERSONALITÀ FRIZZANTE
 LA CAPACITÀ DI FARVI SENTIRE A VOSTRO AGIO OVUNQUE
 L'AFFIDABILITÀ IN QUALUNQUE CONDIZIONE.
 NON È CAMBIATA L'AGILITÀ NEL TRAFFICO.
 E L'ALLUNGO DOLCE IN CAMPAGNA.
 COSÌ COME NON È CAMBIATO IL SUO FASCINO SCANZONATO.
 NON È CAMBIATA LA DOCILITÀ CON CUI VI SEGUE.
 NE L'ECONOMIA D'ESERCIZIO.
 NON SONO CAMBIATE LE PICCOLE DIMENSIONI ESTERNE
 E LE GRANDI DIMENSIONI INTERNE
 È AUMENTATO IL VALORE.
 NON È CAMBIATA LA SIMPATIA.

FIAT

PANDA. SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLA.

La sonda Galileo ha sfiorato l'asteroide Gaspra



Come previsto, la sonda «Galileo», nel corso del suo lungo e complicato cammino che la porta vicino a Giove, ha rispettato il suo appuntamento celeste con l'asteroide «Gaspra», un'attesa «prima» nella storia delle missioni nello spazio. L'incontro fra Gaspra e Galileo è avvenuto a soli milleseicento chilometri, una distanza sufficiente per raccogliere nuove e preziose informazioni sulla composizione degli asteroidi, e quindi, sulla formazione del nostro sistema planetario. Galileo, la navetta spaziale lanciata dallo Shuttle Atlantis nell'ottobre del 1989 con il compito di osservare da vicino per due anni il pianeta Giove che raggiungerà nel 1995, è il frutto di un progetto tedesco e statunitense. Il suo complicato viaggio per cercare sufficiente impulso gravitazionale per raggiungere Giove la vede passare nei pressi del nostro pianeta due volte - la prima è stata nel dicembre del 1990 e la seconda sarà nel dicembre del 1992. E sarà proprio l'anno prossimo che gli scienziati riceveranno le immagini dello storico incontro con Gaspra, perché una delle due antenne della sonda, la più potente, è guasta.

Nuovo record mondiale di potenza per i magneti del Cern

Il nuovo record mondiale di potenza per i magneti superconduttori: al Cern di Ginevra, il 21 ottobre scorso, un modello di magneti superconduttore di un metro di lunghezza ha realizzato un campo di 10,3 tesla alla temperatura di 1,8 kelvin (equivalente a oltre 270 gradi sotto lo zero). I superconduttori di prima generazione (gli unici che finora siano stati realizzati) funzionano infatti ad una temperatura vicina allo zero assoluto. I magneti erano stati realizzati in vista della costruzione (ancora da decidere) del nuovissimo acceleratore di particelle LHC. Questa nuova macchina dovrebbe comprendere ben 108 magneti superconduttori e dovrebbe far scontrare protoni e antiprotoni ad una energia di un milione di milioni di elettronvolt.

Cinque anni di campagne di studio italiane in Antartide

Si aprono nuovi orizzonti per i programmi di ricerca scientifica e tecnologica italiani in Antartide. Da martedì prossimo, infatti, alla camera dei deputati sarà in discussione il disegno di legge per il finanziamento delle campagne di studio nel continente antartico nel periodo 1991-96. Il provvedimento, presentato dal ministro della ricerca scientifica, Antonio Ruberti, e già approvato in Senato, prevede uno stanziamento di 390 miliardi di lire e fa seguito alla legge 284 del 1985 che ha finanziato le prime sei spedizioni italiane in Antartide. Missioni durante le quali sono stati compiuti studi nell'ambito dell'oceanografia, della fisica dell'atmosfera e della climatologia, della scienza della terra, della biologia e della medicina, dell'impatto ambientale, con attenzione, fra l'altro, a problemi di particolare attualità come il buco dell'ozono e l'effetto serra. Per quest'anno è prevista una nuova spedizione che avrà inizio ai primi di dicembre.

Servono controlli sul liquido seminale donato per evitare il rischio Aids

La prevenzione delle malattie trasmissibili sessualmente, ed in particolare dell'Aids, controllando rigorosamente i donatori ed il liquido seminale, per una sicurezza nelle tecniche di fecondazione artificiale. Sarà questo uno degli argomenti di cui si parlerà sabato prossimo a Roma, nel convegno nazionale «fecondazione artificiale senza rischi» organizzato dal Cecos Italia (centro per la conservazione delle uova e dello sperma). Massimi esperti del settore come il prof. Ferdinando Aluti, immunologo clinico; il prof. Dalla Piccola, genetista; il prof. Baccio Baccetti, biologo; il prof. Fabrizio Menchini Fabris, direttore della cattedra di andrologia dell'università di Pisa ed il prof. Emanuele Lauricella, presidente del Cecos Italia, affronteranno gli aspetti della diagnosi e prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse e quelle trasmissibili geneticamente, della valutazione ultramicroscopica dello spermatozoo, dei limiti della terapia andrologica nel maschio subfertile. Particolare attenzione sarà posta allo screening genetico del donatore e della donna.

Aperto a Pechino il centro di biotecnologie cino-europeo

È entrato ufficialmente in funzione a Pechino il centro di biotecnologie realizzato in cooperazione tra Cina e Comunità economica europea. All'inaugurazione sono intervenuti, tra gli altri, il professor Paolo Fasella, direttore generale della commissione della comunità europea per la scienza, la ricerca e lo sviluppo. Il progetto era stato concordato nel 1985 e la sua realizzazione aveva subito un rallentamento in conseguenza delle sanzioni inflitte dalla Cee alla Cina per la repressione delle proteste popolari del 1989 nella piazza Tiananmen, revocate lo scorso anno. Il centro avrà solo compiti di raccolta e di coordinamento di dati e non svolgerà attività di ricerca.

ROMEO BASSOLI

Il rischio di chiusura del Centro di fisica
Le colpe dell'Italia, i ritardi e il gioco duro dell'Aiea
Paolo Budinich: «Ma io sono ancora ottimista»

Ammainabandiera a Trieste

Una figuraccia internazionale. È quanto rischia l'Italia per un imperdonabile errore. «Dimenticando» di rinnovare un accordo con l'Onu il nostro Paese potrebbe causare il momentaneo licenziamento dei 140 dipendenti del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste. Uno dei più prestigiosi istituti di ricerca scientifica al mondo. Ma dietro questo caso c'è solo la colpevole distrazione dell'Italia?

PIETRO GRECO

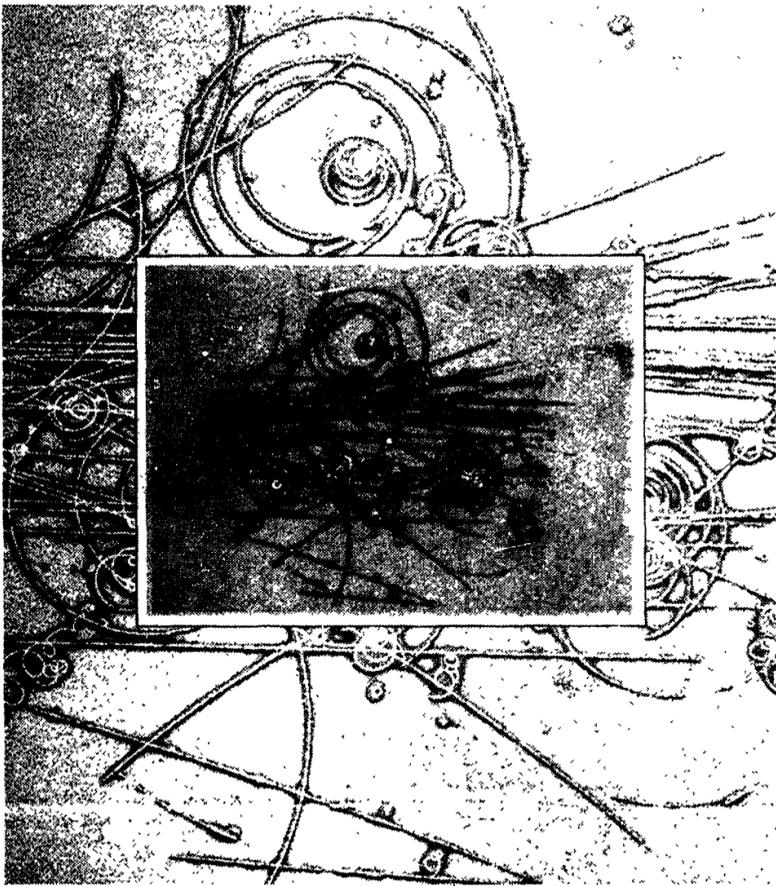
È l'unico centro di ricerca scientifica di base al mondo su cui sventoli azzurra la bandiera delle Nazioni Unite. È uno dei più prestigiosi centri di fisica teorica del pianeta. È uno dei pochi che si impegnano nella formazione scientifica di giovani provenienti dai Paesi in via di sviluppo. Ma rischia di chiudere. Per colpa dell'Italia (ma non solo). Una colpa di distrazione omissione. Che rischia di trasformarsi in una sonora figuraccia internazionale.

A fine mese i 140 dipendenti del Centro Internazionale di Fisica Teorica (Icft) di Trieste riceveranno una lettera di licenziamento. Compreso il suo fondatore e direttore, il pakistano Abdus Salam, unico Premio Nobel per la fisica di origine islamica. Dal 31 marzo 1992, in teoria, perderanno tutti il loro posto di lavoro. Compresi gli 80 scienziati borsisti e i 30 studenti provenienti dai Paesi in via di sviluppo assunti pro-tempore a contratto. Ad inviare le lettere di licenziamento sarà un'agenzia dell'Onu, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea) di Vienna. Ma la responsabilità ricade (quasi) tutta sull'Italia. Vediamo perché.

Il Centro Internazionale di Fisica Teorica è nato nel 1964 e «dipende» dall'Aiea di Vienna. Quindi dall'Onu. Le Nazioni Unite ne decisero l'apertura per favorire la formazione al più alto livello di giovani fisici teorici del Terzo Mondo. Nei Paesi in Via di Sviluppo, infatti, la ricerca scientifica fondamentale ha, per diverse ragioni, scarsa possibilità di attecchire e crescere, come dire? per germinazione spontanea. Occorre quindi che i Paesi ricchi si assumano l'onere di formare quei giovani. E di favorirli poi il reinserimento nei loro Paesi, evitando di incrementare quella notevole «fuga di cervelli» che li caratterizza. Così il Centro Internazionale di Fisica Teorica nacque (e nacque a Trieste) perché molti Paesi, ed in primo luogo l'Italia, ne garantirono la copertura finanziaria. «Il successo raccolto negli anni dalle nostre ricerche», spiega il professor Paolo Budinich, co-fondatore insieme ad Abdus Salam del Centro Internazionale di Fisica Teorica «ci ha garantito un trasferimento crescente e abbastanza regolare dei finanziamenti. In breve l'Italia è diventato di gran lunga il nostro maggior finanziatore». I trasferimenti si sono sempre succeduti sulla base di un accordo stipulato dall'Italia con l'Aiea di Vienna e rinnovato ogni quattro anni.

Il flusso dei finanziamenti è sempre stato abbastanza regolare, ricorda Budinich. «Almeno fino al 31 dicembre 1990. Scaduto l'ultimo degli accordi quadriennali il nostro Paese è infatti caduto «in sonno». E in forte ritardo nel pagamento di quei fondi che si è impegnato a trasferire periodicamente all'atto della fondazione del Centro di Trieste. Fondi pari a 20 miliardi annui che ormai coprono l'80 e il 90% del budget finanziario dell'Icft e che sono quindi vita vitale per il Centro. Così per una cifra che non supera gli 11 miliardi (9 sono già stati versati) l'Italia rischia di fare una figuraccia di fronte al mondo. Una figuraccia garantita. Sia perché l'Icft nel 1964 è stato fondato ed ubicato a Trieste solo perché l'Italia si è moralmente impegnata ad assumersi buona parte dell'onere finanziario della sua gestione. Impegno mentito a cui ora è accusata di venire clamorosamente meno. Sia perché gli scienziati del Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste, tutti fisici di assoluto valore mondiale, due giorni fa hanno inviato un appello ai loro colleghi dei maggiori istituti di fisica del pianeta per sollecitare il sostegno. Chiedendo loro di spiegare al mondo l'importanza scientifica e geopolitica del Centro, presso cui è ospitata anche l'Accademia per le Scienze del Terzo Mondo diretta dallo stesso Abdus Salam. E di fare pressione sui parlamentari italiani, forze politiche e rappresentanti delle organizzazioni internazionali perché a loro volta facciano tutto quanto possibile per scongiurare la chiusura del Centro. Nella speranza che una pioggia mondiale di indignate proteste riesca a sbloccare entro il mese i fondi promessi, e quindi dovuti, dal nostro Paese. Tra i primi politici a mobilitarsi Weller Bordon e Giorgio Rossetti, deputati del Pds rispettivamente al Parlamento italiano e al Parlamento europeo. Bordon chiede spiegazioni alla nostra Presidenza del Consiglio, mentre Rossetti ha annunciato un'interrogazione al Parlamento di Strasburgo. La prossima settimana Gianfranco Borghini, in rappresentanza del Governo Ombra, visiterà il Centro.

Ma anche una figuraccia, quella a cui si è esposta l'Italia, fin troppo plateale rispetto al peccato commesso. «In realtà oggi c'è un notevole ritardo nel rinnovo dell'accordo quadriennale tra lo Stato italiano e l'Agenzia atomica di Vienna. Ma non c'è nessuna volontà conclamata di reciderlo. Anzi. Suppure in ritardo di almeno nove mesi, lo scorso settembre il Consiglio dei Ministri ha presentato alle Camere un disegno di legge per il rinnovo dell'accordo con l'Aiea. Il disegno di legge è parcheggiato ora in Parlamento in attesa di approvazione. Dopo l'approvazione della Finanziaria, ne sono certo, Camera e Senato rifinanzieranno l'accordo con l'Aiea», precisa Paolo Budinich. E concluda Giorgio Rossetti. Nessun pericolo concreto, quindi, per i



Nella foto in alto: la «creazione» di particelle subatomiche al Cern di Ginevra. Qui a fianco: Abdus Salam, direttore del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste

Abdus Salam, il Nobel con le babbucce a punta che trovò l'eleganza nel cuore dell'atomo

Entrando nel suo studio sempre caldissimo, non si può non notare sotto la grande scrivania di legno al Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, le sue babbucce con le punte all'insù. Perché Abdus Salam, premio Nobel per la fisica nel 1979, ci tiene al suo essere uomo del Pakistan e scienziato islamico, che tenta di conciliare il credo religioso con le logiche, le scoperte e le conseguenze della ricerca scientifica. Tant'è che alcuni anni fa propose di utilizzare i seminari delle grandi religioni del pianeta (quella cristiana, quella buddista, quella islamica) per formare i «quadri» religiosi alla scienza. «In questo modo - ci disse in un'intervista nel 1985 - le grandi masse dei Paesi del Terzo Mondo potranno avere accesso ad un minimo di informazioni scientifiche utilizzando l'unico mezzo di comunicazione di massa a cui possono avere accesso i religiosi delle varie confessioni».

Quel progetto non andò mai in porto, ma certo non era questo il centro della sua «vita». 65 anni, barba brizzolata e fisico imponente anche se minato da una serie di malattie che lo hanno colpito negli ultimi anni. Abdus Salam ha compiuto i suoi studi tra la Punjab University, Cambridge in Gran Bretagna e l'Università di Lahore. Il suo primo alto incarico lo ebbe nel 1957 quando ebbe la cattedra di fisica teorica all'Imperial College of Science and Technology a Londra. Sette anni dopo, la direzione del centro triestino e la fondazione, da lì a poco, dell'Accademia per il Terzo Mondo che oggi ospita centinaia di studenti asiatici, africani e latino americani, con una netta prevalenza di islamici, per la verità.

Ma il suo capolavoro è, ovviamente, la ricerca nella fisica delle particelle, quella che gli sarebbe valsa il premio Nobel. La vicenda inizia molto tempo prima, negli anni '30, quando i fisici riscoprono, con gli strumenti messi a disposizione dalla meccanica dei quanti, ad aprire la breccia decisiva e ad affacciarsi stabilmente nel mondo subatomico. Si aspettano l'elegante semplicità di un prato all'inglese e si trovano invece in uno zoo governato da ben 4 forze fondamentali e brulicante di decine e decine di particelle. Ciascuna con proprietà, massa e vita media diverse. E mentre l'esplorazione continua, con la scoperta di nuove quantiche, i teorici si rimettono al lavoro. Con un preciso obiettivo: trovare una teoria unificante. Occorrerà però attendere gli anni '60 prima che Sheldon Glashow trovi una serie di connessioni tra due forze in apparenza così diverse, come l'elettromagnetismo e l'interazione debole. Verso la fine degli anni '60 Steven Weinberg e Abdus Salam riescono, applicando astratte regole matematiche di simmetria (dette di gauge), a dimostrare la validità dell'intuizione di Glashow e a dare coerenza interna ad una nuova teoria dell'universo. Elettromagnetismo e interazione debole sono un'unica forza: la forza elettrodebole. Quando l'energia è sufficientemente bassa si verifica una rottura di simmetria che porta da un lato alla formazione di bosoni Z e W dotati di massa (interazione debole) e dall'altro ai fotoni, con massa nulla (elettromagnetismo). L'elegante soluzione teorica proposta da Weinberg e Salam ben si combina con i recenti successi della nuova scienza, la cromodinamica quantistica, che ha scoperto i costituenti fondamentali degli adroni: i quark. Lo zoo subatomico comincia a semplificarsi. Gli esperimenti di Rubbia e quelli al Femilab negli Usa diranno poi quanto la giunta di Stoccolma avesse ragione nel premiare lo scienziato con le babbucce a punta.

I mosaici riciclati del secondo secolo dopo Cristo

TAORMINA. Chi li ha visti per la prima volta, racconta di essere rimasto colpito da una miriade di cristalli lucenti sparsi sul fondo marino. Sono frammenti di vetro, migliaia di pezzetti che fanno parte, insieme a molti altri reperti, del carico di una nave affondata sei miglia al largo di Grado verso la fine del secondo secolo dopo Cristo, e riscoperta pochi anni fa da un gruppo di sommozzatori. Per gli archeologi che ci stanno lavorando, si tratta di un carico prezioso, e non solo per le informazioni che fornisce sulla lavorazione del vetro in epoca romana. La botte piena di frammenti - di questo si trattava originariamente - rappresenta una delle prime prove materiali di un'industria del riciclaggio attiva già dall'antichità. «Non abbiamo dubbi che si tratti di cocci destinati ad essere fusi e riutilizzati, e non di contenitori andati distrutti nel corso del naufragio, perché ci sono frammenti appartenenti a centinaia di oggetti di diversa forma e dimensione», spiega Edoardo Tortorici, docente di Topografia antica all'Università di Roma, che ha coordinato lo scorso anno le campagne di ricerca sulla nave. Probabilmente, i frammenti di vetro, imbarcati ad Aquileia, erano destinati ad essere trasformati in tasselli per mosaici, secondo la tradizione dell'epoca. «Nel Foro romano non era insolito trovare bancarelle che vendevano frammenti di vetro», prosegue Tortorici. «Ne parla Marziale, in un epigramma in cui deride il gestore di un commercio così povero. Plinio, invece, ha descritto le modalità tecniche del procedimento, e le difficoltà da superare per fondere insieme vetri di colore diverso».

Fino a pochi decenni fa, gli archeologi coordinavano da terra, con sistemi rudimentali, scavi e recuperi realizzati in mare da subacquei professionisti e sportivi. Solo all'inizio degli anni '60 gli studiosi hanno cominciato ad affrontare il mare in prima persona. Da allora è stata avviata la produzione di tecnologie adatte ad effettuare rilevamenti sottomarini. Ogni apparecchio - macchine fotografiche, telecamere, cineprese - deve essere scalfato

in codice del ritrovamento - va oltre il valore del reperto, e sta soprattutto nelle tecnologie usate per individuarlo e classificarlo. Se ne è parlato nei giorni scorsi a Giardini Naxos (Taormina) nel corso della Sesta rassegna di Archeologia Subacquea: un'occasione per fare il punto sui progressi tecnologici che fanno dei subacquei il settore più all'avanguardia di tutto il mondo archeologico.

A Giardini Naxos (Taormina) si è svolta la sesta rassegna di archeologia subacquea, un'occasione per fare il punto sui progressi tecnologici che fanno dei subacquei il settore più avanzato di tutto il mondo archeologico. Nel corso della rassegna si è parlato del ritrovamento di una nave affondata al largo di Grado nel secondo secolo dopo Cristo. L'importanza del ritrovamento riguarda soprattutto il carico della nave: frammenti di vetro, probabilmente destinati a diventare tasselli dei mosaici, che testimonierebbero un'industria del riciclaggio già attiva nell'antica Roma.

drato, ossia protetto con una custodia impermeabile che non ne impedisca però l'utilizzazione. Ogni cosa deve essere adattata all'ambiente: per realizzare schizzi e disegni, i subacquei usano una normale matita, e un foglio di plastica indeformabile al posto della carta. «Ma per trasportare sott'acqua le moderne tecniche stratigrafiche di ricerca è necessario realizzare uno scavo estensivo, e non più a zone come si faceva una volta», spiega il professor Tortorici. «I dati raccolti ogni giorno con questo sistema sono in quantità tale che per gestirli è necessario utilizzare un sistema informatico». I disegni realizzati a mano, infatti, vengono trasferiti su un computer per mezzo di una tavoletta digitalizzata.

Spesso sono gli archeologi stessi ad adattare alle loro necessità un software preesistente. Ogni giorno viene sentita nel computer la descrizione fotografica dell'area ispezionata, insieme al catalogo degli oggetti rinvenuti. Incrociando questi dati è possibile seguire ogni giorno il progresso dei lavori a partire dagli strati più superficiali dello «scavo», fino a quelli più profondi.

I subacquei professionisti continuano a partecipare agli scavi, soprattutto per l'allestimento dei cantieri. Ma gli archeologi di nuova generazione seguono direttamente i lavori, immergendosi personalmente, o, quando questo non è possibile, seguendo i lavori grazie a una telecamera fissa. «È stata creata anche una specie di «cabina telefonica» subacquea», spiega Tortorici. Si tratta di una campana piena d'aria che consente ai ricercatori in immersione di comunicare con la superficie quando lavora-

no a grande profondità, senza dover affrontare ogni volta la lunga e stressante procedura di decompressione. Ma la strumentazione già disponibile non è sufficiente. L'obiettivo è quello di portare sott'acqua tachimetri e teodoliti, strumenti già usati da geometri e archeologi «di terra» per effettuare rilevamenti. «Il problema è quello di sempre», spiegano i subacquei: «convincere le aziende a realizzare strumenti sofisticati ma destinati ad un mercato limitato».

Anche per questo, spesso le campagne di ricerca subacquee vanno avanti solo grazie alle sponsorizzazioni: «Sott'acqua i costi sono molto più elevati», precisa Francisca Pallares, direttrice dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. «Ma lavorando in mare è possibile ottenere in pochi mesi risultati che, a terra, richiederebbero due o tre campagne di scavo».

PAOLA CICERONE



Un'anfora romana nel mare di fronte a Grado.

CULTURA

Qui accanto
l'editore Vito
Laterza
e, sotto,
«La scuola
di Atene»
di Raffaello
Sanzio



Parla Vito Laterza, animatore dell'ambizioso progetto editoriale di una serie di opere sul «sapere»
«La storia impone la riorganizzazione delle culture possibili
E noi daremo un contributo per evitare vecchie certezze»

L'enciclopedia del dubbio

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Quando si parla di Enciclopedia il pensiero non può non correre all'opera di Diderot e D'Alembert, un atto fondante dell'illuminismo e della cultura moderna. Una grande sintesi concettuale. Ma che cosa significa fare una enciclopedia, oggi, nell'epoca della frammentazione dei saperi, della fine delle certezze, del crollo delle ideologie, ma anche dell'emergere, nel mondo della ricerca come in quello della politica, della categoria di «trasversalità»? L'interrogativo nasce spontaneo leggendo le poche righe che illustrano l'ultimo progetto della Laterza. La casa editrice infatti ha in cantiere una *Enciclopedia del sapere* di cui è già uscito il primo tomo: *Storia della letteratura italiana*, di Ugo Dotti. Non resta che girare la domanda a Vito Laterza.

forti di cui si compone l'«Enciclopedia del sapere»?

Per noi il vero titolo bomba è una grande storia della filosofia in cinque volumi (il primo uscirà nell'ottobre 1992), curata da Pietro Rossi e Carlo Augusto Viano. La Laterza pubblicò la prima grande storia della filosofia di Guido De Ruggiero e fu quello un fatto molto importante per la cultura idealista italiana degli anni Venti e Trenta, sino al Sessantotto, quando la riprendemmo per la collana Universale. Poi, con il 1968 quest'opera risultò superata e la casa editrice restò senza una grande storia della filosofia. Oggi, ci vogliamo impegnare di nuovo in questo campo e, del resto, ci sembra maturo il tempo per tentare una nuova analisi-sintesi. Non che non ci siano alcuni studi di grande valore - ad esempio - sulla filosofia italiana del Novecento; penso, in particolare a le *Cronache di filosofia italiana* di Eugenio Garin. Ma oggi il clima culturale in cui maturò quella ricerca è profondamente cambiato. Gli anni Cinquanta erano infatti segnati dall'antifascismo, oggi ne siamo molto più distanti, tanto da essere in condizione di rivisitare criticamente l'opera di Croce e, in particolare, quella di Gentile verso il quale è auspicabile un riequilibrio del giudizio. Ma l'*Enciclopedia del sapere* si compone di altri «pezzi» importanti. Intanto una sorta di trilogia psicologica-psicoanalitica. I titoli sono i seguenti: *Dizionario di Psicologia*, di Harré-Lamb e Mecucci che uscirà nel febbraio '92; *Enciclopedia della psicoanalisi*, di Laplanche-Pontalis in preparazione per il giugno '92; e, a novembre del '92, arriverà il *Dizionario enciclopedico di psicologia cognitiva* di Eysenck. Infine c'è un *Lessico giuridico* di Dalfino di prossima pubblicazione.

Quale operazione culturale e di mercato c'è dietro questa «Enciclopedia del sapere»?

Abbiamo notato che da parte del pubblico esiste un'inevitabile attenzione verso le «opere istituzionali». Verso quelle opere che, oltre ad essere lette, vengono consultate per aggiornarsi, anche professionalmente. Ma non è nostra intenzione mettere sul mercato solo un'opera di informazione. Abbiamo un'ambizione critica. L'idea è nata - come tutte le buone idee - naturalmente. Ci siamo accorti, nel pubblicare la *Storia della letteratura italiana* di Dotti, che essa era una trattazione di tipo enciclopedico. Ci si poteva trovare informazioni sufficienti su tutti gli autori. Per la verità riconosco che non tutte le voci sono egualmente esaurienti. Per esempio Gadda è trattato in modo ampio e approfondito, mentre, se dovessi muovere qualche rilievo, la parte dedicata a Sciascia è più carente. Ma questo corrisponde anche ad una scelta, in questo senso parlo di una operazione critica. Non abbiamo puntato - per intenderci - ad essere esaurienti in senso orizzontale, ma in senso verticale.

Quali sono gli altri pezzi

Quale vi ispirate per organizzare questa opera colossale?

Oggi mi pare che il dibattito sia fra pensiero forte e pensiero debole. Fra verità come certezza e verità come ricerca. L'idea di enciclopedia



può far pensare ad una impostazione più legata a sistemazioni certe, ad una verità. Non è questa la nostra intenzione e non è un caso che abbiamo deciso di fare una *Enciclopedia del sapere* e non una *Enciclopedia tout court*. Del resto sono riuscito a convincere Viano a metterci al lavoro proprio sulla base di questo argomento.

Quale giudizio dà delle altre enciclopedie uscite in Italia?

Molte di quelle opere nascono dall'esigenza di coprire le lacune del mercato. In particolare, il mercato dell'acquisto è raro. Le faccio un esempio: quando Einaudi pubblicò un'opera che andò assai bene sul piano delle vendite come la *Storia d'Italia*, rispose a questa domanda. Esaurita quella pubblicazione naturalmente si pensò di farne altro proprio per riempire il buco che si era aperto. Quanto alla enciclopedia na-

zionale, la Troceni, fa benissimo il suo lavoro di informazione, ma tranne rare occasioni non mi pare ci sia un lavoro critico che - lo ripeto - è invece il nostro impegno e la nostra ambizione principale.

La Laterza è stata la casa editrice di Benedetto Croce ed è indubitabile che abbia svolto in passato un grande ruolo nella cultura italiana. E oggi? Che fare oggi per essere all'altezza di quel ruolo?

Quando cominciai ad occuparmi della casa editrice, all'inizio degli anni Cinquanta, c'era ancora Croce. Per la verità era entrato nella sua fase calante. Alcuni cattivi consiglieri di cui si circondava lo spingevano verso posizioni conservatrici: anticomuniste e allora anticomunismo significava antimarxismo. Fu proprio su Marx che ebbi con lui il mio primo scontro. Mi opposi alla pubblicazione di una biografia di Carlo

Marx che giudicavo scandalosa. Il libro sosteneva in buona sostanza che l'origine delle sue teorie doveva essere rintracciata nello stato di miseria in cui aveva vissuto. Ora tutti quanti abbiamo studiato alle elementari che Mazzini, un faro del nostro Risorgimento, aveva fatto la fame e per questo noi lo consideravamo un benemerito. Perché per Marx doveva essere invece una colpa? Mi sembrò un'operazione di una volgarità incredibile. Per questo venni considerato una sorta di quinta colonna dei comunisti dentro la Laterza. Eppure non sono mai stato comunista e ho cercato di dare alla casa editrice un'asse culturale liberal-gobettiano. Un'ispirazione, questa, che con la fine del Partito d'Azione sembrava scomparsa dalla politica e dalla cultura italiana: Feltrinelli aveva una netta impronta marxista e anche Einaudi aveva almeno una delle sue

facce rivolta al Pci. Un'ispirazione che ci ha portato a pubblicare nel '54-'55 il primo Dahrendorf quando da noi era ancora sconosciuto, quel *Classe e conflitto di classe nella società industriale* che già metteva in discussione alcune categorie marxiane. Talora sono stato accusato di tradimento da qualche buon amico comunista: accadeva quando pubblicai il libro di Bocca su Togliatti e anche in qualche altra occasione. Ma le critiche mi sono venute anche dal versante opposto: recentemente Bocca ha raccontato che pubblicai malvolentieri un suo reportage sull'Urss di Breznev per deferenza verso Botteghe Oscure. Non fu questa la ragione della mia contrarietà, bensì la qualità dello scritto. Bocca aveva scoperto che in Unione Sovietica non funzionavano i gabinetti pubblici e sulla base di questo e di altri particolari basava la sua dura requisitoria. Pensavo allora e

penso ancora oggi che non si potevano utilizzare questi criteri per giudicare una grande potenza, una grande paese con una grande storia. Altro che deferenza! E oggi, che fare oggi? Credo che in questo momento - se fossi un ottimista e non lo sono - potrei dire che quello che storicamente è stato il nostro asse culturale ha più spazio che in passato, è più in consonanza con i nostri tempi, più idoneo a comprendere la complessità del mondo. Nell'ora della fine delle ideologie mi pare che il liberalismo critico e progressista sia di stringente attualità.

Che cosa le rende pessimista, anzi non ottimista? Tema che l'editoria di consumo stritolò l'editoria di cultura?

La contrapposizione non è fra un cattivo libro e un buon libro. In fondo la lettura di un libro mediocre può essere propedeutica, può costituire un passaggio che conduce verso un prodotto editoriale migliore. Il mio timore è invece più radicale: la costante diminuzione dell'attitudine a leggere. Quando ero giovane conoscevo tanti avvocati, medici, architetti anche di provincia che la sera dedicavano un po' di tempo alla lettura. Ora ne conosco molto pochi, quasi nessuno. I media, la televisione, la spettacolarizzazione del tempo libero, sono tutte cose che non ci favoriscono.

Il suo pessimismo nasce anche da alcune recenti traversie della casa editrice? Mi riferisco alla decisione di parte della sua famiglia di vendere le proprie azioni alla Rizzoli.

Ho capito benissimo la scelta dei miei cugini. Una persona può decidere di destinare i propri capitali ad altro, di investire in imprese magari più redditizie. Non capii invece il comportamento della Rizzoli: perché, se volevano comprare, non si sono rivolti direttamente a me? Avrei riflettuto su quella proposta. Certo, dentro una grande impresa si vive più tranquilli. In fondo quello che voglio non è far soldi, ma continuare a scegliere liberamente. Difendere la mia, la nostra autonomia.

Una mostra a Roma ripropone le opere di Afro

Rimarrà aperta fino al 30 novembre alla galleria Editale di Roma un'importante mostra di opere di Afro, uno dei massimi pittori astratti italiani di questo secolo. A guardare le

sedici opere esposte (presentate in catalogo da Achille Bonito Oliva, da «Les jeux les matines» del 1951 a «Controsenso» del 1975 (l'anno precedente la morte dell'artista), ci troviamo di fronte alla elaborazione di uno stile teso alla smaterializzazione, ad un basso tono cromatico ed alla prevalenza di un segno leggero e di superficie. La sua opera, infatti, esibisce tratti lontani dagli obblighi culturali e dalle fissazioni psicologiche tipiche degli anni Cinquanta, ed esprime lo stato melanconico dell'artista.

Le polemiche finiscono in tribunale Barthes, Artaud Eredità difficili

FABIO QAMBARO

PARIGI. Il problema della pubblicazione degli inediti di scrittori e intellettuali ha sempre fatto discutere ed è stato oggetto di diverse interpretazioni. Alcuni, ad esempio, ritengono che i manoscritti non pubblicati di autori famosi siano un patrimonio culturale che deve essere messo a disposizione della comunità; di conseguenza, costoro ne auspicano sempre la pubblicazione, anche quando questa non sia autorizzata dalla volontà dell'autore. Al contrario, altri ritengono che tale volontà vada sempre rispettata: se l'autore non ha voluto pubblicare un testo, non ha senso che lo facciamo i suoi eredi. È così ad esempio che gli eredi di Michel Foucault non hanno finora voluto pubblicare il quarto e conclusivo volume della *Storia della sessualità*, che il filosofo francese, anche quando questa morte non aveva ancora finito di correggere.

In Francia, negli ultimi tempi, questi problemi sono stati al centro di numerose discussioni, alcune delle quali sono persino finite in tribunale in seguito alle azioni legali intentate dagli eredi nei confronti di alcune pubblicazioni non autorizzate. Già questa primavera c'era stato il caso dei seminari di Lacan, le cui trascrizioni sono in possesso di suo genero Jacques-Alain Miller, il quale, a detta dei detrattori, pubblicherrebbe tali inediti con troppa lenocenza.

Più recentemente c'è stato il caso Roland Barthes, di cui la rivista *La règle du jeu* diretta da Bernard-Henri Lévy ha pubblicato uno dei corsi tenuti negli ultimi anni della sua vita al Collège de France. Lo scopo dichiaratamente provocatorio era quello di contrapporsi al divieto assurdo che colpiva la pubblicazione dei corsi di Barthes, a cui si aggiunge la gelosia dei proprietari delle preziose cassette, veri e propri «Argonauti della cultura». Gli eredi di Barthes hanno fatto causa alla rivista, ma il tribunale per il momento non ne ha ordinato il sequestro. Essi ritengono che la semplice trascrizione delle parole pronunciate dal seminario in una conferenza pubblica vada contro le sue ultime volontà, senza contare poi che in questo modo si tradirebbe la proverbiale precisione della sua scrittura. Se Barthes avesse voluto pubblicare i testi delle sue conferenze - dicono gli eredi - li avrebbe completamente ricorretti e corretti, rendendoli dei veri testi scritti.

Un altro caso assai controverso finito in tribunale è quello di Antonin Artaud, la cui pubblicazione delle *Opere complete* da parte dell'editore Gallimard è bloccata a causa

dell'ostinazione censoria degli eredi del celebre scrittore. Questi infatti vogliono poter controllare i manoscritti che sono alla base delle pubblicazioni, manoscritti che alla morte del poeta, nel 1948, furono ereditati da Paule Thevenin, che da allora è diventata una fedele custode dell'opera di Artaud oltre che curatrice della monumentale edizione intrapresa da Gallimard.

Come si sa, Artaud dal 1938 al 1946 fu rinchiuso in manicomio, da dove uscì solo grazie all'intervento di amici e intellettuali. A quanto sembra, i rapporti con i famigliari furono invece sempre assai turbolenti, tanto che egli non mancò di criticarli severamente, rifiutandosi oltretutto di lasciar loro i suoi manoscritti. Da allora la famiglia ha spesso intralciato la pubblicazione delle opere sulle quali aveva perso il controllo, chiedendo la soppressione di alcuni testi ritenuti troppo compromettenti e criticando il lavoro di Paule Thevenin. Oggi addirittura è riuscita a bloccare la pubblicazione delle opere complete giunte al XXVI tomo.

A questo punto è intervenuto Philippe Sollers che, nella sua rivista *l'Infini*, ha pubblicato il testo della famosa *Conférence du Vieux Colombar*, pronunciata da Artaud il 13 gennaio 1947. In quell'occasione, lo scrittore che era appena uscito dal lungo tunnel del manicomio non si dimostrò particolarmente tenero nei confronti della società e della sua famiglia. Non stupisce quindi che gli eredi abbiano chiesto il sequestro della rivista di Sollers, ma anche in questo caso il tribunale si è opposto. Per cercare di mediare tra le parti è intervenuto persino il ministero della Cultura, ma per ora senza grandi risultati.

Come si vede, si tratta di casi diversi che nascono da situazioni assai differenti tra loro, anche se rimandano sempre ad un medesimo problema, che a detta di tutti deve essere risolto in un modo o nell'altro. Come ha scritto Michel Kajman sulle colonne di *Le Monde*, «per evitare in futuro piccole e grandi controversie di questo genere, sarà necessario elaborare nuove pratiche, in modo che la parola dei maestri scomparsi non sia né trattata come nel diciannovesimo secolo, né seppellita o compromessa dagli abusi del rispetto o dell'irriverenza». Insomma, difendere gli interessi degli eredi e rispettare la volontà degli autori, ma anche rendere pubblici testi importanti per la conoscenza di scrittori e intellettuali. Il problema è come conciliare due necessità che spesso vanno in direzioni opposte.

Mosca 1991: la seconda rivoluzione raccontata in diretta

Fra pochi giorni avrebbe compiuto settantaquattro anni, ma a questo 7 novembre la Rivoluzione d'Ottobre non c'è arrivata. Sulla piazza Rossa non sfileranno carri e missili per quel «piccolo miracolo di straordinaria, compatta efficienza che - per chi conosceva la vita quotidiana dei sovietici, piena di incredibili assurdità e disordine, arretrata e modesta - rappresentava una contraddizione sempre inspiegabile... Poi Mathias Rust atterrò sulla piazza Rossa... e mi convinse che questa macchina, che appariva così possente, non era poi così diversa dal resto del paese».

L'anniversario che festeggeranno a Mosca, d'ora in avanti, sarà un altro. Il conto del tempo comincerà daccapò. Non più dal 1917, ma dal 1991. E non sarà più lo stesso tempo su tutto l'immenso spazio che una volta era l'Unione Sovietica. Le parole sono di Giulietto Chiesa, scritte in quel delizioso *Diario di Mosca* con cui sulla «Stampa» ogni giorno l'ex corrispondente dell'«Unità» raccoglieva fatti e impressioni sulle giornate che nuovamente cambiavano il mondo

negli stessi luoghi dove era cambiato così radicalmente quasi otto decenni prima. Tutte le pagine di quel diario, in parte già pubblicate in parte no, più le corrispondenze e le interviste di quelle settimane sono oggi raccolte in un volume.

Se diamo retta al titolo del libro, edito da Baldini e Castoldi, siamo di fronte alla *Cronache del golpe rosso*, ma il racconto dà qualcosa di più di una cronaca e il «golpe rosso» è il centro di una storia più grande che, almeno da dieci anni in qua, Chiesa conosce come pochi.

Protagonista assoluto della vicenda resta Michail Gorbaciov. Chiesa non manca di rievocare tutte le contraddizioni, i cedimenti, gli errori, ma difende con accanimento dai sospetti di complicità con i golpisti quello che chiama «il Luigi XVI della seconda rivoluzione sovietica», e ai suoi oppositori ricorda che «molti degli attuali convertiti sulla via di Damasco erano a pieno titolo nella squadra di Gorbaciov e ne condividevano i fasti e i nefasti». Solo a Boris Eltsin si riconosce qualcosa in più. La sua ansia di

Baldini e Castoldi pubblica un libro di Giulietto Chiesa che ricostruisce con rigore e passione la caduta del regime sovietico vista attraverso gli occhi dei vinti e dei vincitori

GIUSEPPE CALDAROLA

«vendetta», che stupì tutti nei giorni in cui il presidente dell'Urss tornava dalla prigione soprattutto grazie al presidente della Russia, «è più giustificata. Fu il primo, l'unico, il solo, a sbattere la porta e andarsene». Questo è uno degli elementi di interesse del libro: il profilo spregiudicato di un gruppo dirigente, di quello che perde ogni giorno, e definitivamente, e di quello che vince ogni giorno, confusamente. Le interviste sono molte, ma per avere una conferma di come il racconto dei fatti incroci le diverse personalità dei suoi protagonisti basterà leggere quelle all'ex dissidente e oggi conservatore Medvedev, a Aleksandr Jakovlev e all'ex

ministro degli esteri, forse pavidò forse semplicemente prigioniero del ruolo di «gran commesso», Bessmertnikh.

Ci sono altri personaggi che trovano la prima scena nelle «cronache» di Giulietto Chiesa. Ecco i ritratti dei nuovi ricchi (l'oculista Fiodorov: «A Boris Eltsin ho detto: ma quando mi libererai dalle pastoie burocratiche e potrai davvero fare l'imprenditore?»), di quelli che vogliono costruire il capitalismo in un villaggio solo, dei giovani delle radio private. C'è il racconto inesorabile degli ultimi giorni del partito comunista e il puntiglioso elenco, in un brano intitolato «Tornano i Shestidesiatniki», di tutti coloro, democratici della pri-



Un'immagine dei drammatici giorni d'agosto a Mosca durante il fallito golpe

m'ora o riformisti del Pcus, che poi abbiamo ritrovato a dirigere giornali, commissioni parlamentari oppure accanto a Eltsin e Gorbaciov.

Sul destino dell'ex Uss Giulietto Chiesa non sembra farsi molte illusioni. Eravamo sulla piazza Rossa il 1 maggio di quest'anno, mentre sfilava una squallidissima manifestazione, e Chiesa mi diceva che quel regime ormai di cartapesta non avrebbe retto l'autunno. Aveva sbagliato solo di due mesi. Certo, il pronostico pessimista sulla stessa rivoluzione d'agosto si combina con la speranza, racchiusa nelle parole di Aleksandr Jakovlev, che «grazie a questa battaglia, potremo contare su un popolo nuovo». Un popolo che non ha finito di patire. Scrive Chiesa: «Molti soffriranno, come sempre accade in un'epoca di mutamenti. Ma è meglio soffrire per necessità che sotto il giogo dell'arbitrio di pochi. Soffriranno anche prima. Adesso saranno più liberi di tentare».

È singolare come in un libro di grande lettura in cui la presenza dell'autore, con le sue emozioni, i ricordi, le

«bacchettate» agli amici sovietici che non capiscono quello che al vecchio corrispondente appare chiaro, ci sia più serenità di giudizio di quanta se ne trovi in quanti hanno scoperto l'impero del male il giorno dopo il crollo, oppure lasciano capire che un pezzo di sinistra italiana, pur cresciuta bevendo a diverse fonti, è nata in pratica sotto un cavolo, in quanto «ab initio» contrapposta alla storia della grande rivoluzione. Certo qualcosa è cambiato anche per Chiesa: «non ha funzionato l'idea di costruire il socialismo. Né in un paese solo... né da qualche altra parte. E qui hanno avuto torto in molti, me compreso». Un travaglio intellettuale che non ha mai infuocato sulla limpidezza di giudizio sul fallimento dell'Urss e del comunismo, come documentano le tantissime corrispondenze che hanno fatto soffrire non pochi lettori di «Unità». Si rassicuri Sergio Romano, che in una recensione sulla «Stampa» racconta di come si felicitò per l'arrivo di Chiesa al quotidiano di Torino perché «quod non sarebbe stato più libero. Era liberissimo anche qui e si vedeva».

A Stoccolma il debutto di Bergman nella lirica

■ STOCOLMA. È stato il debutto di Ingmar Bergman nella regia di un'opera lirica. La prima è andata in scena ieri sera al Teatro dell'Opera di Stoccolma. Si tratta delle *Baccanti*

di Euripide, con musiche di Daniel Bortz. «Avevo pensato di mettere in scena *Le baccanti* - ha detto Bergman - ma non riuscivo a trovare una musica che accompagnasse certe scene». Alla domanda se verrà a dirigere opere anche in Italia, il regista svedese (che in passato era stato in trattative con il Teatro Romano di Fiesole) ha risposto che se avrà offerte, e se il cast sarà di suo assoluto gradimento (alcuni attori dovranno per forza essere svedesi), accetterà molto volentieri.

SPETTACOLI

Dopo «Teletango» e «Banane» Paolo Hendel torna in televisione con un monologo registrato appositamente per Telepiù 1 «La mia è una scommessa, questo testo è fatto apposta per essere recitato in pubblico... Urlo, esagero: insomma, faccio satira»



Parolacce a pagamento

Riflessione-intervista con Paolo Hendel sulla televisione e le parolacce, sulla satira e il potere. Il comico toscano lontano dal piccolo schermo, sperimenta presto la tv a pagamento. Ha infatti registrato il suo monologo *Caduta libera* per Telepiù 1, che lo manderà in onda nel prossimo anno. «Non è nostro compito far cadere i governi, a questo ci dovrebbe pensare l'opposizione politica...».

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Paolo Hendel e la tv. Una coppia non logorata dalla consuetudine. Le comparse fin troppo episodiche del comico toscano sul piccolo schermo sono state sempre rare, a parte qualche piccolo periodo di stabilità subito messo in crisi dallo scandalo, dai tentativi di censura, dalla impossibilità di tenere a freno una comicità tutta corporale, scandalosamente infantile. Fu lui che osò parlare della sessualità di Cristo all'interno dell'inserito satirico di *Va' pensiero* gloriosamente intitolato *Teletango*. Erano splendide, tenere parolacce, ma ci fu chi gridò all'oscenità. Oggi comunque Paolo Hendel ha scelto il teatro per dire più liberamente la sua. O forse no? Infatti il teatro di Paolo Hendel andrà sul piccolo schermo con tutto il suo integrale repertorio di parole libere e parolacce. Il suo monologo *Caduta libera*, registrato al Carcano di Milano, sarà trasmesso dalla pay-tv Telepiù 1 all'inizio del prossimo anno, insieme ad altri pezzi del

teatro comico contemporaneo come quelli recitati da Paolo Rossi e Lella Costa. Insomma la pay-tv potrebbe essere il luogo elettronico del matrimonio più felice tra Paolo Hendel e la tv?

«Veramente è un po' una scommessa, perché il mio è un monologo fatto apposta per essere detto di fronte a un pubblico, dal vivo, ed essere modificato a seconda del pubblico. Mi domando come possa risultare a casa. Ho visto delle registrazioni dello spettacolo o di altri monologhi e ho sempre sentito un clima diverso, meno caldo. Sicuramente si perde in coinvolgimento». Tra l'altro questo monologo è molto aggressivo, partigiano, con uso abbondante delle parolacce, urlato con toni esagitati... Col fillo della tv, mi chiedo che effetto possa fare».

La tv richiede anche per te toni diversi, tempi diversi?

Sì, questo è vero. Altri tempi. In tv direi altre cose in meno tempo. O comunque meno cose. Però la cosa importante in questa operazione è che i mo-



Qui accanto e sopra due immagini di Paolo Hendel. Il comico toscano ha registrato per Telepiù 1 «Caduta libera»

nologhi non saranno inseriti in un palinsesto tradizionale. Penso che la pay-tv possa essere un'occasione per vedere cose anche non costruite per la tv e col ritmo della tv.

E tu, la pay-tv te la sei fatta? Ti sei abbonato?

Io no. Il problema mio è che

non ho casa. Prima della pay-tv devo farmi la casa. Ora sono a casa dei miei, a Firenze. Da grande mi farò la casa e poi la pay-tv.

Tornando al teatro e alla televisione, la pay-tv può essere il mezzo che consentirà al teatro l'accesso a un pubblico più grande?

Guarda, a me in realtà questo discorso fa paura, perché tutto quello che aumenta il consumo televisivo mi fa paura. In realtà penso che si consumi già troppa tv. Lo dico perché sono un telespettatore che facilmente si fa rimbacillare per ore e ore davanti al teleschermo.

Però la pay-tv potrebbe essere la soluzione almeno per il problema del linguaggio, delle parole «proibite».

Con la pay-tv il problema non c'è, ma con la tv normale il problema c'è. Per esempio avrei dei problemi a dire in tv: Formigoni è contro i profilattici perché ha paura di soffocare.

In tv questo tipo di cose non te le lasciano dire.

C'è chi sostiene che la satira non fa più paura a nessuno...

Ecco, ma allora mi dovrebbero spiegare perché non si vedono più spazi satirici veri e propri. Si vede solo satira addomesticata che offre agli stessi politici spazi per raccogliere qualche voto in più. La satira è una specie di bisogno che uno ha, sia nel farla che nel consumarla. La satira ha il compito di creare dubbi sani laddove esistono solo certezze insane.

Però sono stati anche alcuni dei nostri maggiori «satirici», come Beppe Grillo, a sollevare dubbi sui limiti del genere.

Quello che è matena di monologo in teatro non può essere confuso come riflessione sulla satira. Il problema della satira non è far cadere i governi. Ci devono essere le opposizioni (che in Italia non esistono) per fare questo. E così la satira acquista un peso sproporzionato alle sue possibilità. C'è in Italia una assenza di opposizione efficace e allora la satira diventa una forma di opposizione politica. Vedi il caso di *Cuore*, che tende a essere visto quasi come un movimento.

Ma in sostanza, tornando alla tv, ti senti un po' escluso, un emarginato per delitto di satira, oppure hai volontariamente scelto il teatro?

Non voglio fare l'emarginato: mi va bene così. Mi diverto

molto a fare il mio monologo e per fortuna c'è un pubblico col quale trovo un'intesa. Sono proprio contento. Però registro un fatto: nonostante i tantissimi difetti delle trasmissioni che ho fatto, hanno avuto tutte un grandissimo riscontro di pubblico, ma si sono fermate lì per la non volontà delle reti di rifare quelle esperienze. A Telemontecarlo per esempio, Emanuele Milano ha detto che non si rilancerà *Banane* perché non rientra nella politica aziendale. Ma poi seguitano a riproporre la vecchia edizione rimontandola e trasmettendola senza che noi se ne sappia nulla.

Ma tu intanto giri il mondo col teatro.

Sì, preferisco fare il mio monologo in teatro. Anche se ne faccio uno ogni dieci anni. Ho pochissime idee. Ho cominciato nell'83 con *Via Antonio Pigafetta navigatore*, con una media di 1 spettatore e mezzo per sera. Il monologo successivo l'ho fatto nel '90. Ora sono proiettato verso il Duemila e mi rendo conto che è scartato dire che il teatro è meglio perché c'è il rapporto diretto col pubblico. Però è vero. La tv è anche più difficile farla perché non controlli il prodotto. Del resto non è che sono partito come attore di teatro. Sono partito col fare lo scemo. Quindi non faccio teatro, faccio dei piccoli monologhi, dove dico cose che mi andava di dire per togliermi dei pesi dallo stomaco. È una specie di seduta psicoanalitica

col pubblico. Solo che paga il pubblico e non io.

E se ti volesse Fellini, come sembra desiderarlo tutti gli attori?

Che dire? C'è da dire che ho la testa molto grossa e molti pochi capelli. La mia testa a stento entra nello schermo, mentre invece a teatro ci guadagno, fotogenicamente e come effetto sul pubblico.

E l'effetto sulle donne?

L'effetto sulle donne è devastante perché a una di parlare di profilattici e sesso, credono che io sia un mamiaco sessuale, magari latente, e hanno paura che mi esprima nel momento meno opportuno. In realtà sono una persona molto seria e molto tranquilla. Tengo in casa una serie completa di frustini, cinghie di cuoio e taccchi a spillo. Ma li uso soltanto con gli amici più intimi.

Ecco che ritorni sulla tv: un erotico-fanciullesco, con pericolo di parolaccia, che ti ha dato tanti guai con la tv...

Eh, sì, in tv c'è il problema. Qualcuno ha scritto che io e quelli di *Cuore* siamo come i bambini che dicono «cacca, cacca» e ridono tra di loro. Questo non è vero: lo nego. Alle volte diciamo anche culo. Sono critiche pubblicate anche sull'*Aurora*, altro giornale satirico italiano, anzi direi l'unico giornale satirico italiano che fa più ridere di *Cuore*, pur vendendo molto meno. E forse vende meno perché non scrive parolacce.

Carlo Mazzacurati presenta «Il richiamo», con Silvio Orlando nei panni di un dentista in crisi di identità

«Noi animali impazziti dentro lo zoo di Roma»

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. È come se Carlo Mazzacurati, per raccontare l'Italia, avesse intrapreso un lento viaggio. Iniziato cinque anni fa dal delta del Po, la terra quasi deserta ma piena di atmosfere sognanti di *Noite italiana*. Proseguito con un tuffo all'indietro nella provincia vicentina degli anni del fascismo alla vigilia della guerra (*Il prete bello*), il viaggio è adesso alla sua terza tappa, con *Il richiamo*. Ancora in lavorazione il film, prodotto da Angelo Rizzoli con una partecipazione di Raidue (costo quattro miliardi), ha come protagonista la grande metropoli.

«È Roma, ma potrebbe essere Milano o Monaco», commenta Mazzacurati, trentacinquenne con l'aria schiva e un po' annoiata (non ama le interviste e non lo nasconde da eterno ragazzo. Ormai da quattro anni si è trasferito nella capitale da Padova, dov'è nato e dove ha fatto i primi passi nel mondo del cinema come organizzatore di un cineclub. È questo copione, scritto, come *Il prete bello* e *Domani accadrà* di Luchetti, in coppia con Franco Bernini (cresciuto nella «scuderia» di Nanni Moretti), nasce innanzitutto dall'osservazione della vita nella città. «Chi fa il mio mestiere resta di occupato per mesi. In questi periodi me ne vado in giro in autobus, in metropolitana, e guardo la gente. Vecchi emarginati o giovani senza possibilità: che invece vengono tollerate senza nemmeno lamentarsi.

Su questi spunti si innesta la storia di Saverio, un dentista trentenne separato dalla moglie, che s'invaghisce di una misteriosa profuga russa, Alia. Un breve incontro, qualche giorno intenso passato insieme e poi lei sparisce. Per Saverio è un risveglio. Comincia a cercarla seguendo le scame tracce che ha (un nome, un numero di telefono). Entra in contatto con ambienti di cui non avrebbe neppure sospettato l'esistenza, il giro dei piccoli truffatori e spacciatori, la comunità dei profughi dell'est che si arraggia in attesa del visto per gli Usa. Fa amicizia con Mauro, un balordo che ha avuto a che fare con Alia.

Nove settimane di riprese, ininterrotte a ottobre in seguito a una febbre paratifoidea contratta dal protagonista Silvio Orlando, per un film andato, tutto girato tra lo squallore della periferia di Roma e il degrado del litorale laziale. Il «richiamo» del litorale viene, come spesso succede, da una donna. «Una dell'Europa dell'est, che non possiede nulla ma si porta dentro energie e curiosità sconosciute a noi depressi dal benessere», dice Mazzacurati. Ma la storia d'amore si rivela quasi un pretesto per innescare un meccanismo narrativo non esattamente classificabile in un genere. «La struttura è rigida, c'è l'arrivo, la scomparsa, la ricerca. Il genere, se vuoi, è il melodramma, ma raggelato. Il film dovrà avere un ritmo concitato, incalzante, ma senza scene madri. Nelle



intenzioni del regista il dramma viene sempre sfiorato per esplodere solo nel finale.

Saverio conduce la sua ricerca nella notte. Quasi tutto si svolge di notte... «È vero, ma non succedono cose diverse da quelle che potrebbero capitare di giorno. Non si vedono, che so, i travestiti che battono al Flaminio o gli emarginati che popolano la Stazione Termini». Però Saverio s'imbatte in un mondo di balordi che vivono di notte tra legalità e illegalità. «Già, nuovi nechi dal passato poco limpido». Per il ruolo di Alia, Mazzacurati ha finito per scegliere Adriana Biedrzyńska, attrice polacca vista nel *Decalogo 4* di Kieslowski, una donna magnissima dal vol-

to impenetrabile. Per i due ruoli maschili, invece, neanche un'esitazione. Il personaggio di Mauro, Bernini e Mazzacurati l'hanno scritto pensando al Claudio Amendola di *Ultras*, una specie di Renato Salvatori degli anni Novanta: fisicità italiana, tratti spavaldi. Fino a qualche anno fa sarebbe stato un sottoproletario violento ma anche pieno di rabbia, oggi è il furbo disposto a tutto pur di avere una macchina potente, il telefonino e belle donne.

Silvio Orlando, il protagonista di *Matilda* e del *Portaborse*, ha aspirato Saverio, borghese pieno di sensi di colpa, egoista, ma diventato adulto. «Molto diverso dal personaggio di Marco Messeri in *Noite italia-*

na, uno che non scendeva a patti con la corruzione», spiega il regista.

Insomma una visione della società italiana senza speranze. «Sì, è un film nero. Si ride poco e quando si ride viene subito da dirsi "c'è poco da ridere". Ma nel cinema è necessario esagerare più che realisti, essere iperrealisti. Nessuna via d'uscita, neppure in quell'amicizia maschile che, per esempio, nel *Prete bello*, univa Sergio e Cena e propiziava la crescita del primo (anche se l'altro andava a finire male). «Saverio e Mauro sono molto diversi ma uniti dalla stessa condizione. Animali che hanno perso il senso dell'orientamento e girano a vuoto».

«Ma la Rai non paga» I guai di Rizzoli un Angelo in ricaduta

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. «Rizzoli è nei guai, rischia grosso» si mormora con sempre maggiore insistenza nell'ambiente del cinema romano. «Stone! Per ora le difficoltà non ci consigliano di fermare la società» ribatte il quarantottenne erede della grande dinastia milanese. Come stanno davvero le cose in casa Rizzoli? Tornato alla produzione un lustro fa, il celebre Angelo starebbe attraversando un momento difficile ma non tragico. In effetti, l'esito commerciale tutt'altro che travolgente di operazioni internazionali come *Acque di primavera* e *Cortese per gli ospiti* e di film nazionali, pure apprezzati dalla critica, come *La settimana delle Sling* e *Porte aperte*, autorizza i sospetti. C'è chi azzarda, addirittura, un «buco» di 70 miliardi, una cifra enorme anche per un nome importante come quello di Rizzoli. Lui nega, senza scomporsi: «Non vorrei diventare un bersaglio per compiacere la voglia di sangue di qualcuno» protesta. E aggiunge: «È vero, la situazione non è brillante, ma per chi lo è? Sono in crisi Fiat e In, Rai e Fininvest,

perché dovremmo fare eccezione?». Eppure non sembra solo un problema di congiuntura per la Erre Produzioni. L'ormai mitico *Barbiere di Sivonia*, per il quale Nikita Michailov intascò quasi un miliardo, continua a non vedere la luce; il nuovo film di Giacomo Battiato, *L'oro del mondo*, dal romanzo di Sebastiano Vassalli, è stato rinviato a data da destinarsi, su *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio pende il rischio di uno strascico legale, e a Raidue, nonostante il sostegno del direttore Sodano, sarebbero sorte perplessità attorno al *Richiamo* di Carlo Mazzacurati. Anche sul fronte della distribuzione le cose non vanno benissimo, con l'eccezione di *Le età di Lulù*, i film proposti dalla neonata Dare hanno faticato a imporsi nelle sale. Ma per il futuro si punta molto su tre titoli forti: *Il pranzo nudo* di David Cronenberg, *Giocando nei campi del Signore* di Hector Babenco e *Casa Howard* di James Ivory.

Si chiama Rai, comunque, il problema di Rizzoli. È vero che, per *In nome del popolo*



Qui accanto Angelo Rizzoli. A sinistra Carlo Mazzacurati e Silvio Orlando sul set del film «Il richiamo»

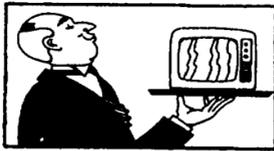
sovrano di Luigi Magni, ha ricevuto da Raidue ben tre miliardi, però il ritardo dei pagamenti starebbe diventando un handicap insormontabile. «Sono fermi da marzo» informa l'imprenditore meneghino. E a chi gli ricorda i suoi amici potenti dentro la tv pubblica, lui - che si definisce «un ex potente» - risponde così: «Io investo i miei capitali, non ho linee di credito privilegiate. Le banche sono garantite dai miei beni». Un patrimonio ancora ingente, ma non più tale da coprire ogni progetto messo in cantiere. È il caso di Battiato: il cast era pronto (Massimo Ghini, Chiara Caselli, Ricky Tonagnazzi), le riprese sarebbero dovute cominciare a settembre, e invece a fine luglio arrivò lo stop. Per Rizzoli è «solo un rinvio». Battiato apprezza «il gesto di buona volontà» però insiste: «Avrebbe dovuto dirlo prima. Sono mesi che si parlava di difficoltà economiche e ora mi accorgo che non erano solo voci».

Naturalmente le voci maligne (e le invidie) si sprecano attorno a un personaggio del calibro di Rizzoli, ma certo col-

pi un po' tutti il gigantismo con il quale, circondandosi di collaboratori esosi, l'imprenditore si rifugiò nella produzione. Più che *Paura e amore* di Margarethe von Trotta fu l'ambizioso *Acque di primavera* di Jerzy Skolimowski, costato oltre duecento miliardi e praticamente mai uscito, ad accendere qualche dubbio sulla lungimiranza del produttore. «Certamente un errore, l'unico di cui pentirmi», ammette ora l'interessato. Eppure Rizzoli prende le distanze anche da *Stanno tutti bene*, costato sette miliardi: «È il film su cui sono intervenuto meno. Ingargli! Tomatore prima dell'Oscar, ma strada facendo le cose cambiarono. Non era più una sfida, bensì l'opera di un regista arrivato, sedotto e lusingato dal successo». Una frizione che non deve aver guastato i rapporti tra i due, se è vero che il cineasta siciliano siglerà la supervisione alla sceneggiatura della miniserie tv Rauno-Ere Produzioni: *Il grande Fausto* (inteso come Coppi) diretta da Alberto Sironi e realizzata, sempre per Rizzoli, il film *Nozze di guerra*

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DOMENICA ITALIANA (Canale 5, 10). La trasmissione è dedicata interamente all'alluvione di Firenze, avvenuta 25 anni fa...

CAIO WEEKEND (Raidue, 12). Gli ospiti di oggi sono Maurizio Formi, Riccardo Pazzaglia, Athina Genci, Marta Marzotto...

TG L'UNA (raiuno, 13). Monica Vitti, unico esempio di divismo femminile nella commedia italiana...

DIogene GIOVANI (Raidue, 13.25). Si parla di discoteche, «rave» party e, naturalmente, delle morti del sabato sera...

GIRONE ALL'ITALIANA (Raitre, 14.20). Terzo appuntamento con il pomeriggio di Andrea Barbato, Enrico Ameri e Gianni Ippoliti...

ROBBIE ROBERTSON (Tmc, 17.45). Uno speciale dedicato all'ex leader di The Band, con interviste e video che ripercorrono la carriera del musicista...

STUDIO APERTO 7 (Italia 1, 18.45). Il settimanale di Emilio Fede è dedicato alle parolacce, tema ispirato dall'intervento di Roberto Benigni alla terza puntata di Fantastico...

DA STORIA NASCE STORIA (Raitre, 22.50). Lo psicodramma di oggi si intitola «Luigi», storia di un rapinatore indigenato. Il protagonista, insieme ai componenti del gruppo, ricostruisce e rivive la rapina per la quale è stato condannato...

NONSOLOMODA (Canale 5, 23). Apre la puntata un servizio sul Tropicana, il famoso locale de L'Avana dove, dal '39, ogni sera tra cascate di fumo e palme illuminate da luci colorate, si consuma lo stesso spettacolo...

PARLIAMONE UN ATTIMO (RadioDue, 8.01). Inizia da oggi una nuova striscia comica realizzata da Gioele Dix. Dix gioca con i tic e le nevrosi quotidiane, dalle cnsi aggressive di un automobilista alle manie di persecuzione di un presentatore televisivo...

PALOMAR (RadioTre, 12.30). L'appendice festiva del quotidiano di scienze (in onda alle 16 dal lunedì al venerdì) è un viaggio tra cultura e costume realizzato da Mirko Bevilacqua, docente di letteratura italiana a Roma

(Stefania Scateni)

Baudo accusato di aver rivelato l'identità del personaggio che ha ispirato lo sceneggiato «Un bambino in fuga tre anni dopo»

L'incidente ha provocato polemiche e una denuncia per diffamazione. Ma nella trasmissione di oggi il conduttore si correggerà e dirà...

«Quel bimbo non c'entra niente»

O la rettifica o la denuncia per diffamazione. Pippo Baudo preferisce la rettifica. Oggi in tv, durante Domenica in, il conduttore ritratterà quel che aveva detto nella prima puntata del programma: cioè che il film tv Un bambino in fuga fosse la storia vera di Domenico Facchini, un ragazzo che il Tribunale dei minori ha allontanato da Citanova, il paese nativo in Calabria, per essere protetto dalle faide.

ROBERTA CHITI

ROMA. Pippo Baudo ritratta. Non esiste nessun ragazzino in carne e ossa a ispirare le avventure di Un bambino in fuga. Il Domenico del film tv di Raiuno non ha niente a che vedere con il piccolo Domenico Facchini, che è stato trasferito anni fa da Citanova in Calabria, dove è nato, per essere protetto dalle faide che da anni insanguinano il paese...

«ferreo nserbo». Pippo Baudo, impegnato nelle prove di Domenica in negli studi romani della Dear, si è fatto negare incaricando i vari collaboratori di riferire la propria posizione: che il seguito all'episodio sarebbe arrivato oggi in tv. E che comunque «il problema non è di competenza di Domenica in» - così ha mandato a dire il presentatore - ma della prima rete. Peccato che anche i dirigenti della suddetta prima rete neghino uno straccio di dichiarazione. Il vicedirettore di Raiuno, Lorenzo Vecchione, cercato ripetutamente, ha interposto una dozzina di filtri fra lui e il telefono. Insomma, la Rai sdrammatizza. Rimane la registrazione di un «errore», anzi di un vero e proprio abbaglio di valutazione commesso da un uomo di spettacolo considerato praticamente infallibile.

Oggi Baudo ruberà qualche minuto alla maratona pomeridiana di Raiuno per rimediare pubblicamente allo «sbaglio». Deve farlo. In caso contrario Angelo Bruzese, l'avvocato della famiglia Facchini, farà sospendere la messa in onda del film tv e presenterà una denuncia penale per diffamazione sia nei confronti del conduttore sia nei confronti degli autori del programma domenicale. Messo alle strette, Pippo Baudo ha accettato le condizioni. Correggerà le proprie affermazioni. Ma intanto manda a dire che il problema non è né suo né di Domenica in, «eventualmente della prima rete».

Tutto il guaio comincia con la prima puntata di Domenica in. Baudo ha fra gli ospiti registi e interpreti di Un bambino in fuga, tre anni dopo, il film tv di Raiuno (stasera la seconda puntata) che ha ripreso a raccontare le vicende di Domenico, ragazzino vittima delle sanguinose faide calabresi. I telespettatori sanno già che in questa nuova serie il personaggio protagonista, ormai quattordicenne, vive sotto la protezione di Matteo e Laura, una coppia che gestisce un centro di recupero per tossicodipendenti, un po' come facevano Rostagno e la Roveri in Sicilia. Bene, presentando il



Qui accanto una scena di «Un bambino in fuga tre anni dopo» in basso Pippo Baudo



film tv, Baudo tenta forse di renderlo ancora più appetibile al grande pubblico e afferma in trasmissione che gli sceneggiatori altro non hanno fatto se non riprendere la storia vera di Domenico Facchini, trasferito alcuni anni fa da Citanova, la città calabrese in cui viveva, a causa di una faida in corso da prima che nascesse. Ma l'identificazione con le vicende raccontate nel film non va giù al legale del Facchini, preoccupato delle possibili conseguenze sia per l'immagine della famiglia stessa, sia per l'incolumità del ragazzo, allontanato dalla regione, come del resto altri coetanei, da un provvedimento del Tribunale per i minori di Reggio Calabria. E minaccia la sospensione del film tv. «Sono ancora in attesa di una risposta della Rai - ha dichiarato ieri sera l'avvocato - ma una cosa è certa. Se domani Baudo non rettificcherà le af-

fermazioni illogiche e incoerenti fatte nella scorsa puntata di Domenica in, la prossima settimana presenterò una denuncia penale per diffamazione nei confronti suoi e degli autori materiali del programma». A viale Mazzini non riescono a spiegarsi il perché dell'uscita del conduttore, conosciuto eventualmente per un eccesso di riservatezza. «Prima di andare in trasmissione domenica scorsa - ha detto Mario Caiano, regista di Un bambino in fuga -, avevamo concordato che per rispettare il carattere privato di certe vicende occorreva spiegare al pubblico che il film si ispirava solo alla lontana a fatti realmente accaduti. Il fatto è che noi non abbiamo mai incontrato il ragazzo Facchini per scrivere la sceneggiatura, per cui l'identificazione del personaggio con il ragazzo è frutto della fantasia di Pippo Baudo».

Raitre Ritratti d'autore con matita

ROMA. Un lungo viaggio nell'Italia che disegna in trenta ritratti d'autore. È quello che si propone, tutti i lunedì, Il circolo delle 12, il quotidiano di cultura prodotto dal Dipartimento scuola educazione in onda su Raitre alle 12, attualmente condotto da Oliviero Beha. Matite d'Italia - che propone, intorno alle 13, servizi dedicati agli autori italiani di fumetto, illustrazione, cinema d'animazione, grafica, umorismo, satira - ha già dedicato la sua attenzione ad alcuni grandi nomi del settore. Da Guido Crepax a Bruno Bozzetto, maestro italiano del cinema d'animazione, pluripremiato alle rassegne del settore e l'anno scorso, anche candidato all'Oscar, fino a Bruno Perini, che da Cuba sta curando un reportage a disegni per il settimanale satirico Cuore.

A curare Matite d'Italia, prima organica rassegna televisiva sull'argomento, è il giornalista genovese Ferruccio Giromini, specializzato in critica della comunicazione visiva e docente di Storia dell'illustrazione all'Istituto europeo di design di Milano. «Lo scopo di questi servizi - spiega - è in primo luogo accentare una curiosità basilare, ossia dare un volto ai personaggi che di solito conosciamo solo tramite la mano, la mano che disegna. In secondo luogo, è un modo di dar loro voce, possibilità di esprimersi a parole, per capire meglio quanto hanno scelto di dire usando il disegno». Di ogni personaggio incontrato, i servizi forniscono i dati biografici e le caratteristiche principali delle opere, per arrivare infine a toccare argomenti più vasti. La serie comprende trenta ritratti, molti dei quali saranno dedicati ai giovani autori. Domani sarà la volta del disegnatore milanese Sergio Toppi. «Ogni personaggio - dice ancora Giromini - viene intervistato nel suo luogo di lavoro, mentre esemplifica le proprie tecniche grafiche personali. Tutte le volte che sarà possibile, infine, gli autori saranno invitati a confrontarsi col pubblico degli studenti in studio».

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and descriptions.

Reggio Emilia
Henry James
secondo
Sciarrino

PAOLO PETAZZI

REGGIO EMILIA. Con la bellissima *Aspern Suite* di Salvatore Sciarrino si è concluso a Reggio Emilia un ciclo di sette concerti, in cui autori contemporanei di generazioni diverse, dai protagonisti consacrati ai più giovani, erano proposti insieme a Mozart, Schubert e al Novecento storico. Con il titolo «Di Nuovo. Prime, seconde e altre esecuzioni» il ciclo, curato da Daniela Iotti, rivela la preoccupazione di far conoscere a un pubblico diverso da quello dei festival alcune delle esperienze più vive della musica di oggi, affiancandole a novità e proseguendo idealmente la intelligente attenzione alla musica contemporanea dei teatri di Reggio Emilia.

Il successo del concerto conclusivo, affidato all'Echo Ensemble diretto da Emilio Pomarico, che lo ha poi ripetuto a Milano nella propria sede, la Sezione Musica Contemporanea della Civica, confermava l'intelligenza dell'impostazione: una pagina fondamentale di Sciarrino, era accostata a Mozart (Quartetto con flauto K 298) e ad una novità assoluta del trentaduenne Maurizio Pisati. *Aspern* (1978) è il secondo lavoro teatrale di Sciarrino, tratto in collaborazione con Giorgio Marini dal carteggio *Aspern* di James: i personaggi principali recitano, non cantano, e l'interprete dei pezzi vocali non appare nella enigmatica, impalpabile vicenda, con la quale si crea una sorta di contrappunto ironico, attraverso testi del tutto indipendenti da James, i versi di Da Ponte per alcune famose arie dalle *Nozze di Figaro* e due canzoni da battello veneziane. Di queste ultime Sciarrino riprende la melodia, inserendola in un contesto strumentale compiutamente estraneo, mentre sulle parole di Da Ponte si mantiene indipendente da riferimenti mozartiani con un effetto ancor più radicale di ironico distacco. Inscrive nella suite le pagine vocali perdono il rapporto con l'azione, ma conservano con piena evidenza il carattere di pungenti, dissecati arabeschi di sapore enigmaticamente ironico. Anche nelle parti strumentali la scrittura di *Aspern* appare prosciugata, ridotta ad una essenziale nitidezza: concipendola per sei solisti Sciarrino si avvia già allora alla sempre più radicale riduzione del linguaggio che caratterizza le sue opere dell'ultimo decennio. Anche fuori dal teatro gli esili e gelidi disegni della musica di *Aspern*, fantasmi di suoni evocati e trasfigurati con straordinaria fantasia e collocati nella regione di confine tra il suono e il silenzio, rivelano nella loro stessa autonomia una forza di suggestione magica e arcaica, notturna e misteriosa che fa pensare a James e al suo testo.

Alcuni vocaboli sciarriniani sono riconoscibili in *R2* di Maurizio Pisati; ma si inseriscono in un percorso formale liberamente aperto a idee molto diverse, in una dimensione onirica e dolorosa, dove è decisiva la alternanza tra gesti spesso brevi e sospesi silenzi. In questi caratteri, e nella ricerca, alla fine, di un congedo struggente il pezzo si configura come un requiem per la sorella prematuramente scomparsa.

La stagione lirica di Bari
«Figaro» trasloca al Piccinni
e così continua
la vita del Petruzzelli

All'emozione ancora così profonda per l'incendio che ha distrutto il Teatro Petruzzelli, si è affiancata in questi giorni, nella città e nella Regione, l'ansia della ripresa delle attività che il Petruzzelli continuerà a svolgere nel Teatro Piccinni. Varato nel 1837 e affidato all'architetto Antonio Niccolini, un maestro in costruzione e sistemazione di teatri, il Piccinni si inaugurò nel 1854, con il *Poliuto* di Donizetti. Qui, al Piccinni, domani sera, com'era previsto in cartellone puntualmente, si avrà la prima delle *Nozze di Figaro* di Mozart. Si tratta di una prima particolare, con scene di Pasquale Grossi che ha dovuto in tutta fretta sostituire quelle perdute nel rogo del Petruzzelli. A tempo di record si è anche provveduto ad ampliare la «ruota» orchestrale del Piccinni.

Esemplare è lo slancio con cui si è decisa e attuata, non la «ripresa» della stagione, ma la

Parlano i sei giovani attori
della fortunata commedia
di Umberto Marino, presto
di nuovo in scena a Roma

«Non sarà facile replicare il successo dell'anno scorso»
Ma intanto il testo diventa un film diretto da Barzini

I sei giovani interpreti di «Volevamo essere gli U2»



«Ora siamo davvero gli U2»

È stato uno dei pochi eventi teatrali della passata stagione. Da martedì *Volevamo essere gli U2* di Umberto Marino torna al Teatro della Cometa. E il prossimo anno diventa un film, regia di Andrea Barzini, protagonisti gli stessi giovani neo-diplomati del Centro Sperimentale che lo interpretano a teatro. Un ritratto generazionale e una ballata universale sulla giovinezza. La parola ai sei attori.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Come in una bella commedia alla Frank Capra, alcuni giovani attori appena diplomati, pieni di entusiasmo e di voglia di recitare, chiedono ad uno scrittore di successo di scrivere qualcosa su di loro e quello spettacolo diventa l'evento della passata stagione teatrale. È successo l'anno scorso, a *Volevamo essere gli U2*, la commedia di Umberto Marino e di sei attori (Alberto Molinari, Carolina Salomé, Marco Galli, Enrico Lo Verso, Federico Scribani e Paola Magnanini) appena diplomati al

Centro Sperimentale, che ha attirato nella minuscola sala dell'Argot, uno dei pochi teatri «off» ancora vivi della capitale, critici illustri, sociologi di nome e pubblico in grande quantità. Sull'onda di quel successo, il «ritratto generazionale» di Marino torna adesso, da martedì, al Teatro della Cometa di Roma. Una ripresa che contravviene alla cattiva abitudine del nostro sistema teatrale di affossare sul nascere buoni titoli e repertorio, e che prelude ad una breve tournée in Emi-

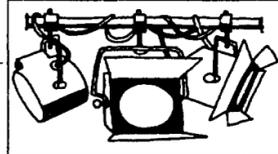
lia-Romagna, al Sud e a Cagliari. «Ma l'idea è quella di riprendere ancora lo spettacolo nella prossima stagione, per poterlo portare nelle maggiori città italiane», spiega Molinari. E l'anno prossimo, come succede sempre più spesso ai testi teatrali dell'autore, *Volevamo essere gli U2* diventerà un film, coronando col più lieto dei finali la favola (e la sfida) di Marino & Co. Prodotto dall'Alfa di Enzo Porcellini, il film sarà diretto da Andrea Barzini, coinvolto nel progetto dopo che a lungo si erano fatti i nomi di Silvio Soldini e Giuseppe Piccioni. «Devo confessare che mi ha stupito la difficoltà di trovare un regista per questo testo», dice Carolina Salomé. «Molti avevano paura di rischiare troppo, avendo a che fare con sei sconosciuti figli di sconosciuti come noi. E soprattutto non accettavano l'idea di non essere registi-attori, secondo la mentalità classica del nostro cinema». Senza perdere il briv

o dell'incoscienza della prima volta, gli interpreti affrontano ora questo secondo debutto con la responsabilità di chi sente di dover confermare un successo. «Non siamo più i perfetti sconosciuti di un anno fa e non possiamo più considerarci debuttanti: cercheremo di dimostrare che siamo professionisti, ma che non abbiamo perso la freschezza», dice Enrico Lo Verso. «Il testo è lo stesso — conferma Federico Scribani — tranne che per qualche piccolissimo adattamento. Il lavoro di queste settimane è stato soprattutto quello di asciugare i personaggi, senza cadere nella trappola della teatralizzazione».

La commedia che Umberto Marino ha imbastito per i sei attori è stata impastata con gli stessi ingredienti che hanno fatto la fortuna dell'autore di *Italia-Germania 4 a 3. La stazione* e il recente *Ce n'est qu'un debut* visto a Spoleto: abile senso del ritmo, buona dose di realismo, gusto di raccontare attraverso personaggi

credibili le piccole grandi cose di ogni giorno, meticolosa attenzione alle sfumature e all'evoluzione del linguaggio. «Quando siamo andati da Marino e gli abbiamo proposto di scrivere un testo per noi, abbiamo lavorato moltissimo sulla lingua. Gli abbiamo raccontato di noi, ed lo stesso mi sono accorta solo in scena di assomigliare così tanto al mio personaggio, Margherita, la «figliotta» piena di tenerezze e di voglia di stare insieme. Lo abbiamo aggiornato su frasi tipiche della nostra generazione, tipo «essere fuori come un terrazzo», e sulle diversità di linguaggio di giovani della stessa età ma di estrazione sociale diversa», racconta Paola Magnanini. Nello spettacolo lei, insieme a Carolina Salomé-Sonia, borgotrate generosa, divertente e impulsiva, è la vocalista di un gruppetto di ventenni che sogna di mettere in piedi un complesso musicale che riprende gli hit degli anni Sessanta. Si riuniscono nella can-

SPOT



PRINCE DIVENTA UN FUMETTO. Dopo M.C. Hammer (protagonista di un cartone animato) anche Prince entra nel mondo dei personaggi disegnati. È nata negli Usa una nuova collana di comics dedicata esclusivamente a lui (edizioni D.C.). Nella prima puntata Prince è impegnato a sconfiggere la concorrenza di Gemini, artista navale dalla musica selvaggiamente intossicante. «I miei nemici sono più vicini a Dio», sentenzia la rock star. Prossimo eroe dei fumetti, a quanto pare, sarà il rapper Ice-T.

BETTE MIDLER FU DROGATA E STUPRATA? Bette Midler lancia gravi accuse contro un noto presentatore della tv americana, Geraldo Rivera: «Mi ha drogato con dei poppers (stimolanti, ndr) e praticamente violentato». L'episodio sarebbe accaduto una ventina di anni fa ma la cantante ha deciso di parlare solo ora (ripeterà le sue accuse domani sera in tv) perché sta per uscire un libro di Rivera in cui Bette viene inserita in una lunga lista di conquiste del presentatore (che naturalmente smentisce ogni accusa).

CINEMA INVISIBILE A BOLOGNA. Una settimana dedicata al «cinema invisibile», ai film cioè dei giovani registi italiani che faticano a trovare una distribuzione commerciale. È questo il tema dell'iniziativa organizzata dall'associazione culturale «il paese degli specchi», dalla cineteca del Comune di Bologna e dall'Arcinova, che prenderà il via domani al Teatro di San Lazzaro e al cinestudio Lumière di Bologna. La rassegna rivolgerà particolare attenzione ai film prodotti con il contributo dell'articolo 28, tracciandone una breve storia. Da *Ecce bombo a Immacolata* e *Concetta* ai recentissimi *Vito* e *gli altri* di Antonio Capuano, *Le rose blu* di Emanuela Piovano e *C'è posto per tutti* di Giancarlo Planta.

L'ANICA FOTOGRAFIA L'AUDIOVISIVO. Le caratteristiche organizzative, gestionali ed economiche dell'industria audiovisiva e l'immagine del cinema italiano all'estero sono i temi di due ricerche realizzate dall'Anica in collaborazione con il Censis e col contributo del ministero del Turismo e Spettacolo.

RADIO: UN COORDINAMENTO NAZIONALE. Si è costituito nei giorni scorsi un coordinamento nazionale delle radio comunitarie e d'informazione per tutelare queste esperienze al servizio della società civile in relazione all'applicazione della legge Mammì. L'iniziativa parte da alcune emittenti (tra cui Radio Insieme di Prato, Orizzonte di Perugia, Nova di Firenze, Oasi di Bologna, Studio R di Ascoli Piceno, Città Futura di Roma).

DAL 6 NOVEMBRE FERRARA JAZZ. Apre il 6 novembre la rassegna jazz della città estense con l'Art Ensemble of Chicago (il quintetto formato da Lester Bowie, Joseph Jarman, Roscoe Mitchell, Malachi Favors e Don Moye) al Teatro Nuovo di Ferrara. Quindi il chitarrista Tal Farlow in trio con Dave Lynane (contrabbasso) e Tony Mann (batteria) in giorno dopo. Il 12 novembre un tributo a Miles Davis con il quartetto del sassofonista George Coleman. Finale alla grande il 16 con Bobby Hutcherson e Tete Montoliu, vibrafono e pianoforte in duo.

(Adriana Cappelli)

Dopo le recenti polemiche, il cantante torna in Italia
Sting è di nuovo tra noi
Vive e lotta con il rock

Sentivate la mancanza di Sting? Niente paura, il biondo eroe è di nuovo tra noi, stavolta non più come ectoplasma evocato sulle pagine dei giornali per polemiche più o meno serie, più o meno pertinenti, bensì in carne ed ossa, con tanto di band al seguito. Ha trionfalmente aperto venerdì primo novembre al Palasport di Reggio Calabria il secondo troncone del suo tour *Soul Cages*, che era già passato dalle nostre parti la scorsa primavera. Finché il fero è caldo conviene batterlo, e Sting non fa certo eccezione a questa vecchia regola.

A Reggio Calabria il concerto è filato più liscio dell'olio: tutto esaurito sul fronte biglietti, pubblico stimato sulle diecimila presenze, clima molto caldo, acceso entusiasmo quando il musicista di Newcastle mette mano a vecchi successi come *Roxanne*, *Message in a bottle* o il medley fra

When the world is running down e *Bring on the night*. Le disquisizioni sul rock reazionario sono ormai lontane mille miglia, tranne che per l'effetto favorevole alla figura ultimamente un po' appannata di Sting: *Soul cages*, album insospettabilmente intimista e macerato a lungo nelle sue vicende personali, non è tra i suoi lavori più riusciti, le vendite non sono andate bene come si sperava, e lui stesso non insiste molto nel proporre le nuove canzoni in concerto.

Lo spettacolo è quello già presentato a maggio, forse più compatto e convincente perché più «rodato»: David Sancious alle tastiere, Vinnie Colaluta alla batteria e Dominic Miller alla chitarra formano una band compatta e di prima grandezza, a suo agio tanto negli arrangiamenti morbida-mente «jazzati» che negli episodi più energici, o nell'omaggio hendrixiano di *Purple haze*

dove Sancious lascia momentaneamente le tastiere per unirsi a Sting e Miller, tutti e tre alle chitarre. Fra tentazioni intellettualistiche, rock «colto», citazioni e passioni ambientaliste, si va definendo lo Sting degli anni Novanta. Appena un mese fa, il 2 ottobre, il musicista ha celebrato i suoi 40 anni a Los Angeles, con una festa in uno studio cinematografico dove era stato ricostruito il lungomare della sua natia Newcastle: al party c'erano Bob Dylan, Jackson Browne, Joni Mitchell, Herbie Hancock, Rosanna Arquette, il pittore David Hockney, il presidente della A&M Jerry Moss. Sting si è dichiarato «l'uomo più fortunato del mondo». Buon per lui! Il tour intanto continua: ieri è passato per la Sicilia, a Priolo, domani fa tappa al tenda Partenope di Napoli, il 5 e 6 novembre sarà al Palasport di Bari, l'8 sale a Treviso, il 9 è a Forlì, infine il 10 chiude a Trieste.



Sting: domani sera suona al tenda Partenope di Napoli

Un disco e un video del concerto tenuto al Cremlino
«A Mosca come a Napoli»
Il sogno russo di Zucchero

«Sogno americano o sogno russo? Da ragazzo ero dibattuto da questo dilemma, sogno americano per la musica di Redding, di Presley e di Marvin Gaye, e sogno russo perché sono nato in una famiglia, in una terra dove l'influenza russa era notevole... sentivo tutta quella gente che partiva con le corriere per la Russia e ritornava con i primi filmati, con delle fotografie, e sembrava che avesse coronato il sogno della propria vita e anch'io sognavo di poter andare un giorno a Mosca per conoscere questo popolo che tutti ammiravano». Un sogno che Zucchero Formacian ha coronato nel dicembre del '90, «dopo la caduta di un Muro e prima dello scoppio di una guerra», il concerto tenuto a Mosca, nel Palazzo dei Congressi del Cremlino il 9 dicembre, trasmesso in diretta da Raidue, a un anno di distanza diventa un doppio album live (il primo disco dal vivo per Zucchero), e relativo home-video, diciasset-

te canzoni, «un documento di quella serata così importante per me», scrive Zucchero nelle note interne di copertina — un documento vivo, appassionato, sporco a volte, come le cose vere, perché rappresenta l'apice di un periodo, della mia vita e della mia carriera». Il video si apre con le immagini invernali del Cremlino e della Piazza Rossa virate in giallo seppia, come nei vecchi filmati che Zucchero ricorda della sua infanzia nell'Emilia rossa, mentre le note di *Overdose d'amore* si confondono con il passo d'oca dei miliziani a guardia del Mausoleo di Lenin. Passano i volti dei moscoviti «che da fuori ti sembrano dei soldati», racconta ancora il cantante — mentre dentro trovi quasi dei napoletani. Napoletani perché si arrangiano per campare, sono furbi, perché ti fanno girare le palle, sono scaltro, sono ironici, perché si lasciano andare e non sono così soldati come sembrano. Mi piace Mosca perché sem-

bra di essere a Napoli. Ti vogliono vendere di tutto, colbacchi, orologi, giacche». Nel video c'è anche questo, ci sono le guardie che tengono a bada il pubblico del Cremlino, ci sono le canzoni che hanno portato fortuna a Zucchero, *Con le mani*, *Diavolo in me*, *Senza una donna*, c'è la brava Randy Crawford che affianca Zucchero e l'orchestra Vivaldi in *Imagine* di Lennon, e c'è Toni Childs che canta *Mary rivers to cross*. L'album dei ricordi è completo. Le cose che non troverete nel video, e neppure nel disco, sono il pane e il latte razionati nei negozi statali, ma non al mercato nero dove trovi tutto se puoi pagare in dollari; le guide turistiche che ti mettono in guardia dai tassisti russi presunti criminali; l'arroganza degli sponsor occidentali piombati in questa «terra di conquista» per vendere un «evento» di cui forse ai russi non importava un granché, avendo ben altri problemi per la testa. Ma questa è un'altra storia; o no? □Al.So.

Al festival di Firenze incontro con il popolare attore
Da «La belle noiseuse» all'impegno per Amnesty

Piccoli, equilibrista del cinema

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

FIRENZE. Venerdì sera, all'Atelier Principe, il «doppio programma» incentrato sulla *Belle Noiseuse* di Jacques Rivette — la versione originale e quella dimezzata approntata dall'autore per l'uscita in Italia a metà novembre — ha trovato la migliore udienza possibile da parte dell'appassionato pubblico di France Cinéma. Come logica prosecuzione di tale serata d'eccezione, nella tarda mattinata di ieri Michel Piccoli, impareggiabile interprete, nel film, del tormentato pittore Froehner è stato al centro di una prolungata conferenza stampa. Oltre a prodursi senza risparmio nel proiettare e commentare i pregi del film, l'attore ha parlato diffusamente dell'altra pellicola da lui interpretata recentemente e cui in programma tra

qualche giorno: *Gli equilibristi* di Nico Papatakis. L'approccio iniziale dell'incontro tra Michel Piccoli e i numerosi giornalisti, proiziato dal timoniere di France Cinéma, Aldo Tassone, ha innescato immediatamente un clima quantomai cordiale, calorosissimo. Ha cominciato, appunto, lo stesso Tassone anticipando la notizia che in Francia è in allestimento un omaggio speciale dedicato a Piccoli con una dozzina di monografie, ventimila film della sua ricca carriera e incontri, dibattiti di una iniziativa itinerante; e promettendo, inoltre, che il prossimo anno lo stesso omaggio sarà tributato a Michel Piccoli da France Cinéma. L'attore ha ascoltato per metà compiaciuto, per metà imbarazzato simili notizie, poi visibilmente divertito è sbottato: «Non esageria-

mo, adesso. Mica è la celebrazione di un morto». Di lì a poco, per altro, il discorso già veleggiava tra le cose della *Belle Noiseuse* e delle infinite altre pellicole che Piccoli ha interpretato; «*La Belle Noiseuse* si è dimostrata una avventura impareggiabile. Anzi spesso mi ha fatto pensare ai bei tempi in cui esistevano ancora produttori-poeti, produttori-creatori e non già i finanziatori, i passamano che oggi vanno per la maggiore». E così, dunque, che l'attore si è affrettato ad evocare i nomi di amici, di colleghi che, come il rimpianto Truffaut, la vitalissima Agnès Varda, il celebre Godard si improvvisarono produttori delle loro opere. D'altronde, anche Michel Piccoli è passato attraverso questa utile esperienza. Entusiasta, alacere come sempre, Michel Piccoli non sta certo a riposarsi sugli allori. Per

il momento parla, patrocina la causa della *Belle Noiseuse*, degli *Equilibristi*, le sue fatiche più recenti, ma nell'immediato futuro appare impegnato a fondo — «sicuro, sono un uomo di sinistra» — nella realizzazione per il trentennale di Amnesty International di uno spot di tre minuti contro la barbarie di ogni tipo e di ogni paese e nell'ormai definita realizzazione del prossimo film di Pierre Granier-Deferre *L'arcipelago*. Sono scorsi poi spesso nel sostanziale monologo di Michel Piccoli i rimandi, i richiami al sommo Baruel, all'odiato Ferreri, all'idolatrato Bresson, allo stimato Bellocchio. E non poteva essere altrimenti, poiché Piccoli incarna per sé solo larga parte del miglior cinema d'oggi. Non a caso, una piccola ovazione ha salutato la fine della fruttuosa conferenza stampa. Non capita tanto spesso.

SABATO 9 NOVEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 18 ARGENTINA



Giornale + fascicolo ARGENTINA L. 1.500

NON TUTTI I DENTIFRICI SONO UGUALI

**Neo Mentadent P agisce subito,
resta attivo dopo.**

Per proteggere denti e gengive dalla continua aggressione della placca, non basta rimuoverla. Occorre rallentarne la formazione. Con Neo Mentadent P questo è possibile.

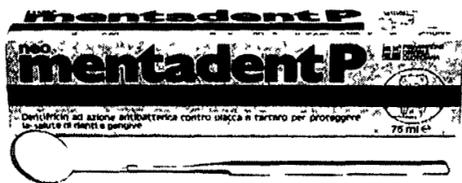
Infatti Neo Mentadent P è un dentifricio che non solo agisce contro la placca già formata, ma grazie alla combinazione dei suoi principi attivi che vengono prima trattenuti e successivamente rilasciati dai tessuti gengivali, protrae nel tempo l'azione antibatterica.

Anche dopo numerosi risciacqui i principi attivi continuano a liberarsi rallentando così la crescita della placca e la formazione del tartaro.

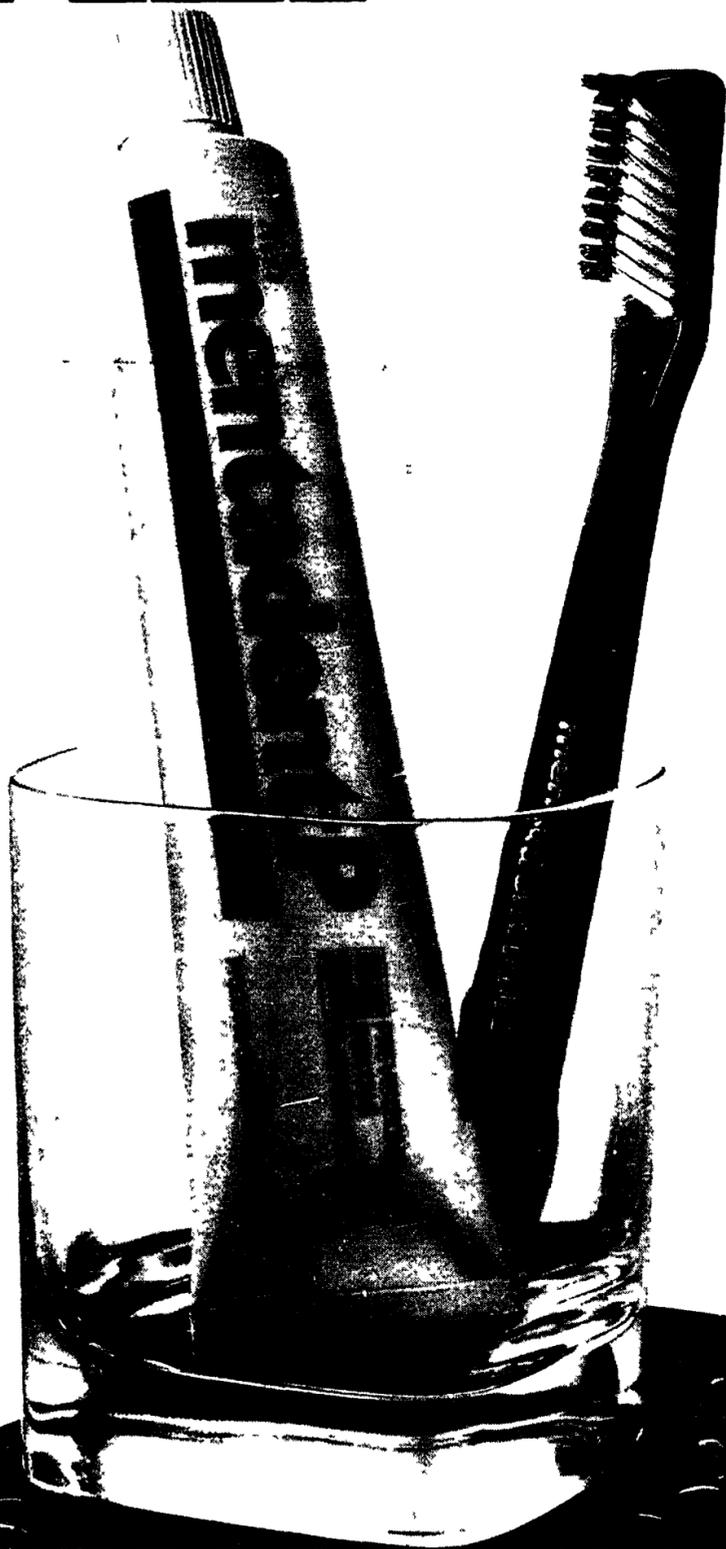
L'uso regolare di Neo Mentadent P aiuta efficacemente a prevenire i disturbi di denti e gengive.

Neo Mentadent P è stato studiato anche per soddisfare le esigenze di un uso quotidiano in famiglia grazie al suo piacevole gusto di menta ed al suo elevato potere pulente.

**Neo Mentadent P in difesa della salute
di denti e gengive.**



mentadent
prevenzione dentale quotidiana



rosati LANCIA
p.zza cod. della
montagnola 30
via trionfale 7396
vicino via aprile 19

**L'USATO
rosati**
motivazione
d'acquisto

ROMA

L'Unità - Domenica 3 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Teatro dell'Opera Ancora un giorno per abbonarsi

È stata prorogata fino alla mezzanotte di domani 4 novembre la campagna abbonamenti del Teatro dell'opera (nella foto). Per raccogliere le richieste, il botteghino sarà aperto anche oggi, ininterrottamente. Come sta andando la campagna? Secondo i dati forniti da Gian Paolo Cresci, sovrintendente al Teatro dell'Opera, finora sono stati incassati due miliardi e cinquecento milioni. Una cifra record, rispetto alle passate stagioni, dovuta anche all'aumento dei prezzi per gli abbonamenti.

Sta meglio l'escursionista precipitato in un crepaccio

però, poi, non erano più riusciti a risalire. I soccorsi sono arrivati dopo sei ore. Vincenzo Sterbini, che è ricoverato nell'ospedale di Latina, inizialmente era sembrato gravissimo. Ieri però i medici hanno assicurato che non è in pericolo di vita, anche se ha riportato un trauma cranico, fratture e diverse ferite. Sono state anche ricostruite le fasi della caduta. L'uomo stava spostandosi in cordata «doppia» (quindi, senza essere collegato ai compagni), quando è scivolato. Ha avuto fortuna, perché mentre precipitava è riuscito per un attimo ad aggrapparsi allo spuntone di una roccia, e, in questo modo, ha potuto rallentare la caduta. In ospedale, ieri, ha commentato: «Non metterò più piede in montagna».

Inquinamento atmosferico Ancora 2 giorni di tregua

di piazza Gondar a fornire la cifra più vicina (ma comunque inferiore) alla soglia di guardia. La zona meno inquinata, invece, è risultata quella di largo Gregorio. Venerdì, di nuovo, è stata una giornata «limpida». Anche se non si sa niente della zona intorno a corso Francia: di qui, da una settimana, non giungono i dati.

Ancora grave il ragazzo dalla metro

la mizza. Le sue condizioni restano gravi, i medici si sono riservati la prognosi. Nell'urto, ha riportato anche le fratture dei femori, di diverse costole e di una tibia. Walter Rastolini, che abita a Vitinia, l'altra notte si era incamminato sui binari della metropolitana, tra le stazioni San Paolo e Magliana, quando è sopraggiunto un convoglio.

Novantenne legato nel bagno da rapinatore

la casa in via Tenute di Torrenova, l'aggressore ha portato via alcuni oggetti, degli oggetti in oro e tre milioni in contanti. È fuggito, dopo avere chiuso nel bagno l'anziano inquilino. L'allarme è stato dato poco dopo da un vicino che aveva suonato all'appartamento e, non ottenendo risposta, aveva pensato a un malore. Gli agenti, per entrare, hanno dovuto sfondare la porta. Giuseppe Ruggeri è stato subito slegato. Era frastornato e impaurito, ma in buone condizioni.

Lo trovano morto in casa Forse l'ha ucciso il gas

to il gas: la stufa dell'appartamento, cioè, si sarebbe spenta mentre Rocco Maselli dormiva. L'allarme è stato dai vicini di casa che, non vedendo l'uomo da giorni, ieri mattina hanno chiamato i carabinieri.

Corso Francia Rissa notturna tra italiani e brasiliani

hanno anche mandato in frantumi i vetri dell'auto dei due giovani. Mentre la rissa continua, è arrivata una pattuglia dei carabinieri. Cinque persone sono state denunciate per danneggiamenti, schiamazzi notturni e rissa aggravata.

CLAUDIA ARLETTI



Sono passati 194 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antiterrorismo e di aprire sportelli per consentire l'accesso ai cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

«Lo ricordate solo il 2 novembre»
Parlano Betti, Sanguineti, Siciliano

Pasolini dimenticato Il monumento è una discarica

Qualcuno come tutti gli anni ha ripulito la zona intorno all'Idroscalo di Fiumicino, dove 16 anni fa morì Pier Paolo Pasolini. Ogni anno, dopo l'anniversario, il modesto monumento al poeta torna discarica. Enzo Siciliano: «Perché aspettarsi che il Palazzo celebri il poeta che resta scomodo?». Laura Betti: «Carraro? Certo. Ma la colpa è dei giornali». Sanguineti: «Ormai ovunque la memoria viene cancellata».



CARLO FIORINI

«Che il luogo dove Pasolini è morto resti una discarica non può meravigliare. Quello che lui chiamava il Palazzo è rimasto tale, con tutto il suo torbido, è ancora in piedi. Non è cambiato nulla. E allora perché aspettarsi che il Palazzo si rechi lì e faccia in modo che l'Idroscalo non sia una discarica?». Enzo Siciliano commenta così, ieri, come tutti gli anni accade quando si avvicina il 2 novembre, qualcuno ha ripulito dai rifiuti e dalle erbacce la zona intorno al monumento «al libero pensiero», eretto per ricordare Pier Paolo Pasolini, che fu ucciso 16 anni fa, il 2 novembre del 1975. Un comitato di cittadini ha volontariamente fatto pulizia, e ha installato qualche panchina e qualche lampione. Era accaduto anche l'anno scorso, poi il monumento è stato sepolto di nuovo dalla discarica. «No, la colpa non è soltanto del Comune, di Carraro che non muove un dito - dice Laura Betti, l'attrice che con Pasolini ebbe un intenso rapporto e che ora presiede la fondazione che del poeta porta il nome - È colpa anche dei giornali, di tutti quelli che di quel monumento si occupano solo il 2 novembre. Una campagna vera per trasformare l'Idroscalo la stampa non l'ha fatta mai. Evidentemente Pasolini non ha fatto nulla per questa città». Eppure qualcuno, ieri mattina, si è ricordato di andare all'Idroscalo di Fiumicino. Il comitato che si è costituito per rendere degno quel luogo, insieme alla Cgil di Ostia, ha organizzato una manifestazione e l'organizzazione sindacale ha annunciato una campagna per raccogliere i fondi necessari per rendere degno il luogo.

LETTERA DA PARIGI

Sfrattati in nome delle grandi opere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Abituato a scatenare passioni e ire funeste con le sue scelte in fatto di architettura (la Piramide, l'Arche de la Defense, per citarne due che hanno fatto colare torrenti d'inchiostro), François Mitterrand assisteva perplesso da tre mesi all'occupazione del terreno prescelto per la realizzazione dell'ultimo dei suoi «Grand Travaux», la nuova Biblioteca nazionale detta, con l'amore che i francesi portano per le sigle, «Tgb» (Très Grande Bibliothèque). Nel luglio scorso infatti un centinaio di famiglie francesi originarie del Mali, espulse dai loro alloggi della periferia parigina, si erano installate con un'azione di comando al 103 del Quai de la Gare, proprio sul quel lungosenna



Pier Paolo Pasolini in un quartiere della periferia romana. A sinistra il monumento al poeta, totalmente abbandonato

Dopo l'appello Acea il Comune trova la «soluzione»: via gli zingari, riscaldamenti accesi
L'assessore Azzaro (ri)promette: costruiremo un campo attrezzato. I rischi per i bimbi

Vincono i termosifoni Nomadi cacciati al Torrino



Tutto risolto al Torrino: riscaldamenti accesi e nomadi al freddo

Gli abitanti del Torrino possono accendere i termosifoni. Un gruppo di vigili guidati dall'assessore Azzaro ha spostato le roulotte degli zingari di venti metri, tanto basta per liberare i tubi dell'acqua calda e togliere ogni preoccupazione all'Acea. In compenso i nomadi sono sempre più al freddo: distrutte baracche e stufe. Azzaro ha promesso di sistemare il campo tra una settimana.

RACHELE GONNELLI

Gli abitanti dei palazzi del Torrino possono accendere i radiatori. È bastato spostare le roulotte degli zingari di venti metri e l'Acea ha potuto azionare il teleriscaldamento a tutto spiano. Ci ha pensato ieri l'assessore dc Giovanni Azzaro, che si è scomodato di sabato pomeriggio, giornata festiva, per dirigere l'operazione insieme a un gruppetto di vigili ur-

banzi. I rom sono stati spostati lungo la strada asfaltata che congiunge il depuratore di Roma sud con la centrale di cogenerazione di Torre Spaccata. Hanno trascinato le roulotte quel tanto che è bastato a liberare il terreno sotto il quale passano i tubi di acqua calda a pressione per riscaldare i ventimila abitanti del nuovo quar-

tiere che avevano già minacciato manifestazioni di massa contro Acea e Comune. Basterà questo piccolo spostamento ad azzerrare i gravi pericoli per gli stessi Rom in caso di guasto alle tubazioni segnalati dall'Acea? Quasi non ci si crede. Tre giorni fa c'era il rischio che i bimbi Rom rimanessero ustionati da un gettito di vapore uscito dai tubi per una falla. Tanto che l'Acea non se la sentiva di accendere i riscaldamenti. Spostando le roulotte solo poco più in là pare che questo rischio non esista più. Una cosa è fuori di dubbio. In quei venti metri gli zingari hanno perso le loro baracche, il caldo nelle stanze dei palazzi sulla collinetta è stato pagato con la distruzione delle stufe nelle casupole. Gli zingari adesso sono completamente al freddo, in fondo a quella

strada. Un posto umido, vicino al Tevere e alle vasche del depuratore. Per soprammercato nel trasportare le roulotte il carrettiere ha trovato il modo di sfasciarne alcune, provocando la reazione adirata di alcuni ragazzi dell'Agesci che assistevano allo sgombero. In cambio di tutto ciò cosa hanno ottenuto gli zingari? «Azzaro ci ha promesso che sistemere il campo - racconta Carlo Kasim dell'associazione Rom Kasim dell'associazione Rom Kasim - Ha detto che tra una settimana manderà le ruspe per spianare un campo pieno di erbacce vicino alla strada che ora è praticamente inutilizzabile. E intanto ci ha convocato lunedì in via Merulana». E nel frattempo? «Con lo spostamento e la distruzione delle baracche la situazione è peggiorata - dice Kasim - ma speriamo che sia temporanea». L'assessore dice



La capitale si specchia con le altre capitali. Parigi: i «Grand Travaux» e le contraddizioni sociali. Di nuovo, in seguito, Berlino e Londra. Poi Pechino e Mosca. Il costume, la cronaca ciò che fa tendenza nelle più importanti capitali del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

fatti, non piace affatto al sindaco di Parigi Jacques Chirac, che la considera l'ultima di una lunga serie di sconsiderate follie che hanno già stravolto abbastanza la «sua» capitale. Lui la vorrebbe così come Haussmann la fece, con i boulevards sufficientemente larghi perché i gendarmi potessero prendere a cannonate le folle di socialisti manifestanti. Ipotesi oggi improbabili: sia perché il sindaco, benché di destra, è ormai guadagnato alla causa democratica, sia perché in piazza ci vanno tutti meno i socialisti. La Tgb, per Chirac, è comunque la goccia che fa traboccare il vaso. Ben vengano quindi gli afro-francesi a disturbarne la costruzione. Ma il Comune di Parigi fu così duro con dei senzatetto: dalla metà di luglio ad oggi non gli hanno trovato neanche una cantina. Ma nel frattempo, come per caso, si sono moltiplicate le iniziative contro la Tgb. Prima un centinaio di intellettuali con una lettera al presidente che definiva il progetto un vero strazio, poi una visita ufficiale di Chirac all'Eliseo per porre la causa dell'abbandono del progetto. Infine un nuovo elenco di titolati incalzati, stavolta lungo 450 nomi. I poveri squattrati, presi tra l'incudine e il martello, hanno fatto le spese anche della severità del governo, lungamente dell'Eliseo. Come osano occupare un terreno che appartiene alla comunità, destinato ad ospitare un'opera pubblica di prima grandezza? Quindi niente alloggi alternativi, niente trattamenti preferenziali. Anche se tre bambini, in settembre, sono stati morsai dai ratti. Anche se han-

no legalmente diritto ad una casa. Che ci pensi il Comune, poiché è il Comune che li ha sfrattati. Nei giorni scorsi, finalmente, si è intravista una soluzione. L'ha messa a punto il prefetto di Parigi, Christian Sautter. Li ha smistati un po' qui e un po' lì, famiglia per famiglia. Ma deve ancora sistemare le famiglie che si sono aggiunte ai primi accampati, vequte dalla «banlieue». Il terreno della Tgb era infatti diventato una sorta di manifestazione permanente dei senzatetto di Parigi, ogni giorno sorgeva una nuova tenda. I lavori per la Tgb potranno così finalmente riprendere in tutta serenità. Mitterrand infatti non ha dato segni di cedimento, almeno finora. Petizioni, sfrattati e proteste del sindaco non sembrano averlo turbato. Del resto si è ben guardato dal mettere in rela-

Forze armate in festa Aperti scuole e aeroporti

Caseme, scuole, aeroporti e musei militari oggi saranno aperti al pubblico: le forze armate festeggiano l'unità nazionale. Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16, si potranno visitare la scuola ufficiali (via Aurelia 551) e la scuola allievi carabinieri (via Carlo Alberto Dalla Chiesa, 3), la scuola sottufficiali della guardia di finanza (via delle Fiamme gialle, 18, Lido di Ostia), la scuola delle trasmissioni e quella del genio alla Cecchignola. Via libera anche all'ottavo gruppo squadroni (via Flaminia Vecchia) e al secondo battaglione granatieri (Tiburina). A Pratica di Mare e a Guidonia, saranno aperti gli aeroporti. Via libera anche nei musei dell'Arma (piazza Risorgimento), dei granatieri (piazza S. Croce in Gerusalemme), dei bersaglieri (Porta Pia), della guardia di finanza (piazza Armellini).

L'omicidio di San Lorenzo Domani l'interrogatorio Poi Massimo Anastasi sarà trasferito a Rebibbia

ANDREA GAIARDONI

Per stemperare il trauma appena subito, per tentare di cancellare dalla sua mente l'immagine da incubo del papa con gli occhi sbarrati e con il collo in mano e della mamma stesa in terra, con gli abiti sporchi di sangue e gli occhi chiusi, il tribunale dei minori ha deciso di affidare il piccolo Edoardo Anastasi, 5 anni, ad un istituto di suore di Gubbio. Suo padre Massimo, 41 anni, macchinista delle Ferrovie dello Stato, è tuttora rinchiuso nel carcere di Perugia con l'accusa di omicidio volontario. Aveva già confessato poco prima dell'alba di venerdì scorso di aver ucciso a coltellate la convivente Rosa Daleno, 34 anni, anche lei dipendente delle Fs, nell'appartamento dove abitavano in via dei Salentini, a San Lorenzo. L'aveva confessato ai carabinieri di Guido Tadino, un paesino dell'Umbria dove abita sua madre e dove stava tentando di portare il figlio prima, dice, di costituirsi. Il perché non l'ha ancora detto, sempre ammesso che ci sia un motivo, un movente che possa far capire agli estranei cosa abbia annesso in quegli attimi la mente dell'uomo, cosa l'abbia spinto a colpire con un coltello la convivente, e rotta quella lama a prenderne un altro di coltello per continuare ad ucciderla, per finirla. Massimo Anastasi tenterà,

forse, di spiegarlo domani al magistrato perugino Michele Renzo che nel frattempo ha chiesto al gip di convalidare il fermo. Poi, in settimana, sarà trasferito a Roma, competente per territorio. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Giancarlo Armata.

Un rapporto di coppia segnato da mille screzi, colmo di liti, di umiliazioni, di accuse che la vittima aveva minuziosamente raccolto in un diario. Brevi riflessioni su questioni in fondo banali o comunque comuni a tante coppie non essenzialmente in crisi. Rosa Daleno amava e odiava al tempo stesso il padre di suo figlio. Per anni ha sopportato il suo egoismo senza riuscire a staccarsi da lui, rifugiandosi sempre più spesso nell'amore per Edoardo, per il suo «passerotto», sopportando in suo nome una vita piccola piccola.

Giovedì scorso, il suo ultimo giorno di vita, Rosa Daleno aveva raccolto tutto il suo coraggio ed aveva deciso di lasciarlo, di andarsene con il figlio dai genitori, a Barletta. L'aveva addirittura avvisata per telefono che sarebbe arrivata col treno l'indomani. Ha commesso un solo errore: l'ha detto al suo uomo. Che dopo ore e ore di vana discussione, in piena notte, davanti agli occhi di un bimbo di cinque anni, suo figlio, l'ha assalita e uccisa.

Impiegato di banca ucciso nei pressi di Castelgandolfo in un luogo frequentato da coppie omosessuali

Soccorso da un automobilista è morto per un'emorragia subito dopo il ricovero. Escluso il movente della rapina

Due coltellate dopo la lite con un amante occasionale

Due coltellate secche: una l'ha colpito da addome, l'altra gli ha trapassato il fegato. Sergio Iori, 53 anni, è stato trovato sul ciglio della strada, vicino a Castelgandolfo, ormai moribondo. Ad ucciderlo è stato forse un amante occasionale: uno dei ragazzi che frequentava di tanto in tanto. L'uomo, impiegato di banca, era sposato e aveva una figlia. Ma da tempo sembra conduce una doppia vita.



Sergio Iori

ANNA TARQUINI

È uscito di casa come era solito fare ogni pomeriggio dopo le cinque: «Vado a trovare alcuni amici, torno per l'ora di cena» - aveva detto alla moglie. Alle otto e mezza un automobilista che passava sulla statale di Marino lo ha trovato sul ciglio della strada ormai moribondo. Sanguinante, con le mani raccolte sullo stomaco, Sergio Iori, 53 anni ha chiesto aiuto, poi si è accasciato a terra. Due coltellate gli avevano appena trapassato l'addome e il fegato. Portato in ospedale, l'uomo è morto durante il tragitto, a

causa dello choc emorragico. È successo venerdì sera, al chilometro 0,500 della strada statale di Marino. Ad ucciderlo è stata forse una conoscenza occasionale: uno dei ragazzi che, a quanto sembra, l'uomo frequentava di tanto in tanto. È questa l'ipotesi più accreditata tra gli investigatori che invece escludono il movente della rapina. Una conferma potrebbe venire anche dal modo in cui è stato trovato l'uomo: Sergio Iori aveva i calzoni calati sulle ginocchia quando è stato raccolto. Sposato con una figlia di 18

anni, Sergio Iori lavorava in un istituto bancario nel complesso commerciale di Cinecittà 2. Una vita apparentemente tranquilla che trascorrevano tra l'ufficio, l'appartamento comprato in un quartiere elegante di Grottaferrata e qualche hobby. L'uomo era attaccatissimo alla famiglia. Solo la sera, qualche volta, usciva di casa. Andava a nuotare. Da

queste ore dopo la notizia non ha dato segni di cedimento, avrebbe riferito agli inquirenti come il comportamento del marito negli ultimi tempi fosse cambiato. «Era diventato un po' strano» avrebbe detto la donna. Quando è stato ucciso Sergio Iori aveva lasciato da appena tre ore la propria famiglia. Come ogni giorno di festa aveva accompagnato la moglie Rosella Cappuccini e la figlia in casa della suocera, a Grottaferrata. Poi, a bordo della sua Fiat Panda si è allontanato per recarsi a un appuntamento. È possibile che l'uomo si sia appiattito con qualcuno in un luogo isolato, frequentato da coppie, non lontano da dove l'automobilista l'ha poi raccolto. Il suo assassino, l'ha prima accoltellato e poi derubato. Per terra è stato infatti trovato il portafoglio con i documenti, ma senza denaro. Insieme ai soldi è sparita anche l'automobile di Sergio Iori. Le chiavi non sono state trovate.

anni era iscritto al centro sportivo «New country club» di via dell'Acqua Acetosa a pochi chilometri da Verucchio. Fino a qualche tempo fa vi si recava spesso insieme alla figlia. «Ma poi Alessandra si era fidanzata» - raccontano i vicini - e Sergio aveva preso l'abitudine di andarci da solo. Nessuno aveva mai sospettato della sua doppia vita. I vicini di casa lo descrivono come una persona tranquilla e decisa nello stesso tempo: aiutava la moglie nelle faccende di casa, cucinava, faceva il bucato. «Una famiglia sempre cortese con tutti» - dice la signora Preta, moglie dell'amministratore dello stabile - «Proprio venerdì mattina, alle 11, il signor Iori era venuto a trovarmi. Mi aveva portato un bel vaso di fiori per il mio compleanno». Si erano trasferiti a Grottaferrata circa 13 anni fa. Lui, prima di diventare impiegato di banca, faceva l'imbianchino. Solo la moglie, operata alla Fatme, descritta come una donna forte che in

Ignoti profanano la tomba dei principi Macchi Di Cellere Pochi visitatori al Verano-monumento La gente quest'anno affolla Prima Porta

Nel giorno della visita ai defunti poca gente al cimitero del Verano e numerosi romani nel campo di Prima Porta. I cancelli si sono aperti alle 7 e si sono chiusi al tramonto. Ma non c'è stato ingorgo lungo la via Flaminia. La maggior parte dei visitatori, infatti, ieri ha preferito restare a casa. E il caro estinto è stato onorato con la festa dei Santi. Magro l'incasso per i fiori del Verano. Tra i chioschi del piazzale un coro di lamentele: «Abbiamo guadagnato poco». C'è da crederci. I prezzi dei crisantemi, gladioli, rose e margherite sono saliti alle stelle. Ma il via vai nel campo di San Lorenzo non c'è stato, anche perché il ricambio delle salme non avviene più da tempo e le tombe «nuove» si contano sulle dita di una sola mano. La media giornaliera dei cento morti della capitale trova infatti riposo nel cimitero di Prima Porta.

centinaia di romani hanno superato l'ingresso di Prima Porta per accendere un cero davanti all'immagine del familiare scomparso e magari per dare una lustratina alla lapide dimenticata da tempo. Qualcuno ha deposto ai piedi delle tombe piantine di piccoli crisantemi (6000 lire il vaso), altri hanno «visitato» i propri cari sistemando nei portafiori un insieme di garofani (1200 lire l'uno), rose (7000 lire l'una) e gladioli (2500 lire l'uno). E nel giorno dei morti una tomba, quella dei principi Macchi Di Cellere è stata profanata al cimitero del Verano. Il primo ad accorgersene è stato un visitatore. Ignoti, dopo aver scostato la lastra di pietra che ricopre la lapide, hanno spaccato la cassa di zinco della tomba, senza però trovarvi nulla. Ai commissari di San Lorenzo affermano che la profanazione potrebbe essere avvenuta qualche giorno fa. La cappella dei principi Macchi Di Cellere era completamente abbandonata dal 1960.



Il Verano nel giorno della commemorazione dei defunti

Ricoveri negati Indagine sul caso di Ida Orlandi

Il caso di Ida Orlandi, la donna di Subiaco rifiutata da otto ospedali e poi ricoverata a Teramo, avrà un seguito giudiziario. La squadra mobile della questura del capoluogo abruzzese ha avviato un'indagine sulla vicenda. Ida Orlandi, il 29 ottobre, investita da un'auto a Subiaco ha avuto il rifiuto del ricovero e della Tac di sei ospedali romani e due abruzzesi de L'Aquila e Avezzano. La donna è distinta così a 200 chilometri di distanza nel reparto Neurochirurgia dell'ospedale Mazzini di Teramo, dove si trova tuttora e dove le sue condizioni stanno migliorando. La squadra mobile della questura di Teramo, d'intesa con la procura, intende conoscere i motivi dei ripetuti rifiuti dei vari ospedali interpellati, e il motivo del rifiuto dell'uso di una elimbulanza da parte dell'autorità del Lazio. L'uso dell'elimbulanza sarebbe negato per un ricovero al di fuori della regione. I medici di Teramo confermano che la

donna avrebbe potuto morire a causa del ritardo nel ricovero. Sono fortemente peggiorate, intanto, all'ospedale di Pescara le condizioni di Francesco Giustini, di 17 anni, il ragazzo di Viterbo rifiutato da diversi ospedali di varie regioni e finito a 300 chilometri di distanza dopo sette ore di ambulanza. Il giovane non riesce ancora ad uscire dalla drammatica odissea in cui è piombato dal giorno dell'incidente in cui rimase coinvolto, trasportato da un'ospedale all'altro, senza trovare nessuno disposto al ricovero. I medici temono per la vita del giovane che non si è mai ripreso. Ora è in coma profondo e non reagisce più agli stimoli esterni ai quali risponde fino a qualche giorno fa. Franco Giustini venne invece da un'automobile mentre passeggiava in bicicletta nei pressi dell'aeroporto di Viterbo. Nello scontro riportò lesioni al cervello e alla milza e la frattura della tibia sinistra.

ASSEMBLEA DEI DIPENDENTI PUBBLICI ROMANI

«Finanziaria, crisi dello Stato e della Pubblica amministrazione: i soggetti di una vera azione riformatrice»

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE - ORE 17.00
c/o Unità di base - Statali - Via Goito, 35/b

PARTECIPANO:
Gustavo IMBELLONE
Direzione Pds di Roma
Giancarlo D'Alessandro
Segretario della Cgil-Fp di Roma
Carlo LEONI
Segretario della Federazione romana del Pds

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA

RICOSTRUZIONI SISTEMA **bandag** **MICHELIN**

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

COMUNICATO ATTENZIONE

A tutti coloro che appassionati di teatro, per motivi di lavoro o di studio non possono frequentare una scuola giornalmente, ma desiderano ugualmente partecipare ad una messa in scena teatrale scoprendo meccanismi e tempi di una compagnia

Per informazioni rivolgersi al **LABORATORIO TEATRALE '900**
Via Sebino, 43/A - Tel. 8546406
c/o Unità Pds Salario

UNIONE CIRCOSCRIZIONALE PDS V C/O BIBLIOTECA CIRCOSCRIZIONALE VIA MOZART, 5

DALLE DONNE LA FORZA DELLE DONNE
Martedì 5 novembre - Ore 18

ASSEMBLEA
Rilancio della politica delle donne del Pds e iniziativa contro la legge finanziaria

UNIONE CIRCOSCRIZIONALE Pds XVIII
Via Graziano, 15

DALLE DONNE LA FORZA DELLE DONNE
Mercoledì 6 novembre - Ore 18

ASSEMBLEA
Rilancio della politica delle donne del Pds e iniziative contro la legge finanziaria

Partecipa: **LIVIA TURCO**, coordinatrice nazionale dell'area delle politiche femminili
GIGLIOLA GALLETTO, coordinatrice romanadell'area delle politiche femminili

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'avversione atlantica in Italia (Introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

Cooperativa **Soci. de FUnità**

Lunedì 4 novembre ore 16

Riunione dei compagni dell'area comunista del Pds membri del Comitato regionale e della Commissione regionale di garanzia

Relatore: **Paolo CIOFI**
Conclusioni: **Giuseppe CHIARANTE** presidente C.N.G.

MOSTRE

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19, lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.

Gilbert e George. Le «pitture cosmologiche» dei due eccentrici artisti inglesi che lavorano in tandem dalla fine degli anni '60. 25 lavori di grandi dimensioni in mostra al Palazzo delle Esposizioni. Orario 10-21. Chiuso martedì. Fino al 1 dicembre.

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposizione foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA - OGGI

Avviso. È in funzione in Federazione la mattina dalle ore 10 alle ore 13 il centro di documentazione e di servizi per il centro per i diritti (tel. 4367224) (Laura).

Avviso. È convocata per martedì 5 novembre alle ore 15 in direzione c/o sala stampa la riunione della direzione federale. Odg: «Traffico, Sdo, caso Azzaro: l'opposizione del Pds in questa fase politica».

Avviso tesseramento. Il prossimo rilevamento nazionale dell'andamento del tesseramento è stato fissato per martedì 5 novembre pertanto tutte le sezioni debbono portare in Federazione entro lunedì 4 i cartellini delle tessere fatte '91.

Avviso referendum. Tutte le iniziative riguardanti l'assemblea, sul referendum devono essere comunicate in Federazione alla compagna Marianna Tra, tel. 4367266, le iniziative riguardanti i lavori vanno comunicate ad Agostino Ottavi, segretario romano del coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella tel. 4881958.

Avviso. Tutte le sezioni territoriali e aziendali devono ritirare in Federazione i volantini per l'assemblea nazionale delle donne che si svolgerà a Roma il 9 novembre presso il cinema Capranica con Livia Turco e Achille Occhetto; e i volantini per la petizione delle donne sulla Finanziaria e pensioni.

Avviso. Domani ore 17 presso sezione Statali via Goito, 35/b assemblea dei dipendenti pubblici romani. Odg: «Finanziaria, crisi dello Stato e della pubblica amministrazione: i soggetti di una vera azione riformatrice». Partecipano Gustavo Imbellone (direzione Pds di Roma); Giancarlo D'Alessandro (segretario della Cgil-Fp di Roma); Carlo Leoni (segretario della Federazione romana del Pds).

Avviso. Martedì 5 novembre alle ore 18 c/o Biblioteca circoscrizionale via Mozart, 5 «Dalle donne la forza delle donne - Rilancio della politica delle donne del Pds e iniziative contro la legge finanziaria», incontro cittadino delle donne della V circoscrizione con L. Turco, G. Galletto.

Avviso. Mercoledì 6 novembre ore 18 c/o via Graziano 15 incontro cittadino delle donne della XVIII circoscrizione con L. Turco, G. Galletto).

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - OGGI

Federazione Latina: Fondi e Terracina raccolta firme contro i tickets.

Federazione Frosinone: Viitucore ore 17 inaugurazione sezione Pds (Colleparoli).

Federazione Tivoli: S. Oreste, Fiano p.zza Matteotti, Torluvara zona 167 - raccolta firme petizione contro tickets; Anticoli Corrado dalle ore 11 alle 13 raccolta firme tickets e volantiniugno su Finanziaria.

Lutto: Sono scomparsi ieri Sossio Saccoccia, iscritto al partito dal 1945 e Franco Di Pietro, iscritto dal 1947. Entrambi erano attivi presso la sezione Pds di Portomaggiore ed erano dirigenti del movimento cooperativo regionale (Di Pietro è stato anche presidente della cooperativa Italmetric). Alle famiglie giungano le più sentite condoglianze dei compagni della sezione di Portomaggiore, della Federazione e dell'Unità.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - DOMANI

Unione regionale: in sede ore 16 assemblea regionale area comunista Pds (Montino).

Federazione Castell: Colferro ore 17 attivo; Ardea ore 19 Cd più gruppo consiliare.

Federazione Frosinone: Supino ore 18.30 Cd (Spaziani, Sperduti).

Federazione Rieti: ore 17.30 sezione Rieti Centro direttivo (Serani).

Federazione Tivoli: Villaalba 20.30 segreteria unione comunista e direttivo di sezione (Fredda); in federazione ore 17.30 presidenza Cfg.

REFERENDUM OGGI

Tavoli raccolta firme nei seguenti luoghi: Porta Portese, piazza Ippolito Nievo 9.30-13.30; via E. Roli ang. via Castaldi 9.30-13 (Ottavi); S. Maria in Trastevere: 9-13 (Cincvra Zagni); S. Chiara dei Giochi Delfici: 9-13 (D'Agostino); P.zza Ungheria: 9-13 (Favretti); Piazza Ronchi: 9-13 (Vioia A.); Chiesa S. Madre del Redentore: via Tor Bella Monaca 9-12 (Bruni); Chiesa del Buon Pastore: p.zza Caduti della Montagnola 9-13 (Basini).

Dalle ore 16 alle 20: Galleria Colonna, vicolo del Bottino (metro piazza di Spagna), largo Goldoni (Corso), largo Argentina.

Dalle 20 alle 24: via della Maddalena.

DOMANI

Tavoli raccolta firme nei seguenti luoghi: Cola di Rienzo (Standa) 15-19 (Montanari A.); Porto Fluviale via Barbanti, 25 ore 17-19.30 (Pondani O.); piazza Crivelli 9.30-12.30 (Viola A.); piazza Barberini 10.30-14.30 (Moraggi); piazza Esedra 15.30-18.30 (Lucci M.); piazza Quadrata 16.15-19.30 (Bernardini); viale Europa 16-19 (Lacommarè P.); piazza Fiume 16.30-19.30 (Maffia S.); viale Reg. Elena (Università) 9.30-13 (Capone); p.le Clodio (Rosati 2) 10-13 (Splendori); piazza Jacini 16-19 (De Angelis I.).

PICCOLA CRONACA

Let's speak English. Il centro socio culturale Garbatella (tel. 5132073) organizza un corso di inglese, con frequenza bisettimanale (Lun. e mer. ore 19.30-21), offerto da due pastori evangelici americani residenti a Roma. Inizierà domani per concludersi il 18 dicembre.

Corso di russo. L'associazione Italia-Urss, in collaborazione con l'Istituto di Cultura e lingua russa, organizza corsi propedeutici gratuiti di russo, con frequenza da domani a venerdì 8 dalle ore 18 alle 20. Per ulteriori informazioni telefonare al 488.14.11/488.45.70. Sono aperte inoltre le iscrizioni ai corsi regolari per l'anno 91/92.

Scuola di grafologia. Sono aperte le iscrizioni per la scuola superiore di grafologia presso la Pontificia Facoltà Teologica «San Bonaventura», via del Serafico 1 (laterale di via Laurentina). Le lezioni si svolgono per un minimo di 100 ore in ciascuno dei tre anni di corso, ogni martedì fino al 9 giugno. Informazioni alla segreteria il martedì e il giovedì (ore 15-19) tel. 51.92.009.

Preparazione al parto e alla nascita e sostegno nel puerperio. Il gruppo di lavoro che opera nel Centro di via Gandiglio 119 (Colli Portuensi) offre una serie di servizi per rispondere alle richieste delle donne nel periodo che precede e segue il parto e la nascita del bambino che prevedono preparazione al parto e alla nascita, sostegno domiciliare nel dopoparto e nell'allattamento, lo stretching nel dopoparto, gruppi mamme nel primo anno del bambino, consulenze pediatriche. Per informazioni telefonare il mercoledì e il venerdì al 53.78.657 (prenderà il 65.74 02 12).

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Malalida) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per i disabili 47721 (n. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Polivincenzo 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 3653018
S. Eugenio 5902440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario.com 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI
Acqua: Acqua 575171
Acqua: Rocci. luco 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autoleggio) 419941
Hertz (autoleggio) 167822099
Biciniolleggio 3225240
Collalti (bic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: via le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

A Zagarolo con Petrassi classico e popolare

In Palazzo Rospigliosi, a Zagarolo, oggi alle 18, l'Orchestra giovanile «Goffredo Petrassi», in attività a Zagarolo (è qui che è nato Petrassi) dal 1984, inaugura la stagione concertistica, con un omaggio all'illustre compositore che sarà presente al concerto.
Il programma punta su particolari pagine cameristiche di Goffredo Petrassi, esaltanti la voce umana, «strumento» tra i più cari al nostro compositore. Il violinista Giorgio Sasso suonerà l'«Introduzione e Allegro» per violino e undici strumenti, mentre Giacomo Mastrangelo e Paolo Bovino interpreteranno il «Dialogo angelico» per due flauti, pagina intensa e luminosa. La voce celebrerà il suo trionfo - canta il mezzosoprano Emanuela D'Elia - con il dolcissimo «Vocalizzo per addormentare una bambina», cui seguiranno - delineando i poli degli interessi culturali di Petrassi, coinvolto dal classico come dal popolare - le «Due liriche di Saffo» (canto e undici strumenti) e, preziosissimi, gli undici «Canti della Campagna romana» con la collaborazione del pianista Sergio Bernardini. Dirige il maestro Erasmo Gaudiomonte.

Essenza della poesia alla fine del millennio

Il Centro internazionale «Eugenio Montale apre martedì della stagione 1991-'92 presentando al Teatro Ateneo «Perché Orfeo? Rilke, Campana, Yeats, e noi». Ovvero una domanda sulla «essenza della poesia alla fine del millennio». Presente al Centro è stata fondata a Roma nel novembre del 1987 da Maria Luisa Spaziani e da Mario Luzi la prima «Cattedra di poesia» che l'Italia possa vantare dai tempi di Giovanni Pascoli. Tali cattedre, esistenti in altri paesi europei e nordamericani, «richiedono che un poeta-critico (nel senso baudelairiano di «speculare a se stesso») esprima la propria personale poetica sullo sfondo della temperie che lo circonda, autoanalizzandosi ai limiti del possibile e traendo le proprie coordinate sulla base della tradizione poetica e delle sue trasgressioni innovative».
Al primo appuntamento fissato per le ore 17.30 di martedì presso il Teatro di viale delle Scienze n.3 (informazioni al tel. 73.68.43) parteciperanno Marco Guzzi, Ettore Canepa, Roberto Carifi e Stefano Giovannardi. La presentazione sarà curata da Maria Luisa Spaziani.

L'artista alla Galleria Editalia: grandi opere dal 1951 al 1975 Afro, una sfida vincente

Pur intimamente «Novecentista» Afro, quando ebbe sentore che era ormai giunto il momento del valico, il momento di distendere la penna, nel 1941, si diresse verso l'arte applicata. Si voglia o non si voglia Afro appartiene alla prima generazione di pittori del Novecento che dovevano fare - e fecero - i conti con la pittura di Picasso e Braque.
Afro (Galleria Editalia via del Corso 525, fino al 30 novembre) nel periodo politicamente e artisticamente oscuro, combinava «cagliose» memorie con una propria rivisitazione dell'ordine, della «pittura d'ordine» legata a Piero della Francesca e Masaccio, iniettandoci dentro dosi lievi di «giottesche» architetture. Un po' tutti rasparono in quell'area quando altri, magari più a ragione veduta, si gettarono a corpo morto come Guttuso nel «realismo espressionista», di cubistica memoria, d'oltralpe e nostrano.
Afro nato nel 1912 a Udine, friulano non «strapasano», pittore nato in una famiglia d'artisti nel 1937, come era usanza di quegli anni, si recò - assieme al fratello Mirko - passato alla storia dell'arte per la scultura, e a Cagliari - a Parigi

amirando gli impressionisti e gettando qualche occhio di troppo (amandoli spontaneamente) sui cubisti. E' in rapporto con il movimento di Corrente a Milano. Nel 1941 a Venezia insegna mosaico all'Accademia di Belle Arti e nello stesso anno a Roma realizza i cartoni per i mosaici del Palazzo dei ricevimenti dell'Eur. Ed è proprio da qui che Afro diventa «maggiormente pittore». La fortuna di praticare in anni sospesi l'arte applicata, ossia di rendere più industriale l'arte della pittura fu un momento fondamentale per Afro; fu costretto a non divagare oltre, a non cinguettare sui fondi o sul chiaroscuro che impazziva in quegli anni.
L'essenzialità della forma colore comincia, sorretta dal proprio cubismo, a dipanarsi nello spazio con forza e anche con terrore. I segni, le bave di colore, le macchie delle serpi, le schegge di colore acido giallo-ocra, nero di vite, bianchi dannati, sporchesi e viola tenebrosi dal 1941 entrando in contatto con il mosaico, risiedono e albergano con più determinazione nell'ordine compositivo sino ad evitare il pericolo della decorativa-decora-

tività illustrativa. Abbandonato l'impianto «dugentesco-caglioso», abbandonati gli echi «braquistici e picassiani» di Les yeux bleus matrici del 1951 - quadro peraltro già fuori dall'ordine della pittura d'ordine - Afro inizia a poter essere considerato artista destinato a sfidare un tempo di lunga resistenza per l'arte. E continua ancora a tutt'oggi l'attualità della pittura del friulano - morto a Zurigo il 24 luglio 1976 - non foss'altro perché dopo gli anni Cinquanta, assieme a Burri, per esempio, comincia la straordinaria elencazione dei rossi bruciati e dei grigi ben torniti in composizioni squisitamente e rigorosamente geometriche. Scordia e Afro da una parte e dall'altra Burri e Fontana: si comincia nel secondo dopoguerra - se così si può dire - a respirare aria artisticamente europea. L'arte diventa metodo e comincia a pensare alla catena

di montaggio, alla produzione moderna, e anche a tentare di contrastare l'immagine fotografica che invece già pensa all'elettrodomestico televisore. Afro viveva la contigente molteplicità di riferimenti artistico-consumistici che si respiravano in quegli anni, condannandoli aristocraticamente da grande pittore qual'era. Ha ottenuto solo retrospettive e forse non è neanche poco, anche se il resto è silenzio.



APPUNTAMENTI
Grotowski Quinto incontro dedicato a «I maestri della scena contemporanea»/Esperienze e progetti teatrali a confronto. Oggi alle ore 18 presso il Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale (ingresso da via Milano), incontro con Jerzy Grotowski, uno dei grandi maestri «retici e riformatori» del teatro.
Via Margutta. L'Associazione «Cento pittori» sta risvegliando l'ormai semiaddormentata via Margutta con la tradizionale esposizione di quadri proposti da artisti vecchi e nuovi, italiani e stranieri. Oggi ultimo giorno.
Università arti e artigiano, atelier della poesia e del teatro, centro di educazione permanente di via Tor di Nona 33: sono aperte le iscrizioni ai corsi di orficeria, ceramica, comunicazione letteraria e scrittura poetica, pittura, grafica, disegno, laboratorio teatrale, musica e composizione, lingue straniere e molto altro ancora. Informazioni ore 16-20 al telefono 68.67.610.
Coop Argot. Nell'ambito delle attività di studio e formazione sul lavoro del teatro, la coop propone una serie di incontri aperti a bambini dai 5 agli 8 anni. Tali incontri, ciascuno settimanale della durata di un'ora, verranno impostati come uno spazio di gioco. Il corso sarà tenuto da Serena Grandicelli e Nicola Raffone, i gruppi saranno di 8-10 bimbi. Informazioni presso la sede di via Natale del Grande n.27, telefono 58.98.111.
Pietro Scharoff. L'Accademia d'arte drammatica ha prorogato al 16 novembre la chiusura delle iscrizioni. I provini di ammissione si tengono nella sede di via G. Lanza n.120 (telefono 48.73.199) ogni sabato mattina alle ore 10. Il corso, che ha durata triennale e frequenza obbligatoria, è articolato in sistema e recitazione, dizione, ortofonia, dizione in lingua esera (inglese), psicotecnica, laboratorio di tecnica teatrale, scherma, acrobatica, mimo, trucco, dizione poetica, storia del teatro e del costume.
«Bahia». Domani, ore 18.30, c/o l'Istituto italo-latino americano (Piazza Guglielmo Marconi 26) Jorge Amado e Patria Giancoli presentano il libro fotografico «Bahia». Informazioni al tel. 94.22.167.

Punk acustico e danze ucraine Arrivano i «Wedding Present»

DANIELA AMENTA
Lo trattano, da più parti, come una creatura in agonia questo amato, bistrattato, insopportabile e «reazionario» rock. Eppure sotto l'egida dei quattro quarti continuano a nascere eventi culturali e sonori talvolta curiosi, tal'altra fascinosi, spesso appassionanti. È il caso dei «Wedding Present» che domani sera alle 21.30 suoneranno al Big Mama (vico S. Francesco a Ripa, 18).
Sono inglesi purosangue i componenti di questo quartetto che si è formato, quasi in sordina, nell'estate dell'85. Già da allora si parlava di una crisi del mercato discografico britannico, super inflazionato da un eccesso di produzioni. Ma David Lewis Gedge, futuro leader della band, non si perse d'animo. Armato di una testarda tenacia e di due valigie piene di nastri lasciò la provincia per raggiungere Londra. E come nelle migliori favole, lo sprovveduto David ebbe fortuna. Incontrò il giornalista radiofonico John Peel e in meno di sei settimane il singolo «Go out and get 'em boy» fu volato

dagli ascoltatori di Bbc One come uno dei migliori 45 giri dell'anno.
Ma cosa caratterizza i «Wedding Present», cosa li differenzia dalle migliaia di gruppi che sognano di sopravvivere facendo musica? L'impatto provocato dai loro brani è piuttosto curioso: da una parte si sente che la band è figlia, almeno ideologicamente, del punk. Dall'altra Gedge e compagni sono portatamente innamorati degli strumenti tradizionali. Così, per definirli, fu coniato il termine «punk-acustico», già usato per etichettare quei pazzerevoli degli «Hagar the womb». È musica, comunque, violenta dove spesso il giro melodico è volutamente coperto da ritmi martellanti, screzi rumoristici, feedback che spaccano i timpani. Se questa attitudine «industriale» era, in parte, contenuta in «George Best e Bizzarro» (i loro album precedenti), ora l'ultimo disco «Sea monster» trasuda di un'aggressività compatta, omogenea che non lascia spazio ad alcun fronzolo estetico.

Animati da un senso di ribellione giovanile che riporta con la memoria all'epoca «Mod», i «Wedding Present» parlano chiaro anche attraverso i testi. Le loro liriche sono acide e crude come inni di rivolta sociale. A sostenerli è, infatti, un'inrollabile fede nella lotta di classe. E le loro canzoni manifestano il disagio, l'angoscia e la rabbia di coloro che vengono emarginati e vivono sulla propria pelle l'alienazione delle «illuminate» società occidentali.
C'è poi un altro aspetto che incuriosisce di questa band: è la voglia di sperimentare, l'entusiasmo nel ricercare moduli sonori sempre differenti e mai uguali a se stessi. Emblematico in questo senso è un loro mini-album dedicato ai canti ucraini. Il padre del chitarrista Peter Sollowka è, infatti, di origine sovietica e dopo un attento studio di vecchie registrazioni provenienti dall'Urss, l'ensemble decise di buttarsi a capofitto in una nuova esperienza. Nacque così un lavoro stranissimo, dove il ritmo frenetico delle danze cosacche era «ammorbido» da stragugliati inserti di balalaika. Nell'89 i «Wedding Present» hanno firmato un con-

tratto con la multinazionale «Bmg Ariola» ma, fedeli alla linea, hanno preteso dalla compagnia discografica il totale controllo della propria creatività. E a giudicare dalla combattiva virulenza di Sea monster sono riusciti in pieno.



Demoni in caduta libera a tempo di rock

ROSSELLA BATTISTI
Del rock ha dichiarato di amare la ricerca delle forme estreme e, conforme alle sue predilezioni, Edouard Lock guida carismatica e coreografica dei «La la la human steps» mette in scena i suoi «infanti terribili» con dovizia di effetti. Luci abbaglianti, percussioni a tutto volume e tre scatenatissimi dark ladies annunciano a lettere cubitali di che pasta è fatto questo «Infante canadese al Sistina».
Estremismo, dei movimenti che si replicano concitati in brevi sequenze come schiacci d'energia nell'aria, ma anche sfida sfacciata nel ribaltare i ruoli. Lo stereotipo della danzatrice (e, in fondo, quello della donna) è dato da immagini angeliche ed eterose? E Lock replica proponendo il suo demone biondo, a nome di Louise Lecavalier, che sprizza potenza da tutti i muscoli, contornata dalle altre due amazzone brune, Sarah Williams e Bennie Bartels. Ed è solo il preaccademismo di una performance sempre più insinuante che distende le ali lucifere

con il primo filmato: Louise ripresenta nella sua abbinante nudità androgina mentre cade nel vuoto. Vertigine ebraica che Lock concede come inquietante pausa prima di ricedere il passo multiplo ai suoi acrobati dark, ai loro intrecci nell'aria mentre piroettano in orizzontale e si lanciano l'uno contro l'altro in un continuo arrembaggio.
Rispetto ai nuovi demoni di qualche anno fa (uno spettacolo passato folgorantemente anche per l'Italia, a Milano), gli «infanti di oggi sono ancora più punk, affetti dal repertorio di espressionismi con catene, spruzzi di sangue e doberman con denti a tre file. Ma gli effetti che Lock dispensa con mano generosa sono sovrasti dal ritmo mozzafiato della performance, dagli incessanti cambi di postazione dei danzatori, dal rock sostenutissimo della batteria (Marcy Saddy) che fa marciare le bacchette secondo il suo (frenetico) battito cardiaco, e dalla chitarra altrettanto srenata di Sylvain Provost.

Infante o «infanta» - secondo la traduzione che vorrebbe imparentata la performance con il quadro di Velasquez (recuperandone però gli aspetti metaforici d'ambiguità e di violenza) - percuote l'immaginario dello spettatore con la sua struttura fionosa, allargando la stretta nei filmati, dove Lock concede e si concede i momenti più «poetici». Ancora la bionda Louise è protagonista del secondo filmato, esplicitando la metafora della lotta fra i due sessi, rivestita di una maglia di ferro e da un'armatura che pungola con la spada il suo partner e ne viene, a sua volta, risospinta indietro. La danza è protagonista del terzo filmato, giungendo come un sospiro di leggerezza dopo i ritmi percosi di questo agitato «infante» e infine la firma di Lock, che giunge a sollecitare il pubblico riprendendone le espressioni e proiettandole sul velario tra i fantasmi in movimento di danze guerriere.
Uno spettacolo da non perdere (ultima replica oggi) per chi è in cerca di emozioni da scoprire e di mozioni da trovare.



Piccoli ma «speciali» gli affetti di Farina

SANDRO MAURO
Meglio tardi che mai, e allora ben venga il ripescaggio di questo Affetti speciali (in programmazione al Politecnico fino a domenica 10 novembre) girato alla fine dell'87 da Felice Farina (suo «Sembra morto ma è solo svenuto, Condominio ed un episodio dell'avanzano Sposi») e mai uscito nella sale, secondo un copione tristo e inossidabile che vede film selezionati e apprezzati a questo o quel festival e poi privati dell'onore necessario di una distribuzione.
Non si facciano ingannare coloro che non hanno amato il realismo un po' bozzettistico di Condominio, che Affetti speciali, dal titolo in poi, è tutto giocato sui toni di un poetico, svagato surrealismo. La storia è quella di due fratelli - uno grosso e uno magro, uno secco e uno no - che abitano, in compagnia della mamma anziana e di una giovane cugina

in fondo benissimo, fin quando l'adorata mamma (overdose di detentivo?) non si ammala gravemente, immettendo il film in atmosfere che senza compromettere l'andamento comico e mattacchione, si aprono decise alla malinconia. Bisogna salvare la mamma, o niente sarà più come prima. Questo l'imperativo che attanaglia i due fratelli, spazzati dal presente e timorosi del futuro, e che dà la stura ad un susseguirsi di eventi sempre più volti verso il fantastico accavallarsi di comicità e dramma.
Da vedere insomma, anche per sapere come andrà a finire, questo piccolo blues sul paradiso perduto in cui i gemelli Ruggieri si muovono ben più liberi che nelle brevi gag tv e traggiano con la loro comicità «quasi muta» un racconto, insieme allegro e sospirante, sulla fine, chiamata cresciuta, di un «età dell'oro» rimpianata irrimediabile.

giunta a sera. Lo studio, in via delle Tre Cannelle, è quello di Sandro Gindro e vi si arriva, gradino per gradino, per una lunga scala. Siamo saliti fin lì, per incontrare l'ideatore e il direttore artistico degli «Incontri di musica sacra contemporanea», giunti con enorme successo alla quarta edizione in Santa Maria sopra Minerva. Il Sandro Gindro in cui per prima ci imbattiamo, è quello solenne e assorto che ci viene incontro dal quadro. Caspita, un re, un capo. Ci vengono al-



C'è un quadro, nel suo studio, che lo raffigura avvolto in un gran manto (vi sono ben mescolati il rosso e il color ciclamino). Il viso guarda in basso, a scrutare la terra, forse a fissare chi, arrivando lì, si ritrova poi seduto sul divano, dinanzi al quadro. Lo ha dipinto così - sapremo poi - un amico, suggerendo e nello stesso tempo scartando l'idea di un Napoleone a Sant'Elena, senza corona in testa, o del re Filippo che, nel «Don Carlos», medita sulla sua giornata

La mente certe parole dello stesso Gindro che, nella nota illustrativa della musica sacra, aveva adombrato in sé stesso l'ansia e proprio un «delirio di potenza».
Le prime impressioni, però, portano fuori strada. Il quadro si è come allontanato, rimpicciolito fino a scomparire dalla parete, quando poi abbiamo avuto a fianco il personaggio così com'è. Forse ancor più inquietante di quello del quadro, in quanto straordinariamente acquietato - ci è sembrato - nella sua vicenda umana. Il manto che lo avvolge è, semmai, quello della celebrità. Ma non per questo la giornata di Sandro Gindro è mai giunta a sera. Ha fatto in tempo, studente di liceo, a immagazzinare tanta luce da averne ancora, dentro, una scorta esauribile. Fu al liceo - dice - che, dopo un seguito di interventi chirurgici, perse la

Sandro Gindro, Dio esiste perché è esistito Mozart

ERASMO VALENTE
vista (ma non il senso della vita). Si dedicò alla musica che più lo affascinava e, a Torino, dove viveva, ebbe la stima e l'amicizia di Massimo Mila, come, a Parigi, poi, quella di Olivier Messiaen.
Alla musica affiancò in seguito studi filosofici e di psicanalisi, così intensamente condotti e originalmente elaborati, da poter oggi essere considerato, in materia, pressoché un caposcuola. Una «équipe di medici» - chiarisce - lavora con lui in una iniziativa ben conosciuta, qual è quella che fa capo al mensile «Psicoanalisi contro», diretto da Sandro Gindro.
Non ci avventuriamo in questo campo, gioia e tormento del personaggio non poi così incline a confessarsi. Ma questo lo dice: un groviglio di tensioni psichiche lo attanaglia assai più che lo sdiannamento del suono da grovigli accordali. Ha sostenuto

che la psicoanalisi è una scienza come le altre, ma ora sostiene, invece, che debba essere una scienza che va un po' oltre le altre. E così è per la musica. Deve andare oltre una «oggettività» riduttiva, prigioniera di un «gioco intellettuale», divertente o noioso, ma soprattutto inutile».
Negli «Incontri» suddetti, abbiamo ascoltato anche musiche di Sandro Gindro, riportandole ad un «naïf» schietto. Anche questa musica, come la psicoanalisi, vuol essere una «Musica contro». Sandro Gindro ha inventato un suo sistema, comportante, però, nella scrittura del pentagramma, difficoltà tra il suono che lui detta cantando e la mano che deve trascriverlo. Abbiamo scorso sue composizioni, e notiamo non uno spaesamento, ma il riferimento ad un ordine fonico, diverso da ogni altro. È preziosa una indicazione, in un suo brano, relativa ad un clima so-

noro «quasi in do minore».
Sandro Gindro ha dedicato a Mozart tutti i numeri della rivista «Psicoanalisi contro». Il 1991 - dice - è un anno di mestizia. «Celebriamo l'anniversario di uno dei tutti più tremendi che abbia colpito l'umanità». Aggiunge che ha sempre suonato male la musica di Mozart. «Forse è una musica che nessuno riesce a suonare in modo adeguato». Comunque - ed è la conclusione di un suo scritto - «ho l'impressione di suonarlo peggio di tutti gli altri». C'è in Gindro l'angoscia di non trasmettere agli altri quel che sente. Mozart è il suo amore. «Mozart non è stato il più grande musicista. È stato il più grande artista che il mondo abbia avuto in assoluto... Dio esiste perché è esistito Mozart».
Vengono a prenderlo; scompare dal divano: il quadro sta lì alla parete, ma non possiamo dire che ora tutto sia come prima.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 13.45 In campo con Roma e Lazio...

TELELAZIO Ore 11.30 Il grande galoppo 12 Telefilm «Sister Kate»...

VIDEOONO Ore 11.30 Rubrica «Non solo calcio»...

TELETEVERE Ore 14.15 Pianeta sport 17.30 Calcio espresso...

T.R.E. Ore 17.45 Film «La casa dei nostri sogni»...

PRIME VISIONI

Table listing various film screenings with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Scappatella con il morto di Carl Reiner' and 'A proposito di Henry'.

REALE

Table listing film screenings in the 'REALE' section, including titles like 'Johnny Stecchino' and 'La villa del venerdì'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing film screenings in the 'CINEMA D'ESSAI' section, including titles like 'Edward mani di forbice' and 'In nome del popolo sovrano'.

CINECLUB

Table listing film screenings in the 'CINECLUB' section, including titles like 'Saietta "Lumiere" Non pervenuto' and 'Il coccodrillo di M. Ferreri'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing film screenings in the 'VISIONI SUCCESSIVE' section, including titles like 'Il film per adulti' and 'Il conte Max'.

FUORI ROMA

Table listing film screenings in various cities outside Rome, including Albano, Bracciano, and Frascati.

SCELTI PER VOI



Harrison Ford nel film di Mike Nichols «A proposito di Henry»

NEI PANNI DI UNA BIONDA Uno deltestabile casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti...

LA LEGGENDA DEL REPECCATORE Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Sala A) Ore 18.30. PRIMA Non era una volta l'America...

THE DOORS

Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. È ormai famosissimo «The Doors»...

A PROPOSITO DI HENRY

Che cosa capita a un avvocato di successo moglie carina solida una bella casa un amante se viene ferito quasi a morte da un rapinatore?

ZITTI E MOSCA Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire...

PER RAGAZZI

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Ogni domenica alle 17. Poole del clown di e di Valentino Duranti...

MUSICA CLASSICA ED ANZANA

ACCADIA NAZIONALE S. CECLIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Oggi alle 17.30 domani alle 21 e martedì alle 19.30...

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita...

ZITTI E MOSCA

Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire...

PER RAGAZZI CATAACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Ogni domenica alle 17. Poole del clown...

MUSICA CLASSICA ED ANZANA

ACCADIA NAZIONALE S. CECLIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Oggi alle 17.30 domani alle 21 e martedì alle 19.30...

TEATRO VITTORIA ROMA - P.ZZA S. MARIA LIBERATRICE Dal 5 al 24 novembre SALVATORE TARSIA presenta Ottavia Piccolo - Renato De Carmine LA DODICESIMA NOTTE di WILLIAM SHAKESPEARE traduzione e adattamento LUIGI LUNARI regia JÉRÔME SAVARY scene MICHEL LEBOS costumi DANIELA VERDENELLI

San Siro Capitali a confronto

Milan-Roma, vale a dire Berlusconi e Ciarrapico: un match che è anche il confronto indiretto tra due personaggi antitetici. Lo stile soft di Sua Emittenza, filosocialista I toni populistici dell'andreottiano re delle acque minerali

I signori del calcio

E Sacchi torna al Meazza dopo 5 mesi vestito da ct

Giornata numero 9 del campionato: a una settimana dal trionfo del calcio-horror (otto reti segnate, record negativo), ecco una domenica zeppa di appuntamenti importanti, di personaggi altrettanto importanti alla ribalta e di duelli inediti. Il tabellone propone la sfida romana alle squadre di vertice: se la Roma va a San Siro, su un campo dove negli anni più recenti ha acchiappato decisioni in serie, per tastare il polso a Van Basten & C. teoricamente in solitaria fuga (il 20 novembre i rossoneri recuperano col Genoa), la Lazio aspetta al varco dell'Olimpico la Juventus. Zoff ritrova i suoi amati ex, una Vecchia Signora e soprattutto Trapattini e Boniperti. Dall'esito del doppio duello Milan-Roma e Lazio-Juventus, il campionato trarrà utili indicazioni. Ai protagonisti l'altro compito, probabilmente impegnativo: far recuperare al football italiano colpito come una canzonetta da «malinconia», credibilità e un briciolo di spettacolo.

A volte ritornano: non è solo un film. Oggi a San Siro si rivede Arrigo Sacchi, in veste di spettatore-città. Aveva tolto il disturbo dal teatro milanese il 26 maggio scorso, nell'ultima di campionato col Parma, non si era più fatto vedere (pudore, opportunità?) con una plausibile scusa: «Sono ancora stipendiato dal Milan, non sarebbe corretto anche nei confronti di chi siede al mio tavolo». Ora la situazione è cambiata: da un paio di settimane l'uomo di Fusignano è ufficialmente ct della Nazionale, giovedì prossimo diramerà la sua prima lista di convocati (il 13 novembre c'è Italia-Norvegia). Milano aspetta il suo ex profeta per dedicargli cori di riconoscenza e affetto.

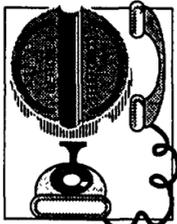
A Torino va in onda invece un altro incontro, forse meno affettuoso: Vincenzo Scifo, oggi torinista, ritrova l'Inter che al termine della stagione 87-88, dopo un solo campionato in nerazzurro, lo ripudiò definendolo «immaturato». Ora Scifo appartiene al Torino che lo ha pagato 8 miliardi strappandolo proprio al club milanese. Pellegrini lo rivolgeva, ma non il trio tedesco capeggiato da Matthaeus, che ha finito per aver ragione.

Domenica zeppa di avvenimenti, si è detto: da seguire anche il primo derby pugliese in A fra Foggia e Bari, guidate da due tecnici dell'Esti Europa, Zeman e Boniek, contraddistinti per ora da opposte fortune. E c'è anche Napoli-Samp, con i doriani che non perdono al «Paolo» da 5 anni e dove il mito di Baltara ha reso quasi sempre imbattibili i portieri blucerchiati: oggi tocca a Pagliuca.

la telefonata

Borsano

«Il Ghana? È tutta invidia»



Pronto, presidente Borsano. L'hanno accusata di sfruttare il terzo mondo...

Se ne dicono tante di sciocchezze. Il Torino ha agito con correttezza a proposito dei tre ragazzi ghanesi: ha informato la Federazione e sta assicurando loro tutte le condizioni di vita migliori possibili. Certo deve essere affrontato il problema dell'apertura al calcio africano. Ma qualcuno ci ha invitato per il fatto che abbiamo giocato d'anticipo battendo la concorrenza.

Sulla riduzione a 16 squadre perché siete stati tanto uniti e fermi nel dire no?

Tutti amiamo la Nazionale e vorremmo darle più spazio possibile, ma non possono pagare sempre le società. Da valutare la proposta di giocare qualche turno il mercoledì.

Al Torino è stata attaccata l'etichetta di difensivista.

Come si può parlare di difensivismo se proprio noi avevamo varato una formula a cinque punte che aveva suscitato perplessità nella critica? Il fatto è che non abbiamo mai potuto schierarla. Squadra in infermeria, eppure abbiamo fatto otto gol, uno soltanto in meno di Juventus e Milan.

I tanto celebrati giovani del vivaio. Quando crescono non riescono mai a formare una squadra. Perché?

Per anni abbiamo sacrificato i pezzi migliori per esigenze di bilancio. Con i vari Crippa, Francini, Fuser, Lentini - tanto per citare nomi a caso - avremmo quasi un organico da Nazionale. Oggi abbiamo cambiato: i migliori non partono più, anche perché si sono convinti che anche nel Torino possono coltivare delle ambizioni.

Ma queste ambizioni non sempre vengono appoggiate dal pubblico, come lei stesso ha lamentato.

È vero, qualche volta mi arrabbio, perché ho tanta passione che mi sembrerebbe naturale avere il corrispettivo in chi tira per noi. D'accordo i prezzi non sono economici, ma noi abbiamo fatto il possibile per ssmntre incontro ai nostri fans. E per vincere uno scudetto il pubblico è determinante. (Marco De Carli)

Il successo negli affari e una presidenza nel calcio. Sono le uniche cose in comune tra Giuseppe Ciarrapico, proconsole andreottiano nella Roma, e Silvio Berlusconi, padrone assoluto del Milan. E Milan-Roma mette oggi a confronto indiretto questi due personaggi antitetici per origini, percorsi, stile: capofila del post-yuppismo Sua Emittenza, apostolo del populismo «caciaron» il re dell'acqua minerale.

STEFANO BOLDRINI

«Ciarrapico? Prenda esempio da Berlusconi». Il messaggio estivo, firmato Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio e collega di partito del democristiano neopresidente della Roma, fu più bruciante di una frustata sul viso. «Amico, nel Palazzo del calcio le regole del gioco non sono le stesse del tuo mondo. Qui ci sono gerarchie prestabilite, non tollero che l'ultimo arrivato faccia subito la voce grossa. Fai come Berlusconi, che si è adeguato»: era questa, cifrata, la risposta di Matarrese alle sparate estive del «Ciarrapico» che aveva parlato di complotti e leghe di club nordici contrari all'avanzata della Roma.

Ma nel messaggio di Matarrese c'era involontariamente anche dell'altro: c'era la contrapposizione fra due stili, il post-yuppismo di Sua Emittenza Silvio Berlusconi e il populismo «caciaron» rubando un termine caro a Giulio Andreotti, del re delle acque minerali Giuseppe Ciarrapico. I due personaggi hanno in effetti ben pochi punti in comune: il successo e la presidenza di un club calcistico. Il resto, due pianeti diversi. A partire dal calcio. Berlusconi ne mastica parecchio. Tifoso storico del Milan, le sue conoscenze dirette partono dallo squadrone rossoneri degli anni Cinquanta, quelli del famoso trio svedese Gren-Nordhal-Liedholm.



Ciarrapico e Berlusconi (sopra). Due presidenti e due stili diversi

così: «Io non tollero prepotenze... da me i cari compagni hanno sempre preso schiaffi in faccia tremendi». Ma da dove nasce la loro diversità? Dalle origini, naturalmente. Sua Emittenza è partito a tavolaccia: il padre, Luigi, era il direttore della piccola, ma ambiziosa Banca Rasini. Il giovane Silvio spiccò il volo a 26 anni, nel 1963, quando acquistò il 50 per cento della «Cantieri riuniti» milanesi. Dai palazzi Berlusconi passò a città intere, a Milano 2 e Milano 3, poi, mentre l'edilizia segnava il

passo, si catapultò nell'etere, lanciando TeleMilano, nucleo originario di «Canale 5», fino a diventare il Signor Network con la triade «Canale 5», «Retequattro» e «Italia 1». Ciarrapico, la sua storia parte da lontano, da modestie tipografiche dove stampavano «L'opera omnia» del Duca e «Da El-Alamein al 25 luglio». Ma il decollo doveva attendere: arrivò nel '82, con l'acquisto dell'Ente Fiumi, la pietra miliare per diventare il re delle acque minerali. Diversi nel lavoro, diversi nelle scelte politiche. Hanno scelto strade

diverse, individuando, entrambi, gli sponsor migliori sulla piazza Berlusconi è filosocialista e grande amico di Craxi, Ciarrapico è approdato alla Dc dopo i trascorsi giovanili di camerata e ha costruito la sua fortuna di imprenditore all'ombra di Giulio Andreotti. E ora? Ora camminano sulla loro fortuna indossando abiti diversi. Berlusconi ha lanciato la filosofia del look-bagnato: le reclute dell'esercito «fininvesti» sembrano essere uscite dalla doccia anche alle 21. «Ciarrapico», la cravatta per lui è un tormento. E quando può, se ne sbarazza. Come nella finale bis di Coppa Italia, quando alla premiazione si presentò con la camicia aperta sul collo. Berlusconi, incollato al televisore, guardò orridito. Ma oggi, c'è da giurare, anche Ciarrapico sarà inappuntabile: saluterà Berlusconi con il sorriso largo e si accomoderà in tribuna accanto a Sua Emittenza. Domani, sarà un altro giorno.

Nella lista degli assenti Albertini e Voeller

Illustri assenti e qualche ex in campo nella super sfida Milan-Roma. Ecco le ultimissime.

Qui Milan. Due rinunce importanti, per Capello: Evani e Albertini, infortunati. Particolarmente grave lo stop del secondo, la più bella sorpresa dell'ottimo avvio di campionato dei rossoneri, ma Capello, ex romanista, ricorsero ad una carta di lusso, Anceleti, pure lui ex giallorosso. Al posto di Evani, che ha quasi smaltito lo sfilamento, giocherà l'ennesimo ex romanista, Massaro destinato ad affiancare in attacco Van Basten. «Con la Roma sarà dura - ha detto ien Capello - ma sono ottimista. Anceleti sta bene, Massaro è in forma, ci sono insomma le premesse per continuare la corsa in testa».

Qui Roma. Roma d'emergenza, ma ormai rientra nella prassi. Bianchi è stato costretto a lasciare a Roma Voeller (distrazione muscolare) e Temporelli «ha portato a Milano due uomini in precarie condizioni fisiche, Aldair e Neia, alle prese con traumi muscolari. Difficile l'impiego di entrambi, radio-Trigona dava per favorito il brasiliano, destinato alla marcatura di Van Basten. Al posto di Neia, dovrebbe subentrare De Marchi, che in passato, ai Bologna e alla Juventus, ha già svolto il ruolo di libero. Giannini, reduce dalla frattura di una costola rimedia nel match Uss-Italia, dovrebbe partire inizialmente in panchina, ma non è da escludere che Bianchi decida all'ultimo momento di concedere un turno di riposo a Comare (quattro partite in nove giorni) e di buttare subito nella mischia il rincipio «Milan-Roma». Una partita importante - ha spiegato ien Bianchi - ma come tutte le altre. Oggi noi non abbiamo scelta, dobbiamo lottare su tutti i fronti, mentre quando saremo competitivi come gli altri potremo scegliere gli obiettivi. Ora, insomma, dobbiamo puntare le nostre fiches su tutti i tavoli: campionato, Coppa Uefa e Coppa Italia, per noi non fa differenza».

Per la trasferta col Torino nerazzurri con Matthaeus e Ferri, ma restano out Zenga e Bianchi Orrico sprona il malinconico Klinsmann e lancia in porta Abate. Il pericolo viene dal ripudiato Scifo

L'Inter dei guai a lezione da Vincenzino

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Ordine di scuderia: non mollare. Dopo una settimana di travagli, sberleffi, critiche ed autocritiche, l'Inter fa quadrato. Di botte ne ha prese parecchie, ma nessuno, almeno all'apparenza, vuol gettare la spugna. Non la getta il presidente Pellegrini e tutti gli altri, in perfetto ordine gerarchico, gli vanno dietro. Buoni propositi encomiabili che però ricordano un film visto e rivisto. Con il Napoli era successa la stessa cosa: grande reazione, si gira pagina. Ma dopo tre giorni, nella grottesca partita con il Como in Coppa Italia, ecco di nuovo spuntare fuori vecchi vizi e nuove mattanue.

Corrado Orrico, come è sua abitudine nelle viglie, esibisce una rassicurante maschera da guascone triste. «Preoccupato? No, assolutamente. Nei momenti difficili l'Inter risponde sempre bene. Le critiche la sti-

molano. È successo anche con il Napoli. No, nessun timore. La capacità di reazione non è mai venuta meno. Anzi, questa è una caratteristica della nostra squadra». Non fa una piega, Orrico. Bisogna anche dire che questa storia della capacità di reazione dell'Inter nei momenti difficili fa un po' ridere. A questo punto, dopo tutte le critiche che ha incassato, l'Inter dovrebbe ormai essere imprevedibile. Un missile lanciato nello spazio del campionato. La realtà è più amara: come disse quel tale, un passo avanti e due indietro. «Come riferimento - insiste Orrico - io ho la partita con il Napoli. Del Como abbiamo già detto. Inutile insistere: l'inter di mercoledì non era un'inter vera. Rima-

ne un problema aperto: perché queste pause? Perché questi «buchi» del mercoledì? Sinceramente non lo so». Se non lo sa Orrico, figuriamoci gli altri. Che strana questa Inter. Secondo Pellegrini è ricca e piena di campioni, però ogni tanto ha lo strano vizio di lasciar giocare gli altri. E Orrico, che in fondo è pagato anche per questo, non ha ancora capito il perché. Contenti loro, contenti tutti. Parliamo anche d'infermeria. Fortunatamente, è meno piena di quanto previsto. Mancano Zenga, Bianchi e Brehme (squalificato), mentre Matthaeus e Paganini, seppur acciaccati, timbreranno il cartellino. Dino Baggio, che lamenta una lieve forma di pubalgia, sarà sicuramente in

campo. Come verranno sicuramente confermati Montanari e Desideri. In attacco nulla di nuovo: viene riproposta la coppia Klinsmann-Fontolan. A proposito del tedesco, uno dei più bersagliati dalle critiche, il tecnico interista spende delle parole incoraggianti. «Sono sicuro che Klinsmann darà una buona risposta. Durante la settimana ha lavorato intensamente facendo dei test specifici e curando in modo particolare la parte tecnica. Insomma, ha ripassato i fondamentali. Mi sembra pronto». Tutti pronti, ma l'inter resta sempre un mistero. Perché? Orrico si rabbia. «Non ci sono misteri, lo parlo chiaro. C'è un'inter che scende in campo per far risul-

tato, e c'è un'inter che lavora anche per il futuro. Intorno a noi però gravitano dei «nuovolini» quasi sempre inventati che non ci aiutano certo a lavorare meglio. Se non sbaglia, l'inter in classifica ha 10 punti. Non mi sembra che ci siano molte altre squadre con questo punteggio. Si vede che dobbiamo ugualmente pagare un certo dazio...».

Orrico conclude con un ultimo appunto su Matthaeus: «Finora, per vari infortuni, Matthaeus ha giocato a mezzo servizio. Lo so che Matthaeus è uno di quelli che fa la differenza. Venendomi spesso a mancare, mi è quindi anche mancata questa famosa differenza».

ATALANTA. Ha ormai preso Piovanelli (in prestito dalla Juve) che farà da puntolo a Bianchi e Caniggia. Chiesto Angelo Orlando all'inter. Partito De Patre (Venezia) fanno le valigie anche il libero Sottili che non ha convinto e il giovane attaccante Clementi, destinazione serie B.

BARI. Matarrese cambia l'attacco per poter restare in A. Tagliati Joao Paulo (infortunato) e Farina che torna al Brugge, la società pugliese ha avuto in prestito Boban dal Milan e ora, ancora tramite la società rossoneria, cerca Pancev. In alternativa c'è Incecchetti. In partenza Calcaterra (Palermo) e forse Cucchi.

CAGLIARI. Il ds Longo ha provato col Genoa per avere il fluidificante Fortunato. Avviata una trattativa col Cesena per il marcatore Barcellona.

CREMONESE. C'è sempre Nefla da tagliare quindi da sostituire. Ma Luzzara non ha molti soldi da spendere.

FIorentina. Il Lecce ha chiesto Dell'Oglio e Iachini. Più probabile la partenza del primo.

FOGGIA. La squadra sta andando più che bene. Non ci saranno cambiamenti. Zeman attende solo Kolyvanov.

GENOA. Cambia qualcosa ma solo per la panchina. Pacienza vuole andar via. È allestito dalle offerte del Venezia

Il via domani a Cernobbio Ultimi saldi di stagione Bari taglia Farina per Pancev?

WALTER QUAGNELI

Parte domani a Cernobbio la fase autunnale del calciomercato. Chiederà il 13 novembre. Possono essere trasferiti fra società della stessa serie o dello stesso girone i giocatori che non siano ancora stati utilizzati in campionato. «Tagliabili» gli stranieri. Gli svincolati possono accasarsi fino al 30 aprile del '92. Vediamo la situazione delle 18 squadre di serie A.

ASCOLI. De Sisti vuole rinforzi. Un centrocampista e soprattutto un attaccante vista la delusione Bierhoff che non ha ancora segnato un gol. Ma Rozzi sarà disposto a far sacrifici economici? Enzo si trasferisce al Taranto.

ATALANTA. Ha ormai preso Piovanelli (in prestito dalla Juve) che farà da puntolo a Bianchi e Caniggia. Chiesto Angelo Orlando all'inter. Partito De Patre (Venezia) fanno le valigie anche il libero Sottili che non ha convinto e il giovane attaccante Clementi, destinazione serie B.

BARI. Matarrese cambia l'attacco per poter restare in A. Tagliati Joao Paulo (infortunato) e Farina che torna al Brugge, la società pugliese ha avuto in prestito Boban dal Milan e ora, ancora tramite la società rossoneria, cerca Pancev. In alternativa c'è Incecchetti. In partenza Calcaterra (Palermo) e forse Cucchi.

CAGLIARI. Il ds Longo ha provato col Genoa per avere il fluidificante Fortunato. Avviata una trattativa col Cesena per il marcatore Barcellona.

CREMONESE. C'è sempre Nefla da tagliare quindi da sostituire. Ma Luzzara non ha molti soldi da spendere.

FIorentina. Il Lecce ha chiesto Dell'Oglio e Iachini. Più probabile la partenza del primo.

FOGGIA. La squadra sta andando più che bene. Non ci saranno cambiamenti. Zeman attende solo Kolyvanov.

GENOA. Cambia qualcosa ma solo per la panchina. Pacienza vuole andar via. È allestito dalle offerte del Venezia

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

L'altolà di Dossena

Per Napoli-Samp siamo già in clima di sospetti: dopo la sfilza di lacrime napoletane (sfavori arbitrali con Juve e Roma) e le proteste di Ferrarino nel Palazzo del calcio, a Genova c'è chi teme di dover pagare pedaggio. A «Dribbling», ha detto un ermetico Beppe Dossena: «Non vorremmo essere come quelli che escono per ultimi da un locale e perciò costretti a pagare il conto». Alla vigilia di Lazio-Juve, si è sentito il rientrante Robertino Baggio: «Gioco per la squadra e a dispetto della mia popolarità. Non posso più permettermi certi numeri, e anche segnare è diventato un lusso: gli anni scorsi, a questo punto, avevo già fatto vari gol. Ma a me va bene così...».

ASCOLI-CREMONESE

Table with 2 columns: Ascoli players (Lorieri, Marengo, Pergolizzi, Pierloni, Benetti, Pisceddu, Zaini, Troglio, Giordano, Vervoro, Bierhoff) and Cremonese players (Rampulla, Pini, Favilli, Iacobelli, Bonomi, Verdelli, Giandibaggio, Pereira, Dezotti, Marcolin, Nefla).

Arbitro: Sguizzato di Verona

Table with 2 columns: Ascoli players (Bocchino, Mancini, D'Ainara, Bernardini, Menascianna) and Cremonese players (Volini, Garzilli, Ferraroni, Piccioni, Chiari).

MILAN-ROMA

Table with 2 columns: Milan players (Rossi, Tassotti, Maldini, Ancelotti, Costacurta, Barresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Gullit, Massaro) and Roma players (Cervone, Garza, Carboni, Piacentini, De Marchi, Haessler, Di Mauro, Rizzitelli, Carnevale, Bonacina).

Arbitro: Cesari di Genova

Table with 2 columns: Milan players (Antonioni, Gambaro, Fuser, Simone, Serena) and Roma players (Zinetti, Pellegrini, Giannini, Salsano, Muzzi).

FIorentina-CAGLIARI

Table with 2 columns: Fiorentina players (Marengini, Pini, Carobbi, Dunga, Facendola, Melusci, Salvatori, Mazzi, Batistuta, Orlando, Branca) and Cagliari players (Ielpo, Napoli, Nardini, Herrera, Villa, Fircano, Bisciolini, Gaudenzi, Francescoli, Matteoli, Fonseca).

Arbitro: Boemo di Cervignano

Table with 2 columns: Fiorentina players (Mannini, Iachini, Dell'Oglio, Malerba, Borgonovo) and Cagliari players (Dibbinto, Chiti, Mobili, Pistella, Corellas).

NAPOLI-SAMPDORIA

Table with 2 columns: Napoli players (Galli, Ferrara, Crippa, Alemo, Blanc, Puscaddu, De Napoli, Caracciolo, Zola, Mancini) and Sampdoria players (Pagliuca, Lanna, Orlando, Parisi, Vierchowd, Bonetti, Buso, Cerezo, Raduoliu, Prtz, Mancini, Silles).

Arbitro: Luci di Firenze

Table with 2 columns: Napoli players (Sansone, De Agostini, Tarantino, Elia) and Sampdoria players (Nucari, Invernizzi, Katanec, Lombardo, Dossena).

FOGGIA-BARI

Table with 2 columns: Foggia players (Mancini, Pini, Codispoti, Picasso, Matreano, Consagra, Rambaudi, Shaikov, Belano, Barone, Signori) and Bari players (Biato, Di Pietro, Parente, Terracenero, Brambati, Fortunato, Garbone, Cucchi, Soda, Platt, Giampaolo).

Arbitro: Trentalange di Torino

Table with 2 columns: Foggia players (Rosin, Grandini, Napoli, Porro, Musumeci) and Bari players (Alberga, Maccoppi, Caccia, Colombo, Menigghetti).

PARMA-VERONA

Table with 2 columns: Parma players (Taffarelli, Donati, Benarrivo, Minotti, Nava, Grun, Melli, Zoratto, Osio, Cugni, Prtz, Brolin) and Verona players (Gregori, Guerra, Icardi, Rossi, Paganini, Pellegriani, Magrin, Raduoliu, Prtz, Lunini).

Arbitro: Pairetto di Torino

Table with 2 columns: Parma players (Ballotta, Catanesi, Big, Puiga, Agostini) and Verona players (Zaninelli, Lunini, Sturba, D. Pellegrini, Serena).

GENOA-ATALANTA

Table with 2 columns: Genoa players (Braglia, Torregrossa, Bracco, Eranio, Caricola, Signorini, Bacci, Bertolozzi, Aguilera, Skuhravy, Onorati) and Atalanta players (Ferron, Paschchia, Pasciullo, Bordin, Sottili, Perrini, Perrone, Stromberg, Bianchi, Nicolini, Caniggia).

Arbitro: Felicani di Bologna

Table with 2 columns: Genoa players (Berti, Bianchi, Florin, Pacione, Ferroni) and Atalanta players (Ramon, Boselli, Valentini, Orlando, Clementi).

TORINO-INTER

Table with 2 columns: Torino players (Marchegiani, Cois, Mussi, Fusi, Benedetti, Cravero, Scifo, Lenini, Bresciani, M. Vazquez, Venturin) and Inter players (Abate, Paganini, Bergomi, Berti, D. Baggio, Montanari, Scifo, Berti, Venturin, Matthaeus, Fontolan).

Arbitro: Beschin di Legnago

Table with 2 columns: Torino players (Di Fusco, Catanesi, Sordo, Carillo, Vieri) and Inter players (Carliato, Cioci, Baresi, Battistini, Pizzi).

LAZIO-JUVENTUS

Table with 2 columns: Lazio players (Fiori, Bergomi, Sergio, Pin, Gregucci, Soldà, Bacci, Doll, Riedle, Sclosa, Sosa) and Juventus players (Tacconi, De Agostini, Gallia, Kohler, Julio Cesar, Alessio, Marocchi, Schillaci, Baggio, Casiraghi).

Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore

Table with 2 columns: Lazio players (Orsi, Corino, Melchiorri, Stroppa, Capocchiano) and Juventus players (Peruzzi, Di Canio, Moro, Caverzan).

SERIE B

Table with 2 columns: Serie B teams (Avellino-Bologna: Chiesa, Cesena-Casertana: Bettin, Cosenza-Messina: Rosica, Lucchese-Pisa: Nicchi, Palermo-Ancona: Fucci, Pescara-Piacenza: De Angelis, Reggiana-Brescia: Stafoggia, Taranto-Modena: Dinelli, Udinese-Lecce: Collina, Venezia-Padova: Baldas).

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Prossimo turno teams (Donna: Ancona-Lecce, Brescia-Reggiana, Casertana-Pescara, Messina-Palermo, Modena-Avellino, Padova-Cosenza, Piacenza-Udinese, Pisa-Cesena, Taranto-Venezia).

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Classifica teams (Milan e Juventus 12; Lazio, Napoli, Torino, Roma e Inter 10; Genoa, Foggia e Parma 9; Sampdoria 8; Fiorentina e Atalanta 7; Cremonese e Cagliari 5; Verona 4; Bari 3; Ascoli 2; Milan e Genoa una partita in meno).

World Cup di rugby all'Australia

Secondo le previsioni, a Twickenham l'Inghilterra ha dovuto alzare bandiera bianca di fronte alla miglior organizzazione degli avversari. Una partita avvincente caratterizzata dal gioco aperto di entrambe le squadre. Ma i britannici hanno mostrato di sapersi rinnovare

Il mondo in una meta

Il Campionato mondiale di rugby l'ha vinto l'Australia che a Twickenham ha battuto 12-6 l'Inghilterra. È stata una grande partita coi bianchi coraggiosamente impegnati in un rugby aperto piuttosto che in una delle solite ruvide battaglie combattute dalle mischie. La vittoria australiana e la scelta inglese rappresentano una grande lezione che i tecnici di tutto il mondo dovranno studiare e meditare.

REMO MUSUMECI

La grande finale del Campionato mondiale di rugby - davanti a 70 mila spettatori e alla regina d'Inghilterra - si è decisa nel primo tempo con un calcio del mediano di apertura Michael Lynagh e una meta del pilone Ewen McKenzie. E i bianchi, per dare una mano all'Australia, hanno fallito due calci con l'estremo Jonathan Webb. Il secondo dei due calci, al 42', era difficile da sbagliare.

non ha ridotto la grande sfida a una ruvida e terribile battaglia di mischie. L'Inghilterra ha capito che il suo modo di giocare non ha più senso e si è battuta coraggiosamente per vincere badando più al futuro che al presente. È bello che Roger Uttley, l'allenatore dei bianchi, abbia fatto questa scelta. Da Twickenham è venuta anche questa lezione e cioè che sul Campionato del Mondo bisognerà costruire il futuro per uscire dall'isolamento nel quale questo bellissimo sport è stato racchiuso dall'International Board.

L'Australia ha avuto l'opportunità di passare in vantaggio al 21' con un penalty



Una mischia durante la finale di Iori tra Inghilterra e Australia

che Michael Lynagh ha fallito. È comunque passata in vantaggio al 27' con lo stesso Lynagh 3-0. La meta è venuta al 32' ed è nata da una rimessa laterale vinta dal gigantesco terza linea di origine samoana Willie Ofahehanga. L'australiano, che per campare la vita fa il camionista, ha creato e vinto un raggruppamento e il pilone Ewen McKenzie ha portato la palla al di là della linea bianca.

Nella ripresa i bianchi si sono lanciati in una serie impressionante di attacchi che la difesa australiana ha controllato con molta sicurezza. Al 7' il mediano di apertura inglese Rob Andrew ha fallito un facile drop e al 21' Jonathan Webb ha accorciato con un penalty, 9-3. Al 28' Michael Lynagh ha ristabilito le distanze e tre minuti più tardi Jonathan Webb le ha di nuovo accorciate. Lo stadio a quel punto era un coro assordante: «England England». Ma l'antico ruggito non ha aiutato i bianchi a bucare la difesa degli uomini vestiti di giallo.

Il match si è deciso a 5' dal termine quando Jeremy Gu-

scott ha spezzato un'azione azzardata tra Michael Lynagh e David Campese. Il tre quarti inglese ha fornito la palla rubata a Rob Andrew che è arrivato a un pelo dalla meta. Se i bianchi avessero pareggiato non ci sarebbe stato niente da dire. Ma è da dire che hanno attaccato molto senza ricavare niente perché a quel tipo di gioco non sono abituati.

Si è vista comunque una grande partita e va detto che la Rai ha perso una bellissima occasione, non solo nella fase finale ma anche con le tre partite giocate dall'Italia. Quella con la Nuova Zelanda a Leicester, per esempio, è stata ignobilmente deturpata e ridotta a venti minuti. L'Australia ha vinto il Campionato del mondo raccogliendo l'eredità lasciata dalla Nuova Zelanda perché è la squadra che propone il rugby migliore ma i gialli devono ringraziare l'Inghilterra per aver accettato un rugby diverso da quello che di solito gioca. I bianchi hanno sorpreso tutti perché nessuno pensava che avrebbero tentato di giocare pensando più al futuro che al presente.

Firenze-Pistoia Trionfa Rominger Fondriest è solo quarto



Lo svizzero Tom Rominger ha vinto ieri la corsa a cronometro di ciclismo Firenze-Pistoia, percorrendo i 33 chilometri in 39'20" (media 50,338 Km/h) e precedendo Andrea Chiuratto e Franco Ballerini. Maurizio Fondriest (nella foto) ha accumulato l'02" di ritardo e si è classificato soltanto al 4° posto. Nella «classissima toscana» Rominger si era già imposto nell'88 e nell'89.

Ciclismo e doping Si riapre in Olanda il «caso Pdm»

La federazione olandese è sul punto di aprire un'inchiesta sul «caso Pdm», la squadra ritirata nell'ultimo Tour de France in seguito ad una presunta intossicazione alimentare. La federazione vuole vedere chiaro in merito all'uso dell'intrapid, un integratore che in realtà servirebbe per mascherare eventuali tracce di sostanze dopanti. Lo sostiene il quotidiano olandese «Volkskrant». «Secondo quanto sostiene la nostra commissione medica - dicono alla federazione olandese - c'è da pensare che l'intrapid serva ai ciclisti per evitare di risultare positivi ai controlli antidoping».

Pallanuoto Savona subito ok Battuto il Napoli nella prima di campionato

Questi i risultati e classifiche della prima giornata del campionato di pallanuoto. Serie A1: De Giorgio Posillipo-Osama Brescia 7-9; Catania-Giuliano Pescara 9-10; Ortiga-Erg Recco 21-19; Savona-Napoli Italia uno 15-9; Sda Roma racing-Terco Volturo 8-9; Ivaform Salerno-Florentia 10-14. Questa la classifica: Savona, Ortiga, Osama, Giuliano, Florentia, Terco 2; Sda, Catania, De Giorgio Posillipo, Erg Recco, Napoli Italia uno, Ivaform 0.

Tennis A Parigi la finale è Sampras-Forget

Lo statunitense Pete Sampras ed il francese Guy Forget disputeranno la finale del torneo di Parigi-Bercy, dotato di due milioni di dollari (circa due miliardi e mezzo di lire) di montepremi. In semifinale Sampras ha battuto il connazionale Michael Chang per 2-6 6-4 6-3, mentre Forget si è imposto allo svedese Jonas Svensson per 7-5 6-4.

Est violento Per una partita di calcio feriti sei poliziotti

È di sei feriti, tutti appartenenti alle forze dell'ordine, il bilancio degli incidenti scoppiati a Praga durante la partita fra lo Sparta praga e il Banik Ostrava, valida per la 12ª giornata del campionato cecoslovacco. I problemi erano iniziati di mattina, quando i gruppi di sostenitori dei Banik, armati di coltelli e spranghe, avevano assaltato alcuni ristoranti nel centro della capitale. Dispersi dalla polizia, si erano poi recati allo stadio, e qualche minuto dopo l'inizio del secondo tempo, avevano iniziato a lanciare petardi sul terreno di gioco. La polizia è così dovuta intervenire di nuovo e ha caricato i fanatici, riportando però la peggio. Infatti, come detto, sei agenti sono rimasti feriti nel corso degli scontri.

Il calcio va all'Università A Genova entusiasmo per il nuovo corso

Adesioni in massa per la proposta fatta nei giorni scorsi di aprire all'Università di Genova un corso monografico sul «calcio come spettacolo». Il prof. Eugenio Buonaccorsi, tifoso sampdoria, spiega: «Alle mie lezioni ho invitato alcuni calciatori: Dossena per esempio, ma anche atleti del Genoa. Nella cultura non esistono bandiere. L'idea di dedicare al calcio un corso monografico è nata da una semplice constatazione: il collegamento teatro-palcoscenico risale al '700, ma in realtà ha valore teatrale qualsiasi rappresentazione, una messa come una partita di calcio». E il corso inizierà il 15 novembre e durerà per l'intero anno accademico.

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

- Raiuno.** 15.20 Notizie sportive; 16.20 Notizie sportive; 18.10 Notte vantesimo minuto; 20.25 Lo sport; 22.10 La domenica sportiva; 23.05 La domenica sportiva; 23.45 Zona Cesarini; 1 Tennis: Torneo di Bercy.
- Raidue.** 16.40 Atletica: Maratona di New York, 18 Calcio: serie A; 20 Domenica sport.
- Raitre.** 9 Formula 1: Gp d'Australia; 18.40 Domenica gol; 19.45 Sport regione.
- Tmc.** 14.30 Tennis: Open di Parigi; 20.30 Galagool.
- Tele + 2.** 10 Football Usa; 12 Sailing; 12.25 Tele + 2 News; 13.30 Golf; 17.25 Pallavolo: Messaggero-Mediolanum; 20 Rugby; 21.45 Golf; 23.45 Pallavolo: Messaggero-Mediolanum.

Formula 1. Lauda e Fangio giudicano il comportamento del pilota verso la Ferrari

I due volti di Alain Prost

Pochi mesi sono che non è sufficiente per uscire dal giro. La Formula 1, che non è azzardato paragonare a una savana dove a comandare sono gli animali più feroci, non perdona. Forse è questo il timore più grande per Alain Prost, che però, in quanto a ruggini, non è secondo a nessuno. Due grandi del passato lo criticano, anche aspramente, per questa sua caratteristica. Sono Juan Manuel Fangio e Niki Lauda.

CARLO FEDALI

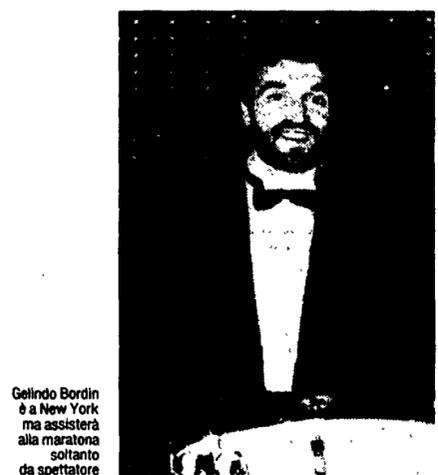
Il caso Alain Prost al vaglio dei grandi campioni del passato. È quanto accaduto ieri, ultima giornata utile per lo schieramento di partenza del Gran premio d'Australia. Da Adelaide ha tuonato Niki Lauda, attraverso un'intervista radiofonica ha replicato Juan Manuel Fangio. Tre titoli mondiali il primo, cinque (record assoluto), il secondo. «Forse stupirà qualcuno - ha detto l'austriaco -, ma ritengo Prost il miglior pilota in circolazione. È quasi veloce quanto Senna, ma è imprevedibile dal punto di vista tecnico. Ha sbagliato però, eccome, sul piano politico. Non doveva pronunciarsi così apertamente sulla crisi della Ferrari». Da queste parole viene alla mente la definizione che Lauda diede di Prost dopo la la connivenza di entrambi alla McLaren-Porsche nel 1984 e '85. «È il più veloce figlio di puttana del mondo» - scrisse infatti il viennese in

uno dei tanti libri pubblicati dopo il suo ritiro dalle corse. «In questo modo il risultato è stato catastrofico per entrambi le parti - ha proseguito Lauda - Per Prost, che si ritrova di punto in bianco senza macchina, per la Ferrari, che non può più contare su un conduttore della sua esperienza». Ma le frecce di Lauda hanno raggiunto anche la gestione tecnica della squadra, contestando in un certo qual modo le previsioni del responsabile tecnico Lombardi, che due giorni fa parlò di un recupero in tempi abbastanza lunghi. «Non sono di questo avviso - ha infatti detto -. Ho corso in Formula 1 abbastanza tempo per capire che la ricetta per la vittoria è tutto sommato molto semplice. Basta che tutto sia bene amalgamato: pilota, meccanici, direttore sportivo, gestione tecnica. Se questo avviene si torna a vincere anche nell'arco di sei

mesi». Ancora più duro con Prost Juan Manuel Fangio. «Non dovrei parlare male di un pilota, per non infangare una categoria alla quale ho appartenuto - ha tuonato l'argentino -, ma il francese sapeva benissimo quali sono le regole fondamentali del mondo delle corse. E soprattutto il rispetto che si deve avere per chi lavora sulla tua monoposto: meccanici, tecnici, ingegneri. Prost ha offeso pubblicamente tutti, ha parlato male di loro alla stampa. Non doveva farlo, anche se mi rendo conto che qualche giornalista è sempre pronto ad ingigantire certe dichiarazioni». Poi il pensiero di Fangio è andato alla sua stessa esperienza con la Ferrari, nel 1956, ovvero lo stesso anno in cui vinse uno dei suoi cinque titoli mondiali. «Anche io volevo andarmene - ha infatti precisato -, in quanto ritenevo di non essere sufficientemente tutelato. Enzo Ferrari mi disse che c'era un contratto da rispettare, ma mi venne incontro dichiarandomi mio diretto interlocutore e affidandomi un ottimo meccanico personale. Tutto si sistemò, senza clamori. Nella situazione attuale, con una Ferrari lontana dai primi, Prost avrebbe solo dovuto dire: signori, io non corro più. Senza dover necessariamente offendere qualcuno».

Cavallino a pezzi Litigano ai box Morbidelli e Alesi

negativo di una stagione da dimenticare. Mentre Senna otteneva la pole position numero 60 della sua carriera, Alesi e Morbidelli sono poi stati protagonisti di un vivace scambio di battute ai box. Il giovane pilota - collaudatore ha cercato di spiegare le sue ragioni, ma Alesi non le ha volute sentire. Per tutta risposta ha anche attuato una tecnica ben conosciuta nei box di Maranello, quella del silenzio stampa. Le attenzioni sono state comunque tutte per Morbidelli, intervistato a ripetizione, anche da un cronista d'eccezione come Barry Sheene, grande amico ed anche pilota del padre del pesarese. La conoscenza tra i due risale infatti a quando le moto Morbidelli dettavano legge in campo internazionale. «Alla Ferrari mi sento come a casa mia - ha dichiarato Morbidelli -, come viene chiamato nel «circuit» - ma è meglio non sognare e pensare al presente». Il suo nome pare essersi aggiunto a quello di Capelli nella lista dei papabili Ferrari per il '92.



Gelindo Bordin è a New York ma assisterà alla maratona soltanto da spettatore

Atletica. Maratona di New York In tanti e senza ambizioni: gli italiani invadono le strade della «Grande Mela»

ENRICO CONTI

NEW YORK. Questa mattina (ore 17 italiane), davanti all'enorme ponte intitolato a Giovanni da Verazzano, tradizionale punto di partenza della maratona di New York, ci sarà la solita, folta rappresentanza tricolore. Saranno 1.500 gli italiani che si cimenteranno nella 22ª edizione della corsa. Questa volta, però, nessuno di loro, tagliando il traguardo, chiederà con volto speranzoso il nome del vincitore. Il tempo dei successi di Pizzolotto e Poli, dei piazzamenti da podio di Bordin e De Madonna, appartiene già alla storia della maratona più famosa del mondo. Oggi, i nostri connazionali dovranno contentarsi di correre contro i propri limiti agonistici, gustandosi, lungo il percorso, il caloroso applauso dei tanti italo-americani che vivono nella megalopoli statunitense.

New York si presenta all'ennesimo appuntamento con la maratona sfoderando numeri da record. Come il totale dei partecipanti, arrivato a quota 25.846 (20.210 uomini e 5.636 donne). Ed ancora il montepremi, che oltre ai 20.000 dollari e la consueta Mercedes, mette in palio per il vincitore un «bonus» legato alla prestazione cronometrica. Se il primo impiegherà un tempo inferiore alle 2 ore e 11' riceverà un assegno supplementare di 30.000 dollari, sotto alle 2h e 10' l'incasso sale a 35.000, così via dicendo fino ad arrivare a un crono di 2h e 8 minuti netti, inferiore di un secondo al record della corsa, che equivarrebbe ad un premio aggiuntivo di 50.000 dollari. Naturalmente saranno in pochi a poter ambire a queste cifre milio-

narie. Il pronostico indica un gruppetto di tre, quattro concorrenti a contendersi il successo. C'è il keniano Ibrahim Hussein (già vincitore nell'87 e due volte primo a Boston), c'è il tanziano Juma Ikangaa (che tagliò da vincitore il traguardo del Central Park nell'89). Ed ancora, l'equadoriano Rolando Vera, dedicato a poco ai 42 chilometri e in grado di migliorarsi notevolmente sulla distanza. A questi tre nomi vanno aggiunti, come possibili sorprese, quelli di altri due keniani: Paul Kipkoech (campione mondiale '87 dei 10.000 metri) e Andrew Masai. Entrambi si allenano in Italia, seguiti a Brescia dal dottor Gabriele Rosa, tecnico a suo tempo di quel Gianni Poli che vinse a New York nel 1986. Equilibrio anche nella prova femminile dove a contendersi il successo dovrebbero esserci la statunitense Benoit, olimpionica sulla distanza a Los Angeles '84, e l'australiana Martin. Ma le due dovranno guardarsi da una debuttante di lusso, la britannica Liz Mc Colgan, un'atletica che soltanto due mesi fa si laureò campionessa mondiale dei 10.000 metri.

Accanto al lato prettamente agonistico, la corsa della «Grande Mela» proporrà molte altre sfaccettature. Sulle ampie strade di New York sfilerà una folla composta da varia umanità, tante persone, ognuna con una sua storia di sport e di vita da raccontare. Un po' come Fred Lebow, l'ideatore e organizzatore di questa maratona, che continua imperturbato il suo lavoro nonostante stia combattendo da anni una dura battaglia contro un tumore che lo ha colpito al cervello.

Pallavolo. Al Pala De Andrè il match clou della 7ª giornata

Sul parquet di Ravenna le schiacciate targate Usa

ROMA. Con Messaggero-Mediolanum torna il campionato di pallavolo formato-regolarità. Proprio le due formazioni, infatti, sono state costrette a posticipare ben due giornate a causa degli impegni brasiliani nel campionato del mondo per club. Il Messaggero si è aggiudicato l'oro mentre la selezione meneghina si è dovuta accontentare della medaglia di bronzo. La Mediolanum scenderà sul parquet del Pala De Andrè con una grinta particolare, con delle motivazioni diverse da qualsiasi altro incontro. A parte la sconfitta di dieci giorni fa (3 a 1) al mundialito, alla formazione di Doug Beal brucia ancora la fase finale del campionato passato dove è stata estromessa dal play off proprio per mano del Messaggero. Intanto, nell'anticipo di ieri tra il Brescia e la Scaini Catania, i padroni di casa hanno vinto con un secco 3 a 0 che non lascia spazio alle recriminazioni.

In serie A2 continua la corsa di Lazio e Prep Reggio Emilia, appaite in testa alla classifica a punteggio pieno. Per la formazione romana, l'ostacolo-Gividi non dovrebbe creare troppi problemi mentre gli emiliani se la vedranno con la Contromatte Firenze che, in classifica, segue la coppia romano-emiliana di soli due punti. A Bergamo, all'età di 87 anni, Arnaldo Eynard, il primo presidente della Federazione pallavolo.

- SERIE A1 7ª giornata (ore 17.30)**
 SIAP BRESCIA-SCAINI CATANIA 3-0
 SISLEY TREVISO-ALPITOUR CUNEO
 OLIO VENTURI SPOLETO-GABBIANO MANTOVA
 SIDIS FALCONARA-INGRAM CITTA' DI CASTELLO
 CARIMONTE MODENA-GABECA MONTICHIARI
 MAXICONO PARMA-CHARRO PADOVA
 MESSAGGERO RAVENNA-MEDIOLANUM MILANO
- Classifica.** Sisley 10 punti, Mediolanum, Messaggero, Maxicono, Charro, Gabeca, Sidis e Siap 8; Carimonte 6; Olio Venturi 4; Alpitour e Scaini 2; Ingram e Gabbiano 0.
- SERIE A2 8ª giornata (ore 17.30)**
 LAZIO-GIVIDI MILANO
 BANCA POP. SASSARI-MONT.ECO FERRARA
 SAN GIORGIO VENEZIA-MOKA RICA FORLI'
 CARIFANO GIBAM FANO-JESI
 PREP REGGIO EMILIA-CENTROMATTE FIRENZE
 BRONDI ASTI-JOCKEY SCHIO
 AGRIGNO-CODYECO S.CROCE
 FOCHI BOLOGNA-COM CAVI SPARANISE
- Classifica.** Lazio e Prep 14 punti; Fochi, Jockey e Centromatte 12; Brondi 10; Agrigro 8; Moka Rica 6; Mont.Eco, Banca Pop. Sassari, San Giorgio e Codyeco 4; Carifano, Gividi, Com Cavi e Jesi 2.

Basket. 8ª di campionato: l'ostacolo Stefanel davanti alla Knorr

Esame Bucci per la Philips A Trieste capolista a rischio

Occhi puntati sul Palasport di Assago nell'ottava giornata del campionato di basket. L'impianto milanese ospiterà la sfida fra la balbettante Philips di Mike D'Antoni e la più positiva Scavolini di Alberto Bucci. Per i padroni di casa è l'occasione di cogliere il primo successo «pesante» di fronte al proprio pubblico dopo la brutta figura rimediata due settimane fa contro la Knorr Pesaro, però, non sembra intenzionata a recitare la parte della vittima predestinata. Daye e compagni potrebbero mersi in un boccone indigesto per la Philips, specie se Dawkins continuerà ad essere un corpo estraneo negli schemi della squadra lombarda. Un'altra sfida di grande richiamo è quella di Trieste fra la Stefanel e la Knorr. Sul proprio campo il quintetto allenato da Tanjevic è in grado di dare filo da torcere a chiunque, anche alla capolista bolognese. Sarà interessante, poi, vedere cosa riuscirà a combinare il «vecchio» Meneghin di fronte ai due lunghi della Knorr, Wennington e Binelli. La malconca Ranger Varese affronta una trasferta divenuta inaspettatamente accessibile. A Treviso si troverà di fronte una Benetton decimata, costretta, dopo Kucoc, a rinunciare anche a Stefano Rusconi. A proposito, un consiglio al «mister» Skansi: Non sarà il caso di far benedire la squadra?

- SERIE A1 8ª giornata (ore 17.30)**
 PHONOLA CASERTA-GLAXO VERONA
 PHILIPS MILANO-SCAVOLINI PESARO
 MESSAGGERO ROMA-PALLACANESTRO TRAPANI
 BENETTON TREVISO-RANGER VARESE
 CLEAR CANTU-TICINO SIENA
 STEFANEL TRIESTE-KNORR BOLOGNA
 LIBERTAS LIVORNO-FERNET BRANCA PAVIA
 FILANTRO FORLI'-ROBE DI KAPPA TORINO
- Classifica.** Knorr 12 punti, Scavolini, Benetton e Phonola 10, Philips, Messaggero, Stefanel, Glaxo, e Libertas 8, Robe di Kappa, Clear e Filanto 6, Fernet Branca, Ranger e Ticino 4, Trapani 0.
- SERIE A2 8ª giornata (ore 17.30)**
 PANASONIC R. CALABRIA-REX UDINE
 PALL. FIRENZE-SCAINI VENEZIA
 LOTUS MONTECANTINI-MARR RIMINI
 TELEMARKET BRESCIA-KLEENEX PISTOIA
 BANCO SARDEGNA SASSARI-TURBOAIR FABRIANO
 MANGIAEBEVI BOLOGNA-BREEZE MILANO 85-100
 BILLY DESIO-SIDIS REGGIO EMILIA
 CERCOM FERRARA-NAPOLI BASKET
- Classifica.** Breeze, Lotus e Panasonic 12 punti, Marr 10, Firenze, Kleenex, Scaini, e Telemarket 8, Banco Sardegna, Mangiaebevi, Cercom, Turboair e Sidis 6, Napoli 4, Billy 2, Rex 0.